

ULTRA

Rivista di Studi e di Ricerche Spirituali

(Religioni / Filosofia / Misticismo / Teosofia / Occultismo / Metapsichica)

“ Et mors ultra non erit, neque luctus,
neque olamor, neque dolor erit ultra ”

(APOCALISSE - Cap. XXI - 4. B).

SOMMARIO

Ai Lettori, Ultra — Direttive Spirituali, Olga Calvari Giaccone — **L'Immanente - L'eterno ricorso** (Poemetti Spirituali), A. Bruers — **Epifania**, U. L. Morichini — **Il risveglio dell'anima**, Roberto Assagioli (*Continua*) — **Interezza**, Decio Calvari — **Un avvicinamento alla religione dello Spirito**, G. R. S. Mead — **Generale Carlo Ballatore** (Necrologia) — **I Libri — Le Riviste.**



DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE

TORINO - Via Moncalvo, Num. 12

ROMA - Via Gregoriana, 5

ABBONAMENTI: Italia L. 10 — Estero Fr. 20 — Un numero L. 3

Chi ritiene il presente fascicolo s'intende abbonato





A parziale modificazione di quanto fu pubblicato nel numero precedente, facciamo noto che tanto la **Redazione** quanto la **Amministrazione** di «**ULTRA**» sono trasferite a **Torino, Via Moncalvo, 12**. Rimane a Roma, Via Gregoriana, 5, un Ufficio sussidiario della Redazione.

Vanno perciò diretti alla « **Rivista Ultra** », **Via Moncalvo, 12, Torino**, non soltanto i vaglia d'abbonamento e quant'altro riguarda l'Amministrazione, ma eziandio gli articoli di cui si domanda la pubblicazione, i libri, i cambi, ogni cosa insomma relativa alla Rivista.

Gli articoli firmati vincolano unicamente l'opinione dei loro autori.

I manoscritti non si restituiscono

ABBONAMENTO PEL 1921

Gli abbonati riceveranno nel 1921 quattro fascicoli trimestrali di almeno 64 pagine ciascuno.

Prezzo dell'abbonamento annuo	L. 10
Per l'estero	> 20

ULTRA

Rivista di Studi e di Ricerche Spirituali

(Religioni / Filosofia / Misticismo / Teosofia / Occultismo / Metapsichica)

“ Et mors ultra non erit, neque luctus,
neque clamor, neque dolor erit ultra „

(APOCALISSE - Cap. XXI - 4. B).

VOLUME XV

== ANNO 1921 ==

TORINO - Via Moncalvo, Num. 12

ROMA - Via Gregoriana, 5

Comitato di Redazione · RODOLFO ARBIB — ROBERTO ASSAGIOLI —
DECIO CALVARI — OLGA CALVARI — LORENZO VERDUN DI CAN-
TOGNO — VITTORINO VEZZANI.

INDICE DELLE MATERIE

AGRICOLA DOCTOR. — Fisica odierna e Cosmogonia teosofica	pag. 170
Idem — Su i Discorsi di Gautama il Buddha (Poesia)	„ 255
ASSAGIOLI R. — Il Risveglio dell'Anima	pag. 28 e 75
Idem — Generale Carlo Ballatore (Necrologia):	„ 48
BRUERS A. — Poemetti Spirituali: L'Immanente — L'Eterno ricorso	„ 23
Idem — Poemetti Spirituali: L'Ave Maria	„ 103
Idem — „ „ Crepuscolo	„ 156
Idem — „ „ In un giardino	„ 237
CALVARI DECIO Interezza	„ 35
Idem — Generale Carlo Ballatore (Necrologia).	„ 45
CALVARI GIACCONE OLGA — Direttive Spirituali	„ 5
CAMPANELLA TOMMASO — Gli Huomini son giuoco di Dio e degli Angeli	„ 44
CHANNING E. H. — La « Sinfonia di Channing »	„ 52
CHIESA FRANCESCO — La Voce (Poesia)	„ 114
FERRANDO G. — Emerson e il Trascendentalismo Americano	„ 145
JASINK BERNARDO — L'essenza del Buddhismo	„ 209
MEAD G. R. S. — Un avvicinamento alla Religione dello Spirito	„ 36
Idem — L'Alchimia e le sue origini	„ 222
MORICHINI U. L. — Epifania	„ 24
Idem — Apostolato interiore	„ 73
Idem — Volontà	„ 157
Idem — Sul matrimonio	„ 219
NÉNUPHAR — (Poesia)	„ 178

SORO VINCENZO	Brevi note sul Rito Scozzese	
	Antico ed Accettato	pag. 238
TORRES G. —	Ai Discepolo	" 87
Idem —	Il Libero Arbitrio	" 89
ULTRA —	Ai Lettori	" 1
Idem —	I Libri	pag. 53, 126, 194 e 262
Idem —	Le Riviste	" 61, 138, 202 e 268
Idem —	Movimento Spiritualista e Notizie Varie	pag. 117, 182 e 260
UNDERHILL EVELINA —	Schizzo Storico del	
	Misticismo Europeo	pag. 104 e 249
VERDUN DI CANTOGNO LORENZO —	Generale	
	Carlo Ballatore (Necrologia)	" 51
Idem —	Sole Occulto	pag. 65 e 159
VEZZANI VITTORINO —	Yoga e suoi elementi	
	caratteristici	" 91



ULTRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista, ma lascia liberi e responsabili delle loro affermazioni i singoli collaboratori.

Ai lettori.

Col nuovo anno s'inizia per « Ultra » una nuova vita.

Fra l'orrendo travaglio che ha travolto il mondo in una lotta senza esempio e che in torbide agitazioni civili sembra non estinguersi ancora, torna a rifulgere una verità che i millennii ci tramandarono ma che pur sempre fu dai molti dimenticata.

Non v'è salvezza, non v'è speranza di pace fra gli uomini finchè non si risvegli in cuor loro la vita dello spirito, finchè la lotta inane per la conquista di una felicità eternamente riperduta nei beni materiali non si acqueti in un mutuo sentimento di rispetto, di fratellanza e di amore, e le anime non si volgano alla sorgente immutabile onde sgorga la sola gioia serena, infinita e consapevole che esista sulla terra.

Quella concezione arida ed incompleta della vita, che pretese d'ispirarsi alla maestà della Scienza e rinnegò le più nobili aspirazioni ed i più puri slanci dell'anima verso la Divina Realtà, radice di tutte le cose, ha portato e porge tuttora all'umanità i suoi frutti più amari.

L'idea materialistica, che dominò le menti e fu diffusa fra le masse nel secolo scorso, ha generato la crisi immane onde non siamo per anco usciti; essa va ora risolvendo nella pratica dei costumi e nel dinamismo degli sconvolgimenti sociali le conseguenze logiche che gli uomini ne trassero.

Figli del nostro tempo, noi siamo lungi dal disconoscere l'immenso valore che la corrente del pensiero positivo ha avuto per il progresso civile del mondo: abbattuto il

principio d'autorità che compresse e limitò lo sviluppo mentale del Medio Evo, aperto ogni campo dello scibile alla libera ricerca scientifica e filosofica, vinta e domata la Natura con le più superbe scoperte ed applicazioni tecniche, proclamati ed applicati nella vita politica i diritti dell'uomo, fu tuttavia necessario un bagno supremo nel sangue della vecchia Europa perchè altre più grandi idee sorgessero ad incarnarsi nella forza invincibile del sacrificio umano. Oltre i diritti dell'uomo nacquero quelli delle nazioni; in luogo dell'equilibrio di alleanze armate furon fatti i primi tentativi concreti per un più vasto e pacifico consesso dei popoli, e le plebi in cammino domandano ed otterranno il dovere di ognuno al lavoro e il diritto di una vita più piena per chiunque cooperi volentierosamente al benessere generale.

Queste le grandi vittorie che gli anni futuri andranno consolidando nei nuovi ordinamenti sociali, ove sarà chiamato a portare tutto il suo peso un altro possente fattore di evoluzione: l'intervento cosciente della donna nel destino comune.

Tuttavia, la costruzione immensa di cui si gettano ora le basi in un doloroso sforzo di ripresa mancherà del suo più nobile e necessario coronamento se non verrà un'onda di vita spirituale a consacrare i rapporti di fraterna convivenza fra gli uomini ed a sospingerli con rinnovato vigore verso la realizzazione della loro unità suprema di conoscenza, di volontà e d'amore.

Un dramma grave e profondo ha cominciato a vivere in molte anime pensose nelle notti insonni vegliate in faccia alla morte, nelle ore tragiche del sacrificio e della strage, e nelle altre vicende che seguirono, oscure e dolorose, innanzi che potesse esser ripreso con calma e con purezza di cuore il ritmo del lavoro e ripigliato ancora lo sforzo di elevazione interiore.

Queste anime s'aprirono a sogni di bellezza divina, forse solo intravisti per lo innanzi, e sentirono la chiamata delle grandi forze della Vita unitaria e impersonale. Risparmiate dalla falce della morte che gettò nell'al di là i compagni più generosi e più ardenti, videro accresciuta la propria respon-

sabilità avvenire e si raccolsero preparandosi al nuovo cimento.

Ora queste anime si ricercano per operare insieme, e da molti segni precursori trasvolanti nella tempesta sentono avvicinarsi per loro e per molti che le attorniano la rinascita alla vita più vera, fuori dai ceppi della pesante materialità.

Sentono che, vicino o lontano il giorno della riscossa, sarà esigenza precipua di questa novella aurora una concezione più aperta e universale delle vie che possono condurre gli assetati di verità e d'amore alla origine delle grandi acque di vita immortale.

Le muraglie impenetrabili che divisero il cammino delle genti rivolte verso la patria comune dello Spirito sembrano ora crollare ad una ad una. Le grandiose visioni metafisiche della mente contemplativa orientale gettano fasci di luce serena nel cielo fosco del battagliero Occidente, e questo conquide, con la potenza del suo pensiero scientifico e filosofico e con la forza delle opere positive, i popoli d'Oriente.

Anime innumerevoli soffrono nei limiti angusti delle cristallizzazioni dogmatiche che bastarono a generazioni passate e domandano d'esser più libere nel volo verso l'azzurro e verso il sole. E chiedono che di tutti i beni dello spirito umano sia fatto tesoro per costruire nuove sintesi feconde, e radicar su basi di granito sicure a tutti i venti e incrollabili in ogni procella il tempio nuovo che gli uomini d'ogni razza e d'ogni fede si apprestano a costruire nel loro cuore.

Non basta per loro la poetica magia delle arti, non l'austera bellezza delle scienze, nè la sapienza delle filosofie, nè la fede offerta dalle religioni. Sentono ancora ostili fra loro troppi elementi di questi valori dello Spirito e non veggono sgorgarne luce bastante che le guidi per un saggio orientamento e una fruttuosa pratica della vita.

E' fondamentale esigenza dell'ora che volge quella di risolvere in nuovi accordi fecondi, campi ancor troppo estranei l'un l'altro della esperienza umana, di riconoscere la spiritualità vera ovunque essa si trovi e qualunque sia la forma in cui si presenta, di tentare la grande avventura della ri-

cerca di una integrale comprensione della vita e dei suoi scopi.

A questa ricerca spirituale, destinata a rinforzare l'amore della saggezza, della bontà e del sacrificio, si svolgerà la nuova serie di « Ultra », nel limite infinitamente modesto dei suoi mezzi.

La nostra rivista si propone di mantenersi libera da qualunque limitazione di chiese, di scuole filosofiche o di sette e sarà lieta di accogliere nelle sue colonne i contributi più vari che rispondano a tali propositi.

Essa non è una rassegna specializzata di alta cultura filosofica e religiosa, ma tende piuttosto a volgarizzare e portare nella pratica i risultati delle ricerche tecniche compiute in questi campi, soffermandosi di preferenza su quelle manifestazioni in cui vibra più intensa l'ispirazione informatrice della vita morale.

« Ultra » non rinnega il suo passato teosofico. Sente anzi rampollare da esso la ragione del suo attuale atteggiamento.

Ma brama ora di aprirsi a tutte le correnti che la sua specializzazione occultistica le aveva chiuso fin qui, domanda loro aiuto e sostegno per affrancarsi da ogni errore di visione angusta e parziale, e vuole sforzarsi di portare fra la cerchia dei suoi lettori una nota sua propria che giovi a risvegliare in loro un desiderio di conoscenza più profonda, una vibrazione affettiva più nobile e pura, una volontà di raccogliere tutte le energie dello spirito in una realizzazione pratica più alta, armonica, universale.

Ogni anima umana ha il suo segreto con Dio ed ha un suo sentiero personale per giungere a Lui: possa la nostra parola aiutare qualcuno a ritrovar la sua via e a perseverare per essa. Noi null'altro chiediamo e volgiamo il nostro appello a chi vorrà seguirci, sostenerci e lavorare con noi perchè nel nostro assunto non abbiano mai a mancare le forze.

« ULTRA ».

Direttive Spirituali ⁽¹⁾

Noi ci troviamo oggi riuniti per dare impulso nuovo ad un lavoro collettivo, che ha già avuto sotto saggia guida il suo periodo di incubazione, lavoro che ha per ispirazione un puro ideale di armonia e di universalità: ci troviamo riuniti per legare come in un fascio di fraterna cooperazione le nostre volontà, le nostre aspirazioni di bene, ed offrirle come dono votivo all'umanità per il presente e per l'avvenire. E' dunque a voi, non come singoli, ma come nucleo di lavoratori in questo campo che il destino vi assegna, o anche come seminatori d'idee altrove, che io mi rivolgo per esprimervi la mia grande fiducia e quella di coloro che hanno la mia stessa esperienza, che il nostro movimento debba avere una crescente e benefica funzione nel nostro paese, se riusciremo a conservare ad esso una direzione retta e pura e a mantenerlo in contatto con le più alte sorgenti di spiritualità.

Io penso che ovunque il lavoro teosofico voglia mettere salde radici, esso debba assumere un duplice aspetto: ricerca della realtà dentro la propria anima, — e questo è compito individuale — e presentazione al mondo di un alto ideale, secondo noi forse il più puro ed ampio, nella sua intima essenza, che si possa immaginare, affinchè il mondo sia a sua volta aiutato nella ricerca della sua realtà e nella espressione di tale realtà nella complessa vita sociale, — e questo è compito collettivo.

Non per accentuare differenze o stabilire superiorità io rifengo l'ideale teosofico il più ampio che sia stato presentato al mondo, ma perchè è necessariamente il più vasto

(1) Discorso pronunziato il 28 Settembre 1920 a Firenze in occasione della inaugurazione dei lavori di quel Gruppo.

quello che è più inclusivo, e il più puro quello che è scevro da spirito separativo. E siccome presentare al mondo tale ideale vuol dire aiutarlo a realizzare la sostanza delle cose, anzichè le loro apparenze, e farlo gradatamente passare dalla lotta alla pace, dalla tenebra alla luce della Verità, io auguro agli eventuali volonterosi, qui e altrove, il miglior successo nei loro sforzi disinteressati, un augurio cioè che li riconosce benefattori dell'umanità.

Noi tutti, chi da molto, chi da breve tempo, siamo entrati in una piena, sana corrente di vita, al cui grande corso vogliamo intonare i nostri minuscoli corsi. La caratteristica sua più notevole è il potere che ha di risolvere con la sua costante pressione i piccoli vortici chiusi, tendenti all'isolamento, che sono le nostre individualità, ed i grandi vertici dei movimenti sociali e delle svariate attività umane, spesso cozzanti fra loro, in un grandioso moto armonico verso una direzione di sapienza. In tale corrente noi facciamo ora i primi, incerti, timidi e difficili passi, ma ci accorgeremo ben presto, a misura che cederanno le nostre resistenze individuali, a misura che entreremo nelle sue acque più profonde, abbandonandoci con serena fiducia, che la corrente stessa ci porterà, constateremo che le difficoltà più aride appartengono al periodo iniziale ed intuiremo che la corrente ci avvia verso il riposo interiore e ci farà da ultimo sboccare in un oceano di pace.

Che cosa precisamente voglia significare la risoluzione dei vortici chiusi individuali, noi non riusciamo ora a penetrare, ma i saggi ci dicono che essa è lo sciogliersi dei nodi del cuore, dei grovigli delle nostre passioni e dei nostri egoismi che perpetuano lo stato di crisalide dell'*angelica farfalla*; ci dicono che ad ogni superamento della ferrea barriera che abbiamo elevato attorno al nostro io, corrisponde un senso di libertà, di gioia, di accrescimento.

Che cosa sia il riposo interiore, noi non intuimo per ora, ma coloro che lo possiedono assicurano che non è apatia, nè ristagno, nè arresto; ma vividezza, lucidezza, dinamica potente.

Che cosa sia la pace promessa, il compimento del lungo

viaggio, non potremmo definire, ma nei lampi luminosi ed abbaglianti, che solcano di tratto in tratto l'opacità abituale delle nostre anime, non pochi hanno potuto discernere abbastanza per acquistare la certezza che essa non è sinonimo d'impassibilità, che non è indifferenza, che non è la pace del mondo, ma una mirabile fusione di libertà interiore, d'amore e di sapienza, la sola perenne sorgente delle più feconde, intense ed efficaci attività.

Fra le ideali sponde protettrici di così sana corrente noi svolgeremo l'opera nostra individuale e collettiva, spronati da un incessante alterno giuoco d'influenza fra il lavoro e la mèta, poichè, a misura che il nostro passo si farà più sostenuto e celere, riusciremo meglio ad apprezzare il valore della mèta, e, per converso, a misura che questa si delineerà più distintamente innanzi al nostro senso interiore, il puro fascino suo darà ali ai nostri sforzi.

Parlando ad un nucleo di persone non ancora molto numeroso; ma animato da sincero fervore di lavoro, ed essendo breve il tempo a me concesso, non è il caso di trattare un soggetto particolare, fra i molti e interessanti che potrebbero essere svolti dal punto di vista teosofico, e preferisco, come più opportuno, rivedere insieme alcune caratteristiche essenziali della nostra funzione sintetica, che dovrebbero servire di criterio direttivo del nostro lavoro e di filo unificatore delle singole attività.

Che cosa è la teosofia? Ecco la domanda che sovente ci sentiamo rivolgere, la quale, per essere la più semplice, non è certo la meno imbarazzante, non essendo possibile rispondervi con una breve definizione. L'unica che le si convenga è la seguente: La teosofia è un punto di vista, una posizione di osservazione della vita, più che un corpo di dottrine che tendono al meraviglioso e che ci parlano di questi e di altri piani di materia, dell'aspetto visibile e di quello invisibile dell'uomo, dei poteri acquisiti e di quelli latenti: la teosofia è assai più una veduta sintetica della vita che un insieme di notizie, le quali le sono in ogni caso sussidiarie e da quella ricevono ordine, coerenza, significato, valore proporzionato

e capacità di soddisfare alle nostre esigenze mentali e sentimentali.

Per precisare ancora di più: è una posizione centrale, una visione unitaria del mondo, una ricerca della sostanza delle cose, della realtà dietro il velo delle apparenze, intendendo come tali anche le nostre persone, di cui conosciamo così poco gli aspetti superfisici e tanto meno quelli spirituali. Naturalmente, essendo ricerca di realtà, anzichè studio di apparenze, la teosofia non va confusa con altre presentazioni o movimenti, le cui molle recondite sono troppo spesso assai meno potenti e pure di quelle che essa consiglia di fare agire per il proprio e per l'altrui sviluppo. Nel nuovo ciclo di attività, nel grande sobollimento di vita che seguirà a tanta distruzione di forme e ad una temporanea stasi d'immersione nella materialità, avremo, ed i segni ne sono già palesi, un pullulare di tentativi nuovi ed un riemergere dall'ombra d'illanguiditi movimenti più o meno spirituali o pseudo-spirituali, a base di occulto e di meraviglioso, che potrebbero passare anche sotto il nome di teosofia e che eserciteranno un fascino non lieve sull'umanità. In vista di ciò è per noi di vitale importanza orientarci sicuramente circa la funzione speciale che dobbiamo compiere. Non vogliamo già, ripetiamo, combattere gli altri movimenti, dei quali però non assumiamo le responsabilità; e sappiamo bene che una suprema alchimia che sfugge al nostro umano intendimento, può utilizzare a volte pel bene comune anche le deviazioni e l'errore; noi non vogliamo occupare il nostro tempo e le nostre energie in opera negativa demolitrice ma in opera positiva costruttrice e teniamo perciò a ben chiarire questa nostra funzione anche perchè siamo convinti di poter servire da forza integratrice e da faro di orientamento per le disparate attività altrui.

Essendo dunque ricerca della realtà che sta dietro ai fenomeni, del principio spirituale imponderabile che sostiene ed unifica tutte le apparenze, la teosofia non è *psichismo*, perchè questo è studio di fenomeni, trascendenti sì il piano fisico, ma inerenti ad altri ordini di materia, sebbene più sottili, e come tale si esplica tuttavvia nella illusione e nella schia-

vitù della materia. E' vero che dietro il velo di molti eventi individuali o collettivi e dietro i fenomeni fisici in genere c'è una parte che riguarda i piani sottili, c'è una preparazione che si compie in mondi superfisici, ci sono molle che s'indovinano solo dai loro effetti quaggiù, ma queste molle non solo la *realtà*, sono esse una estensione superfisica dei giuochi e delle combinazioni di forze fisiche; a loro volta apparenze di quella più recondita realtà, che nè i sensi fisici nè quelli astrali potranno mai cogliere e che si rivela solo all'« occhio aperto dello spirito ». La teosofia non è dunque *psichismo*, il quale si può definire uno studio materialistico della parte superfisica dell'universo.

Ed essa non è neppure *magia*, perchè la magia accentua lo spirito di separazione, incoraggia l'orgoglio individuale, presuppone il comando, tende al comando e a rendere la propria volontà dominante su quella altrui, sia essa di creature umane o non umane. Compito teosofico è invece irtonare le singole volontà alla volontà universale, operare cioè la rigenerazione della volontà. La magia accentua inoltre la dualità, perchè chiede il concorso delle forze esterne e fida su di esse per lo sviluppo interno, mentre la teosofia incoraggia ad appoggiarsi allo Spirito che è in noi, ricercandolo per la via interiore, lo Spirito che è uno ed identico con lo Spirito fuori di noi.

Nè la teosofia è una singola o una nuova *religione*. Ogni forma religiosa, per quanto rispettabile, grandiosa e rispondente a molti bisogni umani, è pur sempre una rappresentazione parziale della verità, adatta a certi popoli e temperamenti e non ad altri, data dai Custodi della Sapienza — poichè l'origine di tutte le religioni è divina — ma adeguata al momento evolutivo ed alla capacità di assimilazione del gruppo umano cui è destinata a fare appello. Per tali caratteri, le religioni sono separative, insistono sulle differenze piuttosto che sulle identità, accentuano il rito esterno più che la vita, la lettera più che lo spirito ed hanno quindi un colorito materialistico. Ma se la teosofia non può essere identificata con alcuna di esse, mette in evidenza e sintetizza ciò che vi è di più vitale in ognuna ed in tutte, e cerca

i punti di contatto fra loro, considerandole *complessivamente* come il grande patrimonio di Sapienza largito all'umanità, al quale tutti gli uomini hanno il diritto, forse il dovere, di attingere la propria ispirazione religiosa. E su questa sintesi vitale vien proiettata la luce vivificatrice dello Spirito Uno che tutte le permea.

Se, basandoci sui suoi aspetti razionali e speculativi, si volesse affermare che la teosofia è una *filosofia*, ciò sarebbe ugualmente errato. Ogni filosofia accentua una sua speciale veduta e tutte danno eccessiva preponderanza ad un aspetto solo dell'essere umano, il pensiero, trascurando o svalutando sentimento e volontà che completano l'una e trina coscienza nostra. Ed è invece l'armonico sviluppo di questa divina trinità che la teosofia incoraggia e promuove con tutti i mezzi, affinchè l'uomo riesca a realizzare qui la sua perfetta interezza.

E neppure una qualsiasi linea di *azione*, per quanto di portata sociale o politica, e perciò d'interesse generale, può essere detta teosofica, presa a parte dalle altre. La teosofia ha bensì una parola vitale da dire ai varii partiti politici, ai varii movimenti sociali; ha elementi di completamento per ognuno di essi, considerato come affermazione ed accentuazione di *una* delle molteplici forze che sono i propulsori della vita sociale; ha, secondo i bisogni evolutivi del momento, più affinità temporanea con l'uno o con l'altro partito o movimento, ma non può essere identificata con alcuno, tendendo essa sempre ad indicare l'unità della vita che tutti li sintetizza e da cui deriva ognuno il suo vero significato, e avendo a che fare, più che con la lotta, con la cooperazione e l'armonizzazione delle forze. Per riassumere si potrebbe dire che chi giungesse a possedere il vero, il sano orientamento teosofico, sarebbe in grado di valutare la portata di ogni singolo movimento assai più degli stessi loro aderenti, di meglio apprezzarne i pregi e scorgerne le lacune, intuendo altresì il modo migliore in cui potrebbero essere colmate; l'intimo giuoco delle forze sarebbe compreso e gli eventi tutti rivelerebbero così alla saggezza la parola di saggezza, che il mondo non ode, e di cui sono messaggeri.

Solo elevandoci ad una posizione di osservazione più alta, al di fuori e al di sopra di ogni singola linea di attività, è possibile cogliere l'elemento sintetico; solo trascendendo nella coscienza il senso di separazione e coltivando quello dell'unità della vita, è possibile giungere ad occupare come un punto centrale, dal quale irradiano fino alla periferia, per poi da questa convergere nuovamente in esso, tutte le possibili linee, e da quel punto lasciare scorrere lo sguardo interiore lungo le linee e sentirne e intenderne le singole funzioni in rapporto alla totalità. E' possibile in altri termini risolvere i grandi vortici in un ritmo di sapienza, e questa è eminentemente attitudine teosofica.

Spero di essere riuscita a dare un'idea generale, una indicazione della caratteristica essenziale del nostro movimento, quale noi, appartenenti alla Lega teosofica indipendente, la intendiamo e quale cerchiamo di presentarla al mondo. Perchè non bisogna dimenticare che anche del nostro grande ideale spirituale vi sono stati in tempi recenti e remoti travisamenti e deviazioni. Noi, consci del pericolo, ci siamo adoperati e ci adopereremo con ogni buona volontà a conservarlo in uno stato di purezza e di universalità tale che ogni anima, la quale con esso venga in contatto, possa riconoscerci l'annuncio profetico dell'essere divino che dovrà in lei manifestarsi, e del quale incomincia ad avvertir la presenza, e possa ritrovarvi, a qualunque credo o razza appartenga, una qualche ispirazione già per lei familiare, oltre a una sana e sicura guida pei suoi passi futuri.

Non è certo facile impresa sostenere in tal guisa il nostro movimento, nè v'è da sperare che il successo segua rapido e clamoroso allo sforzo. L'idea teosofica non è fatta per eccitare, per utilizzare, per sfruttare i deboli della umana natura, nè vuole edificare su tali friabili basi un edificio di popolarità; essa stimola ciò che di più puro, di più eroico giace latente nel mistero dell'anima, vuole cioè destare nell'uomo l'inerente coscienza della sua divinità, — che dovrà domare prima la sua animalità e poi purificare ed elevare la sua umanità, — destare quella divina creatura di grazia, di bellezza e di amore che, come la Bella della favola antica.

addormentata nel bosco, dorme il suo lungo sonno nell'anima umana circondata dagli irti rovi della personalità, e dal fuoco illusorio ma ardente delle passioni, e che attende di ricomporsi in sacro connubio col suo regale sposo, lo Spirito, il quale solo ha facoltà di aprirsi un varco fra le illusorie barriere e ridestarla dall'incosciente sonno.

Con tale compito in vista non fa meraviglia che il lavoro in noi e nel mondo sia lungo e paziente; noi operiamo per l'eternità non per il transitorio, per la sostanza delle cose non per le loro apparenze, per le conquiste spirituali non per quelle materiali.

Per ragioni pratiche di disciplina interiore, ritorniamo per poco su di un'immagine accennata in relazione ai grandi e svariati movimenti sociali e di pensiero filosofico o religioso, ed applichamola all'individuo. Non v'è forza sociale, di pensiero o di azione, non vi è tendenza peculiare che non sia rappresentata, per la grande legge di rispondenza cosmica che è indicativa dell'Unità della Vita, anche nel singolo. Grandi vortici sintetizzati dal grandioso ritmo della coscienza cosmica, nel primo caso; piccoli vortici sintetizzati nel ritmo di una coscienza individua umana, nel secondo caso, riflessi gli uni degli altri e regolati dalle stesse leggi, come riflesso è l'atomo, l'infinitamente piccolo, del sistema solare, l'infinitamente grande, per l'intima struttura.

Nell'unità indivisibile della coscienza di ognuno esistono dunque vortici di energie, analoghi a quelli che si formano nell'ambiente sociale e — senza entrare in particolari o sfumature e per seguire gli esempi tipici citati a proposito dei *vortici* sociali — vi ritroviamo ad esempio la tendenza psichica o sete del meraviglioso, la tendenza magica, non nel senso cerimoniale pel quale occorre preparazione speciale, ma nella sua nota essenziale di tendenza ad imporre la volontà del singolo alla volontà collettiva, il ritmo proprio al ritmo altrui, nella sua nota di orgoglio, di comando, di utilizzazione di risorse esterne anzichè di risorse interne, di affermazione recisa, talora prepotente, dell'io. Come tale la tendenza dualistica magica è tendenza di ognuno ed il suo

esercizio cosciente o incosciente è fatto di ogni giorno. Accanto ad essa troviamo la tendenza religiosa. E con ciò alludo al grezzo e chiuso vortice di pensiero religioso formale che spesso immiserisce il senso del divino, che è barriera separativa fra i popoli di diverse fedi e che, imprigionando l'anima nelle aride forme, la esclude dalle regioni dello Spirito. Ben diversa cosa è quel senso di religiosità, per il quale la vita è tutta un sacro rito, una comunione perenne col Divino e con tutte le creature, da celebrarsi nel santuario interiore e nelle contingenze esterne con animo reverente e con cuore mondo e gioioso.

Nè manca in ognuno la tendenza filosofica che accentua il proprio modo di interpretare la vita (quando ve ne sia uno) o la forma speciale di pensiero a cui si tiene, alla quale si suole imprimere un carattere, troppo spesso immunitato, di superiorità o addirittura di unicità, e che spinge talora alla più estrema intransigenza per le vedute altrui.

E così pure esiste nel singolo la tendenza all'azione sociale, ossia la preferenza per una data forma di attività, che conduce ad una sua valutazione eccessiva, proporzionata alla svalutazione dell'attività altrui. Tutti vortici chiusi, coesistenti e quasi sempre contrastanti fra loro, che fanno spesso dell'individuo un *io* disgregato, e sono espressione e limitazione ad un tempo della propria vita interiore. Nell'ambito di ognuno di questi vortici, che sono in fondo le nostre tendenze dominanti non unificate, si esercitano, si sbrigliano, si cozzano i tre aspetti fondamentali della nostra coscienza, — pensiero, sentimento e volontà.

Infatti, noi coltiviamo una corrente di pensiero, a volte elevato e morale, desideriamo oggetti esterni tutt'altro che armonici, se non opposti alla tendenza del pensiero, e prendiamo parte alla vita con azioni, talora perfettamente in contrasto col desiderio e col pensiero, cedendo forse ad influenze esterne od a vecchi automatismi. Questa triplice attività della coscienza spezza l'unità del nostro *io*, disgrega l'armonia interiore, crea una serie di centri che appaiono ribelli alla volontà centrale, quando questa sia divenuta più saggia, e sono le difficoltà interiori dell'uomo del mondo, e.

in uno stadio più alto, le terribili tentazioni dei mistici, tanto indipendenti e forti quei vortici possono talora divenire. Creature estranee e nemiche che ci sbarrano la via? No, creature nostre, cui dobbiamo infondere nuovo e più puro alito vitale. Che cosa dobbiamo aspettarci ragionevolmente dalla proiezione nel futuro di forze così discordanti? Un insieme di effetti incoerenti come le loro cause, difficili o tormentose condizioni di ambiente, di famiglia e di corpo; disagio, confusione ed irrequietezza interni, tanto più sensibili allorchè incomincia ad accendersi la « stella dell'anima » ed alla sua luce crescente incominciamo a distinguere « l'oscurità in cui essa brilla ».

Come possiamo accingerci a cooperare all'ordine del mondo se non ci accingiamo a riordinare il *nostro* disordine? Come possiamo aspirare ad essere elementi di armonia e di unificazione se non impariamo ad armonizzare *noi* stessi e a ricostituire la *nostra* unità di coscienza, almeno per quel tanto che lo consente questo piano di esistenza ed il proprio grado di sviluppo?

E' nella piccola palestra della nostra anima che noi dobbiamo esercitare quelle capacità che dovremo su più vasta scala esercitare nel mondo.

Il sorgere di un puro ideale nel campo intuitivo può essere un potente elemento coordinatore; se così non diviene esso è un inutile bagaglio. Da quel momento non dovremmo più passare leggermente dalla contemplazione di un tale ideale alla formulazione di desideri comuni, frivoli o volgari, nè alla partecipazione pura e semplice alla vita vuota o folle di chi non ha ancora luce d'ideale; dovremmo invece studiarci di riportare i nostri impulsi mentali, emozionali e di azione alla luce dell'ideale, alla prova di quella sicura pietra di paragone e sforzarci di vivere secondo le conclusioni del nostro fido giudice interiore. Avremo forse per un certo tempo attimi di perplessità, (la sicurezza che non ha ombra di esitazione è sì la caratteristica dei saggi, ma purtroppo anche degli sciocchi), la nostra vita potrà temporaneamente perdere in spontaneità, ma la *nuova natura* che si sta elaborando, si paleserà presto o tardi con la sua accre-

sciuta saggezza e l'attività nostra riprenderà quella fluidità che è compagna di possesso di sè, che è frutto di sforzi ripetuti e che si manifesta da ultimo come naturalezza e grazia nel superare e risolvere le più aspre difficoltà in senso di saggezza. Non altrimenti del resto si forma l'abilità, la delicatezza, la grazia, nei concertisti celebri. Ciò che fu estremamente volontario e cosciente tocca le sue altezze con l'apparire involontario e quasi incosciente. Così nel fisico, così nel morale.

Proviamoci e vedremo gradatamente sciogliersi quegli strani grovigli delle nostre esistenze che altro non sono che *coerenti* risposte della vita a domande passate. Se incoerenti fra loro appaiono ora le risposte si è che incoerenti furono le passate domande. Uno dei compiti più urgenti è dunque *guardare* più a fondo dentro di noi, cosa che molti non hanno mai fatto in precedenza. Nove volte su dieci, vi troveremo un caos: non importa, l'averlo scoperto è già un primo passo. Il passo seguente sarà l'accingerci a mettervi ordine, tenendo sempre presente, come motivo ispiratore, che il genere e la misura dell'influenza che possiamo esercitare a fin di bene sugli altri è in esatta corrispondenza con ciò che *siamo* e non con ciò che *sembriamo*.

Il lavoro è tutt'altro che facile, pure esso è relativamente più facile di quello da compiersi nell'ambiente, perchè il materiale di esperimento e di osservazione è sotto mano e siamo noi stessi e noi soli gli operatori e i generatori di forza, mentre quelli che ho chiamati vortici sociali, derivanti dall'attività di grandi gruppi di anime hanno un ritmo assai più complicato ed intenso, oltrechè un alone di forze astrali analoghe attratte e trascinate nella loro sfera d'influenza; di guisa che è prudente ed è saggio che chi voglia essere elemento di orientamento e di equilibrio nel caso suddetto, si sia almeno fino ad un certo punto addestrato, con l'esercitarsi dentro di sè, a mantenere la sua libertà di fronte alle forze con le quali viene in contatto. Egli dovrà cioè esser capace di tenersi in una zona più serena e più vasta, al di fuori e al di sopra delle limitazioni del vortice. « Per dominare un piano bisogna averlo superato », è l'enunciazione di una legge oc-

culta che ha infinite applicazioni, specialmente nel campo emozionale.

Su tale rispondenza fra dominio interno e dominio esterno, come pure fra risveglio di forze in sè e fuori di sè, si basa di fatto il fascino di alcuni esseri, dei dominatori di folle, dei suscitatori di anime. E' la forza *reale* che da essi emana e che vivifica la loro parola, la quale tocca, sveglia, stimola analoghe forze latenti nelle anime altrui, ed evoca ed impone la risposta simpatica.

Ma tale principio, come arma a doppio taglio, vale altresì per il polo più basso dell'essere e ci fa intravedere l'enorme responsabilità di chi, incominciando ad intendere la verità del principio suddetto, non senta l'urgenza di procedere all'elevazione spirituale di sè: Le sue forze più basse, sveglie tuttora ed operanti, accentueranno a sua insaputa gli aspetti più bassi degli esseri o degli ambienti coi quali viene a contatto, ciò che analogamente spiega l'influenza di grandi delinquenti su esseri affini ed il successo di alcuni indegni demagoghi i quali con la loro nota vibrante, oltrechè con la parola, evocano risposta simpatica dai *deboli* delle folle e dalle loro basse tendenze, edificando su di esse le loro malsane costruzioni.

Il campo emozionale è quello dove più facile ci riesce il constatare quanto poco padroni siamo di noi stessi e quanto frequentemente il turbine emozionale ci avvolga impedendoci di veder chiaro e trascinandoci ad avventate decisioni. Una perfetta padronanza di sè, una rapida e saggia scelta d'iniziativa, seguita da attuazione abile e sicura, rappresentano l'apice della conquista ed i requisiti preziosi per un aiutatore dell'umanità; ma a tale conquista ognuno non può salire che per gradi. Tuttavia essa può venir grandemente aiutata da una triplice preparazione che interessi pensiero, sentimento, azione.

Preparazione intellettuale: consiste nell'acquisto di cognizioni, di elementi ed argomenti razionali, atti a soddisfare la nostra intelligenza e a fornire una base più sicura al sentimento. Facilitano tale preparazione lo studio, l'osservazione della vita e la sua interpretazione alla luce dell'ideale, la meditazione su soggetti spirituali.

Preparazione emozionale: consiste nel sondaggio dei motivi che ci muovono all'azione e nella loro purificazione, nell'analisi dei nostri stati emotivi, delle difficoltà e delle crisi interiori, come pure delle fasi attraverso le quali esse passano e si risolvono. Consistè inoltre nel tentativo costante di considerare la vita da un punto di vista unitario e gli esseri, anche disarmonici, con quella simpatia che non è indulgenza, ma che sa penetrare attraverso il velo che li deforma fino alla loro *realtà*. In questi pochi accenni sono implicite infinite sfumature di tipo emozionale.

Preparazione di azione: consiste semplicemente nello sforzo continuo di rendere la vita pratica coerente col pensiero e col desiderio purificati ed intonati all'ideale. E' questo tutt'altro che agevole processo.

Il nostro intimo essere diviene così tutto un campo di studio, e la cultura speciale dei tre aspetti fondamentali della nostra coscienza e delle loro leggi di sviluppo, oltre a dare inapprezzabili frutti a noi stessi, ci metterà in grado d'incontrare le anime lungo la loro via, d'intuire i bisogni di temperamenti varii, e porgere loro l'aiuto più adatto. La pratica di vita interiore che avremo acquistata lavorando su noi stessi ci conferirà la capacità di penetrare nelle anime lungo la linea di minore resistenza, usando quella presentazione che meglio si adatta ad ognuna. I bisogni *essenziali* spirituali sono gli stessi, le grandi fasi di sviluppo o di crescita dell'anima, le tipiche difficoltà della vita interiore, gli stadii fondamentali di realizzazione di sè sono analoghi. La successione può variare, le difficoltà esterne e gli speciali stati psicologici che esse provocano differiscono fra persona e persona, i bisogni *del momento* non sono identici, ma l'esperimantato studioso della natura umana saprà adattare al caso argomenti razionali e persuasivi, già provati su sè stesso e su altri, ovvero, utilizzerà i frutti della propria disciplina emozionale per mettere ordine in una psiche agitata, insoddisfatta, moralmente depressa o emozionalmente sviata. Non un granellino della propria esperienza andrà perduto in questa santa opera di carità spirituale che aiuta le anime a ritrovare sè stesse e che è assai più rara ed importante della carità materiale.

Ma l'aiuto non deve essere *mai coercizione esterna*; il tatto più delicato, che non viene dalla simpatia umana, che spesso rinforza le debolezze; bensì da una simpatia che abbraccia il presente e il futuro dell'anima bisognosa, le manchevolezze fisiche e quelle spirituali, deve guidare l'aiutatore, e questo tatto è fatto di esperienza e d'intuizione. La persona deve avere l'impressione che l'ispirazione le venga più dal di dentro che dal di fuori, ciò che è in gran parte vero, perchè che altro fa il saggio aiuto esterno se non stimolare e eccitare in manifestazione ciò che già è presente, sebbene in istato latente, nell'anima umana?

In questa opera di carità spirituale, mai ci abbandoniamo il senso unitario della vita, mai ci tenti l'orgoglio spirituale: al punto attuale del nostro sviluppo noi ignoriamo i precedenti delle anime, e, salvo poche palesi grossolane eccezioni, non possiamo giudicare dal loro stato presente e contingente, delle vere condizioni interiori. Può darsi che nella nostra opera d'amore, siamo utilizzati come istrumenti per aiutare un'anima sorella ad allontanare un'oscura nube momentanea e che, dissipata la tenebra temporanea, ci appaia un'anima assai più sfelgorante di luce della nostra e che potrà ritornarci a mille doppi il beneficio spirituale ricevuto. Quindi mai posizioni di superiorità, mai senso di separazione.

Ed un analogo senso unitario deve sostenerci nell'affrontare, non le miserie del singolo, ma grandi spettacoli di miserie morali collettive, gli eventi oscuri, le epoche tenebrose, — nel qual caso non si tratta di amare il peccatore, odiando il peccato, ma di far rientrare il male nella grande armonia cosmica. E qui nell'interesse del nostro lavoro è necessario che io non sia fraintesa, sebbene ritenga altrettanto necessario, in una delineazione generale di lavoro, il far cenno anche di quei sani principi che, come questo problema del male, sono di indole estremamente delicata e la cui perfetta comprensione e relativa applicazione appartengono al sottile e pieno sviluppo dell'intuizione. In un quadro sintetico è dunque indispensabile additare, sia pur di sfuggita, i gravi problemi della vita spirituale, tanto più in questo caso

in cui si tratta di una differenza essenziale di atteggiamento fra noi e le Chiese in generale, la cattolica soprattutto, la quale postulando i due poteri Dio e il Diavolo, è dualistica per eccellenza. La teosofia è invece *unitaria* e, sebbene riconosca che nella manifestazione le due forze appaiono alla nostra limitata coscienza come distinte e separate, pure in una più alta visione di sapienza essa le fa rientrare nell'Uno, nel quale si risolvono tutti i *contrarij* dell'universo.

Tale diverso atteggiamento, tale senso unitario della Vita, come *sfondo* perenne delle attività umane, imprime ad esse un carattere, e dà fin dall'inizio un orientamento ben diverso, da quelli che derivano dalla veduta *dualistica* della Vita. Infatti altra è la morale che si basa sulla dualità, altra è la morale che si basa sulla unità. Per una veduta morale semplicista, o per gli effetti pratici della vita di anime semplici e di elementare sviluppo, la divergenza delle due linee può passare inavvertita, ma essa si accentua sempre più a misura che la vita interiore si fa più ricca e complicata e che le perplessità morali divengono più sottili ed angosciose. Nell'ardua ascesa spirituale l'una, la *dualità*, porta alle tormentose crisi dei mistici, dei grandi mistici, nelle quali la loro stessa puretà, ottenuta con un costante e violento processo separativo dal male, diviene l'invisibile, impassabile barriera per la realizzazione della Divinità, per lo stadio supremo dell'unione mistica. Dall'ardente e tormentata anima di una Caterina da Siena quella crisi interiore erompe così: « Il Dio, il Sovrano unico e onnipotente che annega, come piccoli gatti, gli esseri umani nelle acque del diluvio, e ci schiaccia coi suoi terremoti, come un fanciullo distrugge un formicaio, quel Dio non fa appello all'amore, perchè non lo comprendiamo ». Dietro il Gesù-Amore, dietro il Figlio, il Dio duale ella non senti lo sfondo del Padre, dell'Uno: la sintesi suprema le sfuggì.

L'altra via, quella dell'*unità* porta invece allo sviluppo armonico e sereno del saggio, del Perfetto, nel quale la Conoscenza guida l'Amore, dell'Illuminato, del Cristo, Uno col Padre, Via per il Padre, ossia Guida alle anime per realizzare l'Uno. In una tale coscienza, bene e male hanno tro-

vato, insieme con gl'innumerevoli contrari dell'Universo, il loro punto di equilibrio, la loro conciliazione.

Nella disciplina interiore, nella pratica della vita, intesa questa come scuola e come mezzo di ascesa e di realizzazione spirituale, noi possiamo, anzi dobbiamo procedere per sintesi e antitesi, per identificazioni e rinunzie, per unione e separazione e questo, sia nella nostra vita interiore, sia nelle nostre relazioni col mondo esterno.

Per ciò che riguarda noi stessi, il senso unitario non deve velarci su ciò che è bene e ciò che è male *per noi*, ciò che è consono al nostro grado di sviluppo e ciò che non lo è *più* e che forse dopo essere stato *bene* per un certo tempo, ossia dopo essere state il massimo limite morale concepito, diviene ad un certo punto *male*, quando cioè siamo in condizioni di *poterlo* superare e passare, nella scuola della vita, ad una lezione più alta. Identificati per un certo tempo con una data esperienza, la coscienza estrae da essa una quantità di elementi di crescita, *parole di vita oscure* per il cervello, più limpide per l'anima, anche quando si tratti di quelle esperienze più basse nelle quali è immersa una gran parte dell'umanità, e che sono i primi stimoli per far passare l'individuo da un'iniziale stato di apatia e d'inerzia ad uno stato di attività. Ma l'identificazione necessaria tocca finalmente un limite di saturazione, diviene *male* e deve essere superata con un processo di disidentificazione, di separazione. Una serie ininterrotta di simili processi costituisce la scala morale di ognuno, nel salir la quale, per staccarci da un dato gradino, è necessario distinguere nettamente che esso è *male per noi*, è necessario non sentire pietà per la sofferenza che può venircene (ma che incomincerà a decrescere non appena presa la ferma risoluzione), è necessario cioè procedere per rinunzie. Il senso unitario non deve trarci in inganno, nè prestarsi ai subdoli tranelli della nostra natura inferiore. Esso deve soltanto evitare l'avversione, l'orrore per la colpa, la polarizzazione di noi stessi contro noi stessi, o meglio contro le creature di noi stessi, generate nell'ignoranza. La nostra profonda unità

di coscienza include l'io presente e l'io passato ed è superiore ad entrambi; rendere permanente ciò che non deve essere che una ben netta, ma solo temporanea separazione, vuol dire spezzare la nostra unità fondamentale; errore questo che prepara la più tormentosa crisi degli stadii più alti, quando tutto l'essere assurge ad una enorme intensità di vibrazione, che, vitalizzando in modo eccezionale i due poli dello Spirito, li mette uno di fronte all'altro come nemici in quelle lotte furiose di cui, con rare eccezioni (S. Francesco d'Assisi ad esempio), è sì larga e dolorosa traccia nella mistica cristiana.

Tutti gli aspetti oscuri che il mistico dualistico riesce ad eliminare da sè, a volte violentemente, sotto la spinta dello struggente amore per l'aspetto luminoso della vita, per il divino, concepito come sintensi soltanto di ciò che è puro, bello, perfetto, sono ricacciati nel sub-cosciente, non penetrati, non compresi nel loro intimo significato, non trasformati ed assimilati; e dal sub-cosciente riemergono a volte come qualche cosa di estraneo, come tentazioni, come misteriosi esseri tormentatori di quelle anime elette, che una saggia guida spirituale potrebbe strappare alle loro sofferenze. Ma la Chiesa, nella quale attingono l'ispirazione, col suo spirito dualistico non può dar loro l'elemento di conciliazione, il supremo tocco finale di sapienza che salverebbe le loro anime. Il mistico di questo tipo riesce ad allontanare gli oggetti dei sensi e tutto ciò che ha relazione col potere delle tenebre, riesce ad eliminare l'adesione e il desiderio interni, a sentire l'amore per il peccatore, un amore che è proporzionato all'odio per il peccato, ma non riesce a « vedere il Supremo » il divino che trascende l'universo e lo sintetizza nei suoi aspetti di bene e di male.

Dal punto di vista di quella suprema sintesi, anche il male assume carattere sacro, nell'individuo e nel mondo, come una delle forze che, sia anche semplicemente come resistenza che stimola allo sforzo, contribuisce al compimento del processo del mondo. Dal nostro punto di vista umano e per la legge del nostro sviluppo, anche nelle relazioni col mondo, dobbiamo esercitare la più vigile discriminazione.

e scegliere ed incoraggiare soltanto quelle attività che si confanno alle esigenze morali della nostra vita, che sono *bene per noi*, e se rientra nelle nostre possibilità di esercitare nel campo collettivo una qualche influenza, la eserciteremo sempre secondo ciò che riteniamo *bene*. Ma tutto il resto che giudichiamo *male*, tutto ciò che ci appare come follia od errore e a cui giustamente rifiutiamo la nostra adesione, dobbiamo lasciarlo nel campo dell'unità dell'essere come un misterioso messaggero di una parola di vita che ci sfugge, ma che pure fa parte del divino discorso.

Basse e malvagio possono essere le forze che nel male si manifestano, nè dovremmo aver dubbi o confusione sulla loro natura o esitare a separarcene nettamente, ma *alta* è la *divina* sapienza che da un piano elevato sa utilizzare anche le inevitabili follie e le ignoranze degli uomini per un fine di progresso collettivo.

Sintetica deve dunque restare l'attitudine profonda dell'anima, pur quando separativi abbiano ad essere i metodi da adottare lungo la via; su tale perenne sfondo unitario, riconosciuto dalla coscienza, si possono operare tutti i possibili cambiamenti, spezzamenti, opposizioni, distinzioni, rinunzie, lotte financo, possono svolgersi le attività più disperate e contrastanti, noi stessi possiamo assumere posizioni ben nette, di separazione esteriore, ma tutti questi elementi resteranno pur sempre sostenuti, connessi, unificati dalla perenne e salda trama della visione unitaria, e le loro discordanti apparenze non avranno potere d'ingannarci sul loro vero significato.

So di avere sfiorato, solamente sfiorato, con questi brevi e imperfetti accenni sul problema del *male* e dell'attitudine teosofica di fronte ad esso, uno dei più grandi ed oscuri misteri; so che all'intelligenza e alla parola non è dato che additarli e suggerire la possibile via per giungere a penetrare in essi, so che alla più sottile intuizione e al cuore puro soltanto è concesso seguir quella via nella quiete e nel silenzio del santuario interiore, ma ritengo che non con l'evitare i più ardui problemi si crea la capacità di risolverli; nè col chiudere la mente ed il cuore sotto l'urto delle disarmonie

esterne si arriverà mai a proiettare una luce di conoscenza sui più chiusi misteri, sì che essi ci rivelino la loro parola di vita.

La funzione crea l'organo, lo sforzo crea la capacità, e il sincero e fervente amante della Sapienza si aprirà un varco fra tranelli ed insidie interni ed esterni, dei quali è seminata la via che ad essa guida. Fortunati coloro ai quali, come a noi, viene offerto lungo la via il filo sottile d'Arianna, fortunati coloro che sanno giustamente apprezzarlo ed usarlo per camminare più sicuri nel labirinto della vita, con la serena fiducia che non potranno in esso smarrirsi.

OLGA CALVARI GIACCONE.

L'IMMANENTE (I).

Se risalendo al cielo l'anima de l'uomo porta con sè il ricordo del vivere terrestre, tutta la storia, dai tempi più remoti, quasi composta in ideal mosaico, esiste ancora.

E v'è ne l'universo una regione ove per tutti i tempi solca l'ignoto oceano Colombo verso l'Indie remote, medita Dante ancora il suo Poema, piange Didone il sacro amante onde Roma sarà, pecca la prima donna, e l'uomo non è ancora.

A. BRUERS

L'ETERNO RICORSO (I).

Scendono i fiumi e si confondono nel mare; ma la forza del ciel solleva l'acque e le precipita di nuovo a le sorgenti.

Infaticabile ricorso del Creato! Tutto ritorna donde prese le mosse. Come il mar, come i fiumi, anche l'anima umana onde sorse, nei secoli, ritorna.

La morte è il mare nel quale, come i fiumi, la vita si confonde; è Dio la luce che risollewa l'anime nel cielo; è l'amore la nuvola feconda che a la terra, di nuovo, le ridona.

A. BRUERS

(1) *Poemetti Spirituali* - Casa Editrice Luce e Ombra - Roma, 1919.

E P I F A N I A

L'atmosfera dell'Umanità va facendosi sempre più greve. V'è qualche cosa, in essa, che paralizza le energie e impedisce il maturare dei migliori propositi.

Nessuno ha più il potere di trascinare le moltitudini verso un'Idea generale rinnovatrice; nessuno più ha la forza di aggregare gli uomini in un ordine nuovo. Il fascino della persona umana è infranto; le masse lo subiscono per un'ora, soltanto, quando parli in nome di una loro passione violenta.

Dunque, la Verità non sceglierà più il suo messaggero? Non vedremo più un Eletto, ricolmo dei doni dello Spirito, offrirsi in olocausto sulla Terra e suscitare una nuova fede e nuove schiere di martiri?

Se coloro che credono nello Spirito, raccolti nell'intimo del loro cuore, domandano un raggio di luce; se nella loro ardente invocazione, libera da ogni desiderio personale, domandano soltanto: « Venga il tuo Regno »; la risposta che sgorga dalla luminosa carità del loro cuore è sempre la stessa:

« Il mio Regno non viene dall'esterno, ma dall'interno. È passato il tempo della mia voluta umiliazione, quando, per rivelarvi un frammento di me, mi accontentavo che voi adoraste in mia vece la forma di cui mi servivo.

Voi aspettate sempre che sorga uno tra voi, che vi guidi con pugno di ferro, o che vi scuota col suo sacrificio. Aspettate qualcuno da « toccare con mano », un angelo, che farete poi diventare un demone per tutto il male che commetterete in suo nome. Il tempo delle profanazioni è cessato. Ora io voglio essere conosciuto in ispirito e verità ».

E' suonata l'ora della lotta suprema fra lo Spirito e la forma, tra l'Universale e il singolo, l'Impersonale e il personale.

Il più tragico aspetto di questa lotta è che essa non ha determinati campioni — uomini o nazioni — che si contendano il campo all'esterno, e che rappresentino qualche cosa di tangibile per chi voglia orientarsi. Questa lotta non può essere avvertita se non da chi si sprofondi nelle regioni interiori dell'Essere, dove si agitano i puri Principi senza forma; non può essere conosciuta se non da chi, almeno per un istante, rinuncia a pensare e a vivere secondo la forma.

Al difuori null'altro si vede, che un mareggiare di conflitti, dove nessuno potrebbe dire da qual parte sia luce o tenebra. La forma continua a proliferare, agitata. Inventa, sostituisce, rattoppa; parla senza riposo e si moltiplica, dando l'impressione di una intensa vitalità. Ma dal suo agitarsi frenetico verso obbiettivi sempre più artificiali; dal malessere sempre crescente che dovunque dilaga, balza fuori la inesorabile realtà: la forma si nutre dei propri resti, la sua attività è disgregazione.

Ecco uno dei due campioni: l'unico visibile.

E dov'è l'altro, lo Spirito che rivendica il proprio dominio?

Egli non è sul campo. Volendo trionfare sulla forma, egli la sdegna. Combatte in ogni istante e ovunque, là dove s'offra il destro; ma non s'incarna in una forma limitata che, guardata con i soliti occhi dall'Umanità troppo imbevuta di forme, lo rivelerebbe in modo incompleto.

Egli preme dall'interno, zampillando fuori di tratto in tratto dai punti di minore resistenza. Oggi è la parola di un grande, domani il grido di un piccolo; un giorno potrà essere l'eroismo di una nazione; un altro giorno, la tragedia di tutta una razza. E tutti coloro che lo riveleranno, lo rinnegheranno, perchè chi vuole accettare lui sappia distinguergli dai veicoli suoi.

Per questo a nessuna forma umana è più concesso il dono intero della parola. Lo Spirito vuole iniziare la vera

propria Epifania: non più rivelarsi, ma apparire nella sua *essenza*, nella sua *verità*.

Egli vuole formarsi una Umanità che guardi i più vasti fatti del Cosmo come le più minute cose della vita quotidiana, secondo la misura dell'eterno. Vuole una Umanità che più non si richiami al singolo individuo come all'unico punto di partenza e d'arrivo d'ogni sua concezione, ma che nell'individuo veda un centro, un nome, della inscindibile Universalità; vuole una Umanità che tragga la norma del vivere, non più dai soli fatti esteriori, ma soprattutto dalle viventi leggi interiori, e liberarla così dalla stretta angosciosa del relativo, per darle pace nell'assoluto. Egli vuole che l'Amore non sia più qualche cosa che dall'uno si trasporta all'altro, sia pure come uno squisito dono, ma il riconoscimento dell'Unità. Egli vuole che le scienze, e gli ordini sociali, e le religioni, e tutto ciò che è frutto del pensiero e dell'azione umana siano il prodotto naturale e spontaneo della sua complessa Impersonalità.

Liberata la forma, ch'egli generò, dal venefico potere dell'illusione, egli vuol trasformarla in strumento docile e vibrante della propria essenza immateriale. E così vuole che l'Umanità torni alla terra con altro sguardo, e con diverso Amore, e contempi l'esercito delle stelle con occhio così mutato da quello d'oggi, da poterne finalmente comprendere il significato.

Egli combatte oggi con appelli così diretti ed immediati, che solo Egli stesso, nascosto nel Cuore umano, può udirli. Ond'è che occorre rifugiarsi entro di sè per assistere alla sua Epifania.

La sua spinta interna è formidabile. Le forme che gli resistono, egli le svuota di sè, e le lascia lontane sul suo cammino ad agitarsi ancora per qualche secolo, finchè esauriscano sino all'ultimo residuo la vita che riceveranno.

Il suo andare è così veloce, che se qualcuno s'arresti per un istante a contemplare una delle forme ch'egli produce come richiami, lo perde di vista e più non lo ritrova, e si smarrisce nel vortice dei cicli inferiori, che ruotano ancora nella torbida atmosfera dell'illusione.

Egli che ha generato tutte le forme è tanto da esse diverso, che chi lo ha trovato non può più parlare e vivere secondo le forme, benchè tutte le comprenda. E perciò, la sorte di chi lo ha trovato — e tenta di allontanare gli ostacoli che si oppongono alla sua autorivelazione entro di lui — è delle più dolorose, in questo giorno di tenebra. Poichè, mentre tutto comprende, da nessuno è compreso; quando sorride a chi lo colpisce, è chiamato vile; mentre si astiene dalla corsa alla ricchezza, è ritenuto ignavo; se, obbediente agli interni comandi dell'Unico, abbandona il lavoro che eseguiva per Lui, è maledetto come apostata e man mano che s'allieta immergendosi nell'Impersonale, è richiamato dalle percosse degli uomini a rammentarsi che è ancora chiuso in una personalità.

Tale è il destino di chi accetta oggi la voce dello Spirito; destino che porta in sè la prova della sua alta origine, poichè la verità, quando si fa strada nel giorno delle tenebre, mette radice nel dolore.

La voce dello Spirito non chiama, se non così. Ogni giorno, in quella regione dell'Essere dove queste cose possono essere viste e comprese, una nuova anima entra per votarsi all'oscurità, al dolore, alla divina morte di questa nuova Epifania.

Oscurità, dolore e morte: ecco che cosa chiede all'uomo piccolo e orgoglioso lo Spirito che vuol nascere sulla Terra. Infatti, la voce che oggi chiama, pur attraverso appelli diversi, tocca sempre una corda profondissima della coscienza umana, che sino ad oggi non era stata mai ancora sfiorata: Io *sono*, io soltanto *sono*, e tu sei *Me*.

U. L. MORICHINI.

Non sapete voi che siete un tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?

(S. Paolo: *I ai Corinti*, III, 16).

La via della libertà finale è dentro il tuo Sè.

(*La Voce del Silenzio*).

Il risveglio dell'anima

Il risveglio dell'anima, il primo lampo abbagliante della nuova coscienza spirituale che trasformerà e rigenererà tutto l'essere, costituisce un avvenimento che ha un'importanza fondamentale, un valore incomparabile nella vita interiore dell'uomo.

La grande massa dell'umanità non è ancora giunta a questo stadio della sua evoluzione; essa anzi in generale ne ignora o ne nega addirittura l'esistenza. Ma vi sono state, in ogni epoca ed in ogni parte della terra, delle anime che hanno ricevuto la Luce e che ci hanno lasciato la testimonianza commossa e giubilante del grande avvenimento.

Ascoltiamo con spirito reverente ed attento quelle testimonianze; cerchiamo di comprenderne l'intimo senso ed il vero valore; percorriamo, insieme a coloro che ci hanno dati quei messaggi, le vie strane, spesso aspre, tortuose e tenebrose che li hanno condotti al risveglio; questa comunione ci renderà più saggi e migliori, ci inciterà a lavorare al nostro sviluppo spirituale e — chi sa? — potrà fare sprizzare nel profondo del nostro essere una scintilla della grande Luce.

Chi legga e confronti tra loro le testimonianze dei « risvegliati » trova a tutta prima molte differenze di linguaggio, di tono, di modo di considerare ed interpretare le esperienze avute; ma uno studio più accurato e profondo dimostra che quelle differenze sono contingenti e non sostanziali, dovute alla costituzione ed al temperamento della persona, all'educazione da lei ricevuta, alle varie coloriture e limitazioni derivanti dalla razza, dalla civiltà, dall'epoca in cui essa è vissuta. E si trova che al di sotto di quelle differenze vi è una fondamentale identità, un mirabile consenso nell'indicare i caratteri essenziali del risve-

glio. Spesso ritroviamo le stesse espressioni, le stesse immagini, perfino le identiche parole, in documenti lontanissimi tra loro nel tempo e nello spazio. Tale consenso è assai significativo e costituisce una dimostrazione molto salda della validità ed universalità di quell'esperienza interiore.

Nel breve esame che mi accingo a farne ora procurerò appunto di mettere in particolare rilievo questi punti di comune consenso, trascurando le differenze formali, soprattutto quelle dovute al diverso credo religioso dei « risvegliati ». Citerò poi, di preferenza, le testimonianze di contemporanei, come quelle che ci riescono più facilmente comprensibili, perchè espresse in modo più affine e consono alla nostra educazione. Ritengo pure opportuno che ci tratteniamo alquanto sugli stadi preparatori del risveglio, perchè la loro conoscenza e giusta comprensione potrebbe riuscire utile a qualche anima in travaglio che stia cercando la Luce.

Per ben capire il significato delle singolari esperienze interiori che sogliono precedere il risveglio dell'anima occorre ricordare alcune caratteristiche psicologiche dell'uomo ordinario.

Questi, più che vivere, si può dire che *si lasci vivere*. Egli prende la vita come viene; non si pone il problema del suo significato, del suo valore, dei suoi fini. Se è volgare, si occupa solo di appagare i propri desideri personali: di procurarsi i vari godimenti dei sensi, di diventare ricco, di soddisfare la propria ambizione. Se è d'animo più elevato, subordina le proprie soddisfazioni personali all'adempimento dei vari doveri famigliari e civili che gli sono stati inculcati, senza preoccuparsi di sapere su quali basi si fondino quei doveri, quale sia la loro vera gerarchia, ecc. Egli può anche dichiararsi « religioso » e credere in Dio, ma la sua religione è esteriore e convenzionale ed egli si sente « a posto » quando ha obbedito alle prescrizioni della sua chiesa e partecipato ai vari riti. Insomma l'uomo comune crede implicitamente alla realtà assoluta della vita ordinaria ed è affacciato tenacemente ai beni terreni, ai quali at-

tribuisce un valore positivo; egli considera così in pratica la *vita fine a sè stessa*, ed anche se crede ad un paradiso futuro, tale sua credenza è del tutto teorica ed accademica, come appare dal fatto, spesso confessato con comica ingenuità, che desidera di andarvi... il più tardi possibile.

Ma può avvenire — e in realtà avviene in alcuni casi — che questo « uomo ordinario » venga sorpreso e turbato da un improvviso mutamento nella sua vita interiore.

Talvolta in seguito ad una serie di delusioni; non di rado dopo una forte scossa morale, come la perdita di una persona cara; ma talvolta anche senza alcuna causa apparente, in mezzo al pieno benessere e favore della fortuna, insorge una vaga inquietudine, un senso di insoddisfazione, di *mancanza*; ma non la mancanza di qualcosa di concreto, bensì di alcunchè di vago, di sfuggente, che egli non sa definire.

A poco a poco si aggiunge un senso di *irrealità*, di *vanità* della vita ordinaria; tutti gli interessi personali, che prima tanto occupavano e preoccupavano, si « scoloriscono », per così dire, perdono la loro importanza e il loro valore. Nuovi problemi si affacciano; la persona comincia a chiedersi *il senso della vita*, il perchè di tante cose che prima accettava naturalmente: il perchè della sofferenza propria ed altrui; la giustificazione di tante disparità di fortune; l'origine dell'esistenza umana; il suo fine.

Qui cominciano subito le incomprendioni e gli errori: molti, non comprendendo il significato di questi nuovi stati d'animo, li considerano ubbie, fantasie anormali; soffrendone (poichè sono molto penosi), li combattono in ogni modo; temendo di « perdere la testa », si sforzano di riattaccarsi alla realtà ordinaria che minaccia di sfuggir loro; anzi talvolta, per reazione, vi si gettano con maggior foga, perdutoamente, cercando nuove occupazioni, nuovi stimoli, nuove sensazioni. Con questi ed altri mezzi essi riescono talora a soffocare l'inquietudine, ma non possono quasi mai distruggerla completamente: essa continua a covare nel profondo del loro essere, a minare le basi della loro esistenza ordinaria e può, dopo anni, prorompere di nuovo

più intensa. Lo stato di agitazione diventa sempre più penoso, il vuoto interiore più intollerabile; la persona si sente *annientata*: tutto ciò che formava la sua vita le sembra un sogno, sparisce come una larva, mentre la nuova luce non è ancora sorta; anzi generalmente la persona ne ignora perfino l'esistenza o non crede alla possibilità di ottenerla.

Spesso a questo tormento generale si aggiunge una crisi morale più definita; la coscienza etica si risveglia e si acuisce; la persona è assalita da un grave senso di colpa, di rimorso per il male commesso, si giudica severamente ed è colta da un profondo scoraggiamento.

A questo punto sogliono presentarsi quasi sempre idee ed impulsi di suicidio. Alla persona sembra che l'annientamento fisico sia la sola logica conseguenza del crollo e del dissolvimento interiore.

Debbo far notare che quanto ho detto costituisce solo uno schema generico di tali esperienze e del loro svolgimento. In realtà vi sono numerose differenze individuali: alcuni non giungono allo stadio più acuto; altri vi arrivano quasi ad un tratto, senza il graduale passaggio suaccennato; in alcuni prevalgono la ricerca ed i dubbi filosofici; in altri la crisi morale è in prima linea. E non di rado questo profondo sconvolgimento dà origine a svariati disturbi nervosi e psichici.

Molto interessante ed istruttivo sarebbe lo studio di queste differenze individuali, ma non è possibile farlo convenientemente in questa occasione. E' opportuno invece, per dare un'idea più precisa e più viva di queste esperienze, citare con una certa ampiezza uno dei casi più notevoli e significativi di esse: il caso di Leone Tolstoj. Ecco quanto egli scrive nelle sue « Confessioni »:

« ... Cinque anni fa qualche cosa di strano cominciò a manifestarsi in me: dapprima ebbi momenti di stupore, un arrestarsi della vita, come se non sapessi nè come vivere nè che cosa fare, e diventavo inquieto e triste. Passati questi momenti, continuavo a vivere come prima. In seguito questi momenti di perplessità divennero sempre più

frequenti, ma presero sempre la stessa forma. Questi momenti di arresto nella vita si esprimevano sempre con le stesse domande: Perché? Ebbene? E poi?

Dapprima mi parve che fossero domande inutili, senza scopo; mi parve che fossero cose conosciute e che se un giorno avessi voluto pensare a risolverle, sarebbe stato facilissimo; che allora non avevo tempo, ma che avrei trovato la risposta non appena l'avessi voluto. Ma le domande si affacciarono sempre più frequentemente; sempre più incalzanti, esigevano una risposta, e, come dei pugni sempre sullo stesso posto, queste domande senza risposta finirono col formare una macchia nera. Mi accadde ciò che succede a chiunque si ammali di una malattia interiore mortale: prima appaiono gl'infimi sintomi del male ai quali il malato non bada, poi questi sintomi si fanno sempre più frequenti e si riassumono in una sofferenza unica e continua: questa aumenta e il malato, prima d'aver il tempo di voltarsi, s'accorge che ciò che gli pareva una semplice indisposizione è ciò che per lui ha la massima importanza: la Morte.

Ecco quello che avvenne. Compresi che non si trattava di un'indisposizione passeggera; ma di qualcosa di assai grave, e che se la stessa domanda si fosse ripetuta sempre, sarebbe stato necessario rispondervi. Cercai di farlo: le domande parevano così assurde, così semplici, così infantili! Ma appena le studiai e cercai di risolverle, fui immediatamente convinto che prima di tutto non erano nè infantili nè stupide, ma le questioni più serie e più profonde della vita, e in secondo luogo che avrei un bel riflettermi: non potrei risolverle. Prima di occuparmi del mio possedimento di Samara, dell'educazione di mio figlio, della pubblicazione di un libro, dovevo sapere perchè farei tutto questo: finchè non sapessi perchè, non potrei far nulla, non potrei vivere. Nel bel mezzo delle mie idee sulla organizzazione dei miei affari, che mi preoccupavano molto in quel tempo, tutt'a un tratto mi veniva in mente questa questione: « Ebbene avrai seimila *desiatine* nel Governo di Samara, trecento cavalli. E poi? » Ed ero completamente

sconcertato, e non sapevo più che pensare. Oppure, non appena cominciavo a riflettere sul modo di educare i bambini, mi dicevo: «Perchè?». O quando pensavo alla gloria che mi valevano le mie opere, mi dicevo: «Ebbene, sarai più celebre di Gogol, Puskin, Shakespeare, Molière, di tutti gli scrittori del mondo e poi?». E non potevo risponder nulla.

Le domande non aspettano, bisogna rispondervi subito: se non si risponde non si può vivere. Nessuna risposta. Sentivo che il suolo sul quale mi reggevo mi sfuggiva sotto, che non v'era più nulla a cui potessi aggrapparmi, che ciò di cui vivevo non era più, e che non mi rimaneva nulla.

La mia vita s'arrestò. Potevo respirare, mangiare, bere, dormire, giacchè non avrei potuto non respirare, non mangiare e non dormire. Ma non era la vita, poichè non sentivo un desiderio la cui soddisfazione mi paresse ragionevole. Se anche desideravo qualche cosa, sapevo in anticipo che dal mio desiderio, soddisfatto o no, non sarebbe derivato nulla. Se fosse venuta una fata a propormi di soddisfare ogni mio desiderio, non avrei saputo che cosa chiederle. Se, in un momento di ebbrezza, ritrovavo, non il desiderio, ma l'abitudine del desiderio, appena ritornato calmo sapevo trattarsi di un inganno: non avevo nulla da desiderare.

Arrivai al punto che, pur essendo sano e felice, sentii che non potevo più vivere. Una forza invincibile mi trascinava a sbarazzarmi della vita in un modo qualunque, ma non si può dire che volessi uccidermi; la forza che mi trascinava di là dalla vita era più potente, più completa, più generale del mio desiderio: era una forza simile alla mia antica aspirazione alla vita, ma in senso inverso.

Ciò accadeva in un momento in cui, sotto tutti i rapporti, avevo ciò che è considerato come la felicità completa. Non avevo ancora cinquant'anni, avevo una moglie

amante ed amata, dei bambini buoni, un gran possedimento che, senza alcuna mia fatica, si allargava e prosperava; ero più che mai rispettato dai miei parenti e dalle mie conoscenze; gli estranei mi colmavano di elogi e, senza falsa vanità, potevo credere che il mio nome fosse celebre. Inoltre non solo non ero pazzo nè malato mentalmente, ma possedevo una forza morale e fisica come ho trovato raramente fra i miei compagni. Fisicamente avrei potuto falciare come un contadino, intellettualmente avrei potuto lavorare otto, dieci ore di seguito senza risentirne menomamente.

In tale stato giunsi a non poter più vivere e, avendo paura della morte, dovette usar degli artifizii verso me stesso per non togliermi la vita » (1).

Qual'è il significato di questi strani stati interiori? Si tratta di fatti puramente morbosi; di stanchezze o squilibri della mente e del corpo? Le persone che ne vengono colpite possono liberarsene e ritornare quali erano prima?

No. Non si tratta soltanto di disturbi nervosi, nè quegli uomini ritornano quali erano prima; ma, tosto o tardi, un nuovo e meraviglioso avvenimento interiore li libera d'un colpo dalla loro penosa condizione, trasformandoli completamente.

(Continua).

ROBERTO ASSAGIOLI.

(1) L. TOLSTOI - *Confessioni*. - Milano. Sonzogno, pp. 19-23.

Ni prossimi numeri:

Sole occulto, Lorenzo Verdun di Cantogno.

Yoga e suoi elementi caratteristici, Vittorino Vezzani.

Marta e Maria, Roberto Assagioli.

Dopo la grande catastrofe, Innocenzo Calderone.

L'Alchimia e le sue origini, G. R. S. Mead.

Schizzo storico del misticismo europeo, Evelina Underhill.

INTEREZZA

Già sempre, ma specie quando il mondo traversa una crisi come l'attuale e Dio lavora più intensamente al suo meraviglioso disegno, vorresti tu startene inerte o sfuggire al genere di attività che la vita ti presenta? In qualsiasi ora del giorno, qualsivoglia genere di attività ti si offra, pensa che Dio per tuo mezzo lavora in essa ed Egli ivi è presente: se tu aiuti Lui, Dio in verità aiuterà te centuplicando le tue forze. Non aver preferenze esclusive per modi speciali di attività, perchè questo è il primo segno che dimostri se la tua volontà si avvia verso la rigenerazione, ossia verso la libertà.

Sii pronto a incanalarti per solchi nuovi e fa che tutta la tua vita affluisca in essi. Esci dalle solite abitudini, scuoti le annose incrostazioni, spezza le complesse tenaci cristallizzazioni, poichè esse, quali cumuli di vecchie cellule, son destinate a perire; immetti nei vergini canali, la vergine vita, di guisa che il di dentro e il di fuori, completamente in te si rinnovino. Se così farai, pur nelle cose più modeste della tua giornata, sentirai di compiere un magnifico lavoro, zampilli di vita si leveranno dalla tua più intima sostanza e imparerai a gustare le prime stille del mistico *soma*, il cui effetto immediato è di *rendere tutte le cose nuove*. L'occhio si fa più acuto, più penetrante, l'orecchio avverte armonie non mai udite prima, un respiro più largo riempie il tuo petto e il cuore s'apre a un maggiore afflusso di sangue. Qualche *anello* delle secolari catene che ti avvincono si allenta, qualche *nodo* delle corde che ti legano si scioglie, e, pregustando voli maggiori, principierai a stabilire fra te e il tuo Profeta interiore, fra il divino ch'è in te e il divino ch'è nel mondo, un'unione benedetta che è la base essenziale per la conquista della perfetta interezza!

DECIO CALVARI.

Un avvicinamento alla Religione dello Spirito

(*Conclusioni. Vedi « Ultra » N. 3-4, Anno 1920*).

Quando dunque l'aspirante al culto dello Spirito è innanzi tutto preparato per mezzo della coltivazione della benevolenza che purifica tutti i desideri egoistici, può procedere con sicurezza a questa ulteriore disciplina di sè, — la pratica interiore della intensificazione della simpatia con la vita al di dentro. E ciò dovrebbe portargli grande ristoro e conforto; sebbene in verità non è per questo che egli si sforza, altrimenti ricade nella ricerca di sè. Egli si abbandona senza riserva alla vita dentro di lui, senza nessun desiderio di acquistare potere sulla vita, ma allo scopo di potere avere il privilegio di cooperare con la sua sapienza e coi suoi propositi. E deve principiare con sè stesso, perchè è molto difficile, se non impossibile, di simpatizzare realmente con la vita negli altri e con la vita in natura, se noi non ci sentiamo uniti con le sue più immediate manifestazioni in noi stessi.

E quando un bel giorno la vita incomincia, per così dire, a parlarci, noi scopriremo che essa non è sempre la stessa, ma che è ognora nuova e infinitamente varia. Questa non è una esposizione basata sopra qualche speculazione filosofica antica o recente, ma è materia di esperienza. Giacchè la religione dello Spirito sarebbe di poco conto se non fosse basata e radicata nell'esperienza vitale, la più concreta e la più ricca esperienza che sia accessibile all'uomo. Il giuoco naturale della vita può essere sentito e i suoi ritmi naturali sono molto differenti dallo stereotipato « forzamento delle correnti » secondo quanto espongono le ricette di certi libri. La vita risanatrice è molto saggia e deve essere lasciata lavorare da sè. Essa non è mai la stessa.

nè si ripete mai. Se non è impedita, — la nostra perpetua abitudine di interferenza con essa è la causa di molte disarmonie e disturbi di corpo e di mente — adatta se medesima in ogni momento al suo lavoro appropriato con infinita sapienza. L'osservatore fortunato del giuoco della vita dentro sè stesso non può predire il suo ritmo.

Se per grande fortuna il flusso è sentito e lasciato operare, se è seguito senza nessun tentativo di guidarlo secondo che noi nella nostra ignoranza immaginiamo che dovrebbe andare, in queste condizioni di quiete e d'equilibrio, la sua prima bisogna sembra sia quella di ristorare e di curare i disordini del sistema. Correnti pulsanti possono essere avvertite le quali sembra che generino sè stesse dalla loro propria natura auto-complementare, come se fossero maschio e femmina, in perpetua unione e sempre dando nascita a sè stesse, sempre nuove, non predicibili, ma operanti saggiamente per l'armonizzazione di ciò che è in disordine, sane e sanatrici al di là dei nostri poteri d'intendimento, ritmizzando e armonizzando l'urtante e discordante scompiglio della sconcertata struttura.

L'osservazione simpatica di questa energia vitale datrice di salute, una volta sperimentata, non può essere mai dimenticata; essa ritorna sempre alla memoria per rendere la fede adamantina contro gli attacchi di tutte le teorie di meccanismo e materialismo radicale. Di fronte ad una tale esperienza codeste teorie non spiegano nulla realmente degno di spiegazione, e meno di tutto l'esperienza stessa. Il fatto acquisito in questa esperienza è che la vita lavora consciamente. La vita è saggia, è datrice di vita e sacra: essa non può essere spiegata da nessuna teoria di determinismo meccanico, o dal giuoco casuale delle forze fisiche e chimiche: queste forze sono piuttosto usate dalla vita; la dinamica della materia è subordinata alla volontà della vita.

In questo incompleto sforzo di suggerire un principio della Via dello Spirito, fino ad ora ho diretto la mia attenzione alla realtà dell'amore e della vita. Ma per quanto eccellenti queste siano in sè stesse, sono ancora più ec-

cellenti quando siano completate con quella realtà spirituale che a noi si manifesta fisicamente nella più grande gloria del mondo dei sensi e che chiamiamo luce. Fino dai primissimi tempi della filosofia mitologica, la vista, il più alto dei sensi, e la luce, il più glorioso dei fenomeni, sono state le analogie più adatte, usate per illustrare la natura dell'intelligenza e le sue operazioni. Volgiamo dunque la nostra attenzione per un momento alla luce della mente nel suo significato spirituale.

Ci sono altre triadi spirituali o trinità, ma a noi serve eccellentemente quella degli amatori della sapienza ellenistica e così possiamo dire che l'oggetto dell'amore spirituale è il buono, l'oggetto della vita spirituale è il bello e l'oggetto della luce spirituale o intelligenza è il vero. E questa non è una divisione arbitraria come molti potrebbero pensare; perchè i manuali di psicologia ci danno le categorie dell'attività psichica così: volizione, sentimento e pensiero. Volgete queste categorie verso lo Spirito e avrete subito: benevolenza, simpatia vitale e penetrazione interiore o intuizione razionale. E quando esse lavorano insieme non vi può essere più questione di astrazionismo, di nude categorie: esse lavorano direttamente sulla ricchezza concreta delle cose ossia dell'auto-oggettività spirituale, come ora possiamo chiamarla, giacchè lo Spirito manifesta sè stesso a sè stesso nell'intero Universo della vita; nè è punto straniero ad esso ma è piuttosto il suo stesso sè in tutti i suoi infiniti momenti del divenire. Qui la riflessione auto-analizzantesi non si esteriorizza più. essa pone l'oggetto in sè e sempre più interiorizza e intensifica sè stessa. E' in questa guisa che essa afferra inoltre principi, leggi e idee veramente vitali, è così che si fa mediatrice per sè medesima di quei lampi di genio che illuminano i sentieri naturali della mente e per tal mezzo dà nascita a invenzioni effettive. La ragione è abilitata vitalmente a scoprire le articolazioni naturali dell'Universo organico e la sua riflessione auto-analizzantesi diventa fertile. La luce della mente è così a grado a grado soffusa d'illuminazione spirituale. E la fine di questo cominciamento

è quando la luce dello Spirito sfolgora attraverso il sempre mutevole ambiente dei sensi sulla luce dell'intelligenza ch'è dentro e le dà un maggiore significato; e allora dopo tanto attendere alla fine si ha la perfezione del perfezionamento, quando per avventura il pieno valore ed il significato della natura in ogni parte grande o piccola e il significato del processo del mondo nella sua infinita complessità, sono rivelati in mezzo all'esistenza concreta.

Questa è un'è super-credenza che non cerca più la soddisfazione in qualche astrazionismo, nè in qualche mitologico celestialismo o ultra-mondanità di qualsiasi specie, è la credenza che lo Spirito sta saggiamente ordinando sè stesso col proposito della coscienza di sè nelle opere della natura e che l'uomo, essendo, sotto un aspetto, il più alto prodotto della natura e sotto un altro il fanciullo immediato dello spirito, può aver parte in quella coscienza di sè.

Il misticismo dell'antica maniera, che si rallegrava del dualismo di questo mondo e dell'altro, e che mirava a un qualche miracoloso senso immediato dell'assoluto come solvente universale di tutte le difficoltà, finiva in un puro soggettivismo. La filosofia della religione dello Spirito non cerca la verità in tali estremi e si rifiuta di volgere il dorso al mondo concreto della realtà o di abbandonare la penetrazione della ragione illuminata dallo spirito, conquistata con tanto sforzo, per un qualsiasi vago e facile senso d'immediatezza assoluta.

Perchè la penetrazione della ragione non è un attributo del solo intelletto contemplativo, essa funziona e l'illuminazione spirituale è posseduta soltanto quando l'intelletto contemplativo e quello discorsivo, l'ideale ed il pratico, cooperano consciamente, proprio come fanno l'universale e il particolare in ogni atto di pensiero concreto.

Invero siccome l'attività spirituale cosciente coinvolge tutto l'uomo, così volontà, sentimento e intelletto devono qui certamente lavorare insieme. Se dunque noi qualificiamo queste tre attività come spirituali, intendiamo che esse non devono essere più astratte come « facoltà » separate, ma che ognuna è trovata nelle altre e le altre nell'una. Nella

benevolenza c'è già l'intendimento, giacchè la volontà del bene è la più saggia di tutte le volontà umane, è il terreno più profondo di ogni attività morale. Nè questo intendimento genuino deve essere confuso con l'intelletto astratto, giacchè esso è fatto concreto e vitale dalla sua intensa simpatia. In verità, sopra tutte le cose lo Spirito è intero; esso non è l'infinito messo di contro al finito, l'eterno di contro al temporaneo, la mente contro il corpo. E' piuttosto quello che riassume tutte queste opposizioni in sè stesso e le trasmuta; non le distrugge, ma utilizza perfino i più stupefacenti antagonismi per renderne più profondo il valore, il significato e la realizzazione. La sua natura non deve essere concepita come un assoluto separato dall'universo, un'astrazione, una nuova categoria o una incontentabile immediatezza. Il suo valore, il suo significato, la sua realtà, sono mediati dall'intera attività dell'universo e da tutte le innumerevoli sue vite; e questa inesauribile intensificazione della coscienza di sè dà ad esso una sempre più piena ricchezza concreta che può soddisfare ogni vita fino al colmo, sia quanto si voglia elevato lo stadio raggiunto dalla sua coscienza.

E se lo Spirito è la realtà dell'Universo vivente di attualità concreta, la pratica della religione dello Spirito, lo sforzo per andarsi avvicinando a codesta realtà, dovrebbe essere materia di ogni giorno e di tutto il giorno; lo Spirito non dovrebbe essere riservato come un soggetto teologico o come un tema di predica. La religione dello Spirito non fa un'astrazione della sua divinità, nè la chiude in un cerchio con una « danza intellettuale di anemiche categorie », nè ripone le sue osservanze in credenze personali soggettive o su visioni e immaginazioni. Giacchè mai nessuna visione ha rivelato all'uomo una bellezza più pura di quella che si può trovare nella stessa natura. Le visioni dei santi di ogni credo sono stranamente deficienti in bellezza naturale, e le estasi visive a forti colori dei veggenti e degli psichici, sono generalmente manchevoli di vero senso di bellezza. In realtà non si può trovare nessun peggiore esempio di cattivo gusto di quello di alcune confezioni di un

mondo celeste e di visioni di paradisi esposti nei libri sacri del mondo. Di regola qualunque vaghezza si rilevi in esse, tali visioni sono nella migliore ipotesi pallide copie delle bellezze naturali che l'occhio dell'artista può vedere qui sulla terra; e in generale possiamo dire che il mistico della natura si avvicina di più alla vera bellezza di quanto non faccia colui che spia in qualsiasi caleidoscopio soggettivo, siano pure quanto si voglia brillantemente illuminati i suoi pezzi.

La visione spirituale della bellezza non ha bisogno di nessun risalto per mezzo di selezione e ricostruzione; poichè la strada per approssimarsi ad essa è il risalto e l'intensificazione del potere di vedere nelle bellezze della natura comuni ed aperte a tutti, e ottenere ciò vuol significare avere la capacità di riconoscere l'armonia sottostante a tutte le cose e realizzare che la natura comune dell'Universo è il vero e attuale lavoro esteriore dello Spirito.

E, se volete cantare di glorie e di corpi spirituali e d'effulgenze, — che cosa dovremmo dire se avessimo il potere di accostarci al sole naturale, e il potere anche più alto di descriverlo come un compiuto amatore della bellezza o un poeta potrebbero farlo! E così siamo indotti a credere che la penetrazione simpatica nella bellezza della natura ci porterà per una strada molto più diretta al senso della bellezza, di quanto non sia possibile per nessun'altra via.

Lo Spirito dunque non è uno straniero nell'esistenza di quanto ci circonda: esso non è contrapposto alla materia in una sempiterna disgiunzione; è piuttosto che lo Spirito determina sè stesso come materia allo scopo di poter rivelare le sue bellezze a sè stesso in auto-coscienza spirituale. Le antiche idee della materia considerata come cosa ponderabile, ecc., vanno scomparendo rapidamente, giacchè perfino la scienza fisica ci sta ora insegnando a pensare in termini diversi circa la materia e ha da ultimo risolto il suo atomismo in dinamismo. Energia ed inerzia sono entrambi potere, il potere cinetico e il potere potenziale di fare lavoro, di attuazione. E se questo è vero della

materia, delle forze materiali e del corpo, quanto non sarà più vero della vita e della mente ossia della coscienza e dell'autocoscienza?

Con una tale rivoluzione nel modo come ora consideriamo l'Universo materiale, già di proprietà comune, non c'è nessuna tentazione oggidi per la religione dello Spirito di volgere le spalle al mondo materiale e alla vita di esperienza concreta e di perdersi nelle astrazioni arbitrarie dell'oltre mondano; al contrario la religione dello Spirito è fatta ardita a trovare il suo santuario ed il suo tempio, i suoi riti ed il suo culto, a trovarli, dico, nell'Universo vivente, perchè questo è per essa il corpo dello Spirito stesso, l'auto-determinazione della divinità. E' precisamente qui che il proposito del mondo, vale a dire l'auto-determinazione divina, si effettua. E il processo si svolge a dispetto di noi, proprio perchè noi siamo parte del processo; la nostra volontà personale è uno stadio naturale nella volontà divina, perchè la volontà personale è il solo mezzo per principiare lo sviluppo cosciente. Ma il prossimo stadio è altrettanto naturale; l'auto-coscienza è un ritorno alla sua sorgente per una fase più profonda di intensificazione. Se le contese, le lotte, gli antagonismi, hanno perfezionato la nostra coscienza naturale e il nostro auto-sviluppo, nello stadio di completamento della coscienza spirituale, la cooperazione è il mezzo per arrivare a quella conoscenza spirituale che conduce alla finale realizzazione di sè.

La grande vita porta innanzi il suo proposito e noi siamo sub-consciamente i suoi agenti, mentre consciamente siamo liberi di inventare, architettare e fabbricare, di distruggere e ricostruire, a seconda della nostra volontà; e il bene così è gradatamente reso migliore per mezzo di un continuo processo di riformaione, che scrosta il male per elaborarlo di nuovo in un bene futuro. Giacchè, malgrado lo spreco apparente della natura e il suo poco conto della vita, la vita è prodiga solo dei suoi prodotti materiali e non di sè stessa; per sè stessa è una perfezione di economia. Per avere fiducia in questa dottrina dello Spirito, però, noi dobbiamo guardare al tutto, e non alle parti, giacchè non c'è nulla al

di fuori di questo intero Universo vivente in tutte le sue manifestazioni che ci dia il contenuto, la ricchezza ed il significato reali dello spirito.

Lo Spirito e l'Universo non sono alieni l'uno all'altro: essi sono intrinseci e la vita dello Spirito è l'intero processo del mondo.

Ora se c'è verità in questa veduta, ed è una veduta che sembra appoggiata dalla più grave autorità tratta dalla esperienza più intima delle religioni, dalle più profonde speculazioni della filosofia e dalle più fertili ipotesi della scienza, segue che noi abbiamo qui una via di avvicinamento alla religione dello Spirito. Ma si può obiettare: tutto questo è troppo vago ed indeterminato, per molti di noi ed è affatto insufficiente per l'uomo ordinario; l'oggetto di tutte le religioni propriamente dette è Dio, e questa maniera di avvicinamento non porta Dio affatto un po' più vicino a noi.

In risposta si può dire: Le forme famigliari e le formole tradizionali, riti, cerimonie, rituali, liturgie, pratiche e preghiere di tutte le grandi religioni sono tutte qui; e la religione dello Spirito dà ad ognuno piena libertà di scegliere fra esse quelle per lui più adatte. Di più, per non parlare di altre fedi, il Cristianesimo insiste nell'affermare che Dio è spirito, che Dio è amore. E' vero che in quanto precede noi ci siamo astenuti dall'usare con leggerezza il nome di Dio, come è costume di quelli che pensano leggermente: perchè l'avvicinamento a Dio è attraverso lo Spirito e l'Amore e noi siamo venuti scrivendo di un avvicinamento alla religione dello Spirito e non dei suoi misteri supremi. In vero noi sosteniamo che una concezione veramente spirituale della divinità e un genuino amore di Dio produrrebbero tale un cambiamento nella religione popolare, che la più parte delle impacciante forme e formole tradizionali tuttora esistenti cadrebbero naturalmente senza ulteriore critica o controversia; e noi finalmente saremmo liberi di procedere verso una realizzazione di almeno alcune delle verità inesauribili di una sana e reale religione dello Spirito.

E quando l'intera attività religiosa dell'umanità sia determinata da una tale fede, allora sarà accaduto quel molto lontano evento divino verso il quale si muove tutta la nostra creazione. Intanto la nostra speranza immediata è che nella nuova epoca che sta per sorgere, questa religione dello Spirito principierà ad attuarsi in qualche misura.

Allora forse tali supremi sforzi, come quelli della pratica della presenza di Dio, porteranno frutti immediati, e ci saranno molti i quali indubbiamente sapranno e non solo crederanno che il divino è universalmente qui, ora e incessantemente, con noi, per sempre.

G. R. S. MEAD.

Gli Huomini son giuoco di Dio e degli Angeli

Nel Teatro del Mondo ammascherate
L'alme da' corpi e dagli effetti loro
Spettacolo al supremo consistoro
Da Natura, Divina Arte, apprestate

Fan gli atti e detti tutte, a chi son nate,
Di scena in scena vap, di coro in coro,
Si veston di letizia e di martoro
Dal comico fatal libro ordinate,

Nè fan, nè ponno, nè vogliono fare
Nè patir altro, che il gran senno scrisse
Di tutte lieto, per tutte allegrare,

Quando rendendo al fin di giuochi e risse
Le maschere alla terra, al cielo, al mare,
In Dio vedrem chi meglio fece e disse.

TOMMASO CAMPANELLA.



Luigi Ballatore

La sera del 24 Novembre 1920, dopo brevissima malattia, trapassava serenamente il

Generale Gr. Cr. Carlo Ballatore

Presidente del « Gruppo Roma » della « Lega teosofica indipendente »

« Ultra », fraternamente unita nel dolore ai compagni di fede e di lavoro, s'inchina nell'estremo saluto e manda alla Vedova dell'estinto ed agli amici tutti l'espressione della sua profonda condoglianza.

Il solenne trasporto funebre, con l'intervento delle Autorità militari e di una larga rappresentanza dell'Esercito, ebbe luogo il 26 Novembre. Intervennero anche con numerosi soci le Società dei Veterani delle Patrie battaglie di Roma ed altri Istituti. Al completo erano i membri del « Gruppo Roma » della « Lega teosofica indipendente », a nome dei quali parlò brevemente il Comm. Decio Calvari, ultimo degli oratori che inviarono l'estremo saluto all'Estinto. Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori riproducendo le parole dette dal Calvari in tale occasione.

« Noi commemoreremo tra breve solennemente alla sede di Via Gregoriana il nostro venerato Presidente; qui mi sia permesso di inviare a Lui che tanto amammo e amiamo, l'espressione più viva del nostro profondo affetto e della nostra riconoscenza per quanto Egli fece pel « Gruppo Roma » in 14 anni di direzione vigile, assidua, intelligente. Tutti i Soci della Lega teosofica indipendente debbono averlo presente quale esempio costante di lavoratore infaticabile e disinteressato del nostro movimento.

Voi avete inteso ricordare testè, dall'oratore che mi ha preceduto, le sue virtù militari e i suoi sacrifici per l'indipendenza nazionale. Egli conobbe in verità i cimenti delle

battaglie, le marce polverose e la sferza del sole ardente ed era uno dei più autorevoli veterani del patrio riscatto. Quello che non tutti sanno però è che il Generale Ballatore era anche un veterano illustre degli studi e delle ricerche nel campo della psicologia supernormale, della metapsichica e del medianismo. Egli si dedicò a siffatte indagini proprio quando il materialismo imperava nella scienza e nella filosofia della seconda metà del secolo scorso. I professori di Università sorridevano e i filosofi schernivano chiunque si arrischiasse a nominare l'anima o parlasse di esperienze medianiche o mistiche. Il nostro caro Estinto, con la franchezza e la lealtà del soldato, rispondeva agli attacchi del mondo accademico con la parola di Leonardo: l'esperienza non falla giammai; e rendeva così in tempi assai difficili omaggio coraggioso e sincero alla verità. Entrò più tardi nel movimento teosofico e vi portò il contributo della sua instancabile attività e del suo grande amore; riesaminò alla luce delle nostre teorie la vasta mole di fatti supernormali di cui era a conoscenza e poté per tal mezzo interpretarli ed intenderli come non gli era stato possibile prima. Fu così che il « Gruppo Roma » lo ebbe fra i suoi soci e dopo poco tempo Presidente; in qual conto Egli fosse tenuto da tutti noi, lo prova la sua elezione quattordici volte confermata.

L'entusiasmo davvero giovanile che gli ardeva di dentro e il culto scrupoloso del dovere, facevano sì che non vi fosse riunione alla quale non si trovasse presente, come è certo presente ora che io parlo qui, in mezzo a noi. Egli non ebbe fede, ma illuminata *certezza*; certezza della sopravvivenza della personalità umana, certezza dell'immortalità dell'anima. Per Lui tra questo e l'altro piano, tra il di qua e il di là, tra il mondo visibile e quello invisibile, non esisteva soluzione di continuità. Chi non lo ricorda nella nostra sala gremita di uditori, ritto nella persona snella e la testa ricca di candidi capelli, accennare scherzosamente alla morte come di un passaggio nella quarta dimensione?

Forse non tutti i qui convenuti sanno che l'umanità si sta avviando verso nuove fasi di coscienza e di vita; pen-

satori, filosofi e scienziati riesaminano oggi problemi che sembravano superati da un pezzo e, secondo la parola di Oliver Lodge — uno scienziato autentico che ha sperimentato e che sa —, tra gli abitatori del nostro e quelli dell'altro mondo, il quale poi non è che un altro modo di essere, si lavora attivamente alla perforazione di un traforo per cui un giorno, forse non eccessivamente lontano, abbattuto l'ultimo diaframma, coloro che hanno ancora un vestito di carne e i così detti morti s'incontreranno e la comunicazione fra gli uni e gli altri sarà stabilita. La verità è che la morte non esiste; essa è la più formidabile delle illusioni. Lo riaffermiamo qui dinanzi alla sua cara salma, certi di procurare a Lui cui giungono gli echi della nostra voce, uno dei più grandi conforti cui potesse aspirare e che certo lo compensano delle lunghe fatiche a vantaggio della causa della spiritualità.

E noi l'abbiamo visto morire con una calma grande negli occhi cerulei; l'ultime sue parole e gli ultimi suoi pensieri furono per la nostra Società, pel nostro Gruppo, furono per *figli suoi*, come soleva chiamare tutti i soci!. A te buona sorella nostra, Signora Ballatore, non giunga discara, in questi momenti dolorosi, l'affermazione del nostro affetto fraterno e della nostra solidarietà.

Carlo Ballatore, amico nostro, te non avvolgano le penombre dell'Ade; Intelligenze alate ti accompagnino verso la terra degli splendori ove è perfetta letizia e a noi, come già a te, concedano gli Dei l'alta ventura di morire combattendo per i più puri ideali di spiritualità e di bene, i soli che possano salvare l'umanità nella crisi spaventosa che la tormenta. Giunga alle masse ignare una parola di vita, sia ad esse additato un faro verso cui dirigere gli sguardi; troppo hanno guardato alla terra, levino gli occhi verso un punto luminoso nel cielo. Il travaglio immane che turba il cuore degli uomini in questi giorni oscuri è un travaglio d'ordine morale e solo un nuovo apprezzamento dei valori spirituali può far uscire l'umanità dal cerchio chiuso in cui si dibatte disperatamente.

Fratello, dai piani invisibili in cui dimori venga da te

a noi una corrente vitale di cooperazione e di conforto; sono questi momenti in cui la solidarietà dei morti coi vivi, ch'è solidarietà di anime ardenti, è necessaria per la grande causa. I riflessi della luce divina ti rischiarino la via e piena sia la gioia che t'è riservata per la soave consolazione che sapesti procurare a tante anime affrante! Fratello salve! ».

Alla sede del « Gruppo Roma », in Via Gregoriana, 5, l'amato Presidente venne degnamente commemorato. Il Dr. Roberto Assagioli pronunciò le affettuose espressioni che riportiamo.

« A tutti coloro che hanno partecipato da qualche tempo alle attività del nostro Gruppo riesce veramente difficile di acconciarsi al fatto di non scorgere oggi fra noi la figura cara e familiare del Generale Carlo Ballatore, di non vederlo a questo posto, pieno di animazione e di vivacità, qual'era sempre quando si trovava fra i suoi compagni di fede e di ideali.

Il ricordo sì vivo della sua consueta presenza ci riempie di commozione e la mancanza di Lui oggi, ci addolora profondamente.

Poichè non è affatto vero che le nostre dottrine rendano aridi ed insensibili, come è stato asserito più volte da persone che non le avevano ben comprese ed assimilate. E' vero bensì che esse *trasformano profondamente* la natura del dolore che proviamo per la dipartita di una persona cara e quindi cambiano del tutto gli effetti interiori e le ripercussioni esteriori che tale dolore ha sopra di noi.

La concezione della vita e della morte alla quale aderiamo vale a togliere al nostro dolore ogni elemento di asprezza, di ribellione, di disperazione; essa ne attenua la violenza, lo illumina con la fiducia, ne fa un mezzo potente di incitamento e di elevazione.

Noi abbiamo la convinzione incrollabile che le anime amate sopravvivono, che la morte — per usare la bella espressione del Chiappelli — è « l'arco trionfale per cui

lo spirito passa da una esperienza ormai divenuta insufficiente ed angusta ad una più vasta area vitale ».

Per noi quindi il vero modo di onorare chi è dipartito non è quello consueto di abbandonarci ad un dolore sterile e passivo, di rinchiuderci nella nostra pena, di accasciarci e di abbandonare le nostre attività; il più degno e doveroso onore che noi possiamo tributare al dipartito è invece quello di raccogliere la sua eredità morale, di divenire i continuatori ideali di Lui, prendendo dalla sua stanca mano la fiaccola sacra, per recarla con saldo pugno più oltre, più in alto.

Così soprattutto noi ci proponiamo di onorare la memoria del Generale Carlo Ballatore, sicuri di eseguire in tal modo le volontà più profonde di Lui, le cui ultime parole sono state piene di sollecita cura per il lavoro spirituale, per il Gruppo, per noi tutti che ha chiamato col dolce nome di figli.

La nobile ed integra figura, l'opera fervida ed assidua del Generale Ballatore si prestano mirabilmente a servire di esempio e di incitamento per ognuno che voglia lavorare nel campo spirituale.

Convinzione a tutta prova; costanza e fermezza inercollabili attraverso tutte le vicissitudini e le lotte; lealtà e rettitudine perfette; purezza d'intenzioni e di propositi; assoluta devozione ai Grandi Maestri dell'umanità; zelo instancabile; sano ottimismo; freschezza giovanile, ecco alcune fra le doti che possedeva in sommo grado il nostro amato Presidente e che ognuno di noi dovrebbe — in onor suo — cercar di coltivare in sé e portare nel comune lavoro.

Ogni qualvolta vi fu qualche grave decisione da prendere — e nella vita ormai lunga, attiva e movimentata del nostro Gruppo tali occasioni si presentarono più volte — ogniquale volta vi fu da scegliere fra la forma e lo spirito, fra vantaggi materiali e valori ideali, fra legami personali anche cari e forti ed il vero bene della causa, Egli scelse sempre giustamente. Così egli ha cooperato più volte a salvare decisamente il Gruppo da pericolose deviazioni, a mantenere quella universalità di indirizzo, quella purezza

di metodi, quella assoluta indipendenza da ogni corrente particolaristica, che costituiscono, a mio parere, la sua vera ragione d'essere e gli conferiscono speciali opportunità e poteri d'azione benefica nell'attuale periodo di disorientamento delle coscienze e di ricerca febbrile, in cui tanti si dibattono nei limiti di vecchie forme nelle quali si sentono a disagio, ma da cui non hanno la forza di liberarsi da soli, mentre tanti altri brancolano nel buio e si lasciano traviare dai fuochi fatui e dai miraggi dei falsi profeti.

Per questo speciale carattere che il Generale Ballatore, insieme ai suoi più fidi collaboratori che non ho bisogno di nominare, ha voluto e saputo mantenere al Gruppo, noi dobbiamo — credo — dare a Lui un particolare tributo di gratitudine e assumere verso di Lui, verso noi stessi e verso i nostri confratelli, il sacro impegno di seguire la via che ci ha indicata, di non tradire la fiducia che ci ha mostrata con l'accoglierci nella Sua famiglia spirituale.

Con questi sentimenti e con questi propositi mi rivolgo, a nome di tutti i soci, e particolarmente dei soci e dei Gruppi di fuori, che più direttamente rappresento, alla Signora Rina Ballatore, la quale è stata per tanti anni non solo la fida ed amorosa compagna del Generale ma anche la fervida ed illuminata collaboratrice in tutte le attività da Lui svolte nel Gruppo.

Mi rivolgo a lei, esprimendole la viva, intima parte che prendiamo al suo dolore; e pregandola poi di tutto cuore, sicuro di interpretare il desiderio di ogni socio, di voler continuare, anzi intensificare ognor più la sua opera benefica nel Gruppo; questo, mentre potrà dare a lei il più alto e nobile conforto, costituirà il modo più efficace per mantenere viva fra noi la presenza del caro scomparso ».

- *Indi il Comm. Decio Calvari fece una elevata conferenza su « La Morte », che fu opportuno e saggio commento all'evento doloroso.*

Anche il « Gruppo Torinese per la Ricerca spirituale », al quale la notizia della morte era giunta poche ore prima

della seduta settimanale, volle salutare la memoria dell'Estinto. Riproduciamo le parole dette dal Presidente del Gruppo, nob. Lorenzo Verdun di Cantogno, prima di sospendere la riunione pubblica in segno di lutto.

« Confratelli carissimi,

Debbo comunicarvi una ben triste notizia: ieri è morto a Roma il generale Carlo Ballatore, Presidente del « Gruppo Roma », capo insigne del movimento teosofico indipendente in Italia.

La ristrettezza del tempo non consente questa sera una commemorazione degna dell'Uomo. Dirò soltanto ch'Egli fu un temperamento diritto, schietto, equilibrato. Chiunque l'avvicinasse apprezzava subito in Lui il gentiluomo perfetto, il soldato eroico del nostro risorgimento, l'uomo probo, il cittadino integerrimo; riconosceva in Lui il teosofista saggio, il Capo autorevole ed attivo, il Padre affettuoso, sempre pronto a comprendere, a perdonare, a prodigarsi per gli altri.

A ottant'un anni Egli era più giovine di molti giovani e portava nel disimpegno delle sue funzioni un'attività sorprendente che gli era consentita da una vita vissuta sempre in purezza per l'adempimento del dovere. Ad ottant'un anni la sua fede era così salda, il suo ottimismo così fresco — pur fra tanto imperversare d'umane discordie — da fargli preconizzare con illuminata certezza non lontano l'avvento d'un'era migliore nel mondo!

Vada a Lui il nostro memore pensiero, ed alla nobile Donna che gli fu compagna amorosa e fervida collaboratrice l'espressione fratèrna della nostra mesta simpatia.

Dinanzi al tremendo mistero della morte noi teosofi non facciamo lamento, non meniamo cordoglio; ma, raccolti in pensieri di pace, fissa la mente nella « cara buona immagine paterna » dell'amato Presidente, noi offriamo l'aiuto ed il conforto dell'amor nostro a Lui che tanto ci amò; noi oiciamo: vale!... a Lui che lavorò lunghi anni per noi tutti, e che al saluto estremo certo risponde, di là dalle furebri

porte, con la parola della fede e della speranza: *Valete spem habentes!*...

Ed ora, confratelli, ora ch'egli non è più, incombe più che mai il dovere verso la Causa santa che ci affratella in un'opera grandiosa d'armonia e d'universalità umana. Solo osservando questo dovere ed agendo vitalmente per esso diverremo degni del retaggio spirituale di Coloro che ci precedono sul sentiero e che, lasciando questa valle di lacrime, questa terra ch'è pure la fucina della nostra felicità avvenire, portano seco il sogno meraviglioso di tornare di nuovo per riprendere, giocondamente e con maggiori poteri, il posto di collaboratori di Dio nel ciclo immenso del divenire umano. Perocchè l'insegnamento grande è questo delle parole di Krishna: « Per chi è nato sicura è la morte; per chi è morto sicura è la nascita ».



La sinfonia di Channing

Viver felice con piccole risorse, ricercar l'eleganza più che il lusso, essere raffinato più che mondano, aver più dignità che alterezza, più comodi che ricchezze; fare attenzione alle stelle e agli uccelli, ai bambini ed ai saggi ed aprir loro tutto il cuore; studiare molto; pensar lentamente; agire francamente; parlare dolcemente; attendere le occasioni, non aver mai fretta; far che le cose spirituali, incoscienti e nascoste sommergano le cose volgari... tale è la mia sinfonia.

E. H. CHANNING.

I LIBRI

TOMMASO GALLARATI SCOTTI - *La vita di Antonio Fogazzaro* -
Milano, Casa editrice Baldini e Castoldi, 1920, pp. XV-559.

Modello di lavoro biografico vasto, completo, coscienzioso, che degnamente chiude ed illumina il ciclo dell'opera letteraria e religiosa di Antonio Fogazzaro.

Tommaso Gallarati Scotti, per giudizio espresso dal maestro pochi mesi prima della sua fine, era il discepolo più adatto a scrivere di lui dopo la sua morte. Ed egli assolve ora magistralmente il suo compito in un'opera che resterà strettamente legata agli scritti del Fogazzaro e che ha condiviso col romanzo più significativo di lui la sorte di esser posta all'indice dei libri proibiti dalla Sacra Congregazione del Santo Ufficio.

Condannato per la storia coraggiosa che racconta — pur con grande moderazione di linguaggio — di una persecuzione ecclesiastica, il libro del Gallarati Scotti grandemente si raccomanda alla lettura di tutti coloro che amano ritrovare negli attuali tempi di materialità trionfante un vivo filone di spiritualità vera e di sano e profondo sentimento religioso.

La figura del Fogazzaro è ampiamente rivelata, e delicatamente lumeggiata anche nelle movenze più riposte della sua vita interiore. L'Autore ha desiderato, infatti, di scrivere la storia della sua anima. « Studiata esteriormente » egli scrive « come una semplice successione di avvenimenti e di opere letterarie, la sua vita potrebbe sembrare monotona e priva di vicende appassionanti. Essa si svolge quasi tutta sopra lo sfondo di un'epoca grigia e manca di quei forti contrasti che richiamano l'attenzione di un grosso pubblico. Ma, esaminata nel suo difficile svolgimento interiore, nel suo intimo dualismo tra spirito e senso e tra spirito e lettera, essa si colora di una sua riposta o contenuta drammaticità e ci appare ricca, come poche altre, di passioni e di scfferenze sublimi, attraversata da tutte le correnti ideali del suo tempo, inquieta di tutte le aspirazioni e le dubbiezze della sua età di crisi morale e religiosa ».

I materiali di cui il Gallarati Scotti si vale sono ricchissimi. Notizie dirette, un intimo epistolario del Fogazzaro ad una donna idealmente amata, riportato nel libro col titolo di *Lettere ad Elena*, la corrispondenza con Monsignor Geremia Bonomelli

dai 1893 al 1911, e corrispondenze minori con Gaetano Negri, Arrigo Boito, Alfonso Capececiaturo, Luigi Luzzatti, Giulio Salvadori, Alessandro Luzio, Filippo Meda, Filippo Crispolti, Federico Von Hügel e molti altri. Queste lettere si completano con quelle ricevute da uomini rappresentativi del suo tempo, come Francesco De Sanctis, Alessandro d'Ancona, Giuseppe Giacosa, Giovanni Verga, Alfredo Loisy.

L'elenco dei capitoli del libro basta a dare un'idea dell'ordine sistematico con cui esso è condotto: I. L'infanzia; II. La giovinezza; III. Miranda, Valsolda, La conversione; IV. La vocazione per il romanzo; V. Malombra; VI. Vita nuova; VII. Daniele Cortis; VIII. Intermezzo familiare; IX. Il mistero del poeta; X. Scienza e fede; XI. Intermezzo ascetico; XII. Piccolo Mondo Antico; XIII. Cattolico e liberale; XIV. Le ascensioni umane; XV. Piccolo Mondo Moderno; XVI. La vigilia; XVII. Il Santo; XVIII. La parola di Don Giuseppe Flores; XIX. La fine.

Particolarmente interessanti sono i capitoli che espongono la genesi e lo sviluppo successivo dei romanzi, delle opere poetiche e degli altri lavori del Fogazzaro; eccellenti quelli in cui con grande vivezza e delicata circospezione è narrata la storia delle difficoltà religiose che culminarono con la condanna del Santo e con gli atti di umiltà dolorosa che furono imposti dalle Autorità cattoliche all'ispirato romanziere.

La figura del Fogazzaro, se pur non assurge alle altezze dei grandi mistici del passato, indebolita come fu da troppi legami di simpatie femminee e di desideri mal repressi, ha tuttavia un grande valore religioso e — per la vita esemplare condotta e il saggio esempio dato — deve esser citata con grande onore e conosciuta dai giovani come stimolo ad una più alta disciplina di sé medesimi e ad una ricerca instancabile dei valori spirituali.

Romanziere di primo ordine, se pur poeta poco più che mediocre, egli continuò degnamente la tradizione manzoniana nel suo capolavoro: *Piccolo Mondo Antico*, libro che resterà fra i più grandi della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. Nel *Santo* egli espresse tutto il vigore di un potente sentimento religioso, tutta la sete d'infinito che divorò la sua anima in cerca di Dio.

EMANUELE KANT - *Sogni d'un visionario chiariti con sogni della metafisica* - Trad. e introd. di M. Venturini. - Milano, Casa Editrice Isis, 1920.

E' questa la prima versione italiana della celebre operetta del grande filosofo di Königsberg dedicata allo studio della vita e del pensiero di Swedenborg. Operetta mal nota in Italia, ove

il pensiero filosofico ufficiale rifugge con strana ostinazione dall'occuparsi di proposito degli sconcertanti problemi di psicologia supernormale e di fenomenologia psico-mistica che accompagnano la vita di alcune eccezionali personalità.

Alcuni di tali fatti, di cui lo Swedenborg fu protagonista, destarono l'interesse di Kant e lo indussero a fare una specie d'inchiesta, frutto della quale fu il breve lavoro che la ottima Casa editrice milanese ha ora dato alle stampe in decorosa veste tipografica.

E' notevole il fatto che la mente profonda del celebre filosofo tedesco abbia avuto il coraggio di non arretrarsi di fronte a questo genere di sconcertante realtà, coraggio che pur troppo fa difetto a molti dei nostri più modesti pensatori contemporanei.

Accertati i fatti, che accettò come reali, Kant si volse alla loro interpretazione. Ciò che si può affermare, egli nota, è l'esistenza di esseri immateriali, composti cioè di una sostanza spirituale la quale, per quanto semplice, occupa tuttavia uno spazio senza riempirlo. Questa sostanza spirituale costituirebbe l'anima umana, la quale risiede non in una sola parte, ma in tutto il corpo. E confessa di esser molto portato ad ammettere l'esistenza di nature immateriali nel mondo ed a porre la sua stessa anima nella classe di quegli esseri

Per ispiegare, poi, il mistero dell'unione di uno spirito con un corpo, avanza un'ipotesi che, sebbene espressa in termini filosofici più moderni, non molto si discosta però dalla teoria dei corpi sottili largamente accettata dagli antichi, specie dagli orientali e dai filosofi neoplatonici.

A consolazione dei « visionari » e ad umiliazione dei metafisici Kant parifica, dinanzi alle esigenze di una critica severa, i titoli di attendibilità delle visioni dei primi con le produzioni spirituali dei secondi, ed assevera che, se anche le visioni meritassero una totale demolizione — cosa che, egli dice, resta sempre a provarsi — nessuno meno dei metafisici (stretti congiunti dei nostri idealisti razionalistici) avrebbe il diritto di esercitare una tale critica.

Intorno al fenomeno del « visionarismo », che corrisponde allo « psichismo » dei giorni nostri, Kant, posto fra i due estremi della critica negatrice e della istintiva speranza e credenza insita nell'umanità, dichiara di non negare assolutamente ogni verità ai racconti di spiriti, con la riserva di mettere in dubbio ciascuno di essi, ma di prestar loro una certa fede presi tutti insieme.

E' interessante — a questo proposito — ricordare l'analoga immaginata dal Gurney del fascio composto da separati

stecchi di prova che, presi separatamente, son deboli, ma costituiscono insieme un solido e resistente corpo di evidenza.

Nel resto del lavoro è data una esposizione critica delle dottrine di Swedenborg.

E. BOZZANO - *Dei fenomeni di telestesia* - Roma, Casa editrice Luce e Ombra, 1920.

In volumetto a parte è pubblicata dalla seria Casa editrice di Roma la pregevole monografia del Bozzano uscita a puntate sulla Rivista « Luce e Ombra ». Il dotto studioso di metapsichismo vi dà un ottimo saggio del suo equilibrato senso critico.

W. STANTON MOSES - *Insegnamenti Spiritici* - Città della Pieve, Tip. Dante, 1920.

E' questa la seconda edizione della classica raccolta di comunicazioni medianiche giustamente considerata come una delle più importanti e fondamentali del genere.

« Luce e Ombra » annunzia prossima la pubblicazione della versione italiana (dovuta al Bozzano) della seconda serie (postuma) di dette comunicazioni, non ancora tradotta finora.

L. VIVANTE - *Principii di etica* - Roma, Maglione e Strini, 1920.

Pregevole trattato su basi idealistiche; combatte le dottrine dell'etica utilitaria propugnando il carattere universale della vita morale.

ANTONIO BRUERS - *Poemetti spirituali* - Roma, Casa editrice Luce e Ombra, pp. 165.

Elegante raccolta di un'ispirata collezione di profondi ed alti pensieri nobilmente espressi.

La prosa poetica, immaginosa e sonante di cui il giovane filosofo e letterato si vale è ricca di pregi, pura, limpida e fluida.

Momenti di meditazione, lampi intuitivi, interiori armonie vi sono espressi con calore e con finezza. Vi si ravvisa vastità di pensiero, solida coltura, senso di misura, sicurezza di gusto, che danno molto bene a sperare per l'avvenire di questo nostro scrittore valoroso, non ancora abbastanza noto e apprezzato in Italia.

E. LEVI - *Il libro degli splendori* - Todi, Atanòr, 1920.

G. R. S. MEAD - *The doctrine of the subtle body in western tradition* (1). - London, J. M. Watkins, 1919, pp. 146.

È questo un volumetto di notevole interesse, del quale noi consigliamo vivamente la lettura a tutti coloro che si occupano di sanc occultismo e di studi mistici, soprattutto in rapporto con la nostra tradizione occidentale.

Frutto di erudite ricerche, il libro si raccomanda però anche al comune lettore per la piana forma in cui è redatto. Esso porta un serio contributo alla conoscenza di un argomento che si trova troppo spesso trattato con molta superficialità e con grandi inesattezze in quella letteratura che alimenta le correnti di occultismo popolare.

In un lungo proemio il chiaro Autore esamina la questione relativa alla teoria del corpo sottile, substrato probabile alla manifestazione delle attività del corpo fisico in cui viviamo. Egli ne propugna l'adozione — come ipotesi di lavoro — per la elaborazione sintetica dei risultati delle ricerche biologiche, psicologiche e metapsichiche moderne. E si richiama specialmente alle dottrine tramandate in proposito dai filosofi della Scuola Neoplatonica, la quale costituì una delle correnti di pensiero più vaste e profonde che l'Europa abbia mai conosciuto. A questa fonte egli limita in particolar modo la sua ricerca.

La dottrina del corpo sottile, che formò la base necessaria di quelle scienze d'un tempo — ora forse a torto completamente svalutate — note coi nomi di astrologia e di alchimia, presuppose l'esistenza di tutto un sistema sottile di economia interiore del mondo nel quale la vita universale trovava intime corrispondenze coi veicoli della vita interiore dell'uomo. Questi, nel microcosmo, riassumeva analogicamente le infinite potenzialità del macrocosmo.

Oltre il proemio, che contiene importanti accenni circa le origini probabili dell'alchimia, il volumetto comprende tre saggi intitolati: « Il corpo spirituale », il « Corpo raggianti » e il « Corpo di risurrezione ».

In questi saggi sono esposti i punti di vista di Platone, degli autori dei Trattati Ermetici, di Plutarco, Plotino, Porfirio, Damascio, Proclo, Icrocle, Filipono, Psello, Sinesio, Paolo, Origene ed altri intorno alla dottrina in parola.

La ricerca, fatta direttamente sui testi, è arricchita di numerose citazioni che valgono a meglio chiarire l'importanza che tale dottrina rivestì nel pensiero ellenistico.

Il primo saggio, sul « Corpo spirituale » (*Spirit Body*), contiene un accurato esame dei termini. In esso si rileva che

(1) La dottrina del corpo sottile nella tradizione occidentale.

le parole « *pneuma* » (spirito) e « *sóma pneumatikon* » corpo spirituale), benchè adoperate da Paolo e da altri in un senso più alto, sono generalmente le espressioni usate per il veicolo sottile nel suo aspetto inferiore. Dopo la morte era indicato coi nomi di « immagine » (*eidolon*) o « ombra » (*skia*), e corrispondeva al così detto « corpo astrale » dei moderni occultisti.

I filosofi presi in esame considerano dunque lo « spirito » come una incarnazione appartenente a un ordine sottile di materia, e non come l'anima vera e propria. Il che ci fa constatare quali trasformazioni abbia subito il significato dei termini filosofici da quei tempi ai nostri giorni.

Quasi tutti i fenomeni supernormali che formano oggetto delle moderne ricerche psichiche erano noti nell'antichità ed erano riferiti alla attività di questo veicolo sottile.

Il secondo saggio si occupa del « Corpo raggianti » (*Radiant Body*), il magnifico « Augoeidés » (in greco classico *augoeidés* è un aggettivo che significa: dotato di forma splendente, raggianti) popolarizzato dallo « Zanoni » di Bulwer Lytton. Il Mead cita Platone e Damascio, i quali testimoniano che questo splendente veicolo è la vera veste dell'anima, « la prima essenza o sostanza di tutti i corpi e di tutte le incarnazioni »; esso avrebbe usualmente centro nel capo, mentre il suo aspetto inferiore, il corpo spirituale, pervaderebbe l'intero corpo grossolano e lo circonderebbe.

Buona parte di questo saggio è dedicata a citazioni di Porfirio, di Proclo, di Jerocle, di Filopono, e riporta un lungo passaggio del trattato « Sulle visioni » di Sinesio, scritto intorno al 404 d. Cr., prima della conversione di Sinesio al Cristianesimo.

Il terzo saggio, sul « Corpo di risurrezione » (*Resurrection Body*) è tratto principalmente da fonti cristiane e conclude con un bel riassunto della concezione gnostica per la quale la vera e propria formazione del Corpo o fondamento capace di risurrezione ha luogo in colui che è spiritualmente rinato. La risposta a quel che sia il corpo perfetto o di risurrezione è data dal Mead riportando un bellissimo passo invocatorio del rituale mitriaco.

Brevi parole di epilogo chiudono il libro, formulando l'augurio che l'argomento, solo rapidamente abbozzato in esso, abbia ad esser più profondamente e vastamente trattato da altri e che la dottrina del corpo sottile, che per tanti secoli dominò nella psicologia tradizionale d'Oriente e d'Occidente, possa servire ancora, come ipotesi di lavoro, per il progresso della scienza e per il ritrovamento di quel sentiero di ascesa interiore in cui la scienza, la filosofia e la religione si fondono in una

sola gnosi unitaria capace di aprire all'uomo la conoscenza di sè stesso nella perfetta pienezza della presenza di Dio.

PERCY J. SMITH - *Quality in life* (1). - London, Watkins, pp. 85.

Fini e suggestive meditazioni sugli aspetti della vita e sugli atteggiamenti interiori più nobilmente volti ad un'affermazione di equilibrio e di spirituale armonia.

The golden fountain or The soul's love for God (2). - London, Watkins, pp. 144.

Delizioso libretto mistico, con orientamento prettamente cristiano, espressivo di una commovente e profonda esperienza diretta. E' dovuto ad una fine scrittrice che ama conservare l'incognito, ma che recentemente ha dato alla luce un altro ottimo lavoretto:

The romance of the Soul (3) - London, Watkins, pp. 125.

Anche questo è pervaso da caldo spirito devozionale; ha carattere alquanto più pratico del precedente e contiene eccellenti consigli per chi si dedichi alla ricerca mistica.

I tre volumetti che precedono fanno parte di tutta una serie pubblicata dal Watkins di Londra (21 Cecil Court, Charing Cross Road, London W. C. 2), che ameremmo veder conosciuta in Italia e possibilmente in parte tradotta nella nostra lingua. E' pubblicato nella serie anche quel gioiello della letteratura mistica inglese del XIV secolo, noto col titolo di « *The cloud of Unknowing* » e dovuto ad autore ignoto, che si rivela opera di un alto contemplativo e di un acuto psicologo insieme, profondamente influenzato dal pensiero di Dionisio l'Areopagita.

ARTHUR AVALON (SIR JOHN WOODROFFE) - *The serpent power* (4) -

Due libri sullo Yoga tantrico: *Shat-chakra Nirūpana* e *Pādukā-pāñchaka*. Con introduzione, commentario e otto tavole colorate. - London, Luzac, pp. 291+183.

Il Woodroffe è uno specialista nella letteratura tantrica. In questo libro ponderoso e difficile egli, da due trattati tantrici che traduce e commenta, svolge la teoria completa di quella

(1) Qualità nella vita.

(2) La fontana d'oro o l'amore dell'anima verso Dio.

(3) Il romanzo dell'anima.

(4) Il potere serpentino.

speciale forma di *Yoga* conosciuta coi nomi di *Laya* o *Kundali* o *Kundalini-yoga*.

L'argomento è straordinariamente interessante per occultisti e teosofi. Otto bellissime tavole colorate adornano il testo.

O. LODGE - *Raymond ou la Vie et la Mort* - Paris, Payot, 1920.

Traduzione francese del celebre libro del Lodge che suscitò così vivo interesse e tante controversie alla sua pubblicazione nell'originale inglese.

Ricordiamo, a titolo d'informazione, che il Lodge, di ritorno dal suo viaggio in America, ove ha tenuto quest'anno una importante serie di conferenze, ha notato i caratteri di grossolanità, di scarsa organizzazione e di insufficiente controllo scientifico che il movimento metapsichico americano presenta nell'ora che volge.

J. JOLLIVET CASTELOT - *Au Carmel* - Roman mystique, Paris, Chacornac, 1920, pp. 494.

Romanzo mistico che ha per sfondo la vita delle Carmelitane e per figura dominante Santa Teresa.

ARTHUR HILL - *Psychical Miscellanea* (1). Saggi sulle ricerche psichiche, la telepatia, l'ipnotismo, la « Scienza cristiana », ecc., London, Kegan Paul, pp. 118.

G. E. WRIGHT - *Practical Views on Psychic Phenomena* (2) - London, Kegan Paul, pp. 136.

Lavori di critica sui fenomeni metapsichici.

Il secondo è assai pregevole; compie una critica logica assai stringente dei fatti finora raccolti ed espone i metodi che dovrebbero esser seguiti nel corso delle indagini. Il suo atteggiamento è favorevole alla realtà dei fenomeni e alla loro importanza di prova cumulativa, se pure riesca difficile la prova dei singoli casi.

T. DAREL - *A la recherche du Dieu inconnu* - Paris, Chacornac, 1920. - Trattato mistico in prosa poetica.

L'Autrice l'ha diviso in tre parti: 1° Della scala delle gradazioni cosmiche o Dio nell'Uomo; 2° Del numero, del suono, del ritmo o Dio nella Natura; 3° Del maschile e del femminile o Dio nell'Amore.

(1) Miscellanea psichica.

(2) Vedute pratiche sui fenomeni psichici.

GINO SABATTINI - *Quello che dice la scrittura* - G. Oberosler, Bologna, 1920.

Più che una concezione originale od il frutto della propria individuale esperienza è un'opera di compilazione — come del resto l'Autore ha occasione di confessare.

Le precise regole del Crépieux Jamin, di Papus e di altri vi sono riportate, talora con le stesse parole. Solo gli esempi sono sostituiti.

ERNESTO LUGARO - *Idealismo filosofico e realismo politico* - Bologna, Zanichelli, 1920.

Carica a fondo del valente psichiatra contro l'idealismo filosofico in nome di un naturalismo idealistico ch'egli sostiene.

Ha provocato una vivace risposta del Gentile ne « La Critica » del settembre 1920.

LE RIVISTE

La rivista trimestrale inglese *The Quest* (1) contiene nel numero di ottobre un serio ed equilibrato articolo di Edwyn Bevan sulla ragione in rapporto col dogma; Sir John Woodroffe vi esamina alcune concezioni fondamentali metafisiche del culto indiano di Shiva-Shakti, il Mead continua ad esporre le sue vedute intorno alle origini del Cristianesimo. Interessanti articoli trattano inoltre del Boehme, dell'Astrologia come concetto del mondo, di alcuni problemi del subcosciente sollevati da esperienze psichiche recenti, delle idee di E. Schuré, dei punti di contatto fra Platone e Plotino.

Le Voile d'Isis (2), la seria rivista parigina di filosofia esoterica, che è già al suo 26° anno di vita, nel suo fascicolo di dicembre pubblica, oltre le consuete rubriche, gli articoli seguenti: Alta, *Les Quatre Points Cardinaux*; Régnault, *Théories modernes de la Physique* (fn); Sauton, *Les principes fondamentaux de la Kabbale et de l'enseignement de Jésus* (fn); Amy-Sage, *Vivante Kabbale de la Musurgie* (fn); Eliphas Levi, *Let-*

(1) Diretta da G. R. S. Mead - London, J. Watkins

(2) Mensile - Paris, Chacornac.

tres cabalistiques du baron Spédalieri (suite); E. Bulwer-Lytton, *L'Étrange Histoire*.

E' uscito il primo numero del *Bulletin de l'Institut Métapsychique International*. Esso contiene fra l'altro il resoconto di J. Lefebvre sulle inchieste e prove sperimentali compiute intorno alla lucidità di certe veggenti parigine. Poi una conferenza del prof. Richet sulle premonizioni: egli ne ammette la realtà, cerca di indagare le spiegazioni possibili e asserisce che l'ipotesi dell'esistenza di altre intelligenze, oltre l'umana e l'animale, non è assurda.

La cronaca riferisce alcuni casi interessanti la psicologia supernormale e accenna al giro di propaganda di Oliver Lodge nell'America del Nord.

Negli *Annales des Sciences Psychiques* (n. 6-7) il prof. H. Nielsson descrive un interessantissimo caso di medianità ad effetti fisici e psichici impressionanti, riscontrato e ripetutamente controllato nel contadino islandese Indride Indridason, morto nel 1912.

Un caso di medianità a due, piuttosto originale, è quello descritto dal Morselli nella *Illustrazione medica italiana*. Si tratta di due coniugi forniti ambedue di attività medianiche, i cui prodotti s'intrecciano e si rinforzano a vicenda. Notevole è specialmente il marito, medium scrivente, disegnatore ed anche visuale. Caratteristiche sono le affermazioni con cui l'illustre psicologo genovese chiude l'articolo: «Io credo che nelle «visioni» di certi mistici superiori e in quelle dei medium esista una proiezione di forza biopsichica, per cui la loro allucinazione sia veridica, a un dipresso come io debbono essere quelle telepatiche.

«So che farò fremere qualche collega nell'enunciare quest'opinione, che verrà detta temeraria; ma tant'è: la vita offre tali oscurità, anche dopo gli sforzi della scienza positiva e sperimentale per comprenderla, che io stimo necessario, per il decoro della scienza avvenire, non porre limiti alle possibilità delle sue manifestazioni. Fra le quali ci può benissimo essere quella della eiezione delle nostre immagini fuori dell'organo che le pensa, in modo da costituire dei veri aggregati di energia, percettibili a loro volta in determinata condizione dagli stessi nostri organi di senso. Se ciò fosse, la dottrina e la storia delle grandi concezioni religiose dovrebbero addirittura capovolgersi o almeno uscire dalle strettoie in cui le ha volute mettere il vecchio nostro modo di giudicarle secondo i criteri del gretto metodo positivo. C'è qui un neopositivismo o, per meglio dire, un neoidealismo positivista tutto da creare!»

Ad opera della *Federazione Italiana degli Studenti per la cultura religiosa* è uscito il 1° numero della rivista « *Gnosis* » dedicata agli studi storici di religione e filosofia.

Essa « ha lo scopo di studiare il fatto religioso senza limiti di tempi o di luoghi e senza vincoli di dommi o di fedi, ma con spirito religioso, cioè con la volontà di valorizzare l'attività religiosa nella sua reale obbiettività, e non già di indagarla semplicemente dal punto di vista descrittivo o naturalistico ».

Si pubblica trimestralmente in Napoli, presso la Casa editrice Detken e Rocholl, sotto la direzione dei prof. V. Macchioro e A. Renda.

Il primo numero, molto pregevole, contiene un cospicuo lavoro del Renda su *La Validità della Religione*, un articolo del Macchioro su *Orfismo e Cristianesimo* e uno del prof. Ernesto Bonaiuti su *Lo Spirito del monachismo benedettino*.

Bilychnis ha nel fascicolo di dicembre un vivace e spigliato articolo di C. Formichi su *Paul Deussen*, il grande orientalista e filosofo tedesco morto a Kiel nel luglio del 1919, una breve nota di U. Brauzzi su *La contraddizione di dcmani*, ispirata ai contrasti spirituali che rampollano dalle odierne direttive del movimento sociale, e un articolo di B. Brunelli su *Bernard Shaw e la religione*. Interessanti le cronache di politica vaticana e azione cattolica di Q. Tosatti, e la Rassegna di storia e psicologia religiosa del Puglisi.

Nei *Quaderni di psichiatria* W. Mackenzie pubblica un ampio articolo nel quale descrive ed illustra nuovi fenomeni, svoltisi in Germania dal 1914, relativi ai così detti « animali pensanti ».

Dispersa la scuderia del sig. Krall di Elberfeld e morto da poco il celebre cane Rolf della signora Mùkel, ha però continuato a sussistere la « Società di zoo-psicologia » fondata a Stoccarda e ancora diretta dal prof. Ziegler. La rivista di questa Società, che cessò le sue pubblicazioni nel 1917, le ha riprese nel 1920. Fra le altre pubblicazioni in argomento sono degni di nota un breve scritto del dott. W. Neumann e un libro della signorina Henny Kindermann su *Lola* (cagnetta discendente diretta da Rolf) che forma l'oggetto principale dello studio del Mackenzie.

Le cose di cui *Lola* è capace sono veramente meravigliose: in un mese imparò a leggere, a scrivere e a far di conto. Imparò a leggere l'orologio e poi a indicare da sè l'ora giusta senza orologio; così essa fece per i giorni della settimana e del mese, le misure metriche, le note musicali, il termometro, e via dicendo. *Lola* mostrò inoltre meravigliose capacità di predizione del-

le vicende atmosferiche e della propria discendenza e si mostrò perfino capace di sentimenti morali.

Per la spiegazione di tutte queste meraviglie il Mackenzie conclude ritenendo come più probabile d'ogni altra l'ipotesi medianica, pur non trascurando, insieme, le altre finora escogitate (automatismo, telepatia, ecc.). E, quanto alla sensitività degli animali nel senso medianico, rimanda alla esauriente monografia pubblicata in proposito nel 1905 dal Bozzano e cita inoltre il Vesme, il Maeterlinck, il Sanford, lo Stefani e il Sicilianì.

Luce e Ombra (1), nel suo fascicolo di settembre-ottobre, oltre al riportare un largo riassunto del sopra indicato articolo del Mackenzie, dà un ampio cenno della monografia che il Bozzano pubblicò nel 1905, col titolo di *Percezioni psichiche e animali*, nei rispettivi fascicoli di agosto delle riviste: *Annales de Sciences Psychiques* (Parigi) e *The Annals of Psychical Science* (Londra).

Il fascicolo contiene ancora il principio di una nuova monografia del Bozzano su *Gli enigmi della Psicometria*, un articolo di V. Cavalli: *Dall'idea morale di Dio alla libertà morale dell'uomo*, uno della Direzione su *La filosofia di Roberto Ardigò*, e ancora: Pavese: *Guardando una rosa*; A. B.: *E. Kant e la sua teoria degli spiriti*; A. Bruers: *Manifestazione sovrannormale?*; P. Raveggi: *Il movimento spiritualista inglese*, oltre alla Rubrica dei libri e riviste.

Il fascicolo di novembre-dicembre contiene numerose necrologie di personalità notevoli nel mondo delle ricerche metapsichiche, mancate di recente: Teodoro Flowmoy, J. H. Hyslop, O. Mutze, W. J. Crawford, Lord Glenconner, Carlo Ballatore. Da notarsi un buon articolo del Cavalli: *Sulla previsione* e un altro singolare del Capozzi: *La vitalità residuale dei cadaveri come fonte dei fenomeni spiritici*. Molto interessante lo sguardo sintetico dato al Movimento Spiritualista francese.

Eclessi (2), piccola rivista di sintesi vitale.

(1) Roma, Via Varese, 4.

(2) Via dei Giardini, 33 - Roma.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

Comitato di Redazione: RODOLFO ARBIB — ROBERTO ASSAGIOLI —
DECIO CALVARI — OLGA CALVARI — LORENZO VERDUN DI CANTOCNO — VITTORINO VEZZANI.

L. VERDUN DI CANTOCNO, *Redattore responsabile.*

Stabilimento Tipografico G. Testa - Corso Q. Sella, 2 - Biella

FRATELLI BOCCA, Librai-Editori

TORINO - Via Carlo Alberto, 3 - TORINO

MILANO - ROMA

E. Barker — Lettere d'un morto tuttora vivente . . .	L. 10,—
A. Besant — Autobiografia	» 6,50
H. P. Blavatsky — Introduzione alla teosofia	» 6,50
T. Carlyle — Lavora, non disperarti	» 6,—
P. Carus — Il buddismo e i suoi critici cristiani . . .	» 5,20
A. Costa — Filosofia e Buddismo	» 13,—
B. Eucken — La visione della vita nei grandi pensatori	» 56,—
A. Harnach — L'essenza del Cristianesimo	» 5,20
» — La missione e la diffusione del Cristia- nesimo nei primi tre secoli	» 28,—
H. Höfding — Filosofia della religione	» 13,—
E. Imoda — Fotografie di fantasmi	» 32,50
W. James — Gli ideali della vita	» 13,—
M. Maeterlinck — La saggezza e il destino	» 6,—
E. Morselli — Psicologia e spiritismo - 2 vol.	» 30,—
Platone — I dialoghi, tradotti da R. Bonghi.	
Y. Ramaciara — La respirazione e la salute	» 3,25
» — Ata Yoga o l'arte per star bene	» 5,20
» — L'arte di guarire con mezzi psichici	» 10,—
Soter — La religione del Cristo	» 20,—
Steiner — I punti essenziali della questione sociale . . .	» 3,50

In corso di stampa.

A. Costa — Il Buddha e la sua dottrina - 2^a ediz.

L. Re Bartlett — Il regno che viene - 2^a ediz.

N. Turchi — Manuale di storia delle religioni - 2^a ediz.

“ ULTRA „ si propone di aiutare e incoraggiare la **ricerca spirituale.**

E' fondamentale esigenza dell'ora che volge quella di risolvere in nuovi accordi fecondi molti valori della più alta esperienza umana ancor troppo estranei fra loro, di riconoscere la spiritualità vera, l'ispirazione Divina ovunque essa si trovi e qualunque sia la forma in cui si presenta, di ritentare la grande avventura della ricerca di una integrale comprensione della vita e dei suoi scopi.

Mantenendosi libera da qualunque limitazione di Chiese, di scuole filosofiche o di sette, la nostra rivista mira a rinforzare l'amore della saggezza, della bontà e dell'illuminato sacrificio, studiandosi di volgarizzare e portare nella pratica i risultati delle ricerche compiute nei campi della cultura filosofica e religiosa. Più che accentuare le dissonanze e le opposizioni ama ricercare le vedute sintetiche ed armoniche, e si sofferma di preferenza su quelle manifestazioni in cui vibra più intensa la ispirazione informatrice della vita morale e splende la luce della bellezza interiore.

Brama rispondere al profondo bisogno di rinascita spirituale che travaglia il nostro tempo e desidera di aprirsi a tutte le correnti che giovino a risvegliare nei lettori un desiderio di conoscenza più profonda ed essenziale, una vibrazione affettiva più nobile e pura, una volontà di raccogliere tutte le energie per una realizzazione pratica più alta, impersonale, armonica e universale.

« ULTRA » si pubblica in fascicoli trimestrali nei mesi di febbraio, maggio, agosto e novembre. La seria Ditta che provvede alla stampa e alla spedizione dà garanzia di puntualità negli invii.

Il prezzo degli abbonamenti, da inviarsi alla Amministrazione, in Torino, Via Moncalvo, 12, è di L. 10 annue per l'Italia e di Lire 20 annue per l'estero.

ULTRA

Rivista di Studi e di Ricerche Spirituali

(Religioni / Filosofia / Misticismo / Teosofia / Occultismo / Metapsichica)

“ Et mors ultra non erit, neque luctus,
neque clamor, neque dolor erit ultra „

(APOCALISSE - Cap. XXI - 4. B).

SOMMARIO

Sole Occulto, Lorenzo Verdun di Cantogno (*Continua*) — **Apostolato interiore**, U. L. Morichini — **Il risveglio dell'anima**, Roberto Assagioli (*Continuazione e fine*) — **Vita interiore: Al discepolo - Il libero arbitrio**, G. Torres — **Yoga e suoi elementi caratteristici**, V. Vezzani — **L'Ave Maria** (Poemetti Spirituali), A. Bruers — **Schizzo storico del Misticismo Europeo**, Evelina Underhill (*Continua*) — **La Voce**, Francesco Chiesa — **Movimento Spiritualista e Notizie Varie - I Libri - Le Riviste.**

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE

TORINO - Via Moncalvo, Num. 12

ROMA - Via Gregoriana, 5

ABBONAMENTI: Italia L. 10 — Estero L. 20 — Un numero L. 3

Chi ritiene il presente fascicolo s'intende abbonato



“ ULTRA „ *Rivista Trimestrale di Studi e Ricerche Spirituali*

FONDATA NEL 1907

Ricordiamo che tanto la **Redazione** quanto la **Amministrazione** di « **ULTRA** » sono trasferite a **Torino, Via Moncalvo, 12**. Rimane a Roma, Via Gregoriana, 5, un Ufficio sussidiario della Redazione.

Vanno perciò diretti alla « **Rivista Ultra** », **Via Moncalvo, 12, Torino**, non soltanto i vaglia d'abbonamento e quant'altro riguarda l'Amministrazione, ma eziandio gli articoli di cui si domanda la pubblicazione, i libri, i cambi, ogni cosa insomma relativa alla Rivista.

Gli articoli firmati vincolano unicamente l'opinione dei loro autori.

==== I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO ====

A motivo dell'alto costo della carta e della mano d'opera

:: la Rivista non dà gratuitamente alcuno estratto ::

⊙ **ABBONAMENTO PEL 1921** ⊙

Gli abbonati riceveranno nel 1921 quattro fascicoli trimestrali di almeno 64 pagine ciascuno.

Prezzo dell'abbonamento annuo L. 10

Per l'estero > 20

Il presente numero consta di 80 pagine

LUCE E OMBRA *Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste* — Fondata nel 1901

Accompagna il rinnovamento spiritualista e lavora attivamente al suo sviluppo. Come organo della “ Società di Studi Psicici ”, tende a stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito. Tiene al corrente i lettori delle più serie esperienze e del movimento di propaganda relativo a tali discipline; e, pure svolgendo un proprio programma, accoglie quanto di meglio in tale ordine di studi caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento annuo :

Italia L. 10 — Estero Franchi 15 — Un numero separato L. Una

ROMA - VIA VARESE, n. 4

ULTRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista, ma lascia liberi e responsabili delle loro affermazioni i singoli collaboratori.

SOLE OCCULTO

« Per illum, ab illo et in illo sumus ».
SAN PAOLO

I.

Un antico insegnamento dice che le leggi di Dio sono scritte nel cielo. Tutto quanto piacque al Supremo Legislatore che l'uomo conoscesse nel corso dell'evoluzione terrestre è dichiarato dai movimenti e dalle configurazioni siderali. E l'uomo vide assai presto disegnarsi nell'Orsa Maggiore la mano di Dio indicante il mistero dell'infinito e dell'eternità. Il giro apparente del Sole, alternando la luce e le tenebre, il caldo ed il freddo, il secco e l'umido, cioè creando il giorno e la notte, l'estate e l'inverno, il sereno e la pioggia, promulgava all'umanità primitiva le leggi fondamentali della vita naturale e porgeva la prima nozione del Tempo.

Il Tempo, unità astratta, si concreta quale unità numerante nella successione degli istanti, ma l'unità domina la numerazione con la continua tendenza all'unificazione. Di qui le ore, i giorni, i mesi e l'anno, unità inferiori misurabili sull'arco celeste in rapporto alle posizioni del Sole fra l'aurora e il tramonto, a due consecutivi ritorni di esso sullo stesso meridiano, al suo passaggio per ciascuno dei dodici segni zodiacali e per l'intero Zodiaco. Così l'unità Tempo viene sensibilizzandosi, viene cioè percepita come successione ritmica di numeri; e questa percezione assume un'im-

portanza ed un significato superiori alla semplice percezione calorica e luminosa perchè nasce da una modificazione più complessa e profonda della coscienza, in quanto la mente, col dirigere le proprie attività sui risultati delle percezioni termiche e visive, raggiunge la nozione di Tempo. In realtà non c'è che il Presente, immobile nella sua astrazione, a cui il moto equabile degli astri conferisce le condizioni di passato e futuro. Perciò diciamo che il Tempo è « un'illusione prodotta dalla successione dei nostri stati di coscienza, a misura che viaggiamo attraverso l'Eterna Durata » (1).

Ma il Sole non è soltanto il generatore ed il misuratore del Tempo; del suo sistema Egli non è soltanto il serbatoio inesauribile di energie fisiche; Egli è soprattutto quel soffio onnipotente che fa d'ogni atomo una vita infinitesima, di un astro una molteplice manifestazione di forza e di vita, del suo sistema di astri un cosmo vibrante e vivente. Qui la parola soffio torna molto appropriata. L'Universo esiste in forza di un atto della Volontà divina; ora, questa Volontà comporta gli aspetti suoi propri di espirazione ed inspirazione, per cui quando agisce l'aspetto di espirazione l'Uno genera i Molti, quando agisce l'aspetto di inspirazione i Molti vengono riassorbiti dall'Uno. S'intende e si afferra meglio l'idea d'un soffio capace d'imprimere e mantenere ai pianeti il loro duplice movimento circolare, che l'idea di una gravitazione universale, dai componenti uguali e contrari, generante la rivoluzione di tutto il sistema solare. E dico soffio vivente poichè ogni atto della Volontà divina è un atto di vita, volontà e vita essendo tutt'uno nel Cosmo, onde la vita va riguardata come il principio che avvince costantemente la creatura al suo Creatore.

Bene a ragione la Sapienza Antica considerava la Terra un tutto animato, fornito d'intelligenza, di anima e di corpo; una celeste femmina di cui il Sole era il divin maschio fecondatore. Giustamente considerava l'uomo quale un Dio in gestazione, un cosmo in miniatura, la sintesi perfetta del « basso » nella grandiosa formula ermetica del « così in bas-

(1) H. P. BLAVATSKY - Dott. Secr., Vol. I, p. 68.

so come in alto »; Dio dei manvantara futuri, per intanto debole creatura legata alla madre come il feto nelle viscere materne. E come il feto riceve dalla madre le influenze cosmiche mediante il cordone ombelicale, così pervengono all'uomo le correnti vitali del Sole, trasmesse ed elaborate da un mediatore non percepibile al senso ordinario; ma evidente nei suoi effetti: la vita e la forma.

Questo mi fa pensare che l'evoluzione terrestre sarebbe in certo modo paragonabile anche ad uno dei sette momenti della vita uterina — il quarto perchè la Terra viene quarta nel grande utero cosmico — attraverso i quali momenti, per sette grandi evoluzioni planetarie, la semenza umana deposta « nelle tenebre che soffiano sulle dormenti acque della vita » attinge la qualità divina, come al settimo mese della gravidanza il feto si fa vitalmente umano. Poscia, superato l'ottavo e nono stato divino — l'evoluzione dell'Otto e Nove perfetti entro l'Atman Solare — l'uomo raggiunge la grande porta che l'immette, vero Dio, nella vita perfetta, siccome al nono mese della gravidanza il bambino entra, vero uomo, nella vita degli esseri separati ed organicamente indipendenti.

Da ciò la domanda: vi è dunque una umanità nel Sole? Per me non vi ha dubbio; così nel Sole come in tutti i pianeti; anzi in qualunque astro vivente, perocchè « la prima legge della natura è l'uniformità nella diversità, e la seconda l'analogia ». Ogni catena planetaria — sette globi di cui uno soltanto sul piano fisico — tende con la propria evoluzione a realizzare sè stessa come sistema solare dal quale emaneranno nuove catene per le future evoluzioni. Il Sole rappresenta il globo fisico del suo sistema; nei remoti spazi del tempo Egli fu successivamente un pianeta come Saturno, Giove, Marte, ecc. Ora, la ragione d'essere d'una catena planetaria è l'evoluzione di una umanità: Dio, l'unità di sostanza, si differenzia involvendosi nei mondi, donde evolve le anime per ritornare all'Unità. Questa evoluzione, iniziata con l'incarnazione saturnia in cui l'astro può considerarsi costituito dai gusci della propria umanità — una sfera formata da sfere infinitesime meno dense della luce — prose-

guita di pianeta in pianeta, attraverso stati di coscienza assolutamente differenti, con carattere di graduale differenziazione delle creature dall'astro; ad un certo momento subisce una inversione, per cui le due correnti — astro ed umanità — tendono nuovamente ad unificarsi. L'unificazione diviene perfetta con la realizzazione solare; allora astro ed umanità ritornano tutt'uno come nella condizione d'origine, ma sopra un piano più elevato; l'umanità tocca allora il sommo vertice dei Cherubini e dei Serafini. Umanità cosciente sul piano spirituale, più che umanità direi divinità nella quale l'universo solare ha vita, movimento ed essere. Essa rappresenta l'estremo limite concepibile oltre il quale si apre il mistero dell'Immanifesto.



Spiritualmente il Sole è per il suo sistema l'Uno in Tre, il Dieci perfetto ovvero le dieci Forze dello Spazio di cui tre contenute nell'Atman solare e sette sono i raggi spirituali emessi (1); è il Logos riflesso nei piani superiori della sua creazione: Atma, Buddi, Manas — i principi Illuminativo, Intuitivo ed Intellettivo del sistema. Misticamente è l'incarnazione della seconda Ipostasi divina, il mistero del Cristo rivelato nel Cosmo per cui il Figlio crocefisso prende sopra di sé i peccati del mondo, come dire il karma dei manvantara trascorsi. È la sede di Buddi, Buddi manifesto come forma eterica della quale percepiamo il contenuto sostanziale, gli elementi resi ai nostri sensi sotto l'aspetto di fenomeni radioattivi, luminosi, calorici, elettro-magnetici, armoniosi.

Fisicamente il Sole è il cuore del suo sistema. Simile al cuore che ad ogni istante sospinge il sangue per tutti gli organi del corpo, il Sole manda il principio vitale a tutti i pianeti in un palpito che dura undici anni. Il principio vitale ben può paragonarsi al sangue, anzi il sangue sarebbe la sua condensazione, la sua espressione materiale. Leggiamo in « Dottrina Segreta »: « L'universo respira come fanno

(1) H. P. BLAVATSKY - Dott. Secr., Vol. VI, 142.

sulla Terra l'uomo e tutte le altre creature viventi, le piante ed anche i minerali, e come lo stesso nostro globo respira tutte le ventiquattr'ore... Il fenomeno (delle macchie solari) è simile alla pulsazione sana e regolare del cuore, quando il fluido vitale traversa i suoi muscoli cavi. Se si potesse rendere il cuore luminoso e se si potesse rendere visibile quest'organo vivente e palpitante in maniera di proiettarlo sopra uno schermo..... chiunque potrebbe vedere ripetersi ad ogni secondo il fenomeno delle macchie solari e constaterrebbe che esse sono dovute alla contrazione e alla invasione del sangue (1) ».

Ho detto che il Sole è il cuore del sistema. Sotto un altro aspetto egli è il cervello irradiante le correnti praniche positive ai centri nervosi — i pianeti — del grande corpo cosmico, quelle stesse correnti che il cervello umano assorbe e dirama ai centri del nostro corpo. Così il Sole corrisponde al cervello. Senonchè, relativamente al sistema solare, Prana è negativo, Prana essendo l'ombra di Atma. Similmente le correnti praniche del sangue sono negative; onde diciamo che Prana corrisponde al sangue ed il Sole al cuore. Queste corrispondenze vanno intese nel senso che i centri umani corrispondono ai principi o gerarchie similari aventi la loro focalizzazione nel Sole, dappoichè esiste un'assoluta identità di natura tra i principi rappresentati dai centri nostri e le gerarchie del cosmo. Cose materiali corrispondono a cose materiali, cose spirituali a cose spirituali e quando si dice, ad esempio, che la narice destra corrisponde al Sole, questo significa soltanto che dalla narice destra penetra nel corpo il soffio di vita emanante dal Sole. Ma se ammettiamo che dietro il cuore fisico stia il Cuore Spirituale, l'Io divino in tutte le creature, diciamo allora che il cuore corrisponde realmente al Sole, in quanto dietro il sole fisico sta il Sole Spirituale, l'Io universale al di là di ogni cosa sensibile.

(1) H. P. BLAVATSKY - Dott. Secr., Vol. II, 299.



Spiritualmente e misticamente il cuore ripete nel microcosmo i misteri del macrocosmo. Considerato al lume della Saggezza Occulta il cuore rappresenta nell'uomo l'incarnazione della seconda Ipostasi Atmica, l'incarnazione del Figlio che porta i peccati di tutte le vite passate: « l'Ego Superiore è il Cristo, la vittima espiatoria per il Manas Inferiore » (1).

Nel cuore vive il mistero della Trinità Spirituale; il cuore, come il Sole, è Buddi, la sede del Buddha — l'Illuminato — la Grotta del Cristo — l'Uomo dall'Infinito Amore. Nel cuore albergano la Volontà, la Sapienza, l'Intelletto, quanto dire i principi illuminativo, intuitivo, intellettuale; principi potenziali nell'uomo ordinario, realtà viventi nell'uomo divenuto il Cristo, ossia uno col Sè Superiore, a sua volta identico in sostanza ed essenza al Sè Universale. Ecco il mistero del Cuore di Gesù, del cuore umano unificato col divin Cuore del Cielo. L'umile monacella votata all'adorazione del Sacro Cuore neppur lontanamente suppone che l'olocausto della sua vita rinunziata, l'offerta della sua preghiera amorosa e dolorosa salgano a glorificare l'emblema più alto della vita e della gioia, il Sole che essa rifugge prostrata all'ombra dei freddi altari. E quando il sacerdote eleva l'Ostensorio sulle turbe genuflesse, che cosa raffigura mai quel disco raggiato se non il Sole, il Dio manifesto; che cosa raffigurerà mai l'Ostia contenuta nel disco se non Buddi, l'Ostia fatta della più sottile sfoglia di pane, simbolo della vita, come Buddi è il più sottile spirito vitale, il corpo d'Atma nel Sole e nel Cuore?

Se, poi, nell'atto dell'elevazione consideriamo la materia degli oggetti adoperati e la persona dell'officiante: il metallo dell'Ostensorio, il vegetale racchiuso in questo, il sacerdote a cui un lino fine vela la mano; se consideriamo inoltre il sestuplice movimento, che sembra accennare alle sei direzioni dello spazio: oriente, occidente, mezzogiorno,

(1) H. P. BLAVATSKY - Dott. Secr., Vol. VI, 311.

settentrione, zenit, nadir — diviniamo facilmente di trovarci in presenza di simboli tendenti a rappresentare, nell'un caso, l'influenza solare sui regni della natura (1); nell'altro, la natura feconda — le sei direzioni — che il Sole vivifica ed impregna del suo potente amore.

Al simbolismo solare si riallaccia una gran parte delle nostre istituzioni e cerimonie religiose. Tutto il cerimoniale della messa può dirsi dedicato al Sole. *Dominus Sol, Soli Deo* (Signore Sole, al Dio Sole) diceva una volta il Sacerdote; più tardi *Sol* venne sostituito con *Deus* e, forse, fu un po' giocato d'astuzia sulla parola sacra *Sol*. Così, secondo Ragon, la frase: « *Nemini dico, nemini dixi, sed tibi, Soli Deo* » comporta due accezioni; la prima: « Io non lo dico a nessuno, non lo dissi ad alcuno, ma a Te, Dio solo, Dio unico »; la seconda: « Io non lo dico, Io non lo dissi che a te, Sole Iddio, Dio Sole » (2). Del resto, la qualità di solo, unico, attribuita a Dio, corrisponde etimologicamente alla voce Sole, dal latino *solus*, il solo, l'unico. Così pure domenica, il giorno dedicato al Signore, nel francese *dimanche* sembra derivare da una contrazione del latino *dies-magna*; mentre il tedesco *Sonntag*, l'inglese *Sunday*, significano letteralmente giorno del Sole.

Non reputo il caso di addentrarmi nel vasto e complesso simbolismo solare, né d'intrattenermi su cose risapute quali i vari emblemi solari: la croce, il toro, l'anello, il pesce, la colomba, ecc. Accenno invece alla derivazione solare del « Padre Nostro » che sembra riallacciarsi al Kodisch, preghiera che gli ebrei rivolgevano al Sole nel giorno consacrato dai pagani ad Apollo. Essa fu denominata orazione domenicale dall'invocazione « *Domine Soli Deo* », fatta al Padre della Natura, il Dio Supremo; il Sole, Nostro Padre visibile che è nei Cieli (3).

E' poi significativo il fatto che proprio nei mesi del solstizio invernale, cioè in relazione all'afflusso crescente del

(1) J. M. RAGON - La Messe et ses mystères, ch. II.

(2) J. M. RAGON - La Messe, ecc., ch. IV.

(3) J. M. RAGON - La Messe, ecc., ch. XXIII.

Sole, ricorrono le festività del Natale, Epifania, Quaresima, Settimana di Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione, Pentecoste e Corpus Domini, tutte commemoranti la vita di quel Grande Essere — il Cristo — « che è luce di vita spirituale nel mondo e afflusso di forza in aiuto della umanità » (1). In relazione a ciò giova anche notare che proprio nel mese del solstizio estivo, cioè nel ciclo annuale di ritiramento solare, cadono le principali solennità della Vergine Maria, simbolo supremo della materia primordiale, l'Eva nel cui seno la Vita Unica s'involva a fine di portare in esistenza così i sistemi planetari come l'umile neonato da un grembo di donna.

Ed ancora: nelle scritture cristiane si fa spesso allusione al potere salvatore del Sangue del Cristo ed alla necessità che tutti i peccati siano lavati in questo sangue. Il simbolismo solare ci scopre il filo del mistero. Il Cosmo è il corpo del Logos; dal cuore di esso, il Sole, sgorgano le correnti di vita le quali non soltanto vivificano ogni forma, ma sono di queste i più efficaci agenti purificatori. Similmente, dal cuore spirituale dell'uomo sgorgano i fiumi di energia spirituale che vivificano e purificano l'intero essere; « ed è soltanto quando la completa personalità è così immersa nella vita del Sè, che essa può essere purificata e trasmutata, e posta ai piedi del Sè come servo volenteroso e ubbidiente » (2).

Cito da ultimo il crocifisso cristiano. L'asta verticale, simbolo della Vita che s'involva, esprime la discesa graduale dello Spirito nella materia: al polo superiore lo Spirito, al centro l'Energia, al polo inferiore la Materia. L'asta orizzontale simboleggia l'Evoluzione della Vita e dice che l'Energia, per diventare l'Anima del Mondo, deve polarizzarsi come Sostanza (destra) e come Essenza (sinistra), rispettivamente risultanti dall'involuzione dello Spirito e dall'evoluzione della materia. Il centro, o punto d'incrocio dei due assi equatoriali, rappresenta il Sole nel suo aspetto di

(1) OLGA CALVARI - I due sentieri (conferenza).

(2) L. EDGER - Gleanings From Light on the Path.

distributore della Vita, perchè ov'è il punto d'incrocio delle polarità ivi è il centro d'ogni energia vitale, cioè il Sole. L'Uomo Solare, confitto coi piedi nella materia (i piedi simboleggiano la personalità sintetizzata dalla natura inferiore), con la testa fissata nel Sole (la natura superiore centrata nel Corpo radiante) e gli arti superiori distesi orizzontalmente ed inchiodati ai due poli per rappresentare la corda vivente dell'arco evolutivo; dominato in tutto lo svolgimento dell'Atto divino dallo Spirito (I.N.R.I., la croce tetragrammata indicante l'uomo perfetto, l'equilibrio, l'eguaglianza, la riconciliazione nella pienezza divina); l'uomo solare, dico, agonizza fra le due tendenze opposte: la natura superiore che lo chiama verso lo Spirito, la natura inferiore che l'attira verso la Materia.... La testa reclinata a destra sull'asse dell'irradiazione creatrice significa la decisione suprema: « Nelle tue mani, Signore, rimetto lo Spirito mio! ».

Riti e dogmi della nostra religione sono dunque improntati alla gloria del Sole. Così è per tutte le religioni. Dice il Ragon: « Simile ai cieli di cui le visibili ed incomprensibili meraviglie attestano la gloria del loro sublime Architetto, *enarrant gloriam Dei*, questi dogmi e questi riti sono, dalle più antiche età, monumenti dell'adorazione del grande Astro, mediatore fra questo Architetto ed il genere umano » (1).

(*Continua*).

LORENZO VERDUN DI CANTOGNO.

Apostolato interiore

Quando abbiamo accolto una concezione spirituale della vita che soddisfa le nostre esigenze, riteniamo infelici coloro che non pensano come noi. Da questo sentimento di pietà — discendenza diretta della nostra soddisfazione personale — nascono forse il bisogno prepotente di propaganda che ci afferra e l'abitudine di metterci sempre sull'attenti al suono di ogni parola, pronti a respingerla se non esprima esattamente le nostre convinzioni.

(1) J. M. RAGON - La Messe, ecc., ch. I.

Di questo non è da farsi torto ad alcuno. Per tale fase passiamo tutti, nè esterne pressioni potranno mai abbreviarne la durata. Anche in quello stato, del resto, portiamo il nostro umile contributo alla verità.

E' da credere, però, che un simile modo di concepire il nostro dovere di fronte ai principi che professiamo dipenda dal fatto, che la nostra convinzione non è ancora certezza, che non è, vale a dire, il prodotto genuino di una esperienza interiore.

Infatti, (così, almeno, ho sentito dire) quando quella esperienza interiore è stata vissuta, allora si produce in noi un radicale mutamento. Noi constatiamo che lo spirito segue soltanto una sua dimensione: l'intensità, trascurando la quantità — illusione che non lo tocca; constatiamo che se, per mezzo dell'ardente aspirazione e dell'assoluta rinuncia a tutto ciò che ci paia essere il nostro « io », lasciamo passare liberamente attraverso di noi una vibrazione dello Spirito, questa crea un potente vortice di vita intorno a noi; sentiamo che la verità così emersa dal fondo dell'Essere crea da sè le proprie forme, i pensieri lucidi e puri come cristalli, che impregneranno a poco a poco della loro essenza la circostante atmosfera mentale.

Questi pensieri non sono i nostri. Non sono l'esatta riproduzione delle immagini create in noi dalla vibrazione dello Spirito. Sono, sì, il suo frutto — ma, come i fiori di un giardino son tutti la conseguenza della primavera, essi assumono forme diverse e si traducono in manifestazioni svariate e complesse, delle quali l'occhio della mente cerebrale non può più riconoscere l'origine.

In sostanza, coloro che compiono il vero lavoro dello Spirito — lavoro che consiste nel fare ogni sforzo perchè lo Spirito viva liberamente attraverso di loro — non ne vedono mai il risultato sulla terra. È perciò che al discepolo vien posta dinanzi, come unica condizione per il lavoro e come unica ricompensa, la « povertà », la rinuncia totale al possesso materiale, intellettuale o ideale.

Conoscendo queste cose, i lavoratori dello Spirito non sentono più il bisogno di convincere altrui; non sentono più,

alla convinzione espressa da altri, il sorgere di una opinione opposta; al contrario, trovano in essa, sempre, una conferma nuova, fresca e viva, delle verità che hanno sperimentato.

E' questa la più dolce delle ricompense, perchè nelle parole degli uomini, nelle loro azioni — anche se sono intese a ferir loro — nei singoli episodi come in tutto il complesso della Vita, essi ritrovano sempre il timbro della stessa voce, di quella voce che suona nel profondo ogni volta che essi — per ascoltarla e per farla ascoltare al mondo — offrono se stessi, come l'umile arbusto si offre perchè la fiamma risplenda.'

U. L. MORICHINI

Il risveglio dell'anima

(Continuazione e fine, vedi fascicolo precedente).

Non è facile, anzi è quasi impossibile, per chi non ne abbia già avuto esperienza diretta, di comprendere pienamente, *vitalmente*, che cosa sia e che cosa significhi questo grande avvenimento interiore. Tutti coloro che hanno tentato di parlarne insistono concordi sull'inadeguatezza di ogni descrizione, sull'incapacità delle parole ordinarie ad esprimere fatti sì grandiosi e diversi da ogni comune esperienza. Pure tutti hanno sentito il bisogno e il dovere di renderne testimonianza agli altri.

Tale testimonianza è resa meglio da loro con la vita e con le opere che con le parole: la trasformazione di tutto l'essere che si rivela nel contegno, nell'influenza sugli altri, nello stesso aspetto esteriore, è più eloquente e significativa di ogni loro espressione verbale. Perciò nessuna descrizione può equivalere alla conoscenza profonda della loro vita e soprattutto alla relazione personale con loro; ma, in mancanza di queste, noi possiamo intuire qualcosa di ciò che hanno provato anche dalla lettura dei loro scritti, poichè

spesso essi hanno saputo trasfondere nelle vecchie consuete parole nuovi sensi augusti e nuova vita.

Cerchiamo dunque di intuire, attraverso il velame delle parole e sotto alle differenze dovute alla « forma mentis », al temperamento, all'ambiente, ecc., dei vari testimoni, i caratteri essenziali di quell'avvenimento.

La prima e più frequente manifestazione di esso è quella di una *straordinaria ed abbagliante sensazione di luce*.

Tutti ricordano come la conversione di San Paolo cominciò, secondo la narrazione contenuta negli « Atti degli Apostoli », con « una luce dal cielo (che) gli sfolgorò d'intorno ».

Ed un moderno, il Dott. R. M. Bucke, nel raccontare, in terza persona, la propria esperienza interiore, dice :

« Ad un tratto, senza alcun avvertimento di sorta, egli si trovò circondato, per così dire, da una nuvola color fiamma. Per un istante egli pensò ad un incendio, ad un'improvvisa conflagrazione della città; ma dopo un attimo comprese che la luce era in lui » (1).

La testimonianza di un ignoto, citata dal James, dice : « Lo stesso cielo sembrò aprirsi ed effonder raggi di luce e gloria. Non per un momento soltanto, ma per tutta la giornata e la notte mi sembrò che fiotti di luce e di gloria passassero attraverso la mia anima ed io ero cambiato e tutto divenne nuovo » (2).

Il presidente Finney così descrive una simile esperienza :

« Tutto ad un tratto la gloria di Dio risplendette sopra di me e intorno a me in modo meraviglioso... Una luce affatto ineffabile risplendette nella mia anima, sì forte che quasi mi prostrò a terra... Questa luce sembrava lo splendore del sole presente in ogni direzione. Era troppo intensa per gli occhi » (3).

Il poeta Walt Whitman indica quest'esperienza colla

(1) *Cosmic consciousness* (Philadelphia, Innes, 1905), pag. 8.

(2) WILLIAM JAMES - *The varieties of religious experience* (London, Longman Green, 1907), pag. 250.

(3) JAMES - *op. cit.*, p. 252.

frase, breve ma molto efficace: « Luce rara indicibile, che illumina la stessa luce » (1).

Ma l'espressione più semplice ed insieme più potente nella sua nuda concisione è quella che si trova nel celebre « amuleto » di Pascal, il pezzo di pergamena sul quale, attorno ad un rozzo disegno della croce fiammeggiante, sono scritte poche brevi frasi, diretta testimonianza del risveglio della sua anima:

« L'anno di grazia 1654, lunedì 23 novembre, giorno di S. Clemente... dalle dieci e mezzo della sera fino a mezzanotte e mezzo, *fuoco* » (2).

Il fuoco interiore di Pascal è insieme luce e calore, e in altri risvegli si ritrova predominante questa sensazione di calore e di bruciore. Così Riccardo Rolle, un mistico inglese del decimoquarto secolo, narra con deliziosa semplicità:

« Assai mi sono meravigliato, e più di quanto dimostri in verità, quando sentii per la prima volta il mio cuore riscaldarsi e bruciare, non in immaginazione ma come per un fuoco sensibile... e nella mia ignoranza ho ripetutamente stretto il mio petto per sentire se questo bruciore derivasse da qualche causa fisica. Ma quando io mi accorsi che esso era acceso internamente solo da una causa spirituale... compresi che era il dono del mio Creatore » (3).

Il significato di queste sensazioni di luce e di fuoco si comprenderà facilmente ricollegandole agli altri caratteri del risveglio spirituale di cui ora diremo.

L'effetto della nuova luce è *la trasfigurazione del mondo visibile: ogni essere, ogni oggetto acquista una bellezza nuova, sembra circonfuso da un alone di gloria.*

« L'apparenza di ogni cosa era alterata — dice Jonathan Edwards descrivendo la propria conversione — sembrava che su ogni cosa vi fosse un'impronta di calma e di dolcezza, un'apparenza di gloria divina. L'eccellenza di Dio,

(1) *The prayer of Columbus*. Cit. da E. UNDERHILL, *Mysticism* (London, Methuen), p. 232.

(2) BUCKE - *op. cit.*, p. 227.

(3) UNDERHILL - *op. cit.*, p. 233.

la sua saggezza, la sua purità e il suo amore sembravano apparire in ogni cosa: nel sole, nella luna e nelle stelle, nelle nuvole e nel cielo azzurro, nell'erba, nei fiori, negli alberi, nell'acqua, in tutta la natura » (1).

Insieme a questa trasfigurazione della natura esterna si ha, anzi spesso in modo preponderante, un'illuminazione interiore mercè la quale l'anima scopre nuovi meravigliosi veri, risolve in un lampo d'intuizione gli assillanti problemi che tanto l'avevano tormentata. Essa vede l'universo quale un Tutto vivente, e riconosce di essere una particella indistruttibile di esso, minima ma necessaria, una nota collegata indissolubilmente con le altre a comporre l'armonia cosmica.

L'anima sente come in questa suprema Unità ogni contrasto, ogni disarmonia si compongano ed intuisce il misterico significato e la vera natura del male. Questo le sembra irrealè, non nel senso che non esista, ma nel senso che, pur essendo grave e penoso per la creatura limitata che lo prova e ne è oppressa, è *transitorio, non « sostanziale »*; è assenza di bene, disarmonia, squilibrio parziale destinato a sparire. Lo sguardo dell'anima così illuminata scorge ogni fatto ed ogni avvenimento connesso con gli altri e giustificato da una logica superiore; vede l'universo sorretto e permeato da una perfetta giustizia e da un'infinita bontà.

In molti casi a questa manifestazione del Divino di carattere universale si aggiunge, od anche si sostituisce, una manifestazione più definita e più intima: una viva sensazione della « presenza » di qualcuno, di un grande Essere, invisibile, ma intensamente reale; più vero e più certo di ogni cosa visibile.

A questa luce di conoscenza corrisponde un'effusione potente, travolgente, di nuovi sentimenti. L'universo, trasfigurato dalla nuova luce dello spirito, apparisce *meravigliosamente bello*, e nel contemplarlo l'anima è dapprima invasa da un senso di stupore e di ammirazione, che è tosto seguito da una gioiosa esultanza ed insieme da una pace ineffabile.

(1) JAMES - *op. cit.*, p. 248.

Un inno di gratitudine si innalza verso il Creatore di tanta magnificenza ed il cuore arde d'un amore indicibile per Lui e per tutte le sue creature. Così, tutta assorta in questa visione e in questi sentimenti, l'anima ha dimenticato sè stessa; ha trascorso senza accorgersene i suoi limiti e le sue miserie, e, quando ritorna a volgere lo sguardo su sè stessa, si accorge con lieta meraviglia che tutta la pena, la paura, la disperazione che vi erano prima sono misteriosamente sparite, il peso che opprimeva il cuore, lo scontento di sè, il senso di colpa e d'inferiorità sono scomparsi; si sente leggera e come dilatata, pervasa da un nuovo senso di sicurezza e di forza. Allora alla conoscenza e al sentimento, alla visione ed all'amore, si unisce un'adesione totale della volontà; *il proposito spontaneo e profondo di tutto l'essere* di trasformarsi secondo il nuovo ideale intravvisto, di purificarsi da tutte le proprie scorie, di rigenerarsi totalmente, di fare da allora in poi, sempre ed in tutto, la volontà dello Spirito.

*
**

Questi sono, riassunti in rapida sintesi, i principali caratteri del risveglio dell'anima. Per meglio fissarli, ed insieme per vedere il diverso loro intreccio e la varia loro preponderanza nei singoli casi, udiamo ancora alcune testimonianze di « illuminati ».

Ecco quanto dice un religioso moderno citato dal James (1):

« Io mi rammento benissimo della notte e quasi anche del punto preciso, sulla cima della collina, in cui la mia anima si aprì, per così dire, nell'Infinito ed i due mondi, l'interiore e l'esteriore, si fusero in uno solo. Era il profondo che richiamava il profondo: alla profondità che la mia lotta aveva aperta nel mio essere rispondeva la profondità irsondabile dell'universo esteriore che si estendeva oltre gli astri. Io mi trovavo solo con Colui che aveva fatto me, e l'amore e il dolore e perfino la tentazione. Io non Lo cer-

(1) *Op. cit.*, p. 66

cavo; ma sentivo il perfetto unisono del mio spirito col Suo. Il senso ordinario delle cose attorno a me impallidì. In quel momento rimasero in me solo una gioia ed un'elevazione ineffabili. E' impossibile descrivere adeguatamente ciò che sentivo. Era come l'effetto di una grande orchestra, quando tutte le note separate si fondono in un'armonia sempre crescente, sì che colui che ascolta si accorge soltanto che la sua anima è trasportata in alto e quasi sul punto di venir meno per l'eccesso di emozione. La calma perfetta della notte era pervasa da un silenzio ancor più solenne. L'oscurità conteneva una presenza tanto più sentita in quanto non era visibile. Io ero altrettanto certo che *Egli* fosse colà quanto di esservi io stesso. Invero io sentivo che, se mai, ero il meno reale dei due.

La mia più alta fede in Dio e la mia verace idea di Lui nacquero allora in me. In seguito sono stato altre volte sul Monte della Visione ed ho sentito l'Eterno intorno a me, ma mai più ho provato la stessa commozione del cuore. Allora, o non mai, credo di essere stato alla presenza di Dio e di essere stato rinovellato dal Suo spirito. Non vi fu allora alcun cambiamento subitaneo di pensiero o di credenza; se non che la mia rudimentale concezione precedente, per così dire, sbocciò in fiore. Non vi fu distruzione alcuna dell'antico, ma un rapido e meraviglioso sviluppo ».

Più faticoso, complesso e graduale fu il risveglio di Leone Tolstoj. Egli ebbe molte e molte volte la sensazione viva della presenza di Dio e la gioia che ne derivava, ma subito dopo dubbi e renitenze intellettuali d'ogni genere gli velavano la vista, gli turbavano l'anima, ed egli ricadeva nella disperazione; ma un giorno finalmente ebbe un'esperienza decisiva. Ecco come la descrive:

« Ricordo che in un giorno di primavera ero solo nella foresta, ascoltando i suoi mille rumori. Tendevo l'orecchio e il mio pensiero, come sempre, si rivolgeva a ciò che occupava senza posa da tre anni: la ricerca di Dio... L'idea di Dio non è Dio, mi dicevo. L'idea è ciò che avviene in me. L'idea di Dio è qualche cosa ch'io posso risvegliare in me, non è ciò ch'io cerco; io cerco *quello* senza il quale la vita

non potrebbe essere. E siccome tutto moriva intorno a me, un'altra volta volevo uccidermi.

Ma rientrai in me stesso e ricordai tutti gli slanci di disperazione e di speranza che mi avevano assalito centinaia di volte. Ricordai che vivevo soltanto quando credevo in Dio. Adesso come prima, quando credevo conoscere Dio, vivevo, ma appena lo dimenticavo e non vi credevo, cessavo di vivere.

Che son dunque questa esaltazione e questa disperazione? Io non vivo quando perdo la fede nell'esistenza di Dio: mi sarei ucciso da molto tempo se non avessi avuto la vaga speranza di ritrovarlo, mentre vivo, vivo veramente quando lo sento e quando lo cerco. Allora, che cerco ancora? — gridava una voce in me. E' dunque colui senza del quale non si può vivere. Conoscere Dio e vivere è la stessa cosa. Dio è vita. Vivi cercando Dio, e allora non vi sarà vita senza Dio. E più che mai tutto si illuminava in me e intorno a me. Da allora questa luce non mi lasciò più ».

Molto interessante, per vari rispetti, è la storia del risveglio spirituale di Rabindranath Tagore, il grande poeta, filosofo e mistico indiano, i cui mirabili scritti, pieni di sapienza e di bellezza, sono ormai notissimi anche in Italia.

Il fatto più notevole nel caso del Tagore è la manifestazione indipendente e separata, in momenti diversi e sotto l'azione di diversi stimoli, di due fra gli aspetti del « risveglio » suaccennati; cioè da un lato la trasfigurazione del mondo esteriore e dall'altro la sensazione di libertà e di pace, che segue alla terribile esperienza della impermanenza e vanità della vita personale separata da quella universale. E' molto suggestivo poi quanto il Tagore dice sul contrasto fra l'io profondo e l'io superficiale e sulla lucidità spirituale che acquistiamo quando riusciamo a metter da parte la nostra piccola personalità ordinaria con i suoi limiti e le sue meschinità, a far tacere i suoi discordanti e vari clamori.

Ecco la descrizione della prima crisi esteriore e della

prima fase del « risveglio » che ci dà il Tagore nei suoi « Ricordi » (1):

« Quando la vita esteriore è in disarmonia con quella interiore, l'essere nostro profondo è ferito e la sua sofferenza si manifesta nella coscienza esteriore in un modo che è difficile descrivere e che somiglia più ad un lamento inarticolato che ad un discorso composto di parole aventi significato definito.

La tristezza e la sofferenza che cercarono di trovare espressione nella serie di poesie « Canti vespertini » avevano radice nelle profondità del mio essere. Come la nostra coscienza dominata dal sonno combatte contro un incubo tentando di risvegliarsi, così l'io profondo sommerso in noi lotta per liberarsi dalle sue complicazioni e per emergere all'aperto. Quei miei canti sono la storia di *tale* lotta ».

Ma il risveglio e la liberazione erano vicini.

« Un giorno, nel tardo pomeriggio, — egli racconta un poco più oltre — io passeggiavo su e giù sulla terrazza della nostra casa. Lo splendore del tramonto si univa con l'ombra del crepuscolo in modo che sembrava conferire per me una speciale attrattiva alla veniente sera. Perfino i muri della casa vicina sembravano acquistar bellezza. La sparizione dell'aspetto di trivialità delle cose comuni — io mi chiesi allora — dipende forse da qualche magico effetto della luce vespertina? No certo!

Compresi subito che era invece l'effetto della sera sopravvenuta nella mia anima; le sue ombre avevano obliterato il mio « io » ordinario. Mentre questo io era in evidenza nella piena luce del giorno, tutto ciò che io percepivo era mescolato e nascosto da lui. Ora che l'io era messo in disparte, potevo vedere il mondo nel suo vero aspetto. E tale aspetto non ha nulla di triviale; è invece pieno di bellezza e di gioia.

Dopo questa esperienza ho provato più volte a sopprimere il mio « io » deliberatamente ed a considerare il mondo

(1) *My reminiscences* (London, Macmillan), p. 212-218.

da semplice spettatore e ne venni sempre compensato da un senso di piacere particolare.

Poco dopo acquistai un ulteriore potere di visione che è durato poi per tutta la mia vita...

Una mattina ero sulla veranda (della nostra casa)... il sole stava appunto sorgendo e appariva attraverso il fogliame degli alberi che mi stavano dinanzi. Ad un tratto, mentre stavo osservando (questo spettacolo), mi sembrò che un velo mi cadesse dagli occhi e vidi il mondo permeato da un meraviglioso splendore, con ondate di bellezza e di gioia che sorgevano da ogni lato. Questo splendore penetrò in un istante attraverso i cumuli di tristezza e depressione che opprimevano il mio cuore e lo inondò di luce universale.

Quel giorno la poesia intitolata « Il risveglio della cascata » sgorgò e si precipitò giù come una vera cascata. La poesia finì, ma il velo non scese sopra l'aspetto gioioso dell'Universo. Così avvenne che nessuna persona o cosa nel mondo mi sembrarono più triviali o spiacevoli ».

Udiamo ora l'altra esperienza del Tagore, fatta poco dopo, all'età di 24 anni, in occasione della morte di una persona a lui cara :

« Che vi potesse essere alcuna lacuna o interruzione nella processione delle gioie e dei dolori della vita, era una cosa di cui non avevo ancora idea. Io non potevo vedere nulla oltre questa vita ed avevo accettato questa vita come se costituisse tutta la realtà. Quando ad un tratto venne la morte ed in un attimo fece un ampio strappo in quell'apparente realtà della vita, io rimasi del tutto sconcertato e confuso. Tutto attorno gli alberi, il suolo, l'acqua, il sole, la luna e le stelle restavano immobilmente veri come prima, mentre la persona che era prima altrettanto presente, che, per mezzo di mille punti di contatto con la mia vita, la mia mente ed il mio cuore, era ben più reale per me che la natura, era sparita in un momento, come un sogno. Quale contraddizione ciò mi sembrava, mentre mi guardavo attorno!

Come avrei potuto mai riconciliare ciò che restava con quello che era sparito?

La terribile tenebra che mi era apparsa attraverso quello strappo continuò ad attrarmi notte e giorno...

Cercavo di penetrarla e di capire che cosa era rimasto al posto di ciò che era sparito. Il vuoto è una cosa a cui l'uomo non può arrivare a credere; ciò che *non* è, è falso, ciò che è falso non esiste. Così i nostri sforzi di trovare qualcosa ove non vediamo nulla sono incessanti.

Come una giovane pianta, immersa nell'oscurità, si sforza di salire per cercare la luce, così, quando la morte getta ad un tratto la tenebra della negazione attorno all'anima, questa si sforza in ogni modo per salire alla luce dell'affermazione. E quale altro dolore è paragonabile allo stato nel quale la tenebra impedisce di trovare la via per uscire dalla tenebra?

Eppure, in mezzo a questo dolore intollerabile, sprazzi di gioia si sprigionavano in me in modo da meravigliarmi assai. Il fatto che la vita non era qualcosa di stabile e di permanente costituiva la scoperta dolorosa che pure mi dava un senso di sollievo. Il riconoscere che noi non siamo prigionieri per sempre entro le mura solide della vita ordinaria era un pensiero che inconsciamente prendeva il sopravvento in me, suscitando ondate di contentezza. Io ero costretto a lasciar andare ciò che avevo posseduto; questo era il senso di perdita che mi rendeva infelice, ma quando, nello stesso istante, lo consideravo dal punto di vista della libertà così acquistata, una gran pace mi pervadeva.

.

Via via che l'attrazione del mondo cessava in me, la bellezza della natura acquistò ai miei occhi un significato più profondo. La morte mi aveva dato la giusta prospettiva nella quale contemplare il mondo nella pienezza della sua bellezza e quando vedevo il quadro dell'Universo sullo sfondo della morte lo trovavo estasiante » (1).

(1) *Op. cit.*, p. 260.



Dopo aver così passato qualche istante sulle sublimi altezze ove splende la luce dello spirito, ritorniamo nella valle oscura. Ora saremo in grado di comprendere meglio il significato e la funzione del periodo travagliato e tormentato che precede il risveglio dell'anima. Ora ci rendiamo conto del fatto che proprio l'avvicinarsi del risveglio determina la crisi interiore. Prima di manifestarsi sotto l'aspetto positivo, la visione dell'universale e dell'eterno si manifesta in forma negativa: cioè essa ci fa sentire come ogni cosa particolare, quando venga considerata (come lo è di solito) per sè stessa ed avulsa dal resto, è vana ed effimera; che nulla di limitato ha un valore suo proprio; che ogni nostra opposizione agli altri, ogni nostro desiderio egoistico di avere e di godere, ogni affermazione del nostro io separato, sono cattivi e riprovevoli, non perchè infrangano codici o norme esteriori ed arbitrari, ma perchè sono in contrasto con le leggi della vita e coll'essenza stessa dell'universo.

Ma l'anima cieca ed ignara ha paura di abbandonarsi, non vuol lasciar andare i puntelli che l'hanno sostenuta fino allora; e perciò resta sorda, anzi si ribella apertamente ai richiami, agli inviti, ai comandi dello spirito. Invano; poichè *lo spirito non s'acqueta*, ma preme ed incalza l'anima in modo sempre più insistente, finchè essa, giunta all'estremo della sua resistenza, è costretta ad arrendersi. Allora ritrova, con gioiosa meraviglia, invece del temuto annientamento, la propria partecipazione alla vita universale.

Questa strana e terribile lotta fra l'anima e lo spirito è stata mirabilmente descritta da due poeti contemporanei: Francis Thompson, nel suo celebre poema « The Hound of Heaven », e Francesco Chiesa, il nobile poeta ticinese che ancora non è conosciuto e apprezzato quanto merita, in una bella ed originale poesia intitolata « La Voce » (1).

Considerando l'intensità e la lunghezza delle sofferenze che si hanno nel periodo che precede il risveglio dell'anima,

(1) Questa poesia è pubblicata a pag. 50 del presente fascicolo.

sorge spontanea la domanda: quelle sofferenze non potrebbero essere evitate almeno in parte? Non si potrebbe facilitare ed abbreviare la via della luce? Sì, ciò si può fare; mentre certe esperienze fondamentali sono necessarie e non possono venir sostituite da nessun insegnamento od aiuto altrui, molte pene, molte vane ribellioni, molte deviazioni e cadute possono essere evitate per mezzo della conoscenza delle misteriose vie dell'anima e soprattutto per mezzo dell'aiuto diretto di una saggia guida, che abbia già percorso quelle vie e vissuto quelle esperienze.

Ora ad un'altra naturale domanda convien dare breve risposta. Che avviene dell'anima dopo che i suoi occhi si sono aperti alla visione spirituale?

Varie, complesse, meravigliose sono le sue ulteriori avventure. Dopo la solenne e decisiva esperienza interiore in cui l'anima si è risvegliata, essa comincia veramente una nuova vita: è sospinta da un'ardente volontà di bene; sente la necessità profonda di mettersi in completa armonia con la vita universale, obbedendo in tutto alla volontà divina. Dapprima, mentre è ancora sotto l'impressione e lo stimolo della sua comunione con lo spirito, crede di poterlo fare facilmente e direttamente, con un semplice atto di volontà; invece, quando si accinge all'opera, ha ben presto un rude disinganno. La natura umana inferiore era stata solo momentaneamente paralizzata; non uccisa nè trasformata stabilmente. Il « vecchio Adamo » risorge; con le sue abitudini, le sue tendenze, le sue passioni, e l'anima comprende che deve compiere un lungo, paziente e complesso lavoro di purificazione. Essa deve compiere un pellegrinaggio attraverso tutti i bassifondi della sua natura inferiore, per conoscerla, dominarla, e trasformarla. Preziosi e mirabili sono i frutti di questo lungo ed aspro lavoro; nuove e più intense illuminazioni, più grandi rivelazioni vengono largite all'anima purificata.

Però, prima della sua vittoria piena e definitiva, essa deve sottostare ad un'altra prova: deve passare attraverso la misteriosa « notte oscura », che è una nuova e più profonda esperienza di annientamento, un crogiuolo ove vengono

fusi tutti gli elementi umani di cui ancora è composta. Ma alle notti più buie seguono le albe più radiose, e l'anima, finalmente perfetta, entra in comunione completa, costante e indissolubile collo Spirito, tanto che, per usare l'audace espressione di San Giovanni della Croce, « sembra il medesimo Dio ed ha le stesse proprietà di lui » (1).

Queste sono le grandi tappe del pellegrinaggio dell'anima. Lunga è la via ed a pochi è dato percorrerla tutta in questa vita; ma il conoscere tali meravigliose possibilità di sviluppo e di conquista, e il sapere che vi è chi è riuscito ad attuarle, costituisce per noi tutti un grande conforto, ed insieme un severo ammonimento ed un valido incitamento, a scuoterci dal torpore, a risvegliare la nostra anima.

ROBERTO ASSAGIOLI.

VITA INTERIORE

Al Discepolo.

Il grado della tua altezza va misurato in ragione della tua estensione in basso.

Tanto tu arrivi ad immergerti nel fango con purezza e semplicità di cuore, senza contaminarti, tanto tu arrivi dall'opposta via in altezza.

Dio abbraccia l'infero ed il sommo.

Tu non puoi entrare in Dio se non conosci l'infero.

Per conoscere Dio non basta conoscere le sue cose più alte ma ancora le più basse dalle più alte generate per ritornare ad esse, mediante il processo evolutivo, o svolgimento dell'atto creativo.

Tale è la conoscenza e tale è la sua estensione, tanto quanto la possibilità tua di amare l'infero ed il sommo senza ripugnanza per l'uno e senza presunzione per l'altro.

(1) *Opere spirituali* (Milano, S. Lega Eucaristica, 1912), II, pag. 581.

I segreti della creazione, che sono segreti di Dio, non sono soltanto in alto ma altresì in basso.

E' una enorme fucina in continua attività e condotta dalla sua Mente Universale.

Finchè tu temi di macchiarti per il contatto delle cose infere tu rimarrai stagnante al giudizio di Dio; poichè Dio abbraccia col suo amore universale l'infero ed il sommo ed Egli vuole che tu gli assomigli.

Gesù non per nulla ha amato dolcemente la Maddalena. Egli non pensava certo che Maddalena col suo amore potesse macchiarlo, ma pensava quanto Egli poteva darle colla sua purezza approfittando del fascino che su essa aveva esercitato.

Dalle prove tu non puoi esimerti se vuoi avanzare sul sentiero della Luce. Tu devi rimanere indifferente in mezzo ai sottostrati involutivi ed al contatto di essi, essendo pervenuto alla imperturbabilità.

Vi sono cose la cui bassezza tu non puoi immaginare, nè potresti soffrire la loro presenza senza morire d'orrore; come vi sono cose così alte al contatto delle quali tu non potresti venire senza essere fulminato dalla loro Luce potente. Ma grado grado che tu puoi scorgere con indifferenza le più basse puoi altresì inoltrarti nella Luce fulgente di Dio.

Il peccato mortale, quello cioè che porti teco con la morte del tuo corpo, corrisponde alle prove che tu non hai saputo sorpassare e puoi valutarlo misurando la paura che tu hai di contaminarti con le cose infere inerenti all'involuzione della materia.

Finchè tu hai paura di esse vuol dire che tu le temi, se tu le temi significa che tu non le hai sorpassate e non ti senti forte abbastanza da venire al contatto di esse senza macchiarti.

Se prendi ancora in considerazione e ti soffermi in quelle cose delle quali tu hai sorpassata la prova, indubbiamente tu ristagni ed è tempo perduto per la evoluzione del tuo essere. Non dare adunque importanza a quelle cose che non ne hanno più rispetto al grado di avanzamento al quale sei pervenuto.

Non soffermarti ad analizzare le illusioni nè a criticare i pregiudizi che tu hai sorpassati.

Spezza con essi ogni legame, essi non son più degni della tua attenzione, e procedi oltre risoluto nella Luce.

Lunga è la Via ma sta in te abbreviare il Sentiero.

Per conoscere l'infero ed il sommo tu devi entrare nella Città di Dio. Essa Città è cubica dalle 6 facce e tu devi osservare con occhio innocente dal centro di un tale cubo, in un solo sguardo, le 6 facce della Città di Dio. Allora tu sarai il 7° aspetto. L'Unità sarà nel tuo cuore e nella tua mente.

Questo è il perfetto Amore ed il perfetto Sapere.

Per ogni virtù conquistata è necessaria per te una morte. E veramente tu morrai. Ma finchè tu non sei tutto morto non potrai calarti nell'infero nè quindi salire al Cielo.

Opera la trasformazione di te stesso senza rimpianto.

« Uccidi in te ogni desiderio di vivere e di benessere. »

« Uccidi ogni desiderio di parere. »

« Uccidi ogni desiderio di crescere ». »

Ammira il fiore leggiadro e cresci dolcemente come esso senza presunzione, abbandonato nelle mani di Dio, acciò Egli ti rimpasti e ti trasformi a modo suo senza opporgli resistenza per riguardo alla tua carne o alle forme che furono alimento del tuo Spirito.

Questa è la via più breve per giungere a Lui.

Il libero Arbitrio.

« Finchè sei qualche cosa sei *niente*.
Quando sarai *niente* incomincerai
ad essere qualche cosa ».

L'Umanità fa le sue conquiste a mezzo di errori.

Il libero arbitrio non ha potere determinativo o risolutivo; i risultati sono indipendenti dalle azioni degli uomini ordinari, poichè l'uomo ordinario si accomoda alla natura, egli obbedisce al pungolo dei carnali desideri e deve quindi soggiacere alla Legge che governa le sue arbitrarie azioni in quei piani sui quali egli agisce. « Tal che semina l'uomo raccoglie ».

La Legge, indipendente dalla volontà degli individui e dei popoli, lavora su diversi gradi cautamente, paternamente, misericordiosamente a seconda della elevatura dell'individuo operante. Ogni castigo è un soffio di grazia perchè la pianticella cresca secondo il suo potere.

La legge s'innalza e si abbassa, è severa e benigna a seconda del grado più o meno avanzato di un essere. Ma l'uomo di Dio si apre delle breccie a mezzo dei suoi ardentissimi e ardori spirituali verso l'Eterno Legislatore e ne rapisce le Leggi più alte, onde egli può dominare le più basse. Egli si serve del suo libero arbitrio, non più per soggiacere e servire la carne col suo istinto di conservazione, ma egli brama distruggersi per servire Dio in ispirito. Egli distrugge il suo sé inferiore per abbracciare il *non sé*; non a lui ripugnano i nomi, le parole e le forme poichè in tutto egli trova espressione per una più ampia valutazione del potere di Dio. Perciò, compreso che non può egli trasmutarsi dall'umano al divino senza annientare l'uomo vecchio, egli usa di tutta la sua libertà di azione per vuotare e pulire ogni angolo della sua casa per ricevere il suo Signore che vi entri da Re: *colui che disdegna e benedice ogni forma e tutto trasmuta attraverso i secoli secondo la sua sapienza che è Mente senza forma.*

Ond'Èi parla così:

« Non nei templi io cerco i miei dilette ma dentro il mio Cuore che è uno col cuore del mio diletto poichè il mio diletto ha creato il suo tempio dentro il mio Cuore ».

Allora il Cristo sarà nell'uomo liberato e questi potrà dire, ripieno di Spirito Santo: *io sono niente.*

G. TORRES.

La fede è sostanza di cose sperate.

S. PAOLO.

Yoga e suoi elementi caratteristici

Col termine di *Yoga* si suol intendere non solo un sistema filosofico che ha grande importanza e autorità nella storia del pensiero indiano, ma altresì un *processo pratico metodico di sviluppo psico-mistico che mira a raggiungere l'unione cosciente con lo Spirito divino*.

Non è forse superfluo riassumere in brevi tratti le principali caratteristiche di questa pratica esclusivamente dovuta al genio religioso indo-ariano per notare poi quali siano i suoi punti essenziali e porre in evidenza gli elementi psicologici che profondamente la differenziano dalle vie di sviluppo mistico prevalenti nella tradizione religiosa cristiana occidentale.

Come è noto agli studiosi della materia, le più antiche fonti per lo studio dello Yoga, inteso nel senso indicato, si ritrovano nelle *Upanisciad*, le dissertazioni di esoterismo metafisico che chiudono i libri anacoretici dello *Jñānakānda* e rappresentano l'ultimo e più completo prodotto filosofico vedico. Anche il sesto canto della *Bhagavadgītā* o Poema Divino, famoso episodio del *Mahā-Bhārata*, contiene una descrizione semplice, chiara e sintetica del metodo pratico per conseguire lo Yoga.

Certamente però il più fedele interprete dello Yoga sistematico è *Patañjali*, vissuto, secondo la probabile cronologia dello Jacobi, in età posteriore al V° secolo dopo Cristo. La sua opera classica è lo *Yogasūtra*, serie di regole mnemoniche o aforismi (in 4 parti e 193 aforismi nel testo di Vyāsa), che espongono dottrine antichissime, largamente accettate nelle religioni del Jina e del Buddha, dall'autore riassunte e compilate su opere precedenti. Fra i più noti commentatori di Patañjali troviamo *Vyāsa* (VII° secolo) e *Bhojarāja* (prima metà dell'XI° secolo).

Quella forma di Yoga pratico, basata essenzialmente su di una serie di esercizi fisici è di dominio del respiro e delle correnti vitali, che va sotto il nome di *Hathayoga*, ha anch'essa i suoi testi canonici, fra i quali meritano di esser citati la « Centuria di Goraksa » (*Goraksaçataka*) della prima metà del XV° secolo, il « Compendio di Gheranda » (*Gerandasambhita*) e la « Lampada dell'Hathayoga » (*Hathayogapradipika*) di *Svâtâmârama Yogindra*.

Negli ultimi anni un erudito conoscitore dei *Tântra*, scritture che fanno parte degli *Agama* e che si ricollegano col culto di Shiva, sir John Woodroffe (conosciuto col nome di penna di Arthur Avalon), ha tradotto e posto a disposizione degli studiosi alcuni testi interessantissimi che trattano di una singolare forma di Yoga, basata sullo sviluppo di un formidabile potere latente nell'uomo e detta *Kundalyoga* (1).

Queste le fonti principali per lo studio dello Yoga.

Il termine significa letteralmente *aggiogamento, congiunzione, unione* e indica lo stato d'unione che colui che adora ottiene con l'oggetto della sua adorazione. Altri ha voluto dare alla parola il significato di *concentrazione*, derivandola da una radice diversa. All'infuori però di questi valori etimologici, il termine di Yoga è generalmente impiegato, come già si è detto, per denotare i mezzi di autodisciplina e di sviluppo usati allo scopo di conseguire una comunione cosciente con lo Spirito divino.

Questa esperienza metodica, caratterizzata dal suo valore *pratico*, si propone talora scopi altamente religiosi, morali, spirituali; talora invece è volta solamente alla conquista di poteri psichici occulti e supernormali. Tale seconda forma areligiosa cade fuori del nostro campo presente di studio e deve essere ritenuta come una via eminentemente pericolosa e sconsigliabile di sviluppo psichico. Essa

(1) Cfr. fra l'altro: A. AVALON - *The Serpent Power. Being the Shat-chakra nirûpana and Pâdukâpanchaka: Two Books on Tântrik Yoga*, with Introduction and Commentary and Eight Coloured Plates : London, Luzac, 1920.

si ricollega in particolar modo con quei tipi di Yoga non mentale che si sogliono indicare coi nomi di *Hatha-Yoga* (metodo di sviluppo basato sul controllo del respiro e delle correnti vitali), *Mantra-Yoga* (sviluppo ottenuto con la ripetizione continuata di suoni ritmici: sillabe, canti, laudi, invocazioni e formole) e *Kundali-Yoga* (sviluppo ottenuto mediante la liberazione di una tremenda forza « serpentina » latente nell'uomo).

La forma di Yoga più genuina ed antica, che ha valore veramente spirituale e servi di base, insieme con la filosofia *Sámkya*, alla predicazione e alla dottrina del Buddha, è il così detto *Rája-Yoga* o *Yoga principale*, che è generalmente ritenuto come l'aspetto più alto dell'arte e si basa sul controllo e sul dominio diretto della mente.

Ardua cosa è concentrare in breve spazio una esposizione — per quanto schematica — dei caposaldi dello Yoga mentale; tuttavia il tentativo può esser fatto presupponendo già noti i principi filosofici e le basi psicologiche di cui si vale, ed esaminando successivamente — sulla scorta dello *Yogasútra* di Patañjali (1) — i vari stadi per i quali si esercita l'autodisciplina gnostica degli *Yogi*.

In questa succinta rassegna dobbiamo servirci dei termini tecnici sanscriti, che non hanno precisi corrispondenti nella nostra lingua e che vengono d'altra parte usati largamente nella speciale letteratura sull'argomento. Anche una perfetta traduzione del termine Yoga ci manca ancora; non può ritenersi sufficiente, per esempio, la parola « regola », proposta da Prof. Barnett, per quanto il suo significato sotto alcuni aspetti abbastanza si avvicini.

L'ascensione dello spirito umano verso la cognizione dello Spirito Divino si compie per gradi, i quali costituiscono altrettante parti (*anga*) della disciplina pratica sancita dallo

(1) Ottima traduzione di questa operetta è quella recente del prof. JAMES HAUGTON WOODS: *The Yoga-System of Patañjali or The ancient Hindu Doctrine of the Concentration of Mind* - The University Press, Cambridge, Mass. pp. 384.

Yogasūtra. Esse sono otto, e si chiamano: *yama*, *niyama*, *āsana*, *prāṇdyāma*, *pratyāhāra*, *dhāraṇā*, *dhyāna* e *samādhi*.

I primi cinque *anga* sono considerati come i preliminari, la propedeutica pratica al vero e proprio Yoga contemplativo, costituito dagli altri tre.

I. *Yama*, nel suo senso primitivo, significa «redina», «freno», «briglia», quindi psicologicamente costrizione, controllo, guida. Il suo significato generale, in Yoga, è quello di «purificazione etica», «governo morale» di sè medesimo.

Include la pratica delle seguenti virtù: innocenza, rispetto per ogni cosa vivente; rispetto per la roba altrui, superamento dell'avarizia e della cupidigia; castità, continenza sessuale nell'atto, nella parola e nel pensiero; veracità; pazienza, costanza, tolleranza, perdono; equanimità nelle cose tristi e nelle liete; fermezza, risolutezza, in circostanze favorevoli e sfavorevoli; simpatia, compassione, gentilezza, pietà, misericordia; semplicità, sincerità, onestà, rettitudine; purità, nettezza di corpo e di mente; astinenza, moderazione e regola nella dieta (1).

Poichè l'osservanza dei precetti morali è il primo requisito che si domanda al discepolo, lo Yoga è un'arte essenzialmente etica. Questo elemento (*yama*), che accompagna tutto lo sviluppo interiore fino in fondo, gradualmente sublimandosi nei motivi dell'azione, costituisce la vera corazzatura di difesa dell'aspirante, forma dello Yoga la più nobile e la più alta delle imprese spirituali. Su di esso, che è senza dubbio il più difficile a realizzarsi, insiste a ragione ogni sana scuola di religione e di misticismo, poichè non esiste vera spiritualità ove non si ritrova la più rigorosa moralità.

II. *Niyama* include l'idea dell'adempimento dei proprii doveri e delle devozioni religiose, e di tutte quelle pratiche

(1) Secondo lo *Yogasūtra* (II, 30) i doveri che lo *yogin* ha verso gli altri si compendiano nei cinque «grandi voti»: non uccidere (*ahimsā*), non mentire (*satya*), non rubare (*asteya*), esser casto (*brahmacarya*) e nulla possedere (*aparigraha*).

che aiutano a coltivare le disposizioni pie. Può esser considerato dal punto di vista di una religione particolare o in via generica. I precetti da osservare, le attitudini da assumere sono: voti ascetici, come digiuni, veglie, pellegrinaggi, penitenze e mortificazioni corporali; ferma credenza in Dio e fedeltà; studio delle scritture, segnatamente di quelle relative alla liberazione, meditazione sul loro significato e loro retta interpretazione; generosità e liberalità anche pei doni della mente; insegnamento e istruzione; adorazione, culto, servizio divino; offerte e oblazioni, contenenza e modestia; vergogna nel mal fare (1).

Importante è far cenno della pulizia di anima e di corpo, che si suole includere spesso in *yama*, ma che talora è compresa invece in *niyama*. Una elaborata lavatura e pulizia del corpo, una accurata ginnastica di purificazione, specialmente dei canali o dotti interni, è ritenuta necessaria o per lo meno assai utile prima che possa tentarsi senza pericoli la regolazione del respiro.

Queste pratiche ed altri esercizi fisici preparatori hanno avuto straordinari e stupefacenti sviluppi, specialmente nel così detto *Hatha-Yoga*; nello Yoga mentale, invece, essi non sono ritenuti essenziali.

III. *Asana* significa letteralmente « sedile », e indica le pose o posture da assumersi per ottenere fermezza e immobilità nel corpo fisico, che consenta una agevole concentrazione della mente. Patanjali prescrive semplicemente di sedere in modo da star fermo e comodo; conformemente all'antica sobrietà della dottrina egli non fa menzione di alcun particolare atteggiamento del corpo.

Le indicazioni delle altre scritture indiane circa tali posizioni sono talora semplici, talora complicatissime, elaborate e minute. Ordinaria posa orientale è quella che si vede raffigurata nel Buddha, seduto con le gambe incrociate e con

(1) I doveri dello *yogin* verso sè stesso si raccolgono — *Yoga-sūtra*, II, 32 — nei cinque « voti minori »: purità (*cauca*) della mente e del corpo, contentabilità (*samtosa*), ascesi (*tapas*), studio (*svādhyāya*) e devozione a Dio (*Icvarapranidhāna*).

la spina dorsale e il capo eretti, le mani abbandonate in grembo. Ma alcuni testi di *Hatha-Yoga* danno 5 posizioni fondamentali, ne descrivono minutamente 32 e di 84 dicono che sono eccellenti. Il che significa che la posizione non deve poi avere grande importanza.

Alle posture si aggiungono i *mudrā*, segni simbolici delle mani e delle dita che le accompagnano.

IV. *Prāṇdyāma* si rende generalmente per controllo, restrizione o infrenamento (*yama*) del respiro (*prāṇā*), ma il suo più corretto significato è forse quello di espansione o sviluppo (*dyāma*) dell'attività vitale (*prāṇā*). Suo scopo è il controllo non solo del respiro fisico grossolano, ma anche delle correnti sottili vitali, dei cosiddetti « spiriti animali » che, secondo la concezione occultistica antica e medioevale, pervadono tutto il corpo. La pratica incomincia con l'allungare, rinforzare e approfondire l'imperfetto respiro normale, il quale non è che una piccola manifestazione del potere di *prāṇā*. In *Hatha-Yoga* il dominio del respiro si sviluppa poi in un'arte elaborata e complicata che tende a una esaltazione e trasmutazione dei processi vitali oltre che a conseguire il controllo sui processi automatici dell'organismo.

La pratica di questi metodi è piena di pericoli in assenza di un esperto istruttore: per una di tali pratiche si trova scritto, con iperbole orientale, che « può essere appresa dal Maestro solo e non da dieci milioni di scritture ».

Anche di *prāṇdyāma* si fa in *Rāja-Yoga* un cenno breve, parola d'ordine di questo è infatti che « il respiro segue la mente », vale a dire che quando la mente è purificata e dominata, la regolarizzazione e l'espansione del respiro e delle correnti vitali seguono automaticamente.

V. *Pratyāhāra* significa letteralmente ritiramento, re-
trazione ed indica appunto in Yoga il « ritiramento dei sensi dagli oggetti esteriori ». Suo proposito particolare è quello di ottenere una preliminare stabilizzazione della mente con l'incominciare a dominare gli organi di senso. Soggiogando l'attività esteriore di questi, segna il punto di passaggio verso lo Yoga introspettivo e dà l'ultimo tocco preparatorio

per l'equilibramento e l'entrata in funzione dell'« organo interno della mente ».

Le cinque parti dello Yoga indicate fin qui sono dette anche « esterne » e denominate, nel loro insieme, *Kriyāyoga* o « Yoga pratico », presumibilmente per distinguerle dalle parti seguenti, che compongono il vero e proprio « Yoga mentale o contemplativo ». Queste « parti interne », prese insieme e considerate come un tutto, sono dette *Samyama* e indicano il processo più completo e profondo di auto-disciplina, indispensabile per acquistare poteri e vera esperienza e conoscenza intuitiva.

VI. *Dhāraṇā* è l'atto di focalizzare l'attenzione su di un oggetto, che può essere di varia natura: spesso è un organo o un centro del corpo; generalmente però è costituito da un oggetto mentale. Questo concetto si rende per solito col termine di « concentrazione »; però corrisponde meglio alla realtà l'espressione: « attenzione focalizzata ».

Nella pratica si eseguisce acquietando ogni oscillazione o fluttuazione della mente e della immaginazione ed esercitandosi a tener fermo nel campo dell'attenzione un oggetto determinato. Per lo più si procede dal grossolano al sottile, dal sensibile al soprasensibile.

E' questo il primo passo dello Yoga mentale vero e proprio.

VII. *Dhyāna* è la meditazione, lo sforzo conoscitivo esercitato su di un oggetto tenuto fermo dall'attenzione focalizzata.

Con la pratica di questo procedimento meditativo, di questo potente avvicinamento gnostico ad un oggetto tenuto fermo nella mente, si determina non solo una corrente di idee non influenzata da altre, ma si mira altresì a conseguire un flusso ininterrotto di conoscenza più intima, di chiara penetrazione intuitiva, di realizzazione mentale. Si tende ad acquistare un nuovo potere di capire ciò che la cosa è, di sentirla, di immedesimarsi con essa. Alcuni preferiscono indicare questo stadio col termine di « contemplazione »; in ogni caso è qualche cosa di ben diverso da

ciò che volgarmente si dice pensare ad una cosa, mentre molto si avvicina all'intuire in senso Bergsoniano.

La più alta sublimazione di questo processo consiste nel formare del Sè l'oggetto della meditazione.

Nel Buddismo, *Dhyána* sta per l'intero processo dello Yoga più alto, ciò che prova l'importanza fondamentale di questo stadio.

VIII. *Samádhi* in senso generico significa « raccoglimento », « composizione ». E' lo stadio conclusivo dello Yoga, più profondo della concentrazione, della meditazione e della contemplazione; lo si può forse rendere meglio con l'espressione mistica occidentale di « unione estatica ».

Continuando a seguire il processo di identificazione di sè nell'oggetto, già incominciato in *Dhyána*, si perde la coscienza del sè e si diventa uno coll'oggetto. La conoscenza non è più di inferenza, di analisi, di induzione, ma è qualche cosa di assoluto, diretto, immediato; si entra addirittura nella cosa, si diventa la cosa stessa.

Quando ciò sia effettuato sopravviene un nuovo ordine di coscienza.

Di *Samádhi* vi sono due gradi :

a) *Samádhi minore o incompleta*, in cui v'è ancora qualche distinzione ed opposizione fra soggetto ed oggetto;

b) *Samádhi maggiore o completa*, in cui ogni distinzione è superata e sopravviene uno stato di completa unità, con l'esclusione di ogni senso di dubbio o di separazione. Lo stato di coscienza in cui si entra è praticamente simile alla coscienza divina.

A questo punto subentra fisicamente la condizione estatica.

Anche nella *Samádhi* completa si distinguono diversi gradi, a seconda dell'oggetto contemplato.

L'ineffabile perfezione così raggiunta, cui la « nube di virtù » cinge d'imperscrutabile mistero, arricchisce di sovrumani poteri (*sidhi*) lo *yogin*, che, sciolto dai vincoli del tempo, dello spazio, della causalità, tiene in suo potere le forze cosmiche. Per lui non han più segreti il passato e il

futuro, l'infinita serie delle anteriori esistenze; egli sa il momento preciso in cui il suo spirito si scioglierà dal corpo, legge nell'altrui pensiero, è onnisciente e dotato degli otto sommi poteri magici (1).

I poteri scaturiscono dall'applicazione del *Samyama* ai casi più diversi e si manifestano quando la sua triplice azione abbia portato la coscienza dello *yogin* all'estremo grado d'intensità. *Samyama* diviene dunque una potenza formidabile di conoscenza e d'azione nelle mani dello *yogin*; questi però, per raggiungere l'ultima perfezione, deve mantenersi indifferente ad ogni nuova conquista. I poteri magici non promuovono, ma ostacolano *samādhi*, in quanto partoriscono superbia e attaccamento, mentre l'assenza d'ogni passione — *vairāgya* — è condizione indispensabile al coronamento dello Yoga: *Kaivalya*. Lo *yogin* non deve desiderare frutti nè ricompense per la conoscenza acquisita, deve raccogliersi nella ricerca suprema del Sè; solo così potrà, avvolto nella « nube di virtù », allontanarsi dall'afflizione e dalle opere, svincolarsi dagli ultimi legami della materia e raggiungere l'assoluta liberazione.

Gettato così un rapido sguardo sullo svolgimento successivo degli stadi caratteristici dello Yoga nella sua più nobile forma, quella mentale, sgorgano spontanee alcune osservazioni circa il significato ed il valore di alcuni suoi elementi essenziali.

Aspetto psicologico ben determinato dello Yoga è quello della sua natura eminentemente *gnostica*. Lo *yogin* si sforza di unificarsi con l'Assoluto per il tramite dei valori di vera saggezza, di retta discriminazione, di intera conoscenza.

Fra i poteri fondamentali della psiche tende dunque a

(1) Secondo la glossa di Bhojarāgja tali poteri sono: 1° quello di assumere dimensioni atomiche (*animan*), 2° qualunque grossezza (*mahiman*), 3° leggerezza (*laghiman*), 4° pesantezza (*gariman*), 5° quello di poter toccare le cose più lontane (*prāpti*), come la luna, 6° l'appagamento di ogni desiderio (*prākāmya*), 7° l'assoluta padronanza del corpo e degli organi interni (*īcītva*), 8° il dominio degli elementi (*vaçītva*).

sviluppare di preferenza il lato conoscenza. Ad esso si associa anche, in potente misura, l'elemento volontà; è invece smorzato e acquietato il lato sentimento. Lo *yogin* tende alla imperturbabilità, a *vairāgya*, l'assenza d'ogni passione. Il Buddha sarà bensì chiamato il Maestro di compassione, e tutti i libri sacri orientali parleranno di un largo senso di benevolenza esteso a tutti gli esseri, anche oltre l'umanità. Questo atteggiamento di simpatia unitaria ha però un valore filosofico e di calma apertura spirituale piuttosto che quello di vibrante e ardente amore che caratterizza lo sviluppo mistico cristiano.

Come ogni sforzo mistico orientale lo Yoga tende a conseguire la *liberazione dal dolore*, a realizzare una negazione progressiva del dolore con una contemporanea negazione della gioia. Nell'anima umana occorre spegnere il fuoco del desiderio; l'evoluzione spirituale tende a penetrare col discernimento le cause della gioia e del dolore, aspira a comprenderle e superarle liberandosi dalla eterna oscillazione fra i due poli contrari. Questa rinuncia ad un aspetto tanto importante della vita interiore nettamente si distacca da quanto avviene nella mistica cristiana, che affronta quasi con voluttà le forme più tremende di sofferenza e ricerca ardentemente le gioie spirituali. E' bensì vero che la via cristiana insiste piuttosto sulla rinuncia ai poteri dell'intelletto.

Insieme con la liberazione dal dolore i metodi di Yoga si propongono di ottenere la *liberazione dal ciclo delle rinascite*, di sfuggire cioè alla grande ruota delle incarnazioni successive (*samsāra*) e ai legami della legge di azione e reazione nel campo morale (*karman*) (1), ciò che significa praticamente uscire dal ciclo ordinario di sviluppo umano. Nelle forme di Yoga a base fisica (*Hatha e Kundali-Yoga*) si cerca di raggiungere nel corpo fisico la perfezione e l'im-

(1) Le teorie della reincarnazione (*samsāra*) e della legge di causalità morale (*karman*) fanno parte di quelle così dette dottrine panindiane che sono comuni a tutti i principali sistemi filosofici dell'India.

mortalità. Tutte le forme di Yoga parlano della conquista di poteri meravigliosi (*siddhi*) di cui si fa una descrizione minuta e che si afferma siano veramente conseguiti dai mistici più avanzati. Tali poteri si basano su tutto un substrato teoretico (i mondi sottili, i corpi sottili, ecc.) che ne dà una spiegazione logica. Questi poteri si presentano spesso, in forme diverse, anche nel mistico cristiano, il quale però, considerandoli come dono della Divinità od opera diretta di questa, si disinteressa per solito dal considerarne le cause e il meccanismo. I poteri magici costituiscono tuttavia, nelle forme più nobili di Yoga, un ostacolo per la vera liberazione: anche a loro riguardo lo *yogin* ricerca l'imper turbabilità, mentre il mistico cristiano suole accogliere con gioia queste manifestazioni, pur mantenendo vivo di fronte a loro il senso della propria indegnità (1).

Lo Yoga, come è naturale ad una via di sviluppo su base gnostica, ama presentarsi come un tutto sistematico, metodico, preciso, mentre invece un vero sistema si va formando solo molto più tardi nel misticismo cristiano.

Lo Yoga, anche nelle sue forme mentali e metafisiche, più lontane dai mezzi fisici di sviluppo, rispetta il corpo ed il mondo fisico. Pur inculcandone la irrealtà e la mutevolezza eterna, fonte di dolore, non stabilisce con essi quel rapporto dualistico di mortificazione e di lotta furibonda, che il misticismo cristiano suole spingere agli estremi personificando l'avversario in Satana (1).

In tutti i metodi di Yoga presso il discepolo che si sforza di seguire la via di liberazione giganteggia, in atteggiamento quasi materno, la figura del Maestro che ha — come è noto — in Oriente una funzione spirituale immensa.

Infine nello Yoga la ricerca dello Spirito universale è piuttosto scevra di concretezza, sottilmente purificata — specie negli stadi più alti — da ogni residuo di forma, prettamente metafisica, quasi sempre negativa nelle sue espressioni verbali. Il metodo di avvicinamento all'Assoluto per

(1) E' anche questo un atteggiamento interiore a base più sentimentale che conoscitiva.

esclusione successiva è rigorosamente filosofico. Nel misticismo cristiano invece, che pure attraverso i Neoplatonici e l'Areopagita è penetrato da profonde correnti di derivazione orientale, raramente l'adorante sa scindere l'oggetto del suo amore dalle immagini e dalle idee che se ne rappresenta.

 I punti caratteristici così fuggevolmente accennati si presterebbero ad una lunga analisi ed a raffronti assai suggestivi.

Ora, senza entrare nei particolari di questa disamina, ci basti notare come lo studio coscienzioso dello Yoga, contraddica nei suoi risultati ad uno dei concetti filosofici più volgarmente diffusi sul conto del misticismo, quello cioè che esso rappresenti una via puramente sentimentale di ricerca dell'assoluta realtà. Chè se tale affermazione corrisponde in parte a verità per quel che concerne alcuni aspetti (e non tutti) del comune sviluppo mistico cristiano, risulta invece decisamente errata in rapporto alle caratteristiche psicologiche delle vie mistiche orientali, tipica fa le quali quella dello Yoga mentale. Qui l'aspetto gnostico dell'ascesi è invece di gran lunga predominante. Dalle consuete forme di meditazione intellettualistica che si ritrovano nei primi stadi della meditazione, lo Yoga — sulla base dell'attenzione mentale focalizzata — cerca di sviluppare (in *dhyāna* e *samādhi*) altre più alte e dirette facoltà conoscitive, sole capaci di penetrare più addentro nell'intima natura del Sè e delle cose. Ed asserisce che tale sforzo non è vano, ma — tentato da schiere di saggi già lunghi secoli prima che la nostra civiltà sorgesse in occidente — riuscì ripetutamente ad elevare i più degni oltre i limiti angusti di coscienza della ordinaria umanità.

Questa conquista preziosa, che, attraverso le grandi anime orientali, sparse sì larga copia di luce, di bellezza e di bontà nel mondo non deve andare perduta per noi occidentali. Le dure esperienze che attraversammo e che sopportiamo tuttora devono contribuire a volgerci anche ad Oriente in cerca di pace, di vera forza e di amore, poichè è forse destino che l'avvenire schiuda alle anime assetate

di Dio non più la sola via d'amore calcata dai mistici della Cristianità, nè quella di pura conoscenza perseguita dai contemplativi dell'India, ma un nuovo sentiero d'equilibrio e d'armonia in cui tutte le facoltà dell'uomo si fondano in una sintesi più completa e sboccino — nella umiltà vissuta di una vita impersonale —, fiori non più veduti, al soffio vivificatore dell'Infinito.

V. VEZZANI.

L'AVE MARIA (I).

Lontano suono smorzato di campane, quando, scomparso il sole, rivestesi la natura de' soavi incantesimi de la sera.

Ali del sogno, trasportatemi verso gli antichi tempi, verso i riposi d'una vita vissuta per l'anima, quando, fra le armonie del crepuscolo, seduto sotto i portici de l'éremo, parlavami, nè silenzi, l'immensa voce di Dio, e scendeva dal Cielo il danzante coro d'angeli che il Beato Angelico vide, levante il cantico de la gloria e la preghiera de la pace.

O anime de le cose, o segrete lacrime, ineffabili amori, in voi si diffonde il mio spirito, mentre più raccolta si va facendo la remota armonia de le campane; e le notturne ombre con silenzioso moto avvolgono la terra; e ad uno ad uno i casolari lontani accendono la loro lampada, testimoni di anime viventi, così come nel cielo s'accendono le stelle, testimoni della vita superna, che di lassù a la nostra risponde.

A. BRUERS

(1) *Poemetti Spirituali* - Casa Editrice Luce e Ombra - Roma, 1919.

Schizzo storico del Misticismo Europeo

(dal principio dell'era cristiana fino alla morte del Blake) (1)

Se noi tentassimo di rappresentare l'andamento del misticismo in Europa durante il periodo cristiano mediante una comune curva cronologica, la quale, coll'alzarsi e l'abbassarsi nel corso dei secoli, indicasse l'assenza o la preponderanza dei mistici o del pensiero mistico ad ogni epoca determinata, troveremmo che i grandi periodi di attività mistica corrispondono — con curiosa esattezza — alle grandi epoche di fioritura civile artistica, materiale e intellettuale. Anzi vedremo che essi li seguono immediatamente e sembra quasi che completino queste stupende manifestazioni di vitalità nelle quali l'uomo compie nuove conquiste sul suo universo, ed in cui si produce, al loro ultimo stadio, un tipo di carattere eroico che estende queste vittorie ai regni dello Spirito. Quando la scienza, la politica, la letteratura e le arti, il dominio della natura e l'ordinamento della vita hanno raggiunto la massima altezza e prodotto le più grandi opere, il mistico s'inoltra, afferra la torcia e la

(1) Col gentile permesso della illustre scrittrice, traduciamo dal suo classico libro sul Misticismo (*MYSTICISM. A study in the nature and development of man's spiritual consciousness* - London, Methuen and Co. Ltd. 1919), che ha già raggiunto in Inghilterra la ottava edizione benchè sia ancora quasi sconosciuto da noi, il presente schizzo storico. Esso è pubblicato come appendice al volume, ma può servire così staccato come cenno introduttivo allo studio dello sviluppo della coscienza mistica per coloro che intendono orientarsi sull'argomento nel campo del misticismo occidentale, prevalentemente cristiano. A tutti i nostri lettori noi consigliamo vivamente lo studio di questa opera fondamentale o degli altri dotti lavori dovuti alla preziosa attività creatrice di Evelina Underhill.

porta innanzi. E' come s'egli fosse il più alto e prezioso fiore dell'umanità, il prodotto a cui mira ogni grande periodo creativo della razza.

Così il tredicesimo secolo espresse alla perfezione l'ideale medioevale in religione, in arte, in filosofia, nella vita pubblica. Esso costruì le cattedrali gotiche, diede il tocco finale al sistema cavalleresco e nutrì i filosofi scolastici. Ha molti santi, ma non molti mistici, sebbene questi crescano in numero col suo volgere verso la fine. Il secolo decimoquarto è pieno di grandi contemplativi che sollevarono quest'onda di attività agli ordini spirituali e portarono tutto il romanticismo e la passione del temperamento medioevale a dominare i più profondi misteri della vita trascendentale.

Ancora, il secolo decimosesto — splendido di una attività intellettuale che non lasciò inesplorato nessun angolo dell'esistenza, che produsse il Rinascimento e gli Umanisti e rimodellò il mondo medioevale — raggiunse appena il suo pieno sviluppo prima che s'iniziasse la grande processione dei mistici della Post-Rinascenza, con Santa Teresa alla testa.

Se adunque la vita, la grande vita senza riposo della razza, può esser paragonata, secondo la trita metafora, ad un mare ondoso, essa — ad ogni grande ondata che sale dal profondo — porta sul culmine il tipo mistico.

La nostra curva adunque seguirà immediatamente dappresso l'altra curva che rappresenta la vita intellettuale dell'umanità. Il suo corso sarà per noi punteggiato e definito dai nomi dei grandi mistici, i possessori del genio spirituale, gli esploratori del paese dell'anima. Questi nomi stellanti non hanno solo un significato per sè stessi, ma valgono anche come anelli della catena che segna la storia dello sviluppo spirituale dell'uomo. Non sono fenomeni isolati, ma stanno in rapporto fra loro. Ognuno riceve qualche cosa dal passato, ognuno l'arricchisce con le sue avventure personali e lo trasmette al futuro. Di mano in mano che si progredisce noi notiamo sempre più questo potere del passato che s'accumula. Ogni mistico, per quanto originale, deve molto alle acquisizioni ereditate dai suoi antenati spirituali.

Questi antenati formano la sua tradizione, sono gli esempi classici sui quali è basata la sua educazione, e da loro egli toglie il linguaggio ch'essi hanno formato e costruito come mezzo di comunicare al mondo le loro avventure. Col loro aiuto altresì chiarisce sovente a sè medesimo il significato delle oscure percezioni della sua anima sgomenta. Le proprie esperienze egli aggiunge al tesoro comune e passa così al successivo genio evoluto dalla razza una tradizione arricchita della vita spirituale. Perciò i nomi dei grandi mistici sono connessi da un filo ed è possibile trattarli come soggetti di storia anzichè di semplice biografia.

Ho detto che questo filo descrive una curva, la quale segue le fluttuazioni della vita intellettuale della razza. Nei tratti più elevati della curva i nomi dei mistici si affollano fitissimi, si fanno sempre più radi di mano in mano che essa discende e scompaiono completamente nei tratti più bassi. Fra il primo secolo dell'era cristiana e il decimonono questa curva manifesta tre grandi ondate di attività mistica, oltre a molte fluttuazioni minori. Esse corrispondono alla chiusura dei periodi storici classico, medioevale e del rinascimento e raggiungono l'acme rispettivamente nel terzo, nel decimoquarto e nel decimosettimo secolo. In un certo senso, tuttavia, la curva mistica diverge da quella storica. Essa si innalza al suo punto più alto nel secolo quattordicesimo e non raggiunge più il livello conseguito allora; il periodo medioevale infatti fu più favorevole allo sviluppo del misticismo di ogni altra epoca successiva. Così il secolo decimoquarto rappresenta il periodo classico nella storia spirituale della nostra razza, come il decimoterzo lo è per la storia dell'arte gotica e il decimoquinto per quella dell'arte italiana.

I nomi disposti sulla curva, specialmente durante i primi dieci secoli dell'era cristiana, sono spesso separati da lunghi periodi di tempo. Questo, naturalmente, non significa di necessità che quei secoli abbiano prodotto pochi mistici, ma solo che pochi documenti a loro relativi hanno potuto sopravvivere.

Non abbiamo ora alcun mezzo di sapere, per esempio,

che importanza abbia avuto il vero misticismo che senza dubbio esiste fra gli iniziati dei Misteri Greci ed Egiziani, nè quanti mal noti contemplativi di alto valore siano esistiti fra i Neoplatonici Alessandrini e nelle comunità mistiche pre-cristiane descritte da FILONE, il profondo mistico ebreo di Alessandria (20 A. C. - 40 D. C.).

Così, poco sappiamo circa i mistici delle innumerevoli sette gnostiche che sostituirono nel mondo cristiano primitivo i Misteri Orfici e Dionisiaci della Grecia e dell'Italia, e molto ignoriamo delle migliaia di monaci ed eremiti che popolarono la Tebaide egiziana nel sesto e nel settimo secolo. Molta vera ispirazione mistica deve aver vissuto in loro, poichè sappiamo che da questi centri di vita vennero molte delle dottrine predilette dai mistici posteriori. La scuola Neoplatonica diede loro i concetti della Pura Essenza e dell'Unità, mentre le idee della Nuova Nascita e delle Nozze Spirituali furono adombrate nei Misteri, e Filone prelude già alla teologia del Quarto Vangelo.

Al principio del periodo cristiano noi scorgiamo tre grandi sorgenti dalle quali la tradizione mistica potrebbe esser derivata. Queste sorgenti sono le dottrine o linee di pensiero Greca, Orientale e Cristiana, vale a dire Apostolica primitiva. Di fatto tutte portarono il loro contributo, ma, mentre il Cristianesimo diede il nuovo impulso vitale alla trascendenza, il pensiero greco ed orientale fornirono le forme in cui l'impulso trovò sua espressione. La religione cristiana, per la sua stessa natura, ha un lato profondamente mistico. Ponendo la personalità del suo Fondatore fuori dei limiti della presente discussione, SAN PAOLO e l'autore del Quarto Vangelo sono chiari esempi dei mistici di primo ordine che si trovarono fra i suoi primi missionari. La storia intima del Cristianesimo primitivo è ancora assai confusa; ma in ciò che ha potuto esserne tratto fuori di positivo noi troviamo numerose, se pur sparse, indicazioni che la vita mistica fu indigena nella Chiesa e che i mistici naturali ebbero poco bisogno di cercare ispirazione fuori dei limiti del suo credo. Non solo le epistole di San Paolo e gli scritti di Giovanni, ma anche i più antichi frammenti li-

turgici che possediamo, e le poesie religiose primitive quali le « Odi di Salomone » e l'« Inno di Gesù » mostrano come l'espressione mistica si accordasse con la mente della Chiesa, e con quanto ardore la Chiesa stessa assorbisse e trasmutasse l'elemento mistico del pensiero Essenico, Orfico e Neoplatonico.

Verso la fine del secondo secolo questa tendenza ebbe una brillante espressione letteraria per opera di CLEMENTE D'ALESSANDRIA (c. 160-220), il quale per primo adattò il linguaggio dei misteri pagani alla teoria cristiana della vita spirituale. Ciò non di meno, la prima persona dopo San Paolo che si possa oggi decisamente riconoscerne come un mistico pratico di alto rango, e negli scritti del quale si trova la dottrina centrale mistica dell'unione con Dio, è un pagano. Questi fu PLOTINO, il grande filosofo neoplatonico di Alessandria (205 - c. 270).

Il suo misticismo nulla deve alla religione cristiana, che non è mai menzionata nelle sue opere. Dal punto di vista intellettuale esso contiene elementi tratti dalla filosofia platonica, dai misteri e probabilmente dai culti e dalle filosofie orientali che si disputarono il campo in Alessandria nel terzo secolo. Questi materiali, tuttavia, servirono unicamente al Plotino mistico per esprimere quel tanto della sua sublime esperienza che egli volle dire al mondo.

Ostensibilmente un metafisico, egli possedeva un alto genio trascendentale, e fu consumato da un'ardente passione per l'Assoluto. Il suo discepolo Porfirio ha lasciato scritto che in quattro diverse occasioni egli vide il suo maestro rapito in estatica unione con « L'Uno ».

Il neoplatonismo, di cui Plotino fu il più grande esponente, divenne il veicolo per il quale il misticismo — sia cristiano che pagano — dei primi sei secoli trovò sua espressione. Ma, siccome l'apparire del misticismo significa sempre lo svilupparsi di un certo tipo di carattere o genio e non il manifestarsi di un certo tipo di filosofia, così il neoplatonismo nel suo insieme ed il misticismo, che si valse del suo linguaggio, non debbono essere identificati l'uno con l'altro. Ciò quantunque qualche cosa del misticismo del maestro

sembri essere stato ereditato da PORFIRIO (203-304), discepolo favorito di Plotino. Il neoplatonismo nel suo insieme fu una confusa filosofia semi-religiosa, contenente molti elementi incoerenti. Apparendo in un momento in cui il naufragio del Paganesimo era completo, ma prima che il Cristianesimo avesse conquistato il mondo civile, rivolse un forte appello alle menti capaci di spiritualità, ed anche a coloro che ricercavano avidamente il misterioso e l'occulto. Insegnò la natura illusoria di tutte le cose temporali, e, nella violenza del suo idealismo, superò il suo maestro Platone. Insegnò inoltre l'esistenza di un Dio assoluto, « l'Uno Incondizionato », che può esser conosciuto nell'estasi e nella contemplazione; e con questo fece un appello diretto agli istinti mistici dell'umanità. I mistici naturali che vissero al tempo della sua massima popolarità trovarono quindi in questa scuola un mezzo pronto di esprimere le loro intuizioni del Reale. E' per questo che il misticismo europeo primitivo ci è stato trasmesso in veste neoplatonica; esso parla la lingua di Alessandria piuttosto che quella di Gerusalemme, di Atene o di Roma.

L'influenza di Plotino sul misticismo cristiano posteriore fu enorme sebbene indiretta. Durante il periodo patristico tutto ciò che di meglio si trovò nello spirito del neoplatonismo passò nelle vene della Chiesa. SANT'AGOSTINO (354-430) e DIONISIO L'AREOPAGITA (che scrisse fra il 475 e il 525) sono fra i suoi figli spirituali. Così anche PROCLIO (412 - c. 490), l'ultimo dei filosofi pagani. Attraverso costoro nessuno forse, nella lunga serie dei contemplativi europei, sfuggì all'influenza del potente spirito neoplatonico.

Il misticismo di Sant'Agostino è in parte oscurato dal rigoglio della sua vita intellettuale e pratica; tuttavia nessuno può leggere le sue « Confessioni » senza essere colpito dalla intensa realtà della sua esperienza spirituale e dalle formole tipicamente mistiche sotto le quali ebbe conoscenza del Reale. E' chiaro che nel periodo in cui egli compose quell'opera era già un contemplativo avanzato. Le opere intellettuali meravigliose, per le quali è meglio ricordato, furono nutrite dalle solitarie avventure dell'anima sua. Nessun

genio puramente letterario potrebbe aver prodotto i capitoli meravigliosi del settimo e dell'ottavo libro, o gli innumerevoli passaggi staccati nei quali prorompe la sua passione per l'Assoluto. E i mistici posteriori, riconoscendo questo fatto, si appelleranno ripetutamente alla sua autorità.

L'influenza di Sant'Agostino sulla storia successiva del misticismo, benchè grande assai, fu nulla in confronto con quella esercitata dagli scritti di quello strano e innominato autore che volle ascrivere le proprie opere a Dionisio l'Areopagita, l'amico di San Paolo, e indirizzare le proprie lettere sul misticismo a Timoteo, il compagno di lavoro di Paolo. Il pseudo-Dionisio fu probabilmente un monaco siriano. Le citazioni patristiche rintracciate nell'opera sua provano che egli non può aver scritto prima del 475 d. C.; fiorì molto probabilmente nella prima parte del sesto secolo. Le sue opere principali sono i trattati sulle Gerarchie Angeliche e sui Nomi di Dio, ed un breve ma inestimabile lavoretto sulla Teologia mistica. Pochi ora si occupano delle opere di Dionisio; ma esse, dal nono fino al diciassettesimo secolo, nutrono le più spirituali intuizioni umane, ed ebbero un'autorità che è difficile comprendere oggidì. Nello studiare il misticismo medioevale si ha sempre a fare i conti con lui. Particolarmente nel secolo decimoquarto, l'età aurea della letteratura mistica, la frase « Dionysius dixit » occorre continuamente, ed ha, per coloro che la usano, lo stesso valore delle citazioni bibliche o dei grandi Padri della Chiesa.

L'importanza di Dionisio sta nel fatto che egli fu il primo, e — per lungo tempo — il solo scrittore cristiano che tentò di descrivere con franchezza ed accuratezza lo sviluppo della coscienza mistica e la natura del raggiungimento di Dio ch'essa consegue nell'estasi. Egli compì questo lavoro così bene che i contemplativi posteriori, leggendolo, vi trovarono riflessi e parzialmente spiegate le loro più meravigliose esperienze.

Pertanto, nel descrivere tali esperienze, essi adottarono a loro volta il suo linguaggio e le sue metafore, che divennero in seguito i termini classici della scienza contemplativa. A lui la letteratura cristiana deve il concetto paradoss-

sale dell'Assoluta Divinità come « Divina Tenebra », l'Incondizionato, « la negazione di tutto ciò che è » — vale a dire di tutto ciò ch'è percepito dalla coscienza superficiale —, ed altresì l'idea del raggiungimento dell'Assoluto, da parte dell'anima, come una « ignoranza divina », per una via di negazione. Quest'idea è comune alla filosofia greca e indiana. Con Dionisio essa entra nel gregge cattolico.

Il periodo Patristico, che corre dal secondo sino al settimo secolo, conta fra i suoi grandi nomi numerosi spiriti profondamente mistici che hanno lasciato la loro impronta nella storia religiosa. Fra essi sono specialmente degni di nota il profondo pensatore e contemplativo ORIGENE (c. 185-253) e l'eremita copto SAN MACARIO EGIZIANO (c. 295-386), discepolo di Sant'Antonio ed amico di San Basilio, un genio dimenticato negli scritti del quale il puro ideale del misticismo cristiano raggiunge perfetta espressione. Il periodo termina con la vita del santo PAPA GREGORIO MAGNO (540-604). Nelle sue opere, influenzate come furono dai Padri greci, emerge per la prima volta quella sobria e ordinata dottrina mistica destinata poi a mantenersi caratteristica della Chiesa romana. Egli fu molto letto dai contemplativi che lo seguirono. I suoi consigli pratici contrabbilanciarono l'intenso neoplatonismo di Dionisio, le opere del quale furono tradotte dal greco in latino, attorno all'850, dal grande filosofo e teologo irlandese GIOVANNI SCOTO ERIUGENA, uno dei sapienti raccolti alla corte di Carlomagno. Da questo evento noi dobbiamo datare l'inizio di una piena tradizione mistica nell'Europa occidentale. Giovanni Scoto, che in molte sue opere personali mostra una forte tendenza mistica, è il solo nome di questo periodo che la storia del misticismo possa vantare. Noi siamo qui sulla linea discendente delle « Età oscure » del medioevo, e la curva del misticismo corre parallela a quelle delle attività intellettuali ed artistiche.

Durante l'undicesimo secolo le arti riprendono vigore, ed al principio del dodicesimo l'ondata di vita nuova ha raggiunto il livello mistico. La Francia diede qui il primo dei suoi molti contributi alla storia del misticismo nella persona di SAN BERNARDO (1091-1153), il grande Abate di Chia-

ravalle; e fu terra adottiva di un altro mistico quasi altrettanto grande: lo scozzese o irlandese RICCARDO DI SAN VITTORE († c. 1173), che Dante ritenne esser stato « in contemplazione più che uomo ». Il maestro di Riccardo, e suo contemporaneo, il filosofo scolastico UGO (1097-1141), della stessa Abbazia di S. Vittore a Parigi, si trova generalmente registrato anch'esso fra i mistici di questo periodo, ma con minor ragione, poichè la contemplazione occupa un posto limitato nei suoi scritti teologici. Malgrado il profondo rispetto che è mostrato verso di lui dall'Aquinate e da altri teologi, l'influenza di Ugo da S. Vittore sulla letteratura mistica successiva fu limitata. Lo spirito di Riccardo e di San Bernardo, al contrario, ebbe a dominarla per i due secoli che seguirono. Con essi incomincia la letteratura del misticismo medioevale propriamente detto.

Questa letteratura si divide in due classi: l'autobiografica e la didattica. Talora, come avviene in un celebre sermone di San Bernardo, i due generi sono combinati, poichè l'insegnante fa appello alla sua propria esperienza ad illustrazione del tema.

Nelle opere dei Vittorini l'attitudine è puramente didattica, si potrebbe quasi dire scientifica. In esse il misticismo — ciò è a dire i gradi della contemplazione, l'allenamento e l'esercizio del senso spirituale — occupa il suo posto come una parte riconosciuta della teologia. Nel simbolismo favorito di Riccardo, esso è « Beniamino », il diletteissimo figlio di Rachele, emblema della Vita contemplativa. Nelle due opere principali di lui, « Beniamino Maggiore » e « Beniamino Minore », il misticismo è classificato e descritto in tutti i suoi rami, con una dovizia di particolari allegorici che troppo spesso oscurano le reali bellezze e l'ardore che le infiamma. Riccardo di San Vittore fu uno dei canali principali attraverso cui l'antica tradizione mistica, che fluì attraverso Plotino e l'Areopagita, fu trasmessa al mondo medioevale. Nelle sue mani quella tradizione fu codificata. Come il suo maestro Ugo, egli aveva la passione medioevale per le elaborate allegorie, la esatta distribuzione, la rigida classificazione e i numeri signi-

ficativi. Come Dante suddivise l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso con matematica precisione e ci tenne a provare che Beatrice era essa stessa un Nove, così questi scrittori dividono e suddividono gli stadii della contemplazione, gli stati dell'anima, i gradi dell'amore divino, e compiono dei terribili *tours de force* nello sforzo di costringere tutte le viventi, spontanee e sempre variabili espressioni della vitalità spirituale dell'uomo a cadere in serie sistemate e parallele, conformi ai mistici numeri del Sette, del Quattro e del Tre.

La stessa funesta passione oscura ai moderni lettori i veri meriti di San Bernardo, sebbene contribuisse ad esaltare la sua reputazione fra coloro per i quali egli scrisse. Le sue opere e quelle di Riccardo di San Vittore presero rapidamente il loro posto fra le forze vitali che condizionarono lo sviluppo dei mistici posteriori. Ambedue presentano per noi uno speciale interesse poichè ebbero influenza sulla formazione della nostra scuola nazionale di misticismo (1) nel secolo decimoquarto. Traduzioni e parafrasi del « Beniamino Maggiore », del « Beniamino Minore », delle altre opere di Riccardo di San Vittore, e di vari trattatelli ed epistole di San Bernardo s'incontrano continuamente nelle collezioni manoscritte della letteratura mistica e teologica prodotta in Inghilterra nei secoli tredicesimo e quattordicesimo.

Una antica parafrasi del « Beniamino Minore » talvolta attribuita al « padre del misticismo inglese », Riccardo Rolle, fu fatta probabilmente dall'anonimo autore della *Cloud of Unknowing* (2), al quale si deve anche la prima apparizione dell'Arcopagita in veste inglese.

(Continua).

EVELINA UNDERHILL.

(1) Non va dimenticato che la scrittrice di queste pagine, inglese essa stessa, si volge ad un pubblico inglese. — N. d. T.

(2) « Nube dell'Inconsapevole ».

« In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio ».

GIOVANNI, III, 5.

LA VOCE ⁽¹⁾

Era una voce piana, dolce, grave...

Così tu, mamma, cominciavi: Ave...
 Nel tuo rosario la sera dei morti;
 E il focolare accompagnava lento
 Col suo sussurro, si movea nel vento
 Della preghiera anch'egli, grave. Assorti
 Noi guardavamo, torpidi la fiamma.

E la fiamma movea l'ombra tua, mamma,
 Dalla parete: l'esil ombra nera,
 E le nostre, più nere. Ognuno dietro
 Le spalle tentennante avea lo spettro
 Suo... Tu dicevi: De profundis... Era
 Una voce così, ma più solenne.

Una voce così grave mi venne
 Nell'orecchio. Io l'udivo già, l'udivo
 Mentre anelava lungi ancora, come
 Chi teme d'arrivare tardi; e il mio nome
 Chiamava come chi non sa s'è vivo
 O già morto colui che non risponde.

Quatto io tacevo. Sulle dure gronde
 Delle mie labbra una caparbieta
 Ogni parola irrigidiva il fiato
 Quasi. Io mi stavo immobile in agguato
 Di quella voce che m'aveva già
 Vinto più volte, e non volevo, ancora.

(1) Dal volume *I viali d'oro* (Roma, Formiggini). Riteniamo opportuno ripubblicare nella nostra rivista questa poesia per il profondo significato spirituale che racchiude. Tale significato è messo in luce nell'articolo di R. ASSAGIOLI: *Il risveglio, dell'anima*, contenuto nel presente fascicolo (N. d. R.).

Ansiosa arrivò gridando: — E' l'ora
 Tua, la grand'ora: siine degno! — Chiusa
 La mia bocca rimase, e se tremò
 Fibra al mio volto, fu per dire: no!
 Fu come quando l'anima ricusa
 Pur d'udire, e in sè torcesi e altro sogna.

La voce grave comandò: — Bisogna! —
 — Bisogna! — ripeté sommessa e lenta;
 Alta ripeté forte... Un'ira cupa
 Mi frontolava entro. Come una lupa
 Schiava che i ferri della gabbia addenta,
 Stava l'anima mia chiusa e feroce.

Implacabile, la tragica voce
 Pendeva su di me col suo comando,
 Percotea su di me come di piombo,
 Traboccavami sopra come un rombo
 Di campane. E io dal raccapriccio, urlando
 Proruppi, alto, com'un povero cane.

Come un cane urlai, quando le campane
 Suonan di notte; e un terror panico, una
 Rabbia, un'orrida angoscia miste fanno
 Un lungo pianto, un mostruoso affanno
 Su quelle fauci tremule; e la luna
 L'ombra ne segna sulle nevi.

Martellava la gran voce: — Tu devi!
 Tu devi!... — E sotto quei colpi il cipiglio
 Mio taciturno ruppei, e repente
 La parola sbucò come un serpente,
 Quando frugato nel suo nascondiglio,
 Drizzasi con le due lingue improvvisate.

Ma la gran voce piombò pronta e uccise
 Il serpe... E sotto quel volere, smunta
 D'orgoglio si prostrò la mia parola;
 Ristiè, come la stolido figliuola
 Che già sull'uscio era venuta in punta
 Di piedi, ma la madre ivi vegliava.

Ristiè piangendo l'anima mia, schiava
 Di quel volere; e: — Dunque, sospirai,
 Nessuna tregua? Camminare notte,
 Giorno; sentirmi arsa la gola, rotte
 Le membra, e non posare all'imo mai,
 Dunque?... Se questo è il mio destino, è atroce.

— E il tuo dovere! disse la gran voce.
 Ed io: — Non è, non è villan che due
 Minuti all'ombra, all'abbeveratoio
 Neghi ristoro alle sue bestie... E io muoio
 Di sete. L'agio che alle bestie sue
 Non rifiuta il villan chied'io per me.

— Non è, sentii rispondermi, non è
 Qui la fontana. — Due minuti, tanto
 Da sfogar l'ansia, pregai, due minuti
 Finch'io quest'acre polvere risputi
 Che mi si mesce alla saliva e al pianto.
 — No, rispose la gran voce, cammina!

Ond'io tutto m'arresi. E una divina
 Tristezza tutto in sè mi chiuse senza
 Dolor, come un ciel torbido, un ciel molle
 Di primavera ove le dure zolle
 Cedono, e vaga una reminiscenza
 Di verde svegliasi a fior d'ogni siepe.

Fiorivano le mie lacrime, cupe,
 Dolci sì come mammole; cadeano
 Senza dolor, come le note in una
 Musica: come dalla rupe bruna
 Ancor di pioggia, nel sereno oceano
 Musicalmente i rivoli e le gocce.

Mite era l'aria: floride le rocce
 Del mio deserto... Ella, l'inesorata
 Voce, si fece, oh, dolce, limpida! Era,
 Mamma, la voce che talor la sera
 Su di me china mormorava: — Fiata
 Bene... — E io sentivo del tuo fiato i fiocchi

Molli, e ridevo senza aprire gli occhi.

FRANCESCO CHIESA.

Movimento Spiritualista e Notizie Varie

Cronaca del Gruppo « Roma » della « Lega Teosofica Indipendente ».

Nelle riunioni che ebbero luogo nell'ultimo scorcio del 1920 risuonò una nota costante di patetica ricordanza dedicata al benamato Presidente, *Generale Ballatore*, testè deceduto.

Ne fu sovente evocata la nobile figura; alla sua memoria si ispirò la intensa ripresa di lavoro che caratterizza questo inizio dell'anno sociale.

La ricorrenza del Natale fu illustrata il 23 dicembre in una conferenza del neo Presidente Comm. Dott. Galli, dinanzi ai soci o al pubblico liberamente ammesso. L'oratore rilevò la coincidenza con solennità consimili ricorrenti anche nelle altre religioni più note, e volte a festeggiare l'avvento del solstizio d'inverno e il risalire della luce solare; accennò all'analogia di crescita della luce solare e spirituale nell'universo e nell'uomo — nel macrocosmo e nei microcosmo.

« I Sacramenti in Spirito Santo »: questo interessante e profondo argomento fu trattato dal Dott. Becciani in un suo corso di conferenze quindicinali. — Nella prima di queste, il 21 dicembre, il Dott. Becciani tratteggiò in linee sintetiche la rispondenza che l'evoluzione del nostro spirito trova nel succedersi dei rituali sacramenti che la Chiesa riserva ai suoi fedeli. Nella seconda conferenza, del 4 gennaio, l'oratore venne a parlare del primo dei sacramenti, del « Battesimo in Spirito Santo ».

Secondo una fedele consuetudine del Gruppo, il Comm. Decio Calvari riunì i soci d'ultimo giorno dell'anno in una intima ed affettuosa comunione di spiriti. Disse del cammino e degli eventi trascorsi, e soprattutto indicò i propositi fermi di bene che i soci debbono ripromettersi e possono realizzare entrando in una nuova demarcazione del nostro cammino terreno. Delineò sulla base di scritti recenti le tappe successive e le qualità richieste per poter trovare sulla propria via quello che nel linguaggio teosofico si suol chiamare il Maestro; dimostrando le difficoltà e lo spirito di abnegazione richiesto per ottenere un così alto privilegio.

Il 28 dicembre, dinanzi a numeroso e fedele concorso di soci, si è iniziato l'atteso corso della Signora Olga Calvari su « La pratica teosofica della virtù ».

Tratteggiata l'indole morale più che intellettuale dell'argomento, definita la virtù, sia quella comune che quella mistica, la benemerita vice-Presidente rilevava che la virtù teosofica si immedesima con queste per buon tratto, ma se ne differenzia per una concezione più completa e più equilibrata poichè si ispira a speciali aspetti che anche i mistici omisero. La virtù comune, e perfino quella mistica, colle loro aspirazioni in favore delle condizioni dei singoli nel *post mortem*, hanno sempre basi e scopi separativi ed individuali, per quanto di natura elevata. Secondo il concetto teosofico, l'esercizio delle virtù è un mezzo, un agone per giungere a funzioni più vaste sia in questa vita che in piani più alti, poichè il nostro Io è qualche cosa di grandioso come emanazione e particella della Divinità.

In questa e nella successiva conferenza sullo stesso argomento (11 gennaio) la signora Calvari parlò poi delle insidie delle virtù, accennando alla possibilità di trovare un solvente delle limitazioni che anche le virtù sono capaci di imporre all'evoluzione umana e indicando come le idee generali esposte possano essere applicate a rendere più perfetta la pratica delle virtù.

Lunedì, 3 gennaio, gli aderenti al « Gruppo di lavoro » istituito per iniziativa e sotto la guida della signora Calvari, tennero la loro prima riunione ufficiale. La signora Calvari precisò come questo gruppo si proponga di lavorare per la causa teosofica e per la diffusione della sua influenza benefica nel mondo, ed iniziò l'esposizione dei mezzi individuali da porre in azione per l'alto intento.

Gruppo Torinese per la ricerca spirituale.

Questo Gruppo, rafforzato e fatto più numeroso da nuove adesioni, ha inaugurato il 19 novembre 1920 il suo terzo anno di lavoro. Il Presidente, Lorenzo Verdun di Cantogno, si è vivamente rallegrato di poter annoverare fra i nuovi compagni di fede e di lavoro il Prof. Vezzani, da cui sa di poter attendere un forte contributo di mente e di buona volontà. Con la piena fiducia di veder sviluppata tra i soci quella profonda comunione di cuori che è base di ogni forza ed apre vaste possibilità di bene per tutti, inneggia a una tale unione dimostrando come si possa essere fervidi seguaci e propugnatori dell'Ideale teosofico ed in pari tempo fervidi praticanti nella propria credenza. Afferma il grande potere elevatore e vivificatore della fede, ma osserva che per raggiungere la perfezione la fede non

basta, occorrono altresì la conoscenza e l'azione, tutte e tre comprese nella perfezione divina. Coglie l'occasione per mettere in luce i principi fondamentali della Teosofia, comparandoli con quelli delle principali religioni di cui la Teosofia può dirsi veramente la gnosi. Con calde parole di fede spiega il valore, il significato e lo scopo dell'Ideale teosofico, pur ammettendo che esso non sia per tutti, bensì per coloro soltanto che possiedono particolari aspirazioni di carattere, cuore amorevole, disinteressato ed altruistico, spirito universale, ardente desiderio di aiutare e servire il mondo, per i quali la Teosofia è la vera « Luce sul Sentiero ». A questo punto presenta ed illustra il nuovo programma di lavoro, che si baserà specialmente sopra due corsi, uno di « Yoga » e l'altro di « Mistica Cristiana », entrambi affidati alla cura del Prof. Vezzani. Dopo un largo accenno ai metodi da seguirsi negli studi spirituali ed alla attitudine che devono assumere gli studiosi per vivificare interiormente la conoscenza appresa, termina con una calda esortazione a vivere impersonalmente, donde vengono al discepolo il vero potere, i veri possessi, la divina pace interiore nella quale « l'anima cresce come il fiore santo sulle placide lagune ».

Il Prof. Vezzani prende in seguito la parola, ringrazia il Presidente ed espone con rapida e chiara sintesi i temi che intende svolgere. Dato lo stato attuale della nostra civiltà, vede grande la necessità d'intensificare il lavoro e di portare nella lotta tutta la vita dello spirito, tutta la luce della conoscenza. Paragonando il presente al passato, dimostra che la storia è un continuo alternarsi di crisi religiose e che ognuna di esse ha sempre portato a maggior altezza la coscienza morale dei popoli. Augura a tutti di essere custodi delle forze buone che dovranno manifestarsi nel tempo. E con questo augurio e questa persuasione preannunzia, come complemento dei due corsi, una serie di conferenze sul « Buddismo » da parte del consocio Avv.to Gui. Termina con un saluto ai nuovi nuclei di confratelli che si vanno formando ed affermando a Venezia, Firenze, Taranto e Bologna, augurandosi che il nuovo soffio di vita spirituale che alita sul mondo possa placare i cuori e preparare le anime alla grande fratellanza umana che è il nostro sommo ideale.

Nella successiva seduta del 26 novembre 1920, dopo una commossa commemorazione del defunto Generale Carlo Ballatore, fatta dal Presidente, il Prof. Vezzani iniziò l'atteso corso di « Yoga ». In questo primo periodo il corso fu volto a studiare l'importanza e il significato dello Yoga non solo come uno dei più importanti sistemi filosofici dell'India, ma più particolarmente come processo pratico metodico di sviluppo psico-mistico inteso a raggiungere l'unione cosciente con lo Spirito Divino.

Partendo dall'esame delle fonti, trattò poi dello Yoga nelle sue varie forme mentali e non mentali facendo un'esposizione particolareggiata de' suoi diversi stadi, sulla guida del trattato classico: lo Yogasùtra di Patañjali.

L'argomento diede origine ad interessanti discussioni fra i soci.

Il corso fu intramezzato da sereni dibattiti intorno all'importanza degli studi metapsichici e sui più svariati punti della ricerca spirituale.

Contemporaneamente sono state riprese le riunioni di carattere interno, riservate ai soci. In queste riunioni, smessa ogni forma di lezione o conferenza, la discussione si svolse libera fra i presenti con lo scopo di chiarire ed approfondire le leggi fondamentali dello spiritualismo, di sciogliere dubbi e perplessità che così spesso insorgono nel campo delle nostre ricerche.

Gruppo « Firenze » della « L. T. I. ».

Il Gruppo conta solo pochi mesi di vita, ma ha già svolto un'attività intensa e feconda, seguendo direttive assai serie e sane.

Fino dalla seduta inaugurale, che ha avuto luogo il 4 Maggio 1920, il Presidente del Gruppo, Dr. Roberto Assagioli, ha messo in rilievo tali direttive. Egli ha accennato con compiacimento al grande risveglio di aspirazioni idealistiche che sta avvenendo attualmente ma ha mostrato come esso sia ancora assai parziale ed imperfetto e come dia facilmente luogo a confusioni, deviazioni ed anche degenerazioni. Perciò egli ha indicato, quale compito più urgente e benefico di ogni lavoro spirituale — ed ha raccomandato quindi tale funzione precipua del nuovo Gruppo — quello di illuminare le anime, di metterle in guardia contro i pericoli e gli allettamenti e di dirigerle per la via austera ma sicura della pura spiritualità.

Il Gruppo ha prescelto un metodo di lavoro intimo, raccolto, « intensivo », il quale, mentre è quello che l'esperienza ha dimostrato dare i risultati più profondi e duraturi, è poi particolarmente adatto alle speciali condizioni di Firenze, ove esiste già un rigoglioso movimento di cultura spirituale di carattere più generico ed « estensivo ». Così il Gruppo tiene riunioni di carattere assai familiare, nelle quali, dopo la breve trattazione di un tema, ha luogo un lungo ed animato scambio di idee. I soci vengono poi incoraggiati a esporre liberamente, a voce o per iscritto, i loro dubbi su qualsiasi questione filosofico-religiosa e le difficoltà che incontrano nel loro lavoro interiore; e si procura di appagarne in ogni modo la sete di sapere ed i bisogni di orientamento e di aiuto.

Nello svolgimento delle sue attività il nuovo Gruppo, principalmente sostenuto dall'opera del suo Presidente, ha avuto aiuto dai dirigenti dei Gruppi già attivi di Roma e di Torino. Così il 28 settembre 1920, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, parlarono al « Gruppo Firenze » Olga e Decio Calvari, animando potentemente gli ascoltatori. Olga Calvari, in un ampio e serrato discorso, mise soprattutto in luce con mirabile chiarezza le grandi differenze esistenti fra il sano e puro spiritualismo teosofico propugnato dalla L. T. I. e le varie altre correnti idealistiche e spiritualistiche che si contendono attualmente il campo (1). Decio Calvari poi con brevi e vibranti parole fece intuire quanto sia profondo e vitale il rivolgimento interiore prodotto anche dalle prime ed imperfette realizzazioni spirituali.

Il 18 Gennaio 1921 fu ospite del Gruppo il Prof. Vittorino Vezzani, il quale fece una lucida e nuova presentazione della costituzione occulta dell'uomo, presentazione di carattere prevalentemente psicologico, nella quale era ben dimostrata l'armonica corrispondenza fra le dottrine orientali ed i dati della moderna psicologia.

Fra i « lavoratori » fiorentini, parlarono nelle varie riunioni soprattutto: il Rag. Aldo Zavagli, il quale trattò i temi « Rinuncia e iniziazione » e « La legge morale », insistendo molto opportunamente sul principio che la morale costituisce la base fondamentale e la condizione necessaria di ogni vera conquista nel mondo dello spirito; e il Dr. Roberto Assagioli, il quale ha parlato su « Il problema del male », « La comunione con i defunti » ed ha iniziato lo svolgimento di un ampio corso su « Le fasi ed i metodi dello sviluppo spirituale ».

Altri movimenti.

Dopo non breve lavoro preparatorio si è costituita in Milano una *Società di Studi Filosofici e Religiosi*, per la quale fu ottenuta degna sede con l'acquisto di un palazzo in Via Borgonuovo, 26.

La Società ha per fine di venire in aiuto alle nobili aspirazioni di quegli spiriti che, dubbiosi e turbati dai profondi contrasti dell'età nostra, cercano sicuro cammino in una visione più elevata della realtà, conforme alle esigenze del metodo scientifico, scevra da vincoli religiosi e dogmatici, aperta alle più grandi tradizioni filosofiche o religiose.

(1) Tale discorso è stato pubblicato nel primo fascicolo di « Ultra » col titolo: « Direttive spirituali ».

Essa si propone di raggiungere questo fine con lo stabilire fra i soci una comunicazione intima e frequente, col mettere a servizio di tutti i mezzi più indispensabili di coltura, col dare agli studi personali un ordine ed una disciplina comune. Perciò, oltre a rendere più stretta l'unione dei suoi membri coi ritrovi nelle sale della sede sempre loro aperte, porrà tutte le sue energie e le cure più attive nella costituzione di una biblioteca filosofica; nella istituzione di corsi, letture, conferenze, discussioni; nello stabilire relazioni con istituti affini, nello svolgimento di tutte quelle altre forme di attività che corrispondano ai suoi scopi, sempre però tenendo fermo che il compito suo si deve esplicare in primo luogo ed essenzialmente nel campo intellettuale, e che la prima e più salutare forma di azione è il pensiero.

Per quanto su quest'ultima affermazione strettamente intesa noi crediamo utile fare qualche riserva, persuasi come siamo che ogni forma di vita umana superiore s'imperi sopra un felice equilibrio del pensiero e della fantasia col sentimento e con l'azione, siamo altamente compiaciuti per il sorgere di questo nuovo promettente organismo e formuliamo sinceramente l'augurio che esso abbia a raccogliere — come domanda — la simpatia e il consenso di tutti gli spiriti ai quali è comune la fede nella verità, che è anche speranza di giustizia.

I lavori della Società si sono inaugurati il 15 gennaio scorso con una conferenza del prof. Martinetti sul tema: « Le finalità di una Società filosofica ».

La biblioteca sociale conta già a quest'ora un buon numero di volumi e va continuamente arricchendosi (1).

Anche in Milano (Via Verdi, 13) si è costituito un *Comitato promotore per gli studi italiani di papirologia e di Egittologia*, sotto la presidenza del prof. Mangiagalli, presidente dell'Associazione per l'alta coltura di Milano. Ne sono membri i maggiori cultori di papirologia ed Egittologia che vanti l'Italia. Il Comitato si propone di promuovere gli studi indicati diffondendoli fra le persone colte in Italia e all'estero, di alimentare per

(1) Oltre ai Soci effettivi fanno parte della Società Soci aderenti in numero illimitato; vi sono ammesse le donne. Essi pagano una quota annua di L. 60 e hanno diritto all'uso dei libri, a frequentare i locali, ad essere presenti alle conferenze. La Società può accogliere fra i soci aderenti anche persone che non risiedono a Milano. Questi non pagano quota e possono, se venissero a risiedere temporaneamente a Milano, essere assimilati agli altri soci aderenti.

mezzo della scienza una nobile propaganda italiana all'estero e segnatamente in Egitto, di pubblicare una Rivista italiana di papirologia ed Egittologia « *Aegyptus* », trimestrale, di cui è già uscita la prima annata, di pubblicare inoltre una serie scientifica di studi e una serie di divulgazione dei loro risultati, di organizzare conferenze e lezioni, incoraggiando e sussidiando tutte quelle altre iniziative (scavi, ricerche, ecc.) che possano validamente contribuire al raggiungimento dei suoi scopi.

Il *Circolo Universitario di studi storico-religiosi*, che ha sua sede in Roma, inaugurò il suo ciclo annuale di conferenze il 3 gennaio u. s., nei locali della Società Archeologica Romana (Via degli Astalli, 19), con un discorso di Luigi Luzzatti che illustrò gli scopi della iniziativa altamente encomiabile.

Innanzi a pubblico numeroso, formato dai più autorevoli rappresentanti delle scienze e delle lettere, da molti studenti e da moltissime persone colte e studiosse si è svolto il seguente programma:

S. E. Luzzatti prof. Luigi: Introduzione (3 gennaio); Turchi prof. Nicola: Principi e metodo nello studio delle religioni (17 gennaio); Formichi prof. Carlo: La religiosità dell'India (31 gennaio); Vacca prof. Giovanni: La religiosità in Cina (14 febbraio); Turchi prof. Nicola: Profilo delle religioni dei Popoli classici (28 febbraio); Levi della Vida prof. Giorgio: La religione d'Israele (7 marzo); Tilgher dott. Adriano: La religiosità dei Neoplatonici (14 marzo); Bonaiuti prof. Ernesto: L'essenza del Cristianesimo (28 marzo e 4 aprile); Nallino prof. Carlo Alfonso: L'Islamismo (11 aprile); Fedele prof. Pietro: Cristianesimo medievale (25 aprile); Jemolo prof. Carlo Arturo: Il pensiero giansenista nel settecento italiano (16 maggio); Bonucci prof. Alessandro: Idealismo e realismo nell'interpretazione della vita religiosa (23 maggio).

Alla *Biblioteca filosofica* di Firenze (Piazza del Duomo, 8), il Dottor Bernardo Jasink ha tenuto — durante i mesi di febbraio e marzo di quest'anno — una dotta, interessantissima ed originale serie di letture sul tema: *Il misticismo buddhistico*. L'argomento fu trattato sulle seguenti linee: Considerazioni generali sul misticismo e la religione — Linee di sviluppo dell'anima in Occidente e in Oriente — Il Buddha come superuomo — La sua dottrina nelle linee generali — Il Buddha, e il mondo di là — La sofferenza e la liberazione — Il sentiero: Questioni preliminari — La disciplina morale — La meditazione — La sapienza superiore e i poteri magici — La catena causale — La volontà cosciente — Il Buddha come psicologo — Buddismo primitivo, Cristianesimo e Mahâyâna — Il Buddismo e noi.

Va accolto con grande simpatia e con vivo favore un nuovo movimento femminile che prende il nome di « *Le portatrici di lampade* », già ricco di numerose adesioni ed in via di notevole sviluppo in Italia e all'estero.

Il gruppo promotore diffonde un programma d'azione eccezionalmente buono e molto nobilmente ispirato.

Vi si accenna innanzi tutto alla fondamentale importanza del lavoro interiore di miglioramento. Prima di fare e di dare bisogna essere. E per formarsi un carattere, per sviluppare una più alta coscienza morale non bastano buone intenzioni, slanci momentanei, aspirazioni vaghe, ma occorre uno speciale sforzo di intima sublimazione assiduo, fervido e tenace. Per tale lavoro si propongono e raccomandano alcune sagge norme di vita spirituale.

Raccolto per questa via un poco di olio, si può accendere la propria lampada ed incominciare, semplicemente e lietamente, ad irradiare.

Il modo più efficace di persuadere e spronare gli altri al bene è quello di esserne esempio vivente: occorre dunque sforzarsi di mostrare con la tacita eloquenza del proprio esempio pratico come possono essere attuati gli alti principi che si vogliono diffondere e far trionfare.

Sono poste in evidenza, fra le più nobili missioni femminili da compiere, quelle di elevate ispiratrici dell'uomo e di sagge educatrici dell'infanzia; si nota la necessità di affrontare, con animo coraggioso e con purezza d'intenti, la questione sessuale, per assumere in essa e nei problemi che vi si riannodano un atteggiamento più cosciente a maggiore salvaguardia dalle insidie e dai pericoli; si ritiene doverosa la solidarietà femminile, insieme con un più serio e dignitoso contegno della donna di fronte all'uomo; si consiglia di coltivare la comprensione amorosa dei caratteri, delle sofferenze e delle lotte altrui come base per praticare una illuminata tolleranza ed un più efficace aiuto agli altri; fra le attività benefiche si indica con predilezione quella di consolatrici.

Per moltiplicare le proprie forze ed attirare a sè nuove energie spirituali le « Portatrici di lampade » si pongono in rapporto fra loro, formano piccoli gruppi locali per conoscersi, affiarsi ed aiutarsi a vicenda. Fra i modi pratici di esplicare questa cooperazione si consigliano: il prestito di buoni libri, riviste, dispense, appunti di studio, lo scambio di lezioni di lingue o d'altre materie, la lettura ad alta voce in gruppo ed il commento di brani di opere profonde e vitali, l'organizzazione collettiva di gite in campagna e sui monti, di visite a gallerie, chiese, musei, monumenti, di viaggi e visite a gruppi di consocie lontane.

Quando i gruppi siano bene organizzati ed attivi, potranno dedicarsi utilmente a diverse opere sociali, fra le quali principalmente quelle di carattere educativo, quelle miranti alla protezione dell'infanzia e quelle dirette alla preparazione etico-spirituale della donna per la vita politica.

Aderendo all'ideale mazziniano di fraternità oltre che fra gli individui anche fra le nazioni, potranno le portatrici cooperare modestamente a questo scopo cercando consorelle nelle nazioni estere, avviando scambi di informazioni, di idee, di pubblicazioni, organizzando viaggi d'istruzione all'estero, scambiandosi ospitalità presso le famiglie.

Per la organizzazione pratica del movimento si sono già costituiti gruppi a Firenze, Roma, Torino e Palermo. Fra il gruppo delle promotrici funge da segretaria generale la sig.na Nella Ciapetti — « La Nussa » Capolona (Arezzo), principale animatrice di tutto il movimento.

Le « Portatrici di lampade » pubblicano un loro *Bollettino* bimestrale di cui riportiamo il sommario del primo numero: Programma d'azione - G. Spalletti Rasponi: Il voto alla donna - N. Ciapetti: Il nostro lavoro - Piccola posta.

La Conferenza tenutasi a *Lambeth*, in Inghilterra, nei mesi di luglio e agosto dell'anno scorso, fra 252 vescovi rappresentanti la confessione anglicana — sotto la presidenza dell'arcivescovo di Canterbury — trattò numerosi argomenti di grande interesse. Accolse fra l'altro, entro certi limiti, il principio del ministero ecclesiastico delle donne, accettando la formazione di un ordine di diaconesse che, soprattutto nei rapporti colle donne, avrebbero il compito di preparare i candidati al battesimo e alla cresima, di assistere il celebrante il battesimo, di celebrarlo esse stesse in caso di necessità, di aiutare le donne con preghiere e consigli, di recitare alcune preghiere e di istruire ed esortare i fedeli. Esse non avrebbero obbligo di celibato, sarebbero pressochè « ordinate », dovrebbero fare una specie di corso preparatorio e mostrare una certa maturità se non d'anni, di esperienza.

In ordine ai rapporti fra Cristianesimo e Spiritismo la Conferenza riconobbe che nuovi fenomeni sono stati presentati, i quali reclamano una seria investigazione con metodi scientifici. La guerra ha favorito l'estendersi dei fenomeni e delle manifestazioni: occorre che essi siano sottoposti a un severo controllo. Disposti ad accettare le ricerche, le critiche e le investigazioni scientifiche entro i limiti ammessi dalla sana ragione, i vescovi anglicani denunciano però i grandi pericoli che esistono nel voler fare dello spiritismo una religione: la pratica di esso come

un culto, subordinando l'intelligenza e la volontà a forze sconosciute, diviene un'abdicazione al sano controllo di sè medesimo. La storia della Bibbia, essi aggiungono, ci mostra gli inconvenienti dell'abuso di forze psichiche, quindi, fino a che non si veda più chiaramente come queste forze possano essere utilizzate e controllate, la Chiesa anglicana, d'accordo con gli psicologi, raccomanda la maggiore prudenza.

Riconosce tuttavia nei gruppi spiritisti lo sforzo comune allo scopo di combattere il materialismo, d'illuminare lo spirito umano sulla possibilità di riconoscere la realtà dell'invisibile e di ottenerne qualche rivelazione. Riafferma però la necessità di dare sempre maggior diffusione, con la stampa e con altri mezzi, alle grandi e semplici verità insegnate dal Cristianesimo sulla vita dell'Al di là e sulle nostre relazioni con essa durante la nostra esistenza sulla terra.

Difficilmente, come si vede, si potrebbe essere più equilibrati ed equanimi nel considerare la difficile questione.

La Conferenza si chiuse col rivolgere un appello a tutte le Chiese cristiane del mondo ed a tutti i credenti perchè sia raggiunta finalmente quella pacificazione e quella concordia fra i cristiani, che il momento storico attuale più che mai rende necessaria.

I LIBRI

OLGA CALVARI GIACCONE - « *Parsifal* » di Riccardo Wagner - *Suo contenuto spirituale e simbolico*. - Torino, F.lli Bocca, 1921; pagg. 123.

Questo lavoro sul significato spirituale e sulla interpretazione simbolica ed occultistica di una delle opere più discusse e meno comprese del Maestro giunge assai opportuno ad illustrare alcuni aspetti più alti e più nobili della sua grandiosa creazione artistica.

Ultima fra le opere di Wagner, frutto di venti anni di lavoro variamente interrotto, ma sempre profondamente ispirato, il Parsifal raccoglie e consacra lo slancio finale del suo grande spirito verso la vita interiore, addita sotto il velo del simbolo le eterne verità spirituali e canta l'eterno dramma mistico di lotta, di superamento e di redenzione.

Lasciando da parte il lato musicale dell'opera, l'esimia scrittrice concentra la propria attenzione sul libretto e ne mette

in evidenza le linee dominanti di pensiero e le particolari sfumature nel loro contenuto simbolico e universale.

Se pur non è necessario ammettere che Wagner abbia coscientemente approfondito lo studio degli elementi più sottili e profondi della vita mistica, certo è d'uopo riconoscere che la intuizione sicura del suo genio gli ha consentito di coglierne e fissarne molti degli aspetti psicologicamente più caratteristici, sì che in questo suo lavoro prediletto, il « canto del cigno » a cui consacrò la parte migliore di sè stesso, egli compie e completa la sua missione. Tale missione, nota l'A., fu quella « di « elevare il diapason dell'arte al di sopra della vita dei sensi, « affidandole il compito di influire, col mezzo che egli intendeva « educativo e suggestivo, il teatro, a fondere più strettamente « il senso di religiosità con la vita (non necessariamente di una « data religione), per modo che sia possibile agli uomini dive- « nire coscienti di stadii avvenire del loro sviluppo o della su- « prema sapienza, che è suprema espansione di coscienza ».

Sulla autorità dei classici studi di Miss Jessie Weston e sulla base delle altre opere conosciute intorno alla « leggenda del Graal », originaria del Paese di Galles e sparsasi poi in Francia, in Germania e in Europa tutta per opera dei trovatori, l'A. espone i principali elementi della leggenda — mistica, ma non esclusivamente cristiana —, ne esamina il valore simbolico, e ne fa una limpida e suggestiva interpretazione alla luce delle idee teosofiche e dei più sani concetti di vita spirituale.

Fa seguire poi un minuto esame del libretto di Wagner, che illustra e chiarisce, anche nei particolari più oscuri e meno comprensibili, con lucidezza e sicurezza d'intuito veramente mirabili.

E' questo un esempio molto persuasivo e convincente della forza d'interpretazione della vita, specie nei suoi aspetti artistici o filosofici più elevati, che si trova insita nelle migliori tradizioni di occultismo, segnatamente in quelle a carattere sincretistico e a larga derivazione orientale che stanno alla base della moderna teosofia. Ne raccomandiamo vivamente la lettura a quanti sentano risvegliato il proprio cuore all'interesse per le cose spirituali e amino penetrare nella sua pienezza il pensiero del grande cantore di Parsifal. Vi troveranno pagine di grande saggezza e di alto sentire.

Le scene culminanti del Parsifal sono le crisi di crescita dell'anima verso la perfetta realizzazione di sè, sono il divampare della fiamma d'amore che fa l'uomo veggente spirituale, che spinge l'eroe dello Spirito ad offrire sè stesso all'umanità dolorante in una sublime rinuncia che, anzichè annichilarlo, gli prepara la gloriosa apoteosi finale. Possa il lettore, conclude

l'Autrice, riconoscere in queste tappe la sua via, e accingersi presto o tardi a percorrerle spinto dalla forza irresistibile della verità.

ALBERTO GIANOLA - *La fortuna di Pitagora presso i Romani, dalle origini fino al tempo di Augusto*. - Catania, Francesco Battiato, 1921, pp. VIII-208.

Di Pitagora molto si parla, ma poco si sa. Generalmente nota solo in alcuni suoi punti fondamentali, come la reincarnazione, l'armonia delle sfere, la scienza dei numeri, la vita morale, l'astinenza dai cibi carnei e dalle fave, la filosofia pitagorica era in realtà un complesso assai vasto di dottrine, un vero e proprio sistema speculativo ed etico, la cui conoscenza ci è tuttavia possibile soltanto in piccola parte, sì per la scarsità dei documenti scritti originali, dovuta alla tradizionale segretezza che la maggior parte dei suoi cultori osservarono scrupolosamente, sì per le amplificazioni, le falsificazioni e le invenzioni che partorirono le fantasie di tardi seguaci, di pseudo-eruditi e di mistificatori. E però indubbio che tale filosofia non fu diletterantismo di mistici, ma vera e organica speculazione, a cui si accompagnò, parallela, una conseguente e logica ragione di vita, sì che, mentre col fascino delle verità da essa chiarite e con l'armonica bellezza dei suoi insegnamenti potè attrarre le anime di molti assetate di conoscenza, incontrò ostacoli e derisioni da parte di aristocrazie interessate e di volghi ignobili e sciocchi.

Divulgata, se non creata interamente *ex novo*, nel secolo sesto a. C. per opera di Pitagora, del quale, come di Omero, alcuni misero perfino in dubbio l'esistenza, fu coltivata, prima che altrove, sulle rive dell'Ionio, nella Magna Grecia e in Sicilia, di dove si diffuse — sebbene osteggiata — nella Grecia ed in Roma. Fu da molti connessa non solo con anteriori antichissime dottrine della Grecia, dell'Egitto, dell'India e perfino della Cina, dalle quali sarebbe in tutto o in parte derivata e con le quali ebbe non dubbii punti di somiglianza, ma altresì con la posteriore filosofia di Platone, in molte parti ad essa ispirata. Conservata poi per lungo tempo immune da elementi estranei, e tramandata, senza il sussidio della scrittura, nel segreto delle scuole, essa ebbe nuovo rigoglio per opera dei filosofi alessandrini, quando, inalveatesi nel suo letto nuove correnti di pensiero, alimentò le speculazioni della teosofia neoplatonica e neopitagorica di Plotino, di Porfirio e di altri molti, e diede origine a molteplici scritture, quali più quali meno profonde ed attendibili, intorno alla vita ed ai primi insegnamenti dell'antico maestro. Da essa trassero ispirazione alcuni filosofi della

rinascenza e qualche sua derivazione può dirsi non del tutto spenta ancor oggi.

Molto utile ed importante per noi italiani è dunque lo studiare l'essenza e la storia di questa dottrina, indagandone le vicende nei varî tempi e nei varî luoghi, tanto più che il suo contenuto, in alcune sue parti vitali, può dimostrarsi anche oggi validamente fondato e tale da resistere agli assalti della critica più acuta.

Alla storia del Pitagorismo presso i Romani il Gianola porta un notevole e dotto contributo con questo lavoro, rifatto e completato su precedenti studi pubblicati in opuscoli e in riviste a partire dal 1904.

Dai primi inizi leggendari e storici che fanno capo ai *carmina convivalia*, già in uso presso i pitagorici, alla notizia — anteriore al III° secolo a. C. — che il re Numa sia stato scolaro di Pitagora, alle leggi delle XII tavole, ricalcate sulle orme della legislazione della Magna Grecia, si giunge al poemetto di Appio Claudio Cieco, censore nel 312 e console nel 307 e nel 296 a. C., ispirato, secondo Cicerone, ai principi della filosofia pitagorica. Indi il Gianola passa a trattare di Ennio (239-169 a. C.), il grande padre della cultura e della letteratura romana, che, più di ogni altro, contribuì a diffondere in Roma la conoscenza delle dottrine di Pitagora sia col famoso sogno col quale cominciavano gli *Annales*, sia con l'altro suo poema, l'*Epicharmus*. La scoperta dei libri di Numa confermava gli insegnamenti pitagorici di Ennio, mentre i culti bacchici e le sette orfiche diffondevano in Italia dottrine strettamente consimili. Altri poeti minori del II° secolo a. C. si ispirarono alla stessa sorgente; ma chi sopra di ogni altro si curò di far rivivere la filosofia di Pitagora, ormai estinta nel I° secolo come complesso di teorie e d'insegnamenti pratici ben distinti, fu un grande sapiente contemporaneo ed amicissimo di Cicerone: Publio Nigidio Figulo (105-45 a. C.), per il suo sapere giudicato secondo al solo Varrone. Gli scritti di Nigidio, ora quasi interamente perduti, e la scuola che egli organizzò in casa sua contribuirono ad iniziare in Roma un vero e proprio risveglio delle dottrine pitagoriche, continuato probabilmente — dopo la sua morte — dalla scuola dei Sestii, il primo dei quali, Quinto, fu grandemente ammirato e magnificato da Seneca; il secondo, suo figlio, ritenuto — sebbene a torto — autore delle sentenze filosofiche note sotto il nome di *Sesto pitagorico*.

Fra gli scrittori latini del I° secolo a. C. varie tracce delle dottrine di Pitagora si trovano in Lucrezio e nel suo poema « Della Natura », e interessanti notizie si desumono dai pochi frammenti rimasti delle opere di Marco Terenzio Varrone, Reatino, il bibliotecario di Giulio Cesare: tali frammenti si rife-

riscono specialmente alla interessante intuizione di Pitagora relativa alla determinazione matematica degli accordi musicali, teoria da lui applicata poi alle leggi dell'armonia celeste universale.

Negli scritti di Marco Tullio Cicerone (106-43 a. C.) frequentissimi sono gli accenni a Pitagora, alla sua scuola e alla sua filosofia; molteplici elementi pitagorici contiene principalmente il *Sogno di Scipione*, che tanta importanza ha nella storia della mistica.

Riflessi pitagorici si ritrovano nel teatro popolare, particolarmente in quelle specie di farse che furono i *mimi*, e in vari passi delle satire di Orazio (65-8 a. C.) ove questi — da buon epicureo — si prende amabilmente gioco dei precetti e delle teorie del filosofo di Samo.

Virgilio (70-19 a. C.) fu, anche a detta del Pontano, profondo conoscitore delle dottrine di Pitagora. Già nelle geografiche il poeta accenna, senza ancora accettarle come proprie, alle concezioni panteistiche pitagoriche e platoniche; accoglie poi tali dottrine nell'Eneide e pone in bocca ad Anchise (VI° canto) tutta la teoria dell'origine divina e della trasmigrazione delle anime.

La tradizione secondo la quale il re Numa Pompilio sarebbe stato scolaro di Pitagora offre occasione ad Ovidio (43 a. C.-17 d. C.) di fare nell'ultimo canto delle sue *Metamorfosi* (vv. 1-8, 479-484) la più estesa ed organica esposizione delle dottrine pitagoriche che ci rimanga nella letteratura romana. Ivi si narra dell'abbandono dell'isola nativa di Samo, della profondità degli studi filosofici che maturarono il maestro, della scuola da lui fondata a Crotone e dei suoi insegnamenti relativi alla natura e ai misteri di essa e dell'anima umana nella sua perenne trasmigrazione per metempsicosi.

Per quanto anche l'esposizione di Ovidio, tratta da fonti a lui non molto anteriori, e influenzata dal temperamento artistico del poeta, non possa giudicarsi come molto profonda e precisa, pure essa resta come documento storico, supplisce in parte alla deficienza delle nostre cognizioni in proposito — dovuta alla perdita delle opere di Varrone, di Nigidio, dei Sestii — e ci mostra molto approssimativamente in che consistesse il neo-pitagorismo romano del primo secolo avanti Cristo.

A queste ricerche, condotte con molto acume e larga documentazione, il Gianola fa seguire due appendici: l'una che dalla figura di Euphorbos, eternato nell'episodio omerico dell'Iliade, e ritenuto, per antiche testimonianze di una diretta affermazione di Pitagora, antecedente incarnazione di lui, risale ad altre incarnazioni del filosofo indicate dagli antichi; e l'altra

che dà importanti notizie sulla origine del sodalizio pitagorico di Crotone, sui caratteri e scopi di esso, sul suo ordinamento, la sua durata, la natura degli insegnamenti che vi si impartivano e il risultato che esso dette nella pratica.

Sarebbe desiderabile che, valendosi dei mezzi di cui dispone e della sua soda cultura in argomento, il Gianola si accingesse ad offrirci una completa e ragionata esposizione delle dottrine pitagoriche, che ancor ci manca in forma veramente organica e soddisfacente.

JEFF SERTOR - *I dieci principii*. - Venezia, Istituto Veneto di arti grafiche, 1920; pp. 67.

Squisito libretto devozionale, indizio palese di una sanissima polla di ispirazione mistica, che vediamo sgorgare in qualche anima eletta del nostro tempo e che salutiamo con gioia quale annunziatrice di nuove e libere forme di vita religiosa.

Intensamente amare senza imporre ad alcuno la propria forma d'amore; amare nell'intero, senza ripugnanza alle forme, poichè in tutte le creature e in tutto l'universo è manifesta la volontà divina; comprendere e interpretare Iddio in tutte le forme, insegnando la tolleranza senza essere intolleranti; dare sapientemente, secondo i bisogni, per il sostentamento del corpo e dello spirito; fare la carità a Dio che vive in tutti gli esseri ricordando che tutto quanto può esser dato da lui solo proviene e a lui solo appartiene; distruggere la propria personalità, lottare per liberarsi dalla propria ombra amando i nemici col pensiero ch'essi operano per concessione divina come sovrano rimedio a ottenere il nostro bene supremo; subire serenamente le sofferenze quali effetti di cause da noi stessi create in passato, conoscere i propri poteri e svilupparli come modi dell'eterno, porre la mente in accordo con il proprio Sè più alto e reale, togliere alla carne l'alleanza del cuore, ed al cuore non ancora staccato dalla carne la forza della mente, ubbidire al proprio Ego profondo, luce individuata del pensiero universale, ove solo è pace; rompere il cerchio d'inganni onde la carne imprigiona la mente come in un castello d'illusioni, aleggiando liberi col pensiero nella spira eterna che non si chiude; riconoscere che molte sono le vie per le quali si giunge all'eterno, e che, giunte al vertice, esse si fondono in un solo sentiero, guardarsi dalla superbia della mente, che può avvolgere l'uomo come il filugello nel bozzolo e separarlo dall'unica essenza di verità immanifesta; con volontà e padronanza di sè volgersi risolutamente a Dio, bussando alla sua porta e abbandonandosi nelle sue braccia; aiutare con discernimento consultando la propria coscienza prima di operare il bene, prima di toccar le cor-

de della cetra divina ricordare che non per vanità essa deve vibrare secondo il nostro tono a turbare l'universa armonia, ma che l'opera nostra è quella di aiutare il nostro fratello a rendere perfetta la nota fondamentale a lui data dal Signore riversando in lui la forza dell'amore universale.

Questi i concetti che ispirano le parole dell'Eterno nelle brevi dissertazioni svolte sui dieci principi di Padre Antonio.

« Guardatevi! » Così finisce il libretto « Poichè molti fra voi, perchè ardenti nella propria fede o perchè Ministri di un culto, credendosi i maggiori, combattono i miei migliori servi soltanto perchè non mi lodano con le loro stesse parole. Io son Colui che misura i cuori e che ama il Saggio che mi serve senza turbare il ritmo dell'opera Mia, eterna e senza tono ».

IL PENSIERO DI TERTULLIANO - *Pagine scelte e ordinate da Pietro Zama*. - Cultura dell'Anima, N. 80. R. Carrabba, Lanciano; pp. 110.

Nella simpatica collezione di libri filosofici minori diretta dal Papini, in buona parte però così strettamente intellettualistica da offrire forse maggior cultura al cervello che all'anima, sono da accogliersi con favore queste pagine scelte di Tertulliano, il forte spirito battagliero polemico e apologetico, convertito al Cristianesimo verso il 190 d. C. Fra i più energici sostenitori della Chiesa, eroico nella sua rigidità incomparabile, il prete di Cartagine passò poi al Montanesimo verso la metà della sua vita e fondò indi una setta sua propria, sì che i padri posteriori e gli scrittori ecclesiastici ne parlano con amarezza e con terrore.

Dalle opere di Tertulliano il Zama, che ci dà anche un buon cenno biografico ed una ottima bibliografia ragionata, trae alcuni brani caratteristici, atti a luneggiare i punti salienti delle sue dottrine, alcune delle quali rivestono ancora una vigorosa modernità.

I vari capitoletti, scelti dalle varie opere di Tertulliano, trattano dell'anima, delle voci dell'anima, della carne, del problema del male, della purezza, della dignità dell'adulterio, dell'exomologesi (confessione), del martirio, del desiderio, della pazienza, dell'origine del mondo e della sapienza divina, del Verbo, della generazione umana degli Dei, del potere spirituale della Chiesa (« Tu es Petrus »), dell'apologetica, dell'immanenza, della seduzione della filosofia, del valore delle leggi. Chiude una breve serie di aforismi e sofismi scelti.

GIUSEPPE DE LORENZO - *Morale buddhista*. - Bologna, Nicola Zanichelli, 1920; pp. 60.

In un breve volumetto il De Lorenzo, illustre geologo e propugnatore entusiasta, forse più che critico illuminato, delle dottrine del Buddha, traduce dal terzo volume della classica opera di Carlo Eugenio Neumann, *Die Reden Gotamos Buddhos aus der längeren Sammlung Dighanikāyo*, il XXXI° discorso della raccolta lunga del canone pâli.

Al discorso, che occupa solo quindici pagine, e in cui sono esposti, sotto forma di esortazione a Singâlako — figlio di famiglia — i principi fondamentali della morale laica buddhista, il De Lorenzo fa precedere un'introduzione e fa seguire una conclusione.

Nell'introduzione sono date notizie interessanti sulla grandiosa opera di esegesi buddhistica del Neumann ed è reso omaggio alla nobile figura dell'eminente filologo; nella conclusione è posto in evidenza l'atteggiamento del Buddha contrario alle forme e ai complicati riti religiosi del suo tempo, e sono esposti geniali se non sempre convincenti raffronti e rilevate coincidenze col pensiero di due grandi spiriti italici: Lucrezio, il grande poeta romano *qui potuit rerum cognoscere causas*, e Giordano Bruno.

I consigli di Buddha al giovine Singâlako conservano ancora un alto valore ai nostri giorni; il modo di regolarsi con sé stessi, con la famiglia, con la società, è un canone che non ha subito, rispetto alla morale pura, alcuna variazione essenziale.

Il volumetto si chiude magnificando la morale buddhista come prettamente ed unicamente umana, riferita solo al valore dei pensieri, delle parole e delle azioni degli uomini, senza l'intervento di alcuna potenza divina, mistica o trascendente. Se non che, a nostro avviso, questa manchevolezza nel senso del trascendente e dell'assoluto, tanto esaltata dal De Lorenzo, a cui il molto amore spesso fa velo, segna forse una delle lacune della dottrina di Gautama.

F. JOLLIVET CASTELOT - *Le destin ou les fils d'Hermès*. - Romanzo esoterico - Parigi, Chacornac, 1920; pp. 612.

Questo lungo e abbastanza pregevole libro del presidente della Società alchimica di Francia ha di romanzo la forma, ma vi mancano quasi affatto quei pregi artistici e quell'interesse umano che ad un romanzo si richiedono. Dà una esposizione discreta e alquanto personale dei concetti principali della scuola esoteristica francese e racconta interessanti e veridici particolari intorno ad alcuni dei suoi membri più illustri: Papus, Stanislas De Guaita, St. Yves d'Alveydre, ecc.

EDWARD CARPENTER - *Pagan and Christian Creeds* (1) - London Allen and Unwin, pp 318.

Audace e comprensiva trattazione di un tema terribilmente vasto. L'idea fondamentale è segnata in copertina come « nuova teoria concernente l'origine dei riti religiosi e delle cerimonie dai tempi preistorici in poi » e consiste nell'affermare che l'Uomo si fabbricò da sè gli Dei che adorò e da sè ha fabbricato il Dio che adora attualmente. Come si vede l'idea è tutt'altro che nuova. Tuttavia lo svolgimento di essa è fatto in modo assai suggestivo, sebbene fondato su fonti di cultura piuttosto di seconda mano.

L'Autore, che ora ha già la bellezza di 76 anni, prevede per l'avvenire la liberazione dell'uomo da ogni credo determinato e da ogni rituale religioso, il ritrovamento del Salvatore in sè medesimo e la conquista del paradiso nella realizzazione della eterna pace dell'anima.

REV. B. H. STREETER - *The Spirit, God and His relation to Man considered from the standpoint of Philosophy, Psychology and Art.* (2). - Di vari autori. - London, Macmillan, pp. XII-381

Importante lavoro, di meriti e d'interesse un po' disuguali, come è naturale per la sua redazione multipla, ma di notevole valore. Consta di un saggio del prof. Pringle-Pattison su « Immanenza e trascendenza », di due saggi di Miss Lily Dougall: uno su « Dio in azione » e l'altro sui Sacramenti cristiani; il neurologo Dr. Hadfield avvicina l'argomento dal punto di vista medico nel suo saggio su « La psicologia del potere », l'Emmet scrive sulla psicologia della grazia e dell'ispirazione, il Dr. Anderson tratta il problema della Pentecoste; il redattore del volume, Canonico Streeter, chiude con un capitolo su « Cristo, il rivoluzionario costruttivo ». Due saggi del Clutton-Brock trattano dell'esperienza spirituale e dei rapporti fra spirito e materia.

G. AUBERT - *La médiumnité Spirite* - Paris, H. Daragon, 1920.

L'autore descrive sotto pseudonimo l'origine e lo svolgimento della propria medianità. Il caso fu esaminato dai più noti psichisti francesi.

(1) Credi pagani e cristiani.

(2) Lo Spirito. Dio e il suo rapporto con l'uomo considerato dal punto di vista della filosofia, della psicologia e dell'arte.

EVELYN UNDERHILL - *The essentials of mysticism and other essays* (1). - London and Toronto. J. M. Dent & Sons Ltd., 1920, 1 p. 245.

L'eminente e feconda scrittrice londinese di cose mistiche, nota col nome di penna di Eevelina Underhill, dietro il quale si cela la signora Evelina Stuart Moore, ci ha dato recentemente un nuovo libro.

A differenza delle sue altre numerose opere sul misticismo, che costituiscono organici e poderosi lavori su argomenti determinati, questo volume è un insieme di saggi, il primo dei quali fornisce appunto il titolo.

Gran parte di questi saggi furono già pubblicati su riviste inglesi: *The Quest*, *The Interpreter*, *The Parents' Review*, *The Quarterly Review*, *The Fortnightly Review*, *Franciscan Essays*, *The St. Martin's Review*, *The Contemporary Review*. Nell'attuale ristampa essi appaiono, però, riveduti e considerevolmente rimaneggiati; qualcun altro nuovo e originale ha completato la serie.

Ne diamo la lista completa:

- I. I punti essenziali del misticismo.
- II. Il mistico e la vita corporativa.
- III. Il misticismo e la dottrina dell'espiazione.
- IV. Il mistico come artista creativo.
- V. L'educazione dello Spirito.
- VI. Volontà, intelletto e sentimento nella preghiera.
- VII. Il misticismo di Plotino.
- VIII. Tre mistici medioevali:
 1. Lo specchio delle anime semplici;
 2. Angela di Foligno;
 3. Giuliana di Norwich.
- IX. Il misticismo nella Francia moderna:
 1. Suor Teresa del Bambin Gesù;
 2. Lucia-Cristina;
 3. Carlo Péguy.

In questi brevi saggi, di circa una ventina di pagine ciascuno, la Underhill tratta i vari argomenti con vera maestria, dispiegando in essi — senza tuttavia appesantirli — tutta la sua vastissima cultura mistico-religiosa ed una rara penetrazione psicologica.

Essa rappresenta un punto di vista cristiano largamente aperto a tutte le correnti anche più varie — purchè altamente spirituali — e caratterizzato da uno straordinario equilibrio di apprezzamento e di giudizio.

(1) « I punti essenziali del misticismo » ed altri saggi.

Il primo saggio su « I punti essenziali del misticismo » è veramente ottimo e presenta in un quadro sintetico gli elementi fondamentali filosofici e psicologici sui quali deve basarsi una sana e moderna concezione del misticismo, segnatamente di quello a tipo occidentale che prevale nella corrente religiosa cristiana.

Fra gli altri sono notevoli i capitoli sul misticismo di Plotino, sulla educazione dello Spirito, e sui tre mistici medioevali.

Vivamente raccomandiamo la lettura e la meditazione di questo libro a tutti coloro che amano cogliere della vita religiosa il lato più caratteristico e vitale, quello che si ricollega alla più stretta autodisciplina morale e alla diretta ricerca interiore della Vita universale dello Spirito.

La lettura del testo inglese costituisce anche un ottimo esercizio di lingua, poichè la scrittrice — romanziera e poetessa — è giustamente reputata dai suoi compatrioti come un modello di impeccabile eleganza letteraria.

Se lo spazio ce lo consentirà ci ripromettiamo di tradurre per la nostra rivista alcuno dei saggi migliori della raccolta.

RUDOLF HANS BARTSCH - *Lukas Rabesam* - Leipzig, Staackmann, 1919.

L'ardente ricerca, il bisogno nostalgico di Dio che il nostro tempo risveglia in molte anime hanno trovato una espressione commovente in questo libro. Un manipolo di uomini svegli alla vita dello Spirito si raccoglie, durante la guerra mondiale, intorno a un Savio silenzioso. Ognuno se ne va alla guerra a raccogliervi le proprie gravi esperienze personali: tutti sentono che i dolori e le miserie della guerra non sono che « segni divini » volti a dimostrare che un'epoca è terminata e che un'altra sta per cominciare.

Il vecchio Lukas è uno di quelli che presi, anzi ossessionati dal sentimento profondo che i tempi siano maturi per l'arrivo di un grande Maestro, si affrettano a preparargli la via e a seminarne nel cuore degli uomini questa ansiosa attesa.

Lukas Rabesam si ispira alla parola dei più grandi annunziatori della Divinità quando ci invita « a parlare profondamente alle erbe e agli uccelli, al vento e al cielo azzurro, al tramonto e all'aurora, alle piante in fiore, agli insetti sulle siepi, alle sabbie ed al ferro calamitato che si volge a Nord « fuor delle grandi correnti della terra ».

E' necessario che noi, superbi figli della civiltà occidentale, riacquistiamo questo senso di unione con tutte le cose intorno a noi, questo amore universale per tutte le creature e che rico-

nosciamo entro di noi le stesse forze e le stesse leggi che governano l'universo.

Lo sfacelo catastrofico del colosso dell'Europa centrale ha aperto gli occhi a coloro che sanno pensare; e la questione sociale si è posta in prima linea, forse a preparare lo slancio di tutti verso l'umanità nuova.

«Tratto dall'attesa raccolta di tutti» afferma solennemente Lukas Rabesam « ritornerà quegli che vi annuncio. Voi dunque andate per il mondo e diffondete la nostalgia di Lui ».

Ed è questo il compito di coloro che possono lottare o operare: preparare il terreno per una più piena manifestazione di divina negli uomini, qualunque sia la forma che essa sta per assumere.

F. L.

YOGHI RAMACIARAKA - *L'arte di guarire con mezzi psichici* - Torino, F.lli Bocca, 1921; pp. IX, 132.

La seria Casa Editrice torinese aveva già dato la traduzione di altri due buoni lavori del Ramaciaraka: La respirazione e la salute e Hatha-Yoga. Questo che pubblica ora, correttamente tradotto dal Benedetti e con breve prefazione del Dott. Gentile, ha notevole interesse. Esso vuol essere un'esposizione piana, semplice e pratica dei vari metodi di cura psichica, quali da tempo si usano in Oriente, all'infuori di ogni speciale atteggiamento o presupposto religioso.

Senza dubbio nelle vaste tradizioni indiane che fanno capo alle teorie della Vitaità (Práná) vi sono elementi di verità profonda che la scienza moderna viene continuamente rivelando, ed altri punti di valore essenziale si riscontrano nell'intervento cosciente della volontà ben diretta per la lotta contro le malattie.

Il libro è fatto per coloro che accettano l'idea che il pensiero possa servire efficacemente come forza curativa ed è una guida pratica dei metodi di terapia psichica ricca di sane direttive e ben coordinata e armonizzata in veste scientifica.

ERNEST BOZZANO - *Les phénomènes de hantise* - Traduit de l'italien par C. De Vesme. Préface du Dr. J. Maxwell. - Paris, Alcan, 1920

Buona traduzione francese della pregevole monografia del Bozzano, pubblicata dalla Casa Editrice Luce e Ombra e a quest'ora già esaurita.

E' importante notare come un nostro valoroso autore italiano sia stato ammesso con questo libro a figurare degnamente in una collezione di fama mondiale quale è quella filosofica contemporanea dell'Alcan.

LE RIVISTE

Nella *Quest* dello scorso gennaio buona parte della rivista è dedicata ad articoli a contenuto psicologico. Così il Caillard espone ed illustra alcune conseguenze della nuova psicologia, soprattutto in rapporto col compito di sublimazione degli istinti inferiori e di rigenerazione interiore che si palesa sempre più necessario ed urgente nella umanità presente; F. C. Constable sottopone ad analisi il significato della coscienza dal punto di vista della metafisica e della psicologia; Dora Hecht, in un lucido e sintetico scritto, studia su basi psicoanalitiche alcuni dei principali elementi che condizionano il disagio e l'oscuramento spirituale della nostra epoca, ravvisandovi specialmente un insufficiente sviluppo educativo della sensibilità e della immaginazione, schiacciate dal prevalente dominio delle facoltà intellettuali. Essa consiglia di avviare le giovani generazioni alla ricostruzione intima di sé medesimo mediante la riabilitazione delle troppo svalutate facoltà di intuizione, di immaginazione e di sensibilità, in guisa da ristabilire il perduto equilibrio. Volge ancora su di un argomento di psicologia mistica un articolo del Mac Munn intorno all'auto-suggestione dei Santi.

Hanno invece interesse storico-religioso alcune dotte considerazioni svolte da Vacher Burch sui Misteri Orfici e il Cristianesimo Siriaco primitivo e varie sottili argomentazioni di R. Eisler circa l'atteggiamento di Gesù verso i sacrifici di sangue.

Originale e curioso un brano occultistico del Larken sulla dottrina delle ombre; compenetrato di profondo sentimento di amore umano il poemetto della Friedlander: « La vedova ».

Il *Voile d'Isis* di gennaio inizia la pubblicazione del commento alla Tavola di smeraldo, del Dr. R. Allendy, facendola precedere da 15 pagine di previsioni astrologiche — non molto precise in verità — per l'anno 1921. Contiene poi la traduzione di uno scritto dell'Hartmann sui Simboli segreti dei Rosa + Croce e un lavoro del Dr. Vergnes sul trapianto delle malattie, argomento che la scienza moderna sembra aver relegato fra il ciarpane superstizioso delle età passate.

Prosegue la pubblicazione delle Lettere cabbalistiche di Eliphas Lévi al barone Spedalieri e la traduzione in appendice del romanzo magico di Sir Bullwer-Lytton « Uno strano racconto ». Vi sono inoltre due piccole note descrittive, l'una di

una svastica ritrovata su un altare votivo dei Pirenei, l'altra dell'arcata di Nicola Flamel e di sua moglie Pernelle ai « Charniers des Innocens » (1407).

Il numero di febbraio della stessa rivista ha molti articoli in continuazione: il commento alla Tavola di smeraldo, le lettere cabbalistiche di E. Lévi, i simboli segreti dei Rosa+Croce, il trapianto delle malattie. Del Dott. Alta vi è una conferenza filosofica sull'Intelligenza, del Dr. Fugairon una conferenza sul Neospiritualismo.

Nel numero di marzo il Dr. Alta svolge le sue considerazioni filosofiche sul quarto di quelli che egli chiama i punti cardinali: l'Amore. Si chiude il commento alla Tavola di smeraldo, e continuano gli scritti sul Neospiritualismo, il trapianto delle malattie, i simboli segreti dei Rosa+Croce e le lettere cabbalistiche al barone Spedalieri. Assai interessante un articolo del Bruneteaux sul Sufismo (nota sul misticismo mussulmano).

E' annunciata per questi giorni la pubblicazione del primo fascicolo della nuova rivista *Alle fonti delle religioni*, trimestrale di storia e letteratura religiosa, diretta, in collaborazione con i migliori orientalisti italiani, dal prof. Giuseppe Tucci, bibliotecario alla Camera dei Deputati.

E' ancora prematuro formulare teorie sullo sviluppo storico e sulle relazioni delle singole concezioni religiose di molti popoli; le fonti oggi accessibili rappresentano generalmente una minima parte di tutta la vastissima letteratura sacra, e non sempre la più importante. I nuovi testi che si vanno via via scoprendo e pubblicando restano ignoti ai più, all'infuori di quei pochi che si occupano di studi filologici. Nè tutte le traduzioni di testi sacri sono sempre fedeli e corrette, chè spesso l'entusiasmo o il preconconcetto fanno trovare in esse più di quello che in realtà non dicano. Se anche non mancano ottime raccolte, come i *Sacred Books of the East* e le *Quellen der Religion-Geschichte*, è evidente che ben pochi, all'infuori degli specialisti, possono o vogliono sobbarcarsi alla non sempre facile lettura di tutte intiere le opere liturgiche o magiche o filosofiche, tanto più che la parte vitale ed interessante di molti testi bene spesso si riduce a piccola mole.

Per tutto questo la nuova rivista non accoglierà soltanto articoli di sintesi e studi generici sui singoli problemi e sulle varie credenze religiose, ma si propone di rendere accessibili a chi ignori le lingue originali, in traduzioni il più che possibile fedeli e in bella veste italiana, i principali fra i testi sacri dei vari popoli, soprattutto dell'Oriente. Le traduzioni saranno limitate ai soli brani più caratteristici ed importanti, con brevi

sunti dei luoghi senza speciale interesse, e cenni introduttivi storico-letterari. Le traduzioni saranno fatte da specialisti, ai volgarizzamenti seguirà poi un bollettino bibliografico in cui si darà notizia dei testi religiosi che via via si tradurranno o si pubblicheranno nella lingua originale sia in Italia che fuori.

Ma la rivista non vuole avere solo un interesse filologico o storico; essa si prefigge di diffondere una più adeguata conoscenza di quei valori umani assoluti, di quelle verità eterne, che Dei od uomini, ispirati o veggenti hanno rivelato in tempi e luoghi diversi all'umanità travagliata e sofferente.

Il sommario del primo numero è il seguente: Luigi Luzzatti: *In alto, in alto con il cuore e con la mente*; Paolo Orano: *Per un più largo consenso*; *Il Canto del Beato*, tradotto e commentato da Carlo Formichi; *La poesia vedica*, di P. E. Pavolini; *Un altro poema di Açvaghosha: «Il Saundarananda»*, tradotto e commentato da Giuseppe Tucci; *La novella allegorica della vita di Siddharshi*, di Ambrogio Ballini. Seguono un bollettino bibliografico, recensioni, ecc. (1).

Bilychnis, nel fascicolo di gennaio, ha un buon articolo di F. De Sarlo su *Ernesto Haeckel*, a cui seguono: A. Tilgher: *L'attualità di Treitschke*, G. Costa: *Il sindaco di Cork e il culto degli croi*; A. Vasconi: *Le ansie di un credente* (una lettera inedita di Tancredi Canonico). Molto ricche e varie sono, come di solito, le rubriche. Assai interessante la rassegna delle religioni del mondo classico fatta dal Costa.

Il fascicolo di febbraio porta una breve poesia di Rabindra Nath Tagore: *Cielo e terra*, tradotta da Guido Puccio. Seguono: D. Lattes: *Cristianesimo ed ebraismo*; S. De Sanctis: *La conversione religiosa*; R. Murri: *Walter Rathenau*. Lo scritto del De Sanctis, sunto di una conferenza da lui tenuta nell'Aula Magna del Collegio Romano il 27 gennaio 1921, è degno di nota. Egli vi conferma la posizione agnostica del psicologo scienziato davanti allo studio dei problemi di vita religiosa, quale fu riconosciuta al Congresso internazionale di psicologia in Ginevra, nel 1909, e descrive poi i principali elementi dell'esperienza conversionale tipica. « In sostanza » conclude « la conversione religiosa è un processo psichico complesso e graduale di tutta la personalità. Esso è preparato da condizioni individuali di lontana formazione, analoghe alle « premutazioni » della biologia, che però non restano mai del tutto inconsapevoli a chi le prova. Il processo consiste in un rimaneggiamento (più o

(1) Amministrazione e Redazione della Rivista presso la Libreria Angelo Signorelli, Via degli Orfani, 88 - Roma.

« meno chiaramente provocato da cause esterne, talora a tipo « di crisi) dei complessi ideo-affettivi-motori dell'individuo. Il « rimaneggiamento, in particolare, non è che una nuova sistemazione dell'energia affettiva, o meglio del *pathos* individuale, che nel campo morale si manifesta con un processo di « elevazione o « sublimazione » dell'orgoglio, dell'amore, e in « genere di tutta la vita sentimentale.

« Sarebbe un errore ridurre tutto questo processo a un automatismo. La storia e l'esperienza insegnano che la conversione vera consiste nella consapevolezza, sia pure non continua, della propria mutazione e del suo fine, da parte del soggetto; il quale perciò accetta o rapidamente o dopo un periodo di conflitti penosi e di sacrificio, e più o meno perfettamente, la mutazione stessa, comunque avvenuta — sia per crisi, sia per gradi — e la vive, trovando in essa la stabilità mentale e la ragione e la gioia del vivere ».

Il fascicolo di marzo ha due articoli originali, uno di A. Calderini: *Sacerdoti e Sacerdoti nell'Egitto degli Antonini*, l'altro di M. Rossi: *Che cosa è la Comunione e il Corpo di Cristo?* (sulle tracce di S. Paolo) preceduto da una lettera aperta al prof. E. Bonaiuti.

Nelle rubriche una nota polemica col Macchioro su Orfismo e Cristianesimo e numerose notizie, rassegne, recensioni, ecc. Buoni gli appunti di Dino Provenzal sulla vita dello Spirito nella letteratura contemporanea.

Con doppio fascicolo (ottobre e novembre 1920) la rivista della Federazione studentesca per la cultura religiosa, *Fede e Vita*, riprese le sue pubblicazioni interrotte per la malattia del precedente direttore prof. Ferrando. Il nuovo direttore, U. Janni, fece appello ad amici, abbonati e collaboratori perchè aiutassero questa ripresa che « deve essere l'inizio di una nuova ascensione ». In seguito alle dimissioni, date nel gennaio, dal rev. Ugo Janni, la redazione del bollettino è passata all'avv. Cesare Gay, segretario generale della Federazione.

Nel N. 11 della *Christliche Welt* (1920) il Bruhn pubblica un articolo sulla *Teosofia come produzione e segno dei tempi* a concludere una lunga discussione che ha avuto luogo recentemente in Germania sui rapporti fra teosofia e religione. Il Bruhn, che ha pubblicato anche due volumi in argomento (*Theosophie und Theologie*, *Theosophie und Antroposophie*) richiama l'attenzione dei teologi sul proselitismo teosofico, che negli ultimi tempi si è notevolmente accresciuto in Germania ed altrove anche col contributo di pastori evangelici. Osserva che la

Tecsofia non è una religione, cosa che in un certo senso corrisponde a verità, e critica con ragione nell'Antroposofia dello Steiner la tendenza a sostituire alla mistica intuitiva lo sviluppo di facoltà psichiche chiaroveggenti, che — coltivate per sè stesse — sono fonte di gravi pericoli e non sono necessario indizio di vera spiritualità.

Su Chiesa e Antroposofia discute inoltre il Fiebig in *Der Geisteskampf der Gegenwart*, N. 1, 1920, anch'egli preoccupato per lo sviluppo preso dal movimento antroposofico. Pur rilevando in esso errori e manchevolezze l'articolista conclude che Chiesa e Antroposofia possono contrarre alleanza contro il materialismo.

Di Plotino e della importante e singolare posizione che egli occupa nella storia della filosofia si occupa A. Tilgher nella *Nucva Antologia* del 1° agosto 1920. L'articolo è riprodotto nel volume « *Filosofi antichi* », pubblicato dalla Casa editrice Atanor di Toii. Ne daremo un cenno al prossimo numero.

C. W. Emmet, nel numero di gennaio 1921 dell'*Hibbert Journal*, parla de *I miracoli di Sadhu Sundar Singh*, un indiano convertitosi al Cristianesimo, dopo fiera opposizione, all'età di 16 anni. Quest'uomo eccezionale ha conquistato una grande notorietà per i fatti soprannaturali occorsigli durante le sue lunghe peregrinazioni. Sul conto suo è apparso da poco uno studio completo dello Streeter e dell'Appasamy, di cui daremo notizia (1).

L'articolista accetta per veri i fatti indicati e ritiene che, se anche essi si possono spiegare con i risultati degli studi della moderna psicologia, non vi è nessuna difficoltà ad ammettere che sia stato Dio a guidare quest'uomo ed a salvarlo miracolosamente in più di una occasione.

Ad un ritorno a *La pace primordiale* inneggia Rud. Reuterer negli *Historisch-politische Blätter*, Vol. 66, N. 12, richiamando le numerosissime descrizioni mistiche e religiose della età dell'oro, che si ritrovano nelle sacre tradizioni di quasi tutti i popoli della terra.

Nella *Rivista di filosofia* del luglio-settembre 1920 G. Marchesini parla de *La redenzione degli istinti* come processo di elevazione spirituale al quale si giunge attraverso una meditazione e un raccoglimento intimo e ad una conseguente restau-

(1) STREETER AND APPASAMY - *The Sadhu - A study in mysticism and practical religion* - London, Macmillan & Co., 1921.

razione. Come ogni opera d'arte, richiede che si conosca la materia su cui si opera e le leggi che ne governano la trasformazione. Il processo è passionale, lento, interiore, sebbene a disciplinarlo giovino, soprattutto nella prima età, i lumi, i consigli, le suggestioni generose ma sagaci degli educatori

J. Finot riassume in una serie di articoli sulla *Revue mondiale* (15 dicembre 1920, 1° e 15 gennaio 1921 - *Una conquista scientifica: l'anima immortale*) quanto di vero egli ha trovato nello Spiritismo, ch'egli chiama « La nuova rivelazione », e — con qualche esagerazione in rapporto allo stato attuale delle ricerche — afferma che « la fraternità universale, l'amore sempre « più intenso per il prossimo, la solidarietà degli esseri, l'ascensione incessante verso le cime del perfezionamento morale risulteranno dalla diffusione delle conquiste spiritualistiche, « suscettibili di modificare radicalmente l'aspetto dell'umanità ».

La *Rivista d'Italia* riferisce che il prof. Ziegler, fondatore della « Società di zoopsicologia » a Stoccarda ha dedicato uno studio minuzioso a tre cani, uno dei quali educato dallo stesso zoologo, gli altri due da altre persone. Il metodo seguito non differisce da quello degli altri ammaestratori: dapprima far riconoscere il cibo, più tardi i suoni, indi il valore dei numeri, delle consonanti, delle vocali, facendo picchiare sul cavo della mano un certo numero di volte definito e fisso per ciascun segno. Pare che i cani s'affatichino sensibilmente a questo lavoro: talvolta abbaiano o mostrano crampi dolorosi o son presi da violento desiderio di ribellione.

Il prof. Ziegler afferma tuttavia di aver già ottenuto risultati sorprendenti; un cane, Lesp, è capace di eseguire delle addizioni. Per lo scienziato tedesco i cani sono senza alcun dubbio capaci di un lavoro cerebrale, con fenomeni di memoria, con fatti di attenzione, con connessioni ideative.

Luce e Ombra ha cominciato dal gennaio scorso a pubblicarsi mensilmente. Il primo numero contiene un ottimo ed importante articolo del direttore A. Marzorati: *Il crepuscolo degli idoli*, che si chiude con una invocazione alla scienza — le cui affrettate conclusioni, nelle bocche di presuntuosi adepti, ci hanno condotto all'orlo dell'abisso — di andare fino al fondo delle sue ricerche, di superare i limiti preconceppi, di penetrare nel santuario delle forze occulte, in cui le anime vivono un'altra vita, per l'avvenire, per il bene, per la salvezza del genere umano. Continua in questo, come nei numeri successivi, a pun-

tate, il nuovo studio di E. Bozzano su *Gli enigmi della psicomètria*, e si pubblica in due puntate (gennaio e febbraio) una serie di interessantissime relazioni inedite su sedute medianiche ad effetti intelligenti ottenute a Bruxelles, dal 1° settembre 1914, in casa dell'ing. Enrico Poutet.

Nel primo numero ancora M. Castellani: *Forza psichica e Campo psichico*, nel secondo e nel terzo E. V. Banterle: *Riflessioni filosofiche sul problema della Vita*, A. Boneschi-Ceccoli: *Frammenti epistolari del dott. Paolo Visani Scozzi*; A. Bruers: *La Tradizione Spiritualista e la riforma della Giustizia Penale in Italia*; E. Bozzano: *Il movimento spiritualista in Inghilterra e in Francia*.

Nel fascicolo di dicembre 1920 del *Bulletin de l'Institut Métapsychique International*, il Dr. Géley risponde alle obiezioni fattegli dallo studioso olandese J. M. Keen in *Psychische Studien* confermando, sulla base di citazioni scientifiche, l'importanza dell'istolisi o trasformazione amorfa dei tessuti in certi stadi dello metamorfosi degli insetti, come corrispettivo naturale al fenomeno delle materializzazioni medianiche osservate con Eva C. e con altri *medium*, le quali traggono origine da una sostanza amorfa emessa dal corpo dei soggetti. Il fascicolo di gennaio-febbraio dà una biografia del *medium* polacco M. Frank Kluski, contiene un pregevole articolo del Géley: « *Le pseudo-materializzazioni e i pseudo-mediums* » ed analizza un interessante libro di W. J. Kilner, membro del collegio reale dei fisici di Londra su « *L'atmosfera umana (aura)* ».

Psychica è il titolo di una nuova « rivista scientifica dello spiritismo » che si pubblicherà mensilmente a Parigi sotto la direzione della Signora Carita Borderieux. Il primo numero, del 15 marzo 1921, porta un articolo illustrato di Gabrielle Flammarion intorno a C. Flammarion, *psichista*, un riassunto della signora Bisson circa i suoi studi con la *medium* Eva C., ecc.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

Comitato di Redazione: RODOLFO ARBIB — ROBERTO ASSAGIOLI —
DECIO CALVARI — OLGA CALVARI — LORENZO VERDUN DI CANTOGNO — VITTORINO VEZZANI.

L. VERDUN DI CANTOGNO, *Redattore responsabile.*

Stabilimento Tipografico G. Testa - Corso Q. Sella, 2 - Biella

FRATELLI BOCCA, Librai - Editori

TORINO - Via Carlo Alberto, 3 - TORINO

MILANO - ROMA

E. Barker — Lettere d'un morto tuttora vivente . . .	L. 10,—
L. Re Bartlett — Il regno che viene - 2 ^a ediz. . . .	» 10,—
A. Besant — Autobiografia	» 6,50
H. P. Blavatsky — Introdutione alla teosofia	» 6,50
T. Carlyle — Lavora, non disperarti	» 6,—
P. Carus — Il buddismo e i suoi critici cristiani . .	» 5,20
A. Costa — Filosofia e Buddismo	» 13,—
» — Il Buddha e la sua dottrina - 2 ^a ediz. . . .	» 12,—
R. Eucken — La visione della vita nei grandi pensatori	» 56,—
A. Harnach — L'essenza del Cristianesimo	» 5,20
» — La missione e la diffusione del Cristia- nesimo nei primi tre secoli	» 28,—
H. Höffding — Filosofia della religione	» 13,—
E. Imoda -- Fotografie di fantasmi	» 32,50
W. James — Gli ideali della vita	» 13,—
M. Maeterlinck — La saggezza e il destino	» 6,—
E. Morselli — Psicologia e spiritismo - 2 vol.	» 30,—
Platone — I dialoghi, tradotti da R. Bonghi.	
Y. Ramacieraca — La respirazione e la salute	» 3,25
» — Ata Yoga o l'arte per star bene	» 5,20
» — L'arte di guarire con mezzi psichici	» 10,—
Soter — La religione del Cristo	» 20,—
Steiner — I punti essenziali della questione sociale .	» 3,50

In corso di stampa.

N. Turchi — Manuale di storia delle religioni - 2^a ediz.

== VITA IMPERSONALE ==

Sarà prossimamente pubblicato con questo titolo un aureo volumetto di carattere devozionale e di alta ispirazione, che raccomandiamo vivamente ai lettori di "Ultra".

Le copie si troveranno in deposito, per il prezzo di L. 5, alla sede della Rivista (Torino, Via Moncalvo, 12) e presso il traduttore sig. Ugo Morichini (Genova, Salita S. Francesco, 4).

“ ULTRA „ si propone di aiutare e incoraggiare la **ricerca spirituale**.

E' fondamentale esigenza dell'ora che volge quella di risolvere in nuovi accordi fecondi molti valori della più alta esperienza umana ancor troppo estranei fra loro, di riconoscere la spiritualità vera, l'ispirazione Divina ovunque essa si trovi e qualunque sia la forma in cui si presenta, di ritentare la grande avventura della ricerca di una integrale comprensione della vita e dei suoi scopi.

Mantenendosi libera da qualunque limitazione di Chiese, di scuole filosofiche o di sette, la nostra rivista mira a rinforzare l'amore della saggezza, della bontà e dell'illuminato sacrificio, studiandosi di volgarizzare e portare nella pratica i risultati delle ricerche compiute nei campi della cultura filosofica e religiosa. Più che accentuare le dissonanze e le opposizioni ama ricercare le vedute sintetiche ed armoniche, e si sofferma di preferenza su quelle manifestazioni in cui vibra più intensa la ispirazione informatrice della vita morale e splende la luce della bellezza interiore.

Brama rispondere al profondo bisogno di rinascita spirituale che travaglia il nostro tempo e desidera di aprirsi a tutte le correnti che giovino a risvegliare nei lettori un desiderio di conoscenza più profonda ed essenziale, una vibrazione affettiva più nobile e pura, una volontà di raccogliere tutte le energie per una realizzazione pratica più alta, impersonale, armonica e universale.

« ULTRA » si pubblica in fascicoli trimestrali nei mesi di febbraio, maggio, agosto e novembre. La seria Ditta che provvede alla stampa e alla spedizione dà garanzia di puntualità negli invii.

Il prezzo degli abbonamenti, da inviarsi alla Amministrazione, in Torino, Via Moncalvo, 12, è di L. 10 annue per l'Italia e di Lire 20 annue per l'estero.

ULTRA

Rivista di Studi e di Ricerche Spirituali

(Religioni - Filosofia - Misticismo - Teosofia - Occultismo - Metapsichica)

" Et mors ultra non erit, neque luctus,
neque clamor, neque dolor erit ultra, "

(APOCALISSE - Cap XXI - 4. B).

SOMMARIO

Emerson e il Trascendentalismo Americano, G. Ferrando
 — **Crepuscolo** (Poemetti Spirituali), A. Bruers — **Volontà**, U. L. Morichini — **Sole Occulto**, Lorenzo Verdun di Cantogno (*Continuazione e fine*)
 — **Fisica edizerna e Cosmogonia teosofica**, Agricola Doctor —
 (Poesia), Nénuphar — **Movimento Spiritualista e Notizie Varie** — **I Libri** — **Le Riviste**.

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE

TORINO - Via Moncalvo, Num. 12

ROMA - Via Gregoriana, 5

ABBONAMENTI: Italia L. 10 — Estero L. 20 — Un numero L. 3

“ ULTRA „ *Rivista Trimestrale di Studi e Ricerche Spirituali*

FONDATA NEL 1907

Ricordiamo che tanto la **Redazione** quanto la **Amministrazione** di « **ULTRA** » sono trasferite a **Torino, Via Moncalvo, 12**. Rimane a Roma, Via Gregoriana, 5, un Ufficio sussidiario della Redazione.

Vanno perciò diretti alla « **Rivista Ultra** », **Via Moncalvo, 12, Torino**, non soltanto i vaglia d'abbonamento e quant'altro riguarda l'Amministrazione, ma eziandio gli articoli di cui si domanda la pubblicazione, i libri, i cambi, ogni cosa insomma relativa alla Rivista.

Gli articoli firmati vincolano unicamente l'opinione dei loro autori.

==== I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO ====

A motivo dell'alto costo della carta e della mano d'opera
:: la Rivista non dà gratuitamente alcuno estratto ::

⊙ **ABBONAMENTO PEL 1921** ⊙

Gli abbonati riceveranno nel 1921 quattro fascicoli trimestrali di almeno **64** pagine ciascuno.

Prezzo dell'abbonamento annuo L. 10
Per l'estero » 20

Comitato di Redazione: RODOLFO ARBIB — ROBERTO ASSAGIOLI —
DECIO CALVARI — OLGA CALVARI — LORENZO VERDUN DI CANTOGNO — VITTORINO VEZZANI.

LUCE E OMBRA *Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste* — Fondata nel 1901

Accompagna il rinnovamento spiritualista e lavora attivamente al suo sviluppo. Come organo della « Società di Studi Psichici », tende a stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito. Tiene al corrente i lettori delle più serie esperienze e del movimento di propaganda relativo a tali discipline; e, pure svolgendo un proprio programma, accoglie quanto di meglio in tale ordine di studi caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento annuo :

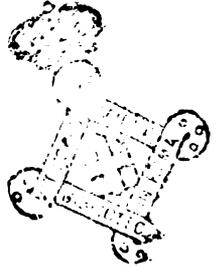
Italia L. 10 — Estero Franchi 15 — Un numero separato L. Una

ROMA - VIA VARESE, n. 4

ULTRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista, ma lascia liberi e responsabili delle loro affermazioni i singoli collaboratori.

Emerson e il Trascendentalismo Americano



E' difficile esagerare l'importanza di Ralph Waldo Emerson nella formazione e nello sviluppo del pensiero americano. L'America, che fino alla sua gloriosa guerra d'indipendenza non aveva avuto una letteratura e non aveva neppure posseduto una vera e propria coscienza di nazione, liberatasi dalle pastoie del rigido formalismo calvinistico, trovò in Emerson l'interprete della sua anima nazionale, l'assertore della sua indipendenza spirituale e letteraria, il profeta di una nuova democrazia fondata, non sull'uguaglianza delle masse, ma sull'elevazione dei singoli individui. E la parola del profeta della nuova democrazia ebbe la virtù di creare come per incanto l'uomo d'azione che seppe attuarla e il poeta che la celebrò in canti che hanno la grandiosità e la rude forza primitiva delle grandi epopee nazionali.

Lincoln e Whitman sono i figli spirituali di Emerson e con lui possono considerarsi come i geni tutelari della nazione americana, che essi hanno idealmente e politicamente creata. Ma dei tre, Emerson è senza dubbio la figura più caratteristica e straordinaria; il tempo, anzichè distruggere o attenuare i suoi lineamenti morali ed intellettuali, non ha fatto altro che mettere in maggior rilievo le linee fondamentali della sua personalità, e oggi egli è unanimemente riconosciuto come il più grande spirito che l'America abbia prodotto.

Nato a Boston nel 1803, quando già la reazione contro l'eccessivo dogmatismo puritano aveva trionfato coll'affer-

marsi della dottrina unitariana, che segna, in un certo senso, la trasformazione della teologia in filosofia, Emerson subì fortemente l'influsso di queste nuove correnti di pensiero e ascoltò con animo commosso la fervida parola di William Ellery Channing, che, coi suoi mirabili sermoni, veniva preparando la via a quel profondo rinnovamento della coscienza religiosa americana, che doveva esser compiuto più tardi per opera soprattutto del trascendentalismo. Giovanissimo ancora, fu consacrato sacerdote e poco dopo nominato rettore della seconda chiesa unitariana di Boston; e, nell'esercizio del suo ministero, egli portò una fede sincera, una mente aperta a tutte le correnti di pensiero che si andavano allora determinando nel vecchio e nel nuovo continente, un desiderio vivo di approfondire sempre più la conoscenza di sè stesso e del mondo, e sopra tutto una indipendenza di carattere che lo rendeva nemico di ogni compromesso, incapace di ogni finzione. Non era quindi da meravigliarsi che egli si sentisse un po' a disagio anche nella chiesa unitariana che pur tendeva ad affermare il valore spirituale e pratico del cristianesimo, in opposizione al suo aspetto dottrinale. E nel 1832, infatti, Emerson si dimise dal suo ufficio per una questione di principio: egli sentiva in coscienza di non poter più somministrare la santa comunione, perchè riteneva che questo rito sacramentale dividesse l'anima del credente tra Dio e Gesù, falsando la parola del Maestro che aveva sempre insegnato doversi adorare solo il Signore. Il suo ritiro avvenne senza scandali, serenamente, tranquillamente, dopo una spiegazione con i suoi superiori che, pur rispettando il suo punto di vista, non potevano accoglierlo. Egli aveva perduto in quei giorni la moglie che gli era stata fedele ed affettuosa compagna nei brevi anni del suo ministero; e si trovava allora a ventinove anni, solo, malato, senza una posizione, e senza alcuna certezza per l'avvenire.

Per rimettersi in salute e per distrarsi dopo le gravi traversie che lo avevano colpito, partì per l'Europa e visitò l'Italia, la Francia e l'Inghilterra dove si trattene più a lungo e conobbe tra gli altri Wordsworth e Coleridge, già nel loro declinare, e Carlyle, di cui egli intravide per primo

il genio possente e col quale si legò in grande amicizia. Questo viaggio in Europa segna una data importante nella vita di Emerson, che era partito dall'America stanco, bisognoso di aiuto e di conforto, illudendosi di poter trovare una guida e un maestro nei grandi pensatori che egli conosceva solo attraverso le loro opere, e si era dovuto convincere come tutti gli uomini, anche i più grandi, siano deboli creature piene di difetti e di vanità, e come solo in noi, nell'anima nostra, si debba cercare la luce e la forza di cui abbiamo bisogno per vincere ogni battaglia. Questa verità suprema, da tempo intuita, si trasformava ora per lui in esperienza vissuta, ponendo termine così alla crisi della sua anima che riacquistava quella serenità che fu la caratteristica della sua vita e l'indice più alto della sua perfezione.

Tornato in America, si stabilì a Concordia, un piccolo villaggio vicino a Boston, fondato da uno dei suoi antenati, e subito cominciò ad insegnare la sua filosofia della vita, basata sul principio che l'uomo è tutto l'universo, perchè il mondo esiste nella sua coscienza e l'anima sua è in immediata comunione con il Creatore di tutte le cose. Non si trattava di una dottrina nuova, ma essa appariva tale nelle parole di Emerson, per l'affermazione potente e originale che seppe darne il suo spirito; e se il gran pubblico americano non era ancor maturo per comprenderla, alcuni spiriti affini, quasi per forza di attrazione, si raccolsero intorno a lui e formarono il primo nucleo di quella che fu poi chiamata la scuola trascendentale. Nel 1836 le riunioni di questo piccolo gruppo di pensatori e di letterati si fecero più regolari e così sorse una specie di club, un'associazione, i cui membri si adunavano nello studio di Emerson per discutere le « nuove idee » in filosofia, in teologia e in letteratura. In quello stesso anno Emerson pubblicò senza il suo nome un libretto intitolato « Nature », in cui egli esponeva sommariamente le linee del suo sistema filosofico e religioso; libretto d'importanza fondamentale, che gli americani considerano come la dichiarazione della loro indipendenza religiosa. L'anno seguente Emerson, che era stato subito riconosciuto come au-

tore del mirabile saggio sopra ricordato, per invito della Società letteraria dell'Università di Cambridge, tenne una conferenza sul tema: « The American Scholar »; e in questo discorso famoso egli affermò con audacia nuova l'indipendenza dello spirito umano e la necessità per i giovani, che vogliono acquistare una vera cultura, di ribellarsi al servilismo tradizionale e di fare da sè, senza esser schiavi del passato ed imitatori degli antichi. Le parole di Emerson suscitavano vivaci discussioni, le quali divennero tempestose quando l'anno dopo, egli, invitato dagli studenti della stessa Università, tenne una seconda conferenza per dimostrare che la religione delle chiese non poteva soddisfare i bisogni dello spirito, perchè il cristianesimo ufficiale aveva perduto ogni valore ed ogni efficacia. Le critiche, le proteste, le accuse di ateismo scagliate contro di lui, non turbarono affatto Emerson, che continuò a lavorare tranquillamente, allietato dagli affetti della nuova famiglia che si era formato e circondato dalla devota ammirazione degli amici e discepoli del gruppo trascendentale, tra i quali i più ferventi erano Alcott, Parker e Ripley e i più famosi Margaret Fuller, Nathaniel Hawthorne e Henry Thoreau. Per diffondere sempre più queste nuove idee di riforma religiosa e sociale, venne fondata una rivista: *La Meridiana*, che per i primi due anni fu diretta dalla Fuller, scrittrice mirabile, donna di ingegno superiore e d'animo generoso, amica di Mazzini, che essa conobbe a Roma nelle epiche giornate della repubblica romana e di cui sposò uno dei più fidi seguaci, il marchese Ossoli. La Fuller, che può considerarsi il critico letterario del trascendentalismo e contribuì più di ogni altro ad estendere tra i suoi compatrioti l'influsso delle grandi menti dell'Italia e della Germania, non potè dare la piena misura del suo ingegno, poichè scomparve tragicamente, non ancora quarantenne, con il marito e il figlioletto, nel naufragio della nave che la riconduceva in patria. Quando essa lasciò l'America, la direzione del giornale fu assunta da Emerson, che la tenne per altri due anni; poi *La Meridiana* cessò le sue pubblicazioni, travolta da quella stessa crisi che aveva fatto fallire l'impresa di Brook Farm, ideata dal Ripley, il

rappresentante dell'aspetto sociale e sperimentale del trascendentalismo. Desideroso di tentare una grande riforma sociale secondo i principi che aveva comuni con Emerson, il Ripley rinunciò al sacerdozio (era pastore in una chiesa unitariana) e, con la moglie ed un gruppo di seguaci, fondò una colonia; una specie di Istituto di educazione e di agricoltura dove tutti, uomini e donne, avrebbero dovuto assicurarsi l'indipendenza economica con qualche ora giornaliera di lavoro manuale, e vivere in un'atmosfera di fraternità e di cultura, liberi da ogni noia e da ogni preoccupazione, lontani dalle lotte e dalle miserie della vita sociale. Il tentativo fu dapprima coronato da successo, ma poi, sia per l'adozione dei principi di Fourier, sia per l'inesperienza dei contadini improvvisati che non sapevano lavorare i campi in modo abbastanza redditizio, sia infine per un violento incendio che distrusse uno degli edifici, la colonia finì miseramente. Questa impresa che Emerson aveva seguito con interesse, ma senza troppa fiducia, e che il buon Alcott, l'incarnazione delle tendenze mistiche ed esoteriche del trascendentalismo, aveva osteggiato, ebbe una notevole importanza nella storia americana ed ispirò ad Hawthorne, il più grande romanziere che l'America abbia prodotto, uno dei suoi più notevoli romanzi: « The Blithedale Romance » fondato sul diario di Brook Farm.

Certo nessuno dei discepoli del savio di Concordia, se si eccettua Thoreau, « l'uomo morale di Emerson fatto carne », secondo la bella espressione del James, il più puro mistico che l'America abbia avuto, possedeva l'illuminazione inferiore, la maturità di pensiero, la padronanza di sé, che erano proprie del maestro; e poichè la parola di lui mirava sopra tutto a suscitare nuove energie, a indurre i suoi concittadini a fare da sé, ad esser indipendenti, era inevitabile che molti accorressero intorno a lui da ogni parte dell'America, attratti dal semplice desiderio di novità e di ribellione e non dal significato spirituale del suo insegnamento. E così il tranquillo villaggio di Concordia divenne una specie di santuario a cui accorrevano pellegrini di ogni età, di ogni condizione, di ogni tipo mentale: giovani visionari che si

erano sperduti in un labirinto di immagini confuse e di sogni vani; vecchi fanatici che avevano vissuto sempre per un'idea che nessuno aveva preso sul serio e che speravano fosse giunto infine il loro giorno; uomini e donne convinti di avere una missione, coll'M maiuscolo, e smaniosi di farsi notare, di attirar l'attenzione degli altri per poi convertirli alle loro idee, o affogarli nel mare delle loro chiacchiere; uno stuolo insomma vario e pittoresco di persone strane, che vestivano stranamente e si comportavano in modo ancor più strano, forse per timore di esser considerati convenzionali. In mezzo a questo caratteristico fermento di idee e di aspirazioni nuove, a questi tentativi paradossali di ritorno ad una vita primitiva, a questo movimento intellettuale le cui manifestazioni erano talvolta assurde e fantastiche, la figura di Emerson si ergeva serena, dominatrice, luminosa come un faro verso cui l'occhio dell'America doveva fatalmente rivolgersi per cercare la sua via. Il nome e la fama di Emerson si andavano rapidamente diffondendo anche fuori dei confini della sua patria: in Inghilterra, dove egli fu invitato a tenere una serie di conferenze nel 1847, e in Germania, dove i suoi saggi venivano tradotti e discussi e trovavano largo stuolo di ammiratori. Dal 1860 in poi egli ottenne onori e ricchezze che non aveva mai desiderato e che non valsero a modificare in nulla il corso della sua esistenza che si svolgeva tranquilla, monotona, uguale nella pace di Concordia; esistenza di cui noi conosciamo tutti particolari, che poco ci rivelano del suo carattere schivo di ogni pompa e di ogni manifestazione esteriore. « Una buona stufa, egli soleva dire, consuma la legna e non fa fumo; così il filosofo trasforma tutto ciò che gli capita in opere intellettuali ». Morì il 27 agosto 1882 dopo brevissima malattia, serenamente come era vissuto.

Leggendo la vita di Emerson, restiamo un poco delusi: sentiamo che la sua anima rimane inafferrabile e incommunicabile, che la sua persona, per la perfetta armonia raggiunta colla subordinazione quasi completa della natura fisica alle leggi dello spirito, sfugge ad ogni determinazione e par quasi che si fonda e confonda con l'uomo universale.

Emerson è uno dei pochi spiriti contemplatori che ha saputo oggettivarsi talmente da perdere ogni carattere di individualità. Di sè egli parla come di una particella di Dio, come di una goccia sperduta tra le infinite gocce dell'oceano, che si sforza di conservare la propria sfericità per riflettere in tutta la superficie i raggi divini: come di una forma vuota attraversata dalla luce dell'essere universale. Quando si cerca di scendere nell'anima sua si ha la sensazione di perdersi in una spiritualità senza confini. E' inutile quindi rivolgersi alla sua biografia nella speranza di trovarvi un aiuto a comprendere il suo pensiero; la conoscenza della sua vita non ci illumina affatto sulla sua dottrina, anzi ci fa nascere il dubbio che essa sia inafferrabile come la sua anima, sfugga alla nostra analisi, si sottragga ad ogni valutazione teorica. E il dubbio ci è confermato dall'atteggiamento di quasi tutti gli studiosi di Emerson, critici o ammiratori, i quali sono d'accordo nel riconoscere che dell'opera sua non si può dare nè una esposizione sistematica, nè un giudizio sereno ed oggettivo. Come giudicare infatti degli scritti in cui non troviamo mai un'argomentazione, una dimostrazione logica, uno svolgimento di un principio, di un'idea qualsiasi, ma solo massime, sentenze, aneddoti, citazioni, affermazioni spesso discordi e contraddittorie che si susseguono senza alcun nesso apparente tra loro e formano un tutto caotico, uno strano miscuglio di filosofia, di panteismo, di scienza, di letteratura? E a che pro tentare di porre l'autore d'accordo con sè stesso, quando egli si è preso briga di avvertirci che nessuna affermazione, nessuna teoria può contenere tutta la verità e che quindi è necessario, per esser esatti, di smentirsi e contraddirsi continuamente? E d'altra parte perchè tentare un'analisi dell'opera sua? Egli, sostengono i suoi ammiratori, non ci ha lasciato trattati filosofici e scientifici; egli ha voluto comunicarci le rivelazioni interiori e gli impulsi generosi della sua natura, e noi, invece di perdersi in analisi fredde e inutili del suo pensiero e delle forme incerte in cui si manifesta, dobbiamo cercare di porci in contatto con quest'anima sublime, di lasciarci penetrare dalla sincerità delle sue ispirazioni, senza giudicarle. Ma.

pur riconoscendo con i critici che il pensiero di Emerson è confuso, incerto e contraddittorio, e pur ammettendo con gli ammiratori che l'opera sua ha un valore essenzialmente spirituale, è rivelazione di un'anima, più che manifestazione di un intelletto filosofico, dobbiamo ricordarci che egli era un uomo colto e di profondo buon senso e si proponeva, scrivendo, di comunicare delle verità che tocca a noi comprendere e giudicare e che d'altra parte non è lecito giustificare con la sincerità della sua ispirazione, le oscurità e le incertezze del suo pensiero, perchè altrimenti si corre il rischio di confondere la verità con quello che del vero ha solo le apparenze. Se cerchiamo infatti di penetrare più addentro nella complessa e multiforme opera dello scrittore, senza limitarci a coglierne solo alcuni aspetti esteriori o a proclamare la sincerità spirituale, riusciremo ad intravedere le linee fondamentali del suo pensiero e ci accorgeremo che esso ha molti punti di contatto con quello romantico su cui esso è in gran parte modellato. Se poi approfondiremo ancora il nostro esame dell'opera di Emerson, ci persuaderemo che essa è, come la sua vita, tutta dominata da una possente unità spirituale: è la rivelazione di un sol principio, di un'unica intuizione. Per comprendere dunque il pensiero emersoniano, noi dobbiamo considerarlo in rapporto con le grandi correnti spirituali che dominarono in Europa ai primi del secolo scorso, e dobbiamo poi cercar di determinare quale sia la verità fondamentale, intuitiva, che informa tutta l'opera sua.

Il trascendentalismo è stato diversamente giudicato; mentre alcuni ne esagerano l'importanza, che pure fu grande e lo considerano come il fenomeno più interessante della vita americana, altri, colpiti forse dagli eccessi, dalle stranezze e dalle puerili ingenuità di alcuni suoi rappresentanti, ne parlano come di un movimento pazzesco, di cui possiamo sorridere e nulla più. Ora il significato vero di questo notevole fenomeno sta nel suo contenuto morale ed ideale, nella sua sincerità, nel calore di fede con cui venivano predicate certe verità spirituali che poi divennero patrimonio comune delle migliori coscienze e servirono a temperare il

carattere della nazione. Non dobbiamo dimenticare che esso contribuì notevolmente alla profonda, quasi miracolosa trasformazione, maturatasi tra il 1833 e il 1865, per cui una modesta federazione di piccoli stati, divenne una grande potenza, conscia della sua forza e dei suoi alti destini, economicamente indipendente, religiosamente libera, politicamente all'avanguardia di tutte le altre nazioni. Il trascendentalismo infatti, se come movimento letterario può considerarsi quale l'ultima propaggine del romanticismo e del nuovo pensiero filosofico che dall'Inghilterra e dalla Germania si era diffuso in tutte le letterature di Europa, nel suo aspetto religioso e politico rappresenta il risultato finale del moto di reazione spirituale e democratico al dogmatismo teocratico della chiesa calvinista. Non è qui il caso di tracciare la storia di questo conflitto secolare che termina con il completo trionfo della libertà dello spirito, mercè appunto il trascendentalismo emersoniano, che distrugge gli ultimi avanzi del dogmatismo e afferma il valore essenzialmente morale del cristianesimo. Certo anche in questo suo aspetto il trascendentalismo risente l'influsso del romanticismo il quale è, sopra tutto nei poeti inglesi, un moto di reazione contro ogni forma di tirannia nel campo letterario, politico e religioso. Onde non è meraviglia se la filosofia religiosa di Emerson, oltre a rivelarci un'attitudine di simpatica curiosità per la filosofia neo-platonica e per la speculazione indiana (incominciavano allora ad esser conosciuti e tradotti i libri sacri dell'India), tradisce l'influenza del pensiero romantico europeo quale era rappresentato sopra tutto da Wordsworth, Coleridge, Shelley, Goethe, Novalis, Fichte e Schelling. E non dobbiamo neppure meravigliarci se gli scritti di Emerson abbondano di citazioni di tutti questi autori e se la sua concezione della vita offre una notevole rassomiglianza con quella di Wordsworth, il più grande dei romantici inglesi, anche egli anima di proteta e di riformatore religioso. Ma sarebbe errore credere che si tratti di imitazione; il pensatore americano, la cui cultura è di una vastità sorprendente, assimila tutta questa materia e la trasforma in una filosofia sua propria, non nuova ma potente-

mente originale ed individuale. In fondo si può dire che il pensiero e la cultura europea ed orientale, servono a lui come strumento, come mezzo efficace per mettere in luce una profonda verità che egli ha intuito e che cerca di esprimere, non sviluppandola in un sistema, perchè non è un filosofo, ma direttamente proclamandola e ripetendola in tutti quei modi e sotto tutti quegli aspetti che gli vengono suggeriti dalla lettura e dall'assimilazione degli scritti dei pensatori a cui si ispira. La verità che egli ha intuita serve a lui, come a tutti i grandi romantici, per risolvere il problema della realtà e della libertà dello spirito; e come Wordsworth trova la soluzione del problema nell'obbedienza alla legge morale, e Shelley nell'amore così egli la trova nell'affermazione della divinità dell'uomo, su cui basa il suo principio della « Self Reliance ».

La « fiducia in sè stessi », ecco la teoria in cui si riassume tutta la filosofia emersoniana, teoria che tutti conoscono e che ha esercitato una così vasta influenza sul pensiero americano, tanto da esser considerata da molti come il vangelo della vita moderna. Dio è in noi, e quindi l'aver fede in sè non è atto di orgoglio, ma è la celebrazione più alta della vita divina, è la via che conduce alla perfezione, via che gli uomini hanno smarrita perchè hanno perduto di vista il valore religioso di ogni esistenza, di tutta la natura. La natura non è in opposizione con lo spirito, non è negazione di Dio; essa invece, per chi sa comprenderla, è il tempio della divinità, l'organo di cui lo spirito si serve per parlare all'individuo e ricondurlo a lui. La natura, sotto l'infinito variare delle sue forme, ripete sempre due grandi leggi: quella di compensazione e quella del progresso universale. La prima è una legge che domina tanto i fatti fisici che gli umani, tanto le azioni individuali che le sociali, ed è stata insegnata da tutti i pensatori e riformatori religiosi; è il karma degli indiani. Ogni azione ha la sua ricompensa precisamente come ogni causa ha il suo effetto; e questa ricompensa non dobbiamo cercarla in un mondo migliore, come insegna la Chiesa per spiegare le apparenti ingiustizie di questa terra. La retribuzione ha luogo subito ed è nell'atto stesso com-

più, anche se non si manifesta all'esterno, e consiste nel regresso o nel progresso della nostra vita interiore. Agendo bene, si fa un passo innanzi sulla via della perfezione che ci ricompensa di tutte le sofferenze terrene; mentre invece l'azione cattiva anche se ci procura vantaggi materiali, ritarda e danneggia la nostra evoluzione spirituale. La seconda grande legge, che ci rivela la natura, è che tutto l'universo ha un fine da raggiungere; dalla pietra all'uomo, esso tende al divino, è in una continua ascensione che si compie col concorso di ognuno in vista del bene comune. L'uomo, nella sua ignoranza e nel suo egoismo, tenta di opporsi a questa legge e cerca di far servire il mondo ai propri fini; ma la natura prosegue nel suo cammino ed insegna a ciascuno di noi, a forza di dolorose esperienze, la vanità del desiderio individuale e il carattere ineluttabile della legge, per la quale solo il bene costituisce un aumento di vita.

Quando l'individuo ha appreso questa difficile lezione e ha riconosciuto la nessuna importanza dei suoi interessi e delle sue ambizioni personali dinanzi alla realtà della vita divina che è in lui, si abbandona tutto allo spirito che ha creato il mondo e tende a perfezionarlo, ed entra così nell'eterno, risolvendo per sempre il problema della propria esistenza.

Questo il significato della Self-Reliance, che Emerson ci ha insegnato con l'esempio e con la parola e che egli pone a fondamento della vita individuale, familiare, sociale e religiosa, sostenendo che essa forma l'unica base su cui si possa innalzare un solido ed armonico edificio della famiglia e dello stato. Certo, se noi esaminiamo le sue dottrine col l'occhio dell'intelligenza e sottoponiamo le sue idee, tolte da quell'atmosfera poetica e spirituale che le circonda, alla fredda luce della ragione, ci sarà facile scorgere le deficienze e le debolezze del suo pensiero e far cadere sotto i colpi della nostra critica gran parte dell'edificio da lui costruito. Ma è una critica vana, perchè Emerson non si propone di esporre teorie, ma di formare degli uomini; il fine ultimo che egli vuol raggiungere è quello di preparare un uomo libero e sano nell'obbedienza alla parola divina che in lui si

è fatta sostanza: un uomo saggio, in armonia con sè stesso e col mondo, un uomo il cui sguardo riveli l'intima serenità dello spirito e le cui azioni siano una celebrazione dell'amore e della giustizia. Al raggiungimento di questo fine Emerson ha contribuito più di qualunque altro spirito moderno; con la sua fede incrollabile, profonda, attiva, nella divinità dell'uomo, egli ha creato in America tutte quelle varie correnti religiose e spirituali che tendono a dimostrare come l'uomo possa divenire il padrone del proprio destino, ha risvegliato le più riposte energie dell'animo nostro e ci ha insegnato a meglio comprendere ed amare la vita.

G. FERRANDO.

CREPUSCOLO (I).

In infiniti sospiri si spegne la luce del giorno e per mille echi fra cielo e mare, l'ave maria risuona.

Perchè in quest'ora si fa più grave il silenzio? Raccolta soavemente è la vita e da le piante stesse per sfumate onde invisibili più acuto esala il profumo de le foglie e dei fiori, quasi anche la vita loro avesse l'istante d'un dolce crepuscolo interiore che per un fremito religioso unisse le radici occultate ne l'ombra a la pensosa vita dei cieli.

Anima, è questa l'ora sacra di Dante. Raccogli placida le tue vele; sii a te medesima il navigante che nel morente giorno ricordi le sue vite trascorse, pria di riprendere il viaggio ai misteriosi lidi de l'invisibile.

A. BRUERS

(1) *Poemetti Spirituali* - Casa Editrice Luce e Ombra - Roma, 1919.

VOLONTÀ

Soltanto in due casi un corpo umano può reggersi alla superficie dell'acqua: quando è privo di vita, o quando il suo possessore, dominando la paura e tenendo desta la volontà, lo abbandona all'elemento. Nell'uno e nell'altro caso il corpo s'identifica con le leggi della natura, ma, mentre nel primo questa lo costringe a seguirla nei suoi apparenti capricci, nel secondo diventa docile e gli offre l'appoggio della propria immanente sapienza.

Ora, appena all'anima s'affaccia la rappresentazione dell'unità dell'universo, il piccolo uomo trema e si rifugia sotto la propria personalità, come lo struzzo sotto l'ala e fa sforzi convulsi per resistere al flutto dell'Oceano dell'Essere, temendo di perdere la propria « volontà ».

Quello della volontà è il problema più difficile, perchè in esso convergono tutti gli altri problemi dello spirito, ma è, appunto per questo, il più urgente, perchè dalla sua impostazione dipende la direttiva che prenderà l'individuo nel suo sforzo verso la liberazione.

La sua soluzione non è argomento di puro pensiero, ma dipende da un iniziale atteggiamento interiore.

Questo è un abbandono sveglio, come quello di colui che galleggia sull'acqua; un abbandono fiducioso che si appoggia sull'intima persuasione dell'impossibilità di un contrasto fra la volontà universale e il nostro bene e sulla certezza che uno slancio del cuore verso l'accettazione preventiva di quella volontà trascendente porta — o prima o poi — alla comprensione intuitiva dei suoi disegni generali.

Da quell'abbandono alla passività è la differenza che passa tra il « fare il morto » e l'esserlo davvero. Una viva sorgente di luce si apre nell'intimo della coscienza e si riversa sui fatti e sulle cose, come l'attenzione di colui che

galleggia segue la rotta delle onde e con leggeri movimenti ne approfitta per avvicinarsi all'approdo. E, ciò che è più meraviglioso, l'azione scaturisce a tempo, esatta e precisa, quasi indipendente dalla volontà cerebrale, ma in perfetta armonia coi fatti e secondo una logica superiore, guizzando al disotto di tutte le decisioni che la mente partorisce, ma che, malgrado ogni apparenza, danno sempre l'impressione di essere nate morte e di non aver la forza di tradursi in realtà.

Basta che l'atteggiamento di fiducia persista per qualche tempo, per generare un profondo mutamento in tutto l'organismo della coscienza. A poco a poco, vediamo la nostra personalità contingente distaccarsi dall'io come una pellicola si distacca da una lastra di vetro sotto l'azione di un qualche liquido a fluttuare dinnanzi a noi, ancora vivente di un suo particolare automatismo, a volte prepotente nei suoi tentativi di impossessarsi di noi, ma già impotente a riprendere l'assoluto dominio. Vediamo che stiamo iniziando un lavoro — al principio incosciente, ma poi sempre più cosciente — di ricostruzione; che dalle riserve delle sfere più interne della materia stiamo traendo elementi nuovi e più puri e andiamo formandocene una nuova personalità che meglio risponda alla nota dominante di fiducia e di tensione gioiosa che risuona entro di noi.

Ci accorgiamo che possiamo compiere la più bella fra le opere d'arte che uomo abbia mai sognato: la creazione di un uomo vivente, di una forma infinitamente più viva, più plastica e vibrante di quella che le influenze dell'ambiente ci avevano dato.

E mentre procediamo in questo delicato lavoro, il nostro campo di coscienza e di azione ogni giorno si estende; il dissidio fra la passività e l'attività, fra l'individuo e l'Universo si placa in una sintesi, che armonizzando l'uno e l'altro aspetto dell'Essere, ripete nel centro umano la dinamica dell'intera creazione.

U. I. MORICHINI.

SOLE OCCULTO

(Continuazione e fine, vedi fascicolo precedente).

II.

Nel Cosmo possiamo considerare il Sole come l'affioramento del mondo spirituale sul piano fisico, una finestra, per così dire, da cui la formidabile vampa divina s'irradia a vivificare tutte le forme; e, se vuoi, consideralo pure come un trasformatore vivente del soffio emesso dal Sole Spirituale, un riflettore della luce universale onnipresente nello spazio. Giova qui ricordare che, secondo l'insegnamento astronomico, le stelle della nebulosa galassica muovono tutte lungo orbite simili a quelle che uniscono i nostri pianeti al Sole. Pare dunque plausibile pensare ad un sole centrale regolatore del sistema galassico, l'Arcisole, posto al centro di quella sfera indefinitamente estesa nel Tempo e nello Spazio, di cui, secondo Kant, l'immensità dei cieli stellati costituirebbe la superficie più o meno profonda. Di fatto, la creazione non è che l'esteriorazione del centro divino, l'espandersi di questo centro verso la circonferenza: l'Universo.

L'onda vitale emanata, trasformata o riflessa, tale sempre da essere sopportata dalle materie organiche dei sottopiani inferiori; fatta successivamente energia radiante, luminosa, termica, elettro-magnetica, armoniosa, prosegue la sua involuzione sino a divenire lo spirito dei metalli, gli Elementali metallici, e questi, materializzandosi a loro volta, la materia dei metalli. Da questo punto di massima condensazione, attraverso l'eonico lavoro delle forze costruttrici, l'essenza « radiosa, armonica e vibratoria » passa nei vegetali a cui dà il colore ed il profumo, proprietà dipendenti entrambe dal grado di vibrazione dell'energia nell'unità di tempo; dalle piante passa negli animali e finalmente attinge il suo punto culminante nei principi dell'uomo (1).

(1) H. P. BLAVATSKY - Dott. Secr., Vol. VI, 167.

Le forze fisiche, correlative perchè fenomeni dello stesso noumeno, si riassumono sul piano sensibile in ciò che costituisce la più alta percezione attuale dell'apparato sensorio, nella luce che è l'espressione fisica del pensiero divino. « I pensieri di Dio sono Dei »; perciò i sette colori rappresentano la collettività degli Dei senza forma, la collettività dei pensieri emanati sui più alti piani dell'astrazione, i Sette Primordiali. Queste astrazioni vengono sempre più concretandosi a misura che si avvicinano al piano della nostra esistenza, sino a divenire fenomenali, sotto forma d'universi materiali, in virtù di quella suprema legge d'armonia e di potere che è il Suono — Dio stesso — senza il quale nessuna forma potrebbe venire e mantenersi in esistenza. In tal senso possiamo intendere la luce come la sostanza primordiale, reale e vivente, che genera ogni forma sotto l'impulso del potere divino che è suono; in tal senso perciò diciamo che i Sette Primordiali, sul piano fisico, si focalizzano nei sette Pianeti sacri, ed i corrispondenti principi umani nel nostro corpo.

L'intima relazione fra colore e suono è provata dal fenomeno dell'audizione colorata, talora così precisa ed intensa da far dire: udivo il colore dei suoni. E traspare altresì da quella intuitiva concomitanza d'attributi per cui la croma indica una nota musicale, mentre il tono appartiene anche alla pittura per significare intensità di colorito e di chiaroscuri. Ciò trova la sua dimostrazione razionale in quello che direi il settenario di condensazione, desumibile dalla tavola vibratoria del Crooks: raggi X, raggi chimici, luce, calore, elettricità, suono, completantesi, per quanto detto più sopra, con la generazione dei metalli, ossia con la metallizzazione dell'energia vibratoria. Luce e suono hanno perciò lo stesso sostrato: la vibrazione eterica; differenziano a cagione del numero di vibrazioni nell'unità di tempo: dalla 45^a alla 50^a ottava per la luce; dalla 15^a ottava alla 4^a per il suono.

Consegue che in corrispondenza ai sette colori trovia-
mo la scala musicale secondo l'ordine conosciuto, e, corol-

lario di essa, le sette vocali dalla più grave alla più acuta. Ciascuna vocale ha il suo colore e la sua tinta speciale.

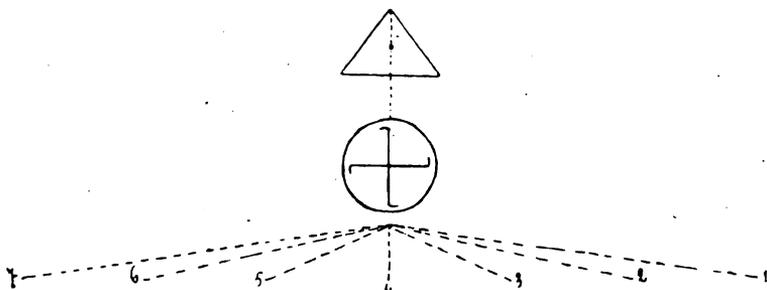
* * *

Nei settenari ogni membro è settuplo e costituisce a sua volta un settenario minore i cui termini corrispondono alla serie primaria. Così, sviluppando i termini luce, suono, metallo nel rispettivo settenario, risultano le seguenti corrispondenze.

Raggi X	Violetto	Sì	Argento
Raggi chimici	Indaco	La	Rame
Luce	Azzurro	Sol	Stagno
Calore	Verde	Fa	Piombo
Elettricità	Giallo	Mi	Mercurio
Suono	Arancione	Re	Oro
Metallo	Rosso	Do	Ferro

Ciascun colore, come ho detto, rappresenta sulla Terra la gerarchia di una divinità senza forma; è l'indice terrestre d'un raggio spirituale del Sole, d'un Logos Planetario; mentre la corrispondente nota musicale simboleggia il potere creatore di una tale divinità. Nel corpo umano colori e note trovano intima corrispondenza con ciò che in noi rappresenta le gerarchie cosmiche, cioè coi principi superiori ed inferiori.

Ho notato nel diagramma qui sotto le relazioni di origine e di corrispondenza fra i diversi settenari. In esso l'ordine dei pianeti diversifica sia dalla pratica esoterica numerante i pianeti secondo il loro raggio egocentrico, sia dal novero astronomico che pone il Sole al centro e i pianeti nell'ordine conosciute. L'esoterismo non si accontenta delle constatazioni puramente obbiettive dei sensi fisici. Posizioni, ordini, movimenti altro non sono per esso che stati o modificazioni di coscienza. D'altra parte i colori che noi vediamo coi nostri occhi fisici non sono i veri colori della natura occulta; ed anche sul piano materiale, in realtà, non percepiamo che tre soli colori: rosso, giallo, blu; gli altri sono visti in funzione di questi tre. Così pure



Marte	Vulcano	Mercurio	Saturno	Giove	Venere	Luna
emozionale	spirituale	intuitivo	mentale	illuminativo	intellettivo	princ. vitale
metallo	suono	elettricità	calore	luce	r. chimici	raggi x
rosso	arancione	giallo	verde	azzurro	indaco	violetto
do	re	mi	fa	sol	la	si
ferro	oro	mercurio	piombo	stagno	rame	argento

diversifica l'ordine dei principi umani, dappoichè ogni uomo differisce da tutti gli altri; la numerazione è per essi una quistione di progresso individuale e dipende dal predominio naturale di un principio sull'altro (1).

L'esame di siffatte corrispondenze, tenuto anche presente ciò che si è detto del Sole come Verbo e come anima generatrice e vivificatrice del mondo reale, suggerisce molteplici considerazioni, alcune delle quali riassumo come segue:

1° Il Sole è l'Uno in Tre: la Causa Universale di tutto, l'Intelligenza Suprema, l'Attività Creatrice di cui il Sole fisico è l'atto visibile. Passando dal soggettivo all'oggettivo il Tre diviene Quattro, il quadrato realizza l'idea. I lati del quadrato, disposti in croce, esprimono la discesa della Vita Divina nella materia; ed ove a ciascun braccio della croce si attacchi una forza che la faccia girare perdutoamente, ecco risultarne il turbine che forma il cerchio mediante la rotazione perpetua del quadrato, il movimento circolare che è la vita stessa dei soli. Quando nel succedersi degli svilup-

(1) H. P. BLAVATSKY - DOTT. S. R., Vol. VI, 158.

pi trinitari i raggi della croce giungono a polarizzarsi ciascuno col suo vicino immediato, sorge allora la stella duodenaria che realizza, dall'abbraccio di quattro triangoli, il triplice quaternario zodiacale :

coscienza	vita	pensiero
energia	forma	individualità
sostanza	sexso	anima
soffio	desiderio	volontà (1)

Il primo quaternario rappresenta il mondo dei principi; il secondo l'abbassamento dei principi verso la materia, ossia il mondo dei fenomeni; il terzo l'elevazione della creatura verso lo Spirito, ossia il mondo della realizzazione. Per tal modo la coscienza, fatta vita, diviene pensiero; non il pensiero ragionato, ma quello per sè stante; per tal modo l'energia, attraverso uno sviluppo ascendente di forme, evolve l'auto-coscienza fino a raggiungere l'individualità umana, nitido riflesso dell'Io divino. Parimenti la sostanza, composto il dissidio della dualità primordiale con l'unificazione dei sessi nell'Uomo perfetto, assurge alla purezza dello Spirito incorruttibile; ed il soffio, superata la fase negativa del desiderio, si afferma come volontà, dal di dentro, conferendo all'Anima individuata e pensante la piena coscienza di sè e l'immortalità degli Dei.

2° Il Punto simboleggia il Logos non manifesto, corrispondente alla Luce assoluta, al Suono assoluto. Il Punto nel Triangolo rappresenta il raggio bianco, il suono integrale, il secondo Logos. Perciò il Sole è, nel suo sistema, Buddi, veicolo ed involucro del vero Sole, che è Atma. Dire che il Sole fisico è l'involucro del Sole Spirituale, non significa che quello racchiuda questo. Badiamo invero di non materializzare troppo le idee trascendentali. Analogamente l'affermazione che il cuore umano alberghi la Triade Superiore non va materializzata sino a ritenere il cuore come lo scrigno del nostro tesoro spirituale; esso è piuttosto uno degli appoggi, il principale, della Triade Superiore nel mondo fisico.

(1) DUNLOP - La science de l'Immortalité.

Il Sole che noi vediamo non è tutto il Sole; alla Sua manifestazione visibile corrisponde una manifestazione nei piani invisibili. L'« Uovo d'Oro » contiene le Sette Forze universali, ma conoscerne il limite trascende ogni nostra capacità. Certo, l'Universo fisico non rappresenta che la minor parte dell'universo totale, giusta il detto di Krishna: « Con una parte di me, sostenendo l'Universo, io dimoro ». Restringendoci ai piani della nostra evoluzione possiamo ritenere che la luce zodiacale, spesso visibile dopo il tramonto in primavera, si estenda milioni e milioni di chilometri dal Sole; la zona astrale è più estesa ed ancor più la zona mentale. Comprenda chi può una tale immensità di dominio e di splendore!

3° Le gerarchie cosmiche rifrangono nella loro attività particolare l'attività centrale del Sole, come il prisma rifrange la luce bianca nell'iride dei sette colori. Di qui la settemplice rifrazione dell'Energia-Una in sette punti riflessi focalizzati nei pianeti sacri, i sette Dei, dai quali digradano successivamente le qualità secondarie « di ritmo e di colorazione onde ogni creatura è un impasto più o meno armonico » (1).

Giova qui notare che con la scoperta di Urano e Nettuno i pianeti ora ammontano a nove. Ciò nulla toglie al settenario fondamentale, giacchè i due nuovi pianeti vanno considerati rispettivamente come l'analogo di Mercurio e Venere sopra un piano di vibrazioni più sottili. Perciò, se anche avvenisse che nuove scoperte portassero a dodici i pianeti, il settenario rimarrebbe invariato come i cinque diesis non variano punto il settenario basico dei suoni, portando a dodici le note dell'ottava. Anche la Terra è, per così dire, fuori settenario; la nostra Terra non è l'incarnazione di un Raggio Primordiale, un pianeta sacro. Secondo la « Dottrina Segreta » essa sarebbe « il figlio adottivo o il fratello minore di Venere ». Possiamo quindi pensare che la Terra corrisponda all'incarnazione d'una gerarchia secondaria

(1) M. SAUNIER - La Leggenda dei Simboli, cap. XI.

del raggio primario indaco, forse la quarta — l'indaco verde — a motivo di quanto dico qui appresso.

4° Il Verbo solare risuona nel cuore armonico delle sfere donde irradia i movimenti ritmici che ne distribuiscono gli attributi alle Potenze Planetarie. Il divin « Nome d'eternità » vibra da sommo ad infero, in tutti gli strati della sostanza cosmica, sette volte rifratto ne' suoi *splendori armonici* perchè tale è il numero delle sfere dove gravitano i Pianeti sacri. Così ogni pianeta, come ha il suo colore tipico, possiede anche la sua nota tonica ed il suo canto magico particolare. Ora, se consideriamo che il Fa è la nota tonica del nostro pianeta, ed il verde il colore fondamentale delle produzioni manifestanti la vita in tutta la sua purezza e semplicità, nota e colore corrispondenti a Saturno; se consideriamo altresì che nell'attuale ciclo manvantarico l'umanità sta sviluppando il principio mentale, corrispondente a sua volta a Saturno, dobbiamo concludere che nell'evoluzione terrestre agisce ancora un forte influsso di questo pianeta. D'altra parte, il verde ha per suo complemento il rosso, colore di Marte, e Marte, nell'uomo, corrisponde al principio emozionale. Ciò parrebbe spiegare perchè le passioni, la lotta, le sofferenze, le malattie, la morte, in genere il peccato ed il dolore, costituiscono le condizioni essenziali della nostra esistenza.

Senonchè le potenze planetarie, ausiliarie del Verbo divino, non possono generare alcuna sorta di male, non possono essere causa di errori e sofferenze se non in quanto esse influiscano su creature incapaci di armonizzarsi all'influsso divino; schiave ancora dei loro veicoli inferiori. Per questo, agendo Saturno sulla parte cosciente dell'uomo animale e Marte sul veicolo che è sede degli istinti e delle passioni, i due pianeti sembrano divenire infausti. In realtà essi lavorano per la nostra rigenerazione e purificazione. Saturno dissolve per rigenerare, Marte distrugge per purificare, ma Venere, la cui colorazione indica la tendenza della mente ad elevarsi verso il principio intellettuale (1), Ve-

(1) H. P. BLAVATSKY - Dottr. Sec., Vol. VI, p. 165.



nere, nostra madre adottiva o sorella nostra maggiore, sta in garanzia del finale trionfo come potere interiore, indivisibile e costante che rende possibile, anzi inevitabile, la liberazione dalla schiavitù dei veicoli interiori.

5° L'uomo è percepito nei piani superiori in termini di colore, suono, numero. Nulla di strano in ciò dal momento che, rispetto al colore, anche sul piano fisico le forme sono viste in funzione dei colori che rifrangono. La differenza sta precisamente in questo, che sul piano fisico percepiamo per luce rifratta, mentre sui piani superiori splendiamo di luce propria, la luce del principio dominante in noi. Per quanto riguarda il suono, basti pensare alle meravigliose forme fisiche dei suoni per ammettere, almeno come possibile, che ogni forma corrisponda a un suono, un frammento d'armonia divina. Più difficilmente si comprende come la forma possa essere veduta in termine di numero, anche sapendo che il numero è la base dei colori e del suono in quanto entrambi appartengono a gamme speciali di vibrazioni eteriche, e la musica, come la pittura, riposino sopra determinate proporzioni numeriche. La difficoltà viene in qualche modo superata se riusciamo a capire che numero e figura stanno fra loro come anima e corpo, spirito e materia. Nel triangolo, ad esempio, il numero tre è l'anima, la figura triangolare il corpo, ed è questo tre, ossia lo spettro della sua vibrazione viva, ciò che viene percepito nei modi propri di ciascun piano. Quando diciamo: 1, 2, 3; triangolo, cubo, sfera, gravità, suono, luce, ecc. enunciamo in vero delle realtà viventi. Tutte le forme e le forze, l'uomo fisico e l'uomo animico compresi, sono dei numeri, tutte esprimendo leggi d'ordine e di ritmo delle quali i numeri rappresentano le formule secondo il piano di manifestazione. L'uomo spirituale è a sua volta un numero in rapporto al raggio di luce a cui appartiene.

Generalizzando, dobbiamo ricordare che il numero è la legge di Dio. Dallo zero, unità assoluta ed inconcepibile, procede l'uno, unità relativa ed attiva; dall'uno il due, ossia l'unità in opposizione a sè stessa od unità passiva; dal due il tre, reazione dell'attivo sul passivo; dal tre tutte le cose

poichè il tre porta in potenza il quattro (3 + 1) ed il quattro il dieci (4 + 3 + 2 + 1) cioè la diffusione dell'unità, l'universalità di ciò che vive. Dal dieci infatti comincia il ternario della vita (10, 11, 12), o ternario zodiacale.

6° Luce, calore, elettricità sono entità vibratorie appartenenti ai sottopiani eterici; così dicasi del suono e, in origine almeno, di qualsivoglia forza e materia. Non vi ha materia inerte; la materia è costituita da atomi agitantisi a grandissima velocità, e gli atomi risultano formati da cariche elettriche. Unica esiste la vibrazione e al centro d'ogni vibrazione un sole. Così l'atomo, così il cosmo solare, così la nebulosa galassica, così l'universo totale, di vibrazione in vibrazione, di sole in sole, fino al Generatore misterioso ed ineffabile, immobile nella sua eterna unione.

A proposito dei sottopiani eterici osservo che le più recenti scoperte scientifiche sembrano in via di provarne la reale esistenza. In un recente articolo, apparso in « Lotus Bleu », si prospetta come possibile che lo stato radiante, i raggi α , β , γ costituiscano la materia di quei piani. Ciò appare plausibile quando si pensi che « è la manifestazione della forza viva, ossia l'energia delle sue particelle costitutive, ciò che soprattutto caratterizza uno stato di materia.... Questa energia si manifesta con tanta maggiore intensità quanto più piccole sono le particelle emananti... Le particelle β hanno digià una massa elettro-magnetica senza aggiunta di massa gravida, cioè di massa materiale nel senso che la scienza moderna attribuisce a questa parola ». Sono particelle elettriche senza supporto materiale, aventi caratteri riducibili a certe proprietà dell'etere ambiente.

Ma l'etere, in definitiva, che cosa è mai? Mistero, perchè dire ch'esso risulta dalla condensazione dello spirito, quando questa condensazione raggiunge il piano fisico, è adattare il mistero, non già spiegarlo. Possiamo forse paragonare l'etere ad un fluido nel quale i corpi celesti si muovono come i globuli nel nostro sangue. « Ciò che è in basso, è come ciò che è in alto; e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per operare le meraviglie di una sola cosa ».

7° La riflessione condensata del sesto raggio solare — arancione — fissata nella materia sublunare sotto l'impulso della piena onda armoniosa, produce l'oro, come del resto lascia comprendere l'etimologia stessa della parola, dal sanscrito *hari* che significa: raggio di luce. E' l'oro normale, il metallo che batte moneta, onde il sole diventa il simbolo della fortuna particolarmente concentrata nella ricchezza e, per estensione, degli onori, della gloria, dell'autorità e del potere.

Tuttavia, se consideriamo la gamma dei metalli, vediamo che non l'oro, bensì l'argento ne occupa il sommo, quindi non all'oro, ma all'argento spetta la qualifica di metallo da cui tutti gli altri derivano. Di fatto, alcuni esperimenti tentati dal Jollivet Castlot (1) sembrerebbero dimostrare che trattando l'argento chimicamente puro con trisolfuro d'arsenico si ottiene un prodotto che all'analisi appalesa forti tracce d'oro, e che sciogliendo nell'acido azotico una lamina d'argento puro esposta per la durata di un anno all'azione del radium, nei primi istanti dell'operazione il liquore si colora nettamente in blu, ciò che indica la trasformazione di atomi d'argento in atomi di rame.

D'altra parte l'oro alchimico, il metallo perfetto, non corrisponde ad alcuna delle voci notate nella gamma dei metalli; possiamo pensarlo come derivante dalla condensazione del raggio integrale diffuso nel Corpo del Mondo; l'oro che distillato, sublimato, fuso produce l'acqua d'Amrita alla cui virtù l'uomo attinge la qualità ed il valore per far di sé un Centro individuale ed immortale di Vita. Intravediamo da ciò quale fosse la vera ricerca alchimica: se anche nella pratica esterna essa tendeva alla realizzazione materiale dei propri attributi (la trasmutazione dei metalli, negata per lunghissimo tempo, è oggi ammessa come degradazione e liberazione d'energia), nella disciplina interiore costituiva invece un processo di trasmutazione intima per il perfezionamento dell'uomo come Realtà spirituale.

(1) Le « Voile d'Isis » - Novembre 1920.



Le forme terrestri non partecipano direttamente alla pura onda di vita emanata dal Sole. Alla vita della forma, alla vita che vuole esprimere sè stessa, la sua essenza, lo Spirito, provvede la natura con un processo analogo a quello che trasforma le correnti elettriche da un potenziale ad un altro: la vita è il noumeno dell'elettricità. Il Sole agisce piuttosto sulla materia minerale del globo e sugli elementi minerali dei corpi viventi; esso prepara ed aiuta lo sviluppo della forma vivificando la materia. Ogni atomo racchiude una vita infinitesima in istato letargico; le forze fisiche del Sole lavorano a risvegliare, sviluppare e specializzare questa vita finchè l'atomo sia pronto a formare la vivente combinazione che da un po' di carbonio, idrogeno, ossigeno, azoto, con minori quantità di fosforo e di zolfo, trae fuori la cellula. Allora interviene la Luna. Il Sole dona la vita al cosmo, la Luna riverbera sulla Terra la vita solare specializzata a scopo di una più vasta e completa espressione di quella Volontà che è Vita, Spirito, Dio. L'origine di un tal processo profonda le radici nel mistero del precedente manvantara, onde lo studio del Sole va integrato con lo studio della Luna, madre nostra manvantarica. Ma prima gioverà dire dei tre pianeti che nel cosmo riflettono la trinità solare: Saturno, Giove, Marte. Ed è ciò che faremo in appresso.

LORENZO VERDUN DI CANTOGNO.

.... una illimitabile nescienza circonda la poca conoscenza che possediamo... anche gl'innumerevoli soli di gloria e di luce lasciano una profonda tenebra nello spazio infinito....

DREAMER.

Fisica odierna e Cosmogonia teosofica

Uno dei fascino maggiori degli studi teosofici (forse il maggiore anzi per chi, non potendo ascendere sulle ali del misticismo oltre le apparenze della Realtà, ama la visione panoramica del suo mondo senza abbandonare la solida terra) è il lento, faticoso, ma continuo avvicinarsi della Scienza sperimentale d'Occidente ai concetti insegnati per intuito chiaroveggente dalla millenaria e meditativa Sapienza orientale.

Chi ha sorpassato ormai il « mezzo del cammin di nostra vita » può dire di aver visto coi suoi occhi compiersi non pochi passi in tal senso; e può forse riuscire interessante per qualcuno un breve riassunto di alcuni aspetti di quel processo, limitandoci al campo della Fisica generale.

Da secoli era accettata anche dai profani l'ipotesi della struttura granulare della materia ponderabile, suddivisa in molecole ed atomi; e se in origine le si riconoscevano solo tre stati fisici possibili (solido, liquido, aeriforme), da molti anni si era riconosciuta la necessità di suddividere l'ultimo in due (vapore e gas) (1). Dopo la scoperta dei raggi catodici e di altri fenomeni elettrici, si è visto però che esistono particelle molto più piccole del minimo atomo conosciuto, da diecimila a oltre centomila volte più veloci di questo, e furono chiamate elettroni: poi si scoprì che in certi casi potevano derivarne radiazioni ancora più sottili, come i Raggi del Roentgen: infine dai fenomeni radioattivi e dalla recentissimi-

(1) Vapore (satturo o surriscaldato) sotto la cosiddetta *temperatura critica*; gas, sopra di essa. — La materia in quei 4 stati più densi non riesce in pratica a raggiungere mai la velocità di un paio di chilometri per minuto secondo.

N. B. — *Queste note in calce, come la maggior parte delle parentesi nel testo, sono dedicate ai soli lettori non affatto privi di cultura tecnica.*

ma « Teoria della Relatività » dell'Einstein, su cui ritorneremo, sembra possa dedursi l'identità della Materia e della Energia, intesa come vibrazione pura (1), che, contrariamente a tutti i concetti della Fisica e della Meccanica classica, conserverebbe due delle proprietà intrinseche della materia: inerzia e peso (2). Ed ecco apparire così altri tre stati superiori, che si potrebbero chiamare eterici, portanti proprio a SETTE il numero dei sottopiani fisici (quattro densi e tre sottili permeanti i primi) secondo le rivelazioni aprioristiche delle dottrine teosofiche, che in più indicavano anche l'entità enorme, sbalorditiva della energia racchiusa costituente il nostro atomo chimico (Chimica Occulta).

La scienza ufficiale in questo periodo è tutta in fermento per le geniali e sovversive concezioni dell'Einstein, che, coronando una già audace collana di ipotesi precorritrici (del Lorentz e altri), lanciò la sua « Teoria della Relatività » in pieno contrasto con i postulati della Fisica e della Meccanica classiche (3). Non è possibile esporla nè riassumerla in poche parole con sufficiente chiarezza; ma ci pro-

(1) Secondo i calcoli fatti, *un grammo di una sostanza qualsiasi, smaterializzandosi, libera 9 milioni di tonnellate x chilometri, cioè una energia sufficiente in teoria a muovere a tutta forza per un secolo senza sosta un automobile da 40 cavalli.*

(2) E' noto anche dai giornali quotidiani che nell'eclisse di sole del 29 maggio 1919 è stata osservata la deviazione dei raggi stellari rasentanti il Sole e da lui attratti, secondo le ardite previsioni dell'Einstein.

(3) Si è avuto qui uno dei più strani fenomeni del mondo intellettuale: quello di una grande corrente di pensiero nuovo originato da una classica esperienza sulla costanza in ogni senso della velocità della luce (di Michelson e Morley, 1881) che quasi 8 lustri di poi il nostro illustre A. Righi, proprio prima di morire, ha dimostrato errata nel concetto e quindi priva di valore! Nel frattempo altre basi sperimentali si erano trovate e qualche conferma notevole (come quella citata nella nota precedente, e la precessione secolare dei perielii di Mercurio, altrimenti inesplicata); ma è probabile che senza quel primo punto di partenza *folso* la Teoria anzidetta non sarebbe neppure nata! *Habent sua fata libelli.*

veremo ora a toccarne qualche punto atto a confronti curiosi sotto lo speciale aspetto che ci interessa.

Tutti sanno che trovandoci chiusi in un veicolo, non ci è dato determinare con artifici puramente meccanici se il veicolo è fermo o in moto rettilineo ed uniforme (principio galileiano del moto relativo): l'Einstein ha esteso quel principio prima a tutti i fenomeni elettromagnetici (Teoria particolare della Relatività), cioè già a quasi tutto il dominio della Fisica, e poi anche alla gravitazione universale (T. generale d. R.). I due postulati su cui essa si fonda si possono sintetizzare così:

1° E' assolutamente impossibile scoprire con qualsiasi mezzo l'esistenza di un moto *assoluto* rispetto allo Spazio; cioè qualunque fenomeno osservabile offre identiche *apparenze* all'osservatore, tanto immobile nello Spazio astratto, quanto in moto, purchè sia identico il movimento *relativo* rispetto all'oggetto della sua attenzione. In altre parole non è mai possibile scoprire se chi si sposta nello Spazio immobile è l'osservatore o l'oggetto;

2° Esiste una velocità *massima*, limite apparente insuperabile, dello spostamento relativo fra due corpi; essa è la velocità di propagazione delle onde elettromagnetiche o velocità della luce (300.000 Km. al secondo).

E si dimostra che con tali ipotesi scompaiono tutti i concetti *assoluti* di Tempo, di Lunghezza, di Massa, di Energia, ecc.

Così risulta fusa in una grandiosa Unità la Trinità fondamentale dei nostri concetti fisici: spazio-tempo-causalità (forza); poichè, prescindendo dalle opinioni filosofiche sulla esistenza autonoma di quelle Idee in astratto, non è più possibile pensare di misurarne gli aspetti, in un modo concreto qualsiasi, come quantità indipendenti fra loro.

Ora, collegando questo modo di pensare con le altre due concezioni abbastanza moderne, benchè non proprio recenti, di uno Spazio non costituito da linee rette infinite (cioè di

spazio non Euclideo, o ellittico (1) del Riemann), e di Spazi a più di tre dimensioni (iperspazi), si può arrivare a esprimere molte delle più ardue e astruse affermazioni della Cosmogonia teosofica quasi in parole riconosciute dalla scienza ufficiale.

Difatti, l'idea di un Logos che nella sua manifestazione pervade lo Spazio con una prima « onda di vita » coincide, salvo la forma verbale, con l'ipotesi fondamentale di uno spazio definito o pensato (2) come un « campo di forze ». E se si immaginano le linee di forza chiuse su sè stesse (spazio ellittico), si comincia a intuire perchè in Teosofia si parla della Creazione come di una volontaria *limitazione* del Logos. La velocità di propagazione della energia si potrebbe allora quasi assimilare a una specie di misura della sensibilità del Logos, 10 milioni (3) di volte più rapida della corrente nervosa umana, che, come è noto, percorre circa una trentina di metri al secondo.

Ma l'idea di una *accelerazione* è permutabile nel sistema Einsteiniano con quello della *forza* che la provoca, poichè *quando due fenomeni sono indissolubilmente uniti e contemporanei è impossibile decidere quale dei due sia la causa dell'altro*. Ora l'osservazione ci rivela in ogni elemento materiale del Cosmo almeno un moto di rotazione (che possiamo pen-

(1) Ciò equivale a postulare che il nostro spazio è finito e formato di linee chiuse su sè stesse. Tale ipotesi è *arbitraria al pari* di quella dello spazio infinito, perchè ad ogni modo la curvatura degli elementi geometrici costitutivi (geodetiche) sarebbe tanto piccola da confondersi *sensibilmente con le rette* Euclidee in tutto il campo relativamente limitatissimo accessibile alle nostre misure.

La T. d. R. condurrebbe alla conclusione che poi, per le deformazioni *apparenti* dovute alle velocità relative, lo spazio *sembrerebbe* invece, a un osservatore qualsiasi, dell'altra forma non Euclidea, del Lobacewski, cioè iperbolico.

(2) Un spazio astrattamente vuoto, caratterizzato dal Nulla, è inafferrabile dalla nostra mente: per poterlo concepire dobbiamo pensarlo costituito o da entità geometriche o da oggetti sensibili.

(3) 10 milioni = 10^7 !

sare provocato da un nuovo impulso o « seconda onda di vita » del Logos), inconcepibile geometricamente senza una accelerazione centripeta. Questa allora necessita l'esistenza di una forza pure centripeta, ossia della « gravitazione universale ». Ma, come si dice anche nella Meccanica elementare, dove vi sono forze in movimento vi è produzione di *lavoro*, ossia trasformazione di energia: se questa energia si manifesta in nuclei rotanti, questi oltre al peso (dovuto alla gravità anzidetta) avranno anche una massa inerte, per quanto si disse in principio sulla identità della Materia con l'Energia (1).

Infine per effetto della attrazione reciproca i singoli nuclei (atomi infimi) prima si raggruppano a globi e a globi di globi; poi assumono moti traslatori e di rivoluzione (vibrazioni), per cui gli elettroni generano le onde elettromagnetiche, gli atomi l'affinità chimica, le molecole il calore, gli astri le configurazioni siderali. E questa seconda specie di movimento, da cui dipende tutta la vita fisica del Cosmo, si potrebbe identificare con la « terza onda di vita del Logos ».

Ora tutti i processi naturali mostrano, a chi ben li osserva, un andamento periodico, vuoi di ascesa e discesa, vuoi di formazione e di sfacelo, vuoi di accumulazione e di disperdimento di energia. In seguito a ciò chi scrive pensa che si possa enunciare il seguente Postulato o *Principio evolutivo dell'Universo*: « In un Universo o campo di forze « dinamicamente chiuso (non Euclideo) la *materia* ponderabile e inerte è costituita di granuli di *energia* concentrata in nuclei semoventi. La somma della energia libera « (radiazione) e concentrata (prima con la rotazione costitutiva, poi con la traslazione termica dei nuclei) è *costante*; ma entrambe si convertono l'una nell'altra periodicamente, l'energia libera involvendosi in un massimo di

(1) Consideriamo per semplicità una traslazione. Sotto una forza acceleratrice cresce la velocità e quindi la forza viva (energia cinetica). Ma per l'ipotesi di una velocità *limite* deve l'accelerazione tendere a zero, in ogni caso, ossia la massa aumentare col crescere della velocità, « come se » l'energia assorbita diventasse materia inerte.

« materia, la materia evolvendosi col liberare l'energia vincolata. Dopo di che l'energia libera ripete il suo ciclo, riformando la materia e rianimandola di moto (1) ».

Tale postulato, specie nella sua ultima parte, presenta una singolare e suggestiva corrispondenza con la dottrina indiana delle creazioni successive, delle attività e dei riposi, dei giorni e delle notti di Brahma (*Kalpa*).

Un'altra Trinità imperscrutabile: — l'essenza della Forza — l'essenza della Materia — e il loro innegabile collegamento — si ridurrebbe allora, con preziosa semplificazione, ad un unico Mistero originario: l'Energia (o Spirito vitale del Cosmo) che definisce con le sue mutevoli apparenze (il velo di Maia) e spazio e tempo e forza. E per analogia svanirebbe il più profondo enigma del mondo fenomenico, cioè la natura dei vincoli e la possibilità di reazione reciproca fra anima (o veicoli sottili) e corpo (fisico denso), onde questa complessa dottrina meglio forse che « materializzazione della energia » (2) si dovrebbe chiamare « spiritualizzazione (scientifica) della materia ».

Scomparebbe inoltre il principio della conservazione della Materia (salvo che per un periodo immenso ai nostri occhi, ma piccolo rispetto al ciclo o *manvantara* intero), e resterebbe solo quella della Energia (3).

Ma allora almeno alcune delle leggi dei nostri fenomeni dovrebbero venire invertite nella fase di regresso: e perciò neppure la misura del Tempo ha un significato assoluto conformemente ai concetti della Relatività Einsteiniana. Anzi proprio il postulato di questa sulla velocità limite nel piano

(1) Si noti che l'idea di una evoluzione ciclica dell'Universo, insieme a quella della sua « continuità » e « fluidità », si trova esposta anche da Eraclito da Efeso, 24 secoli or sono.

(2) V. Louis Rougier - *La Matérialisation de l'Energie* - Paris, Gauthier-Villars, 1919.

(3) Si noti che, anche nel loro enunciato comune, i Principi della conservazione della materia e della energia non hanno significato alcuno se non postulando implicitamente che il Cosmo cui vengono applicati sia finito, cioè chiuso. L'illimitato sfugge a ogni idea di misura e quindi di invariabilità.

fisico (concepito come un campo chiuso e in cui l'energia circola senza uscirne) permette di dare una parvenza di forma comprensibile alla asserzione teosofica che per il Logos vivificatore del nostro Cosmo, inteso come una unita di Coscienza Universale, il passato e il futuro sono sempre e insieme il presente; di fatti in una trasformazione ciclica la percezione contemporanea da un certo luogo di due punti lontani nello spazio equivale alla visione in un certo istante di due momenti distanti nel tempo.

Si può ancora pensare che al ricominciare di ogni periodo, o durante questo, la relazione intrinseca, il rapporto numerico fra accelerazione geometrica e campo di forze possa mutarsi; allora il nuovo ciclo non coinciderà più col precedente, e il divenire del Cosmo, meglio che col serpe che si addenta la coda (simbolo più profondamento vero, forse per lo Spazio ellittico) si dovrebbe immaginare piuttosto come una elica, la quale del resto è la curva rappresentativa del moto più generale dei corpi rigidi anche nella Meccanica classica.

Tutto ciò senza voler ricorrere all'ipotesi della esistenza (pensabile, ma per ora non dimostrata) di una o più altre dimensioni geometriche, oltre le tre a noi percettibili. Questa ipotesi, che potrebbe chiarire molti fenomeni inesplorati, non presenterebbe nessun lato assurdo, quando si immaginassero gli ultimi elementi materiali (p. es. gli elettroni, o meglio i *quanta* del Planck) dotati di QUATTRO dimensioni e disposti tutti nel nostro spazio fisico a tre (cioè su una « ipersuperficie », in gergo matematico), il quale verrebbe ad avere nel senso della quarta una *spessore reale* non superiore al diametro massimo di quegli elementi, e quindi sfuggente del tutto ai sensi umani. Allora la « curvatura » dello spazio fisico, che secondo l'Einstein può provocare con le sue variazioni tutti i fenomeni, cesserebbe di essere una pura astrazione matematica, pur senza divenire con ciò accessibile all'esperienza diretta dei nostri organi. L'ipotesi di una quarta dimensione spaziale spiegherebbe poi molti fatti considerati dominio esclusivo dell'occultismo e perciò non riconosciuti dalla scienza ufficiale,

benchè ben noti a teosofi e spiritisti; ma anche numerosissimi postulati indimostrabili e spesso incongruenti o antitetici posti a base di tante teorie fisiche, potrebbero bene essere sostituiti o almeno armonizzati da quello solo, non meno arbitrario, se si vuole, ma non assurdo nè contraddittorio in sè. E alcuni dei punti ancora da chiarire nella stessa Teoria della Relatività generale (che per la sua breve età è ben lungi dall'essere perfetta) ne trarrebbero una luce singolare, impossibile a rendersi in poche e semplici parole. E' augurabile che le due correnti di pensiero, la sintetica dal Levante, l'analitica dall'Occidente, oramai convergenti (la seconda fornendo la dimostrazione ai teoremi enunciati dalla prima), finiscano per riunirsi e confondersi in una filosofia luminosa che offra alle generazioni venture una più compiuta Sapienza

AGRICOLA DOCTOR.

Il Sé della Materia ed il Sè dello Spirito non possono mai incontrarsi. Uno dei due deve sparire; non v'è posto per entrambi.

LA VOCE DEL SILENZIO.

Ogni anima creata è una scintilla del Verbo, rivestita d'un soffio della Vergine Celeste.

SÉDIR.

L'unità universale ed inconcepibile, è Dio.

L'unità rivelata e rivelatrice dei numeri, è il suo Verbo.

L'unità vivente, è lo Spirito Santo.

L'unità visibile nelle armonie universali, è la Provvidenza.

ELIPHAS LÉVI.

.

Il est une contrée mystérieuse,
 et l'on prend, pour s'y rendre,
 une route qu'il faut trouver soi-même;
 mais ceux qui la connaissent assurent
 que, pour la découvrir,
 il faut d'abord apprendre à voir
 tout au fond de son propre cœur.
 Car de là part, dit-on, le lien secret
 qui unit chaque être humain à ce pays de mystère.

Un temple merveilleux, gigantesque,
 un temple de Lumière,
 caché, pour ainsi dire, entre le pics couverts
 de neiges éternelles,
 élève son dôme invisible
 qui se perd dans les cieux infinis;
 tandis que sa base ignorée,
 descendant comme une racine,
 plonge jusque dans le cœur de la terre.

.
 Lumineuses comme le temple même
 sont les blanches Présences,
 habitant cette sainte Contée;
 et tous les messagers de l'Immortel Amour
 qui visitèrent notre monde
 pour y porter avertissements et consolations,
 vinrent de là :

du Salut la source et la patrie.

Car c'est là que les Grands, les Victorieux, les Sages,
 auxquels notre monde n'a plus rien à apprendre,
 attendent en silence,
 drapés dans leurs longs vêtements de patience éternelle,
 la fin de notre pèlerinage.
 Car on connaît, là, notre histoire :
 d'où nous venons, où nous allons,
 et comment réussir à atteindre le but.

Mais on perçoit aussi de là
 tout ce que nous faisons nous-mêmes,
 ignorants et aveugles,
 pour entraver notre propre progrès.
 Et une compassion sans nom
 remplit ces grandes âmes
 qui ont tout traversé, tout connu, tout vaincu.
 Or sur la terre vint à sévir
 un effroyable désastre;
 de mémoire d'homme rien n'avait égalé jusque-là
 une guerre aussi acharnée,
 de semblables massacres....

Les Présences du Temple,
 vraie pyramide de Lumière et de gloire,
 avaient pu, pour un temps, retenir ce fléau,
 comme tant d'autres fois déjà,
 « pour empêcher l'Humanité
 de se détruire entièrement ».

Mais une heure sonna
 où le torrent, de par la Grande Loi,
 dut suivre la pente fatale;
 et le sang et les larmes, alors,
 coulèrent à flots et filtrèrent
 jusque dans les entrailles de la Planète-Mère.
 La Terreur régna partout.

Dans le Temple, on savait;
 mais les Grands se taisaient
 et regardaient au loin;
 car là-bas,
 dans l'avenir ensoleillé,
 Rayonnement d'un Nouveau Jour,
 les Voyants percevaient l'Humanité Future,
 lumineuse et consciente,
 portant en soi l'Amour Divin
 qui est Tout-Harmonie;
 et chaque humain,
 après la longue route et les luttes cruelles,
 redevenu un dieu.

Mais qui l'aurait compris, sur la terre,
 dans cette obscurité, ce vacarme et ces pleurs
 qui étouffaient les simples voix
 tâchant de protester
 au nom des sentiments les plus élémentaires?

Groupés entre le Temple et le monde extérieur,
 les Gardiens, dans la brume qui les voilait,
 savaient, mais se taisaient aussi,
 et attendaient
 Car telle était l'inexorable Loi de l'heure inexorable.

Les serviteurs, envoyés dans le monde,
 disséminés de tous côtés
 dans la mêlée et la grande clameur,
 ne distinguaient plus clairement
 les sons venant des montagnes sacrées;
 mais eux aussi savaient, au fond du cœur,
 et répandaient où ils pouvaient,
 des paroles d'Espoir et d'Encouragement
 que, par-ci, par-là,
 quelques âmes entendaient
 et conservaient précieusement.

Et quelques-uns des serviteurs effrayés, désolés,
 en voyant le carnage autour d'eux,
 et la haine et le désespoir de ceux qui ne comprenaient pas;
 voyant le petit nombre
 de ceux qui tenaient bon et espéraient encore,
 s'écriaient dans leurs cœurs :
 « Jusques-à quand, oh Pères! oh Célestes Gardiens!
 « à quand le signal du secours?
 « à quand la délivrance? »...

Et pour ceux qui savaient entendre
 s'élevèrent des Voix,
 du Passé, du Présent,
 venant de toutes parts
 et parlant de Justice et de Miséricorde.
 D'un pays de Soleil, de palmiers, d'oliviers,

partit une voix qui disait :

« Si ces jours n'avaient pas été abrégés,
« personne n'échapperait;
« mais ils seront abrégés à cause des Elus » (1).

Plus tard, retentissant d'une contrée sévère,
au milieu des glaciers et des cimes neigeuses,
une voix ajouta :

« L'Humanité est encore un enfant,
« à peine sorti du maillot,
« et, collectivement, ne pourrait pas savoir
« plus qu'elle ne sait à présent...
« Mais lorsque l'Occident aura mûri
« et pris la direction de la Philosophie,
« le Précieux Joyau de Sagesse
« condescendra à naître au Pays du Couchant,
« et, en Vainqueur, éclairera le monde
« par la splendeur de la Vérité... » (2).

Et les voix se multiplièrent,
pour ceux qui savaient écouter,
et qui, dans le Sanctuaire du cœur,
où se réfléchissait le Grand Temple Sacré,
saisissaient le long du lien de feu secret
ce que leur révélait le mystique langage
de choses sûres et vraies touchant la destinée
des pauvres enfants de la terre.

Et la plus belle, la plus simple de ces choses,
celle qu'il faudra dire et redire
partout où les cœurs auront assez souffert
pour la comprendre,
c'est que la Grande Loi, en apparence inexorable,
est Amour et Justice, Sagesse et Perfection;
mais que son commencement et sa fin, sont :

« *Amour* ».

NÉNUPHAR.

(1) Matthieu, XXIV, 22.

(2) Enseignements Tibétains.

Movimento Spiritualista e Notizie Varie

Cronaca del Gruppo « Roma » della « Lega Teosofica Indipendente ».

L'anno 1921 ha segnato nell'attività del Gruppo un risveglio veramente intenso e promettente.

La Vice-Presidente Signora Olga Calvari, instancabile nella sua preziosa operosità, ha continuato il corso già iniziato nel dicembre su « La pratica teosofica della virtù ». Il corso fu seguito da folto stuolo di soci che ne trassero nuova luce e nuova forza per conformare la propria vita ai dettami della più elevata e sana morale.

Continuò inoltre l'altro corso tenuto dalla stessa eletta signora ad un gruppo più ristretto di soci, designato come « Gruppo di lavoro ». In esso furono illustrati i principali mezzi di lavoro per la causa, affinché la continuità dell'opera teosofica sia garantita e la genuinità della veduta spirituale della vita e del mondo sia conservata al movimento.

Nel mese di marzo, il chiaro e modesto consocio Dott. Nicola Gentile, con particolare competenza in materia, iniziò il suo corso su « La concentrazione delle forze mentali usata per la « ricostituzione del carattere ». Tutti, o quasi, abbiamo bisogno di migliorare il nostro carattere, il quale non è cosa fissa e inalterabile, come molti amano di credere, ma — benchè formato di elementi ereditari che ne costituiscono il materiale grezzo — può essere non solo plasmato e modificato dall'ambiente e dall'educazione, sibbene anche trasformato da un elemento cosciente creatore che possiamo introdurre con la focalizzazione di tutte le nostre energie mentali. Il corso proseguì per tutti i venerdì della stagione, seguito dai soci con grande interesse e accompagnato da esercizi pratici per la esecuzione dei quali prestò opera molto utile la colta consocia signora Maria Lloyd.

Il 26 aprile incominciò un « Corso di Astrologia » il socio Dott. A. Lavagnini, trattando delle basi di questa antica madre di tutte le scienze e dimostrandone le leggi fondamentali come ci vengono trasmesse dalla tradizione.

Le conferenze, tenute al Gruppo da soci e simpatizzanti, si succedettero in tutti i giovedì del primo semestre dell'annata, raccolsero assai numeroso uditorio e destarono vivo interesse.

Il prof. Coli, del Liceo T. Tasso di Roma, illustrò con molta dottrina e con elegante eloquio « Un lato poco noto di Dante », per solito trascurato dai dantisti, quello che si riferisce alla

profonda coltura occultistica del Poeta, il quale deve aver appartenuto a qualche comunità mistica del tempo; forse a quella dei Templari.

In una seconda conferenza lo stesso oratore tratteggiò la grande figura di Napoleone mettendone in evidenza il lato religioso, particolarmente sviluppatosi in lui nella solitudine di Sant'Elena.

La sera del 10 febbraio il Comm. Decio Calvari propugnò il grande valore pratico di alcune vedute teosofiche fondamentali in relazione alla profonda crisi da cui è tormentata l'umanità in questo penoso dopo-guerra, dimostrando con calda parola che, nella sua essenza, il male che travaglia così acutamente i diversi popoli è soprattutto cagionato dalla valutazione eccessiva dei valori economici e materiali di fronte all'assenza quasi assoluta di una visione spirituale della vita.

Il socio Dr. N. Burrascano, in due conferenze consecutive, ha trattato con grande coltura artistica e spiritualista del « Significato simbolico e spirituale del Tristano e Isotta di R. Wagner », opera in cui è rappresentato lo sviluppo dell'anima attraverso lotte ed ostacoli, fino al conseguimento della redenzione finale per la forza d'amore. In una terza conferenza illustrò i principali temi musicali dell'opera, con audizione musicale per la quale si prestarono con particolare valore la pianista signorina Anna Trompeo e il tenore G. Catellessa.

Il Dott. Roberto Assagioli, infaticabile presidente del Gruppo fiorentino, in un suo breve soggiorno a Roma disse una interessantissima conferenza sul tema « Marta e Maria » dimostrando quanto sia ora profondamente sentita la necessità di ritornare al Vangelo di Gesù con animo puro, libero e riverente, per metterne vieppiù in valore i tesori di vita spirituale che vi son contenuti, e applicarne i dettami alla soluzione dei problemi concreti dell'ora.

Alla conferenza del Dott. Assagioli seguì un'altra, dal titolo « Luce intima » — della consocia signorina Nella Ciapetti Arcangioli di Arezzo. La giovane animatrice del promettente movimento femminile delle « Portatrici di lampade » tratteggiò a grandi linee le principali caratteristiche della missione femminile nella storia e sviluppò i punti più vitali delle idee informatrici del movimento che dirige.

Seguì poi una lettura, fatta dal Dott. Burrascano, di un profondo scritto del Dott. Assagioli sul « Significato simbolico del Parsifal », completato da un fine commento musicale, eseguito al piano dal maestro Virgilio Brancale.

In due riprese successive il consocio Prof. V. Vezzani, del Gruppo torinese, trattò in guisa sintetica degli aspetti pratici

dello sviluppo mistico orientale lungo le linee dello « Yoga mentale », e delle varie fasi più caratteristiche e salienti del « Misticismo cristiano ». Egli fece rilevare il carattere prevalentemente gnostico, conoscitivo dello sviluppo mistico orientale, di fronte a quello affettivo, emozionale della mistica cristiana, ed auspicò per le anime mistiche dei tempi a venire il ritrovamento di una via nuova più armonica e completa in cui tutti gli aspetti della personalità possano fiorire insieme nella realizzazione della coscienza divina.

Nel mese di aprile, l'alacre e colto Presidente del Gruppo, Comm. E. Galli, tenne due conferenze interessantissime sull'« Islam », esponendo rapidamente gli eventi principali della vita di Maometto ed illustrando le dottrine fondamentali dell'Islamismo, non molto diverse, nella loro essenza più intima, da quelle del Cristianesimo. Accennò inoltre alle molteplici scuole e sette islamitiche ed ai metodi da esse seguiti per conseguire lo sviluppo spirituale e raggiungere i più alti gradi dell'unione mistica.

L'« 8 maggio », 30° anniversario della morte di E. P. Blavatsky, fu commemorato con grande concorso di soci, abbondanza di fiori ed espressioni di affettuosa unione.

Sulla grande figura della fondatrice della Società teosofica parlò brevemente il Presidente Comm. Galli; indi la Vice-Presidente Signora Olga Calvari parlò con grande elevatezza di pensiero su « L'unità della vita » e sul corollario che ne deriva: la fratellanza fra gli uomini.

La geniale festa si chiuse con l'esecuzione di brani classici di musica.

Alla fine di maggio parlò ancora il Comm. Galli su di un notevole movimento di riforma religiosa iniziato in Persia 60 anni fa: la « Rivelazione Bahai » o « Bahaismo », e ne indicò i principi direttivi più importanti.

Nel giugno si ebbe una conferenza del Comm. L. Merlino che, ispirandosi, in occasione del centenario dantesco, al vasto pensiero del « maggior poeta di nostra gente », ricordò le grandi verità di cui egli si fece assertore e il grande valore che esse conservano ancora oggidi per l'assestamento della vita civile del nostro Paese, tutto raccolto alfine entro i suoi confini naturali.

La conferenza di chiusura fu tenuta il 23 giugno dal dotto scocio Dott. Becciani, sulla « Realtà dell'Occulto ». Egli trattò magistralmente di uno dei problemi più acutamente sentiti nell'ora presente: quello della conciliazione fra scienza e religione conciliazione che non può avvenire se non con un più profondo ed integrale studio scientifico delle facoltà latenti e soprannormali della psiche umana, e con un abbandono, da parte religiosa, dello stretto dogmatismo tradizionale.

I corsi e le conferenze si alternarono con letture e discussioni assai istruttive, sì che ne risultò massimo il profitto di coltura e il beneficio interiore che i soci ne poterono trarre.

Gruppo « Firenze » della « L. T. I. ».

Il « Gruppo Firenze » ha continuato le sue riunioni settimanali fino alla metà di giugno. In tali riunioni, frequentate da un buon nucleo di soci e da vari simpatizzanti, si alternarono conferenze e letture, tenute per lo più da confratelli di altri Gruppi e da amici di passaggio per Firenze, con le lezioni del corso del Dott. Assagioli su *Le fasi ed i metodi dello sviluppo spirituale*.

Le conferenze e letture furono di argomento vario ma tutte intonate alla rota di pura e sana spiritualità che è caratteristica della L. T. I.

Nel febbraio il noto scrittore e filosofo estone barone Woldemar von Uxkull parlò, in francese, sull'*Iniziazione*, soffermandosi ad illustrare con grande penetrazione i riti ed il simbolismo dell'iniziazione egiziana.

Nel marzo il prof. Giuseppe Torres di Venezia (di cui molti dei soci conoscono i mirabili *Dieci Principii* pubblicati con lo pseudonimo *Jeft Sertor*) lesse alcune sue meditazioni che produssero una impressione assai profonda sugli ascoltatori per l'elevatezza della loro ispirazione e la sana audacia di certi loro voli. Impossibile darne un cenno riassuntivo: esse dovranno venir lette e sentite quando saranno pubblicate (ci auguriamo che ciò avvenga al più presto, per il bene di tante anime). Ci limiteremo perciò a citare una fra le tante gemme in esse contenute: « Colui che teme di perdere Iddio perdendo la forma con cui ha imparato ad amarlo non ha abbastanza contatto col Dio vero che sta sopra tutte le forme ».

Il Prof. Vittorino Vezzani fu di nuovo gradito ospite del Gruppo Firenze nel mese di marzo e parlò in modo efficace e compendioso sulle varie fasi dello sviluppo mistico cristiano, mettendone specialmente in evidenza le caratteristiche psicologiche.

Nel maggio il Prof. Emilio Marcault, dell'Istituto Francese di Firenze, lesse e commentò con grande calore e profonda comprensione uno dei più importanti testi dello spiritualismo indiano, da lui tradotto direttamente dal sanscrito: la *Isha Upanishad*.

Nello stesso mese l'amico Federico Loos, del Gruppo Torinese, lesse alcuni *Frammenti di un diario* nei quali rivelò le nobili doti della sua anima fine ed intuitiva, della sua mente aperta, del suo cuore sensibile e generoso.

Del corso tenuto dal Dott. Assagioli lo spazio assegnato a questa cronaca ci permette di dare quasi solo l'elenco delle lezioni di cui fu composto:

1. *I livelli della coscienza* (sguardo d'insieme sui vari centri psichici che costituiscono l'uomo interiore). — 2. *Coscienza spirituale e coscienza astrale* (differenza fra la vera coscienza spirituale, frutto di sviluppo interiore individuale e vari stati di coscienza super ed extranormale a tipo medianico, ecc.). — 3. *Il metodo del distacco* (l'atteggiamento risoluto di distacco da ciò che tiene avvinta e schiava l'anima e le impedisce di elevarsi alle regioni dello spirito ed il modo per iniziare tale liberazione). — 4. *La manifestazione del Divino nella natura e nell'anima* (esame del problema della trascendenza e dell'immanenza del Divino ed indicazione delle condizioni esteriori ed interiori più opportune per sperimentare coscientemente tale immanenza). — 5. *La purificazione dell'anima* (i primi passi sulla via della purificazione attiva dell'aspirante alla coscienza spirituale; necessità del « pellegrinaggio infernale » attraverso gli abissi della natura umana; interpretazione in questo senso dei primi canti del poema dantesco). — 6. *Lo studio di sé* (importanza e necessità di tale studio; metodi pratici per attuarlo: raccoglimento, esame di coscienza, scrivere, piano di letture adatte, ecc.). — 7. *Le forze psichiche ed il loro giuoco* (la vita psichica concepita dinamicamente quale continuo « giuoco di forze », azione e reazione di vari centri intelligenti semi-autonomi). — 8. *Le forze psichiche ed il loro controllo* (esame di alcune tendenze fondamentali della psiche umana ordinaria: istinti di conservazione e di auto-affermazione manifestantisi quali paura, pigrizia, volontà di potenza, ecc.; atteggiamento da assumere a loro riguardo). — 9. *L'amore fisico et emotivo* (studio dell'istinto sessuale: sua funzione e posto nell'evoluzione umana; modo sano, elevato ed armonico di concepirlo; vari aspetti dell'amore passionale e sentimentale e loro interpretazione psicologica e spirituale). — 10 e 11. *L'amore spirituale* (suo carattere sintetico, integrale, universale; realizzazione sentita e vissuta dell'*Unità della Vita*: « Amare Dio in tutto e in tutti ed amare tutto e tutti in Dio; vari aspetti dell'amore spirituale: fraternità con tutti gli esseri; riconoscenza; compassione; comunione; venerazione; adorazione). — 12. *Trasformazione e sublimazione delle energie sessuali ed affettive* (metodi per trasformare ed utilizzare in piani più alti quelle energie, senza reprimerle con violenza incarcerandole nel subcosciente nè dar loro indebito sfogo). — 13 e 14. *Trasformazione e sublimazione delle energie combattive* (metodi per esplicare in modi elevati e « costruttivi » le energie combattive insite in ogni essere; esempi pratici; spe-

ziale sublimazione nel campo religioso di quelle energie; pericoli da evitare; le pseudo-sublimazioni). — 15. *La paura ed il modo di vincerla* (grande potere della paura, che la rende uno dei maggiori ostacoli per lo sviluppo spirituale; vari metodi per combatterla e distruggerla). — 16. *Il dolore* (suo significato e sue funzioni benefiche nell'evoluzione umana; sano atteggiamento da assumere verso di esso; mezzi per dominarlo). — 17. *La « sostituzione mistica »* (metodo eroico usato, consapevolmente o no, da vari mistici e religiosi per aiutare gli altri attirando su di sé i loro mali psichici e fisici; possibilità del fatto basata sul processo interiore di « identificazione » e sulla fondamentale « Unità della Vita »; pericoli di quel metodo e cautele per attuarlo). — 18. *La letizia spirituale* (la beatitudine quale nota fondamentale della coscienza spirituale; diritto e *dovere* di coltivare la letizia superiore; « esser gioiosi per dare gioia »; caratteri propri di quella letizia: purezza, senso di pace, ecc.; l'esempio francescano; metodi per coltivare la « santa letizia »).

La ricorrenza dell'8 maggio fu commemorata anche a Firenze in modo elevato ed opportuno. Il Dott. Assagioli illustrò il significato spirituale della riunione e lesse un cenno biografico su Elena Petrovna Blavatsky; la Contessa Marfori Savini lesse una sua fine e profonda « Meditazione sulla vita e sulla morte »; il Dott. Bernardo Jasink parlò del valore del messaggio lasciatici da E. P. B. e del nostro compito attuale quale continuatori del suo lavoro; altri soci ancora contribuirono a far vibrare nella riunione una nota di piena fraternità nell'unanime fervore per la grande opera di illuminazione e di aiuto spirituale che forma la ragion d'essere del Gruppo e della L. T. I.

Gruppo Torinese per la Ricerca Spirituale.

Molte difficoltà, fra cui principalmente la mancanza di locali adatti, hanno impedito l'estendersi del Gruppo; ma il lavoro non si è arrestato per questo. Le riunioni dei soci si mantennero regolari una volta alla settimana.

Al corso su lo Yoga, tenuto dal Prof. Vezzani, seguì da parte sua un'altra serie di conferenze sul Misticismo in genere e su « Lo sviluppo mistico cristiano » in particolare. Egli pose il problema del misticismo principalmente dal punto di vista psicologico, esaminò le caratteristiche differenziali del misticismo orientale e di quello occidentale, studiando poi — sulla base dei trattatisti più reputati — i vari gradi o stadi di sviluppo dei mistici cristiani: Conversione, Purificazione, Illuminazione, Notte oscura dell'anima, Vita Unitiva.

Gli esempi e i passi citati dalla vita e dagli scritti di mistici e santi indicarono all'uditorio la vastità del lavoro da com-

piersi per la rigenerazione interiore e riconfermarono in ognuno i propositi di assiduo interno sforzo.

Il prof. Vezzani intrattenne il Gruppo anche su altri argomenti, fra i quali specialmente la dottrina della Rincarnazione, la manifestazione del Divino nella natura e nell'anima, le grandi correnti antiche e recenti della tradizione occulta, e via dicendo.

Il socio Federico Loos interessò grandemente il gruppo con la lettura di brani di un suo fine « Diario Spirituale », ricco di osservazioni, di riflessioni profonde e di considerazioni atte a servire di tema per molte proficue meditazioni. In tali letture, che si ripeterono a tre riprese, passò un soffio di pura e alta spiritualità.

In occasione dell'8 maggio, fu fatta una intima e raccolta commemorazione di H. P. Blavatsky, in cui il Presidente Lorenzo Verdun di Cantogno, dette brevi parole sulla personalità della grande sfinge del secolo XIX°, fondatrice della Società Teosofica, svolse un interessante commento alla quarta sentenza di « Luce sul sentiero », impostandolo su vitali e suggestivi raffronti fatti con la narrazione evangelica e l'insegnamento morale del Cristo. Segui un felice resoconto della Segretaria, signa Luisa Carnevale, sul lavoro compiuto dal gruppo dalle origini a tutt'oggi, e chiusero brevi parole del professor Vezzani a commento di un brano della « Voce del Silenzio ».

I lavori del Gruppo si sono prolungati fino alla metà di luglio con conferenze, discussioni e letture, sostenuti in special modo verso la fine del lavoro direttivo del Presidente, dal signor Loos e dal prof. Vezzani.

Gruppo « Orfeo » della L. T. I., in Siracusa.

Nella primavera di quest'anno si è costituito in Sicilia il Gruppo Orfeo della L. T. I. Sorto ad iniziativa di pochi, ma volenterosi soci, che risiedono a Siracusa ed a Noto, il gruppo tiene le sue riunioni due volte la settimana in Siracusa ed una volta al mese a Noto. E' presieduto dal Dott. Francesco Lombardo, il quale, con rara competenza e con spirito di sacrificio veramente degno di nota, ha tenuto una serie di ottime conferenze sulla Cosmogenesi e sulle leggi fondamentali della Teosofia.

Particolarmente applaudite furono le conferenze fatte al gruppo, su argomenti relativi alla interpretazione spirituale dell'opera Wagneriana, dal benemerito socio del Gruppo Roma, Dott. Burrascano.

Alle riunioni intervengono anche numerosi aderenti che guardano con simpatia il movimento.

Al nuovo centro di studio e d'azione inviamo i migliori auguri di proficuo lavoro e di prosperità.

Altri movimenti.

Un gruppo di amici, appartenenti a diverse confessioni, avendo riconosciuto l'utilità di un movimento che non miri al solito esercizio accademico intellettuale, spesso arido e infecondo, ma ad un vero risveglio morale e religioso, si è riunito a Firenze per costituire una *Associazione per il progresso morale e religioso*. Nella seconda adunanza, che ha avuto luogo nella Biblioteca Filosofica di detta città, il giorno 11 marzo u. s., il relatore fece notare ai numerosi intervenuti che, dopo le grandi crisi in cui si scatenano le passioni più brutali dando luogo ad una grande decadenza morale, suole avvenire, come per eterna legge di equilibrio, un ridestarsi di aspirazioni e sentimenti che sono in contrasto stridente con quelle, riaffermando che non s'estingue mai nella storia, anche nelle ore più tenebrose di essa, la luce che guida l'umanità verso i suoi migliori destini. Egli invitava quindi i presenti, che aderivano all'Associazione, a voler collaborare per la educazione del cuore con spirito religioso, per il trionfo di tutte le idee buone, di tutte quelle aspirazioni che portano l'impronta della loro divina origine.

Lo Statuto, letto ed approvato in quella seduta, stabilisce la sede centrale dell'Associazione in Firenze, con sezioni in tutte quelle città in cui sarà possibile costituirle, e indica come scopo da conseguire quello di destare e alimentare lo spirito religioso, e di promuovere, senza preoccupazione di scuole filosofiche e confessionali, studi critici e storici di religione e di etica, per diffondere un largo movimento di coscienze, le quali, con cordiale rispetto per ogni fede sincera, vogliano contribuire al progresso morale e religioso.

L'appartenere all'Associazione non limita la libertà individuale in credenze particolari, nè altera le relazioni degli aderenti con altre istituzioni o chiese. Esse rimangono altresì liberi di manifestare pur in seno dell'Associazione il loro particolare atteggiamento di vita religiosa con spirito di reciproca tolleranza.

L'Associazione non insegna alcuna sua dottrina, nè domanda alcun credo.

Essa ha già un periodico: « Il progresso religioso » (1); si propone di costituire una biblioteca e una sala di lettura, farà

(1) *Il progresso religioso* - Rivista mensile del movimento contemporaneo - Firenze, Via Cento Stelle, 98.

possibilmente altre pubblicazioni di carattere religioso e morale, atte a promuovere l'interesse per lo studio dei problemi religiosi. Organizzerà corsi di conferenze e lezioni; istituirà concorsi a premio fra i suoi membri per lavori di storia e cultura religiosa; conferirà borse di studio ai cultori di dette discipline; organizzerà un reparto di attività sociali e aiuterà, nei limiti delle sue forze, quelle altre Associazioni che abbiano uno scopo simile al suo.

Il Comitato direttivo dell'Associazione è così composto: Avvocato Piero Marrucchi, Prof. E. P. Lamanna, Prof. G. Luzzi, Avv. Pacifici, Prof. M. Puglisi, Signora Levasti, Studente Castiglione.

A Firenze si è costituita la *Sezione italiana dell'Alleanza internazionale del « Nuovo Pensiero »*.

Il « Nuovo Pensiero » è un movimento sorto in America una ventina d'anni fa, il quale ha per scopo lo studio e la pratica di una psicologia costruttiva, coincidente con le profonde verità della relazione dell'uomo con Dio.

Dal punto di vista religioso, nulla offre di nuovo perchè attinge alle più antiche e provate fonti di verità, prima fra tutte: il Vangelo. Si chiama « Nuovo » soltanto per quella nuova psicologia che fa di esso un movimento di avanguardia, profondamente ottimistico e dinamico, inteso a portare l'insegnamento cristiano e molti sani elementi delle dottrine orientali nella vita vissuta d'ogni giorno.

Fra i suoi scrittori più rappresentativi tradotti finora in italiano sono il Mulford, il Trine e l'Atkinson.

L'Alleanza internazionale del « Nuovo Pensiero », costituita intorno a valenti scrittori, oratori e editori di questo ciclo, è una Federazione di centri e di associazioni, e accoglie tutti coloro che ricercano la verità, sia che appartengano a una religione costituita o a nessuna.

L'Alleanza è aconfessionale, pur essendo essenzialmente religiosa. Non tende a favorire alcuna forma di culto ed è assolutamente estranea alla politica. La Sezione si propone di fondare in Italia un numero illimitato di gruppi, per mezzo dei quali diffondere la conoscenza e la pratica del « Nuovo Pensiero ».

Presidentessa della Sezione italiana è la Contessa Maria Marfori-Savini (Firenze, Borgo SS. Apostoli, 9); ne sono soci fondatori: Prof. Dott. Roberto Assagioli, Miss Every Clayton, Prof. Guido Ferrando, C.essa M. Marfori-Savini, N. D. Rhoda Muriello, Signa Maria Priglmeir, Signa C. Sabbatini-Clayton.

Due gruppi si sono già costituiti: uno a Firenze, con sede

presso la Biblioteca Filosofica, Piazza del Duomo, 8, e uno a Roma con sede in Via Sistina, 15 (Segretario Sig. Ettore Papa). Esistono corrispondenti in altre città.

Lo Spiritismo nell'America meridionale. — Mentre in Europa e nell'America del Nord lo Spiritismo, pur con notevoli eccezioni (specie nel mondo inglese), tende ad orientarsi sempre più verso i metodi scientifici di ricerca sperimentale, nell'America del Sud, invece, trionfa l'indirizzo Kardekiano a contenuto quasi esclusivamente morale e religioso. Ciò spiega la vastità del movimento spiritista nei vari Stati del Sud America, vastità della quale è documento il numero dei periodici, che superano, forse, tutti quelli riuniti delle altre parti del mondo. Naturalmente non tutti questi periodici sono importanti: molti sono piuttosto bollettini che riflettono o la produzione originale delle riviste europee, o la vita delle società di cui generalmente sono l'organo.

Tra i maggiori e più significativi ricordiamo, per ordine alfabetico, gli *Anales de Psicología y Sociología*, diretti da Pedro L. Ferreyra (La Plata-Argentina); *Constancia*, organo settimanale della omonima Società spiritista, diretto da Cosme Marino (Buenos-Ayres - Argentina); *Fraternidad*, diretto da Jorge L. Zeno (San Juan - Puerto Rico); *Reformador*, organo della Federazione Spiritista Brasiliana, fondata nel 1883, diretto da G. Ribeiro (Rio de Janeiro - Brasile); *La Revista Psíquica*, diretta da T. Rios Gonzales (Valparaiso - Cile), ecc. ecc.

Le società, i gruppi e i centri spiritisti si contano a centinaia: hanno sedi cospicue, taluna anche dei templi; tengono regolari, frequentatissime sedute, coltivando specialmente i messaggi di natura religiosa e morale. Caratteristici i numerosi congressi e le assemblee, che raccolgono migliaia di partecipanti, tra i quali non manca una larga rappresentanza femminile.

Il *Primo Congresso Nazionale Cubano*, di cui è stato pubblicato di recente un voluminoso resoconto, si tenne all'Avana nell'aprile dello scorso anno. Vi furono trattati tutti gli argomenti relativi allo Spiritismo, e il Signor Jesús López Silvero vi propugnò la creazione di una Lega Pan-Spiritica. Notiamo pure, di recente formazione, il Centro Spiritista dell'Uruguay « Luz de la Nueva Era » di Montevideo, dell'imponente Federazione Spiritista Brasiliana di Rio de Janeiro. Nel prossimo settembre si terrà a Buenos-Ayres il « Primo Congresso Nazionale Spiritista argentino », nel quale si tratterà della propaganda, dell'organizzazione e degli studi filosofici, sociali e religiosi.

Queste le interessanti notizie raccolte in argomento dalla Redazione di « Luce e Ombra » (maggio-giugno 1921).

Il *Bahaismo* è la religione dei seguaci di Bahà o' llah (1), una derivazione del Babismo.

Mirza Husian Ali Nuri Baha' o' llah nacque a Teheran, da nobile prosapia, nel 1817. Dal 1844 fu uno dei primi aderenti del Bab e si dedicò alla propaganda pacifica della sua dottrina in Persia.

Dopo la morte del Bab egli venne, insieme coi principali Babisti, esiliato a Baghdad, e più tardi a Costantinopoli e ad Adrianopoli, sotto la sorveglianza del Governo ottomano.

Ad Adrianopoli Baha' o' llah dichiarò apertamente la propria missione, e, nelle sue lettere ai principali Capi degli Stati europei, li invitò ad unirsi a lui per restaurare la religione e la pace universale. D'allora in poi i Babisti che lo riconobbero loro capo divennero Bahaisti. Il Sultano lo esiliò allora (1868) ad Acca, in Palestina, ove egli compose la maggior parte delle sue opere dottrinali ed ove morì il 29 maggio 1892, dopo 40 anni di esilio e di confinamento.

Alla sua morte indicò il figlio maggiore, Abbas Effendi, che si chiamò Abdul-Baha (2), come espositore della sua parola e promulgatore della sua causa.

Sotto la guida di Abdul Baha il messaggio Bahaista fu diffuso in tutte le parti del mondo, e infatti ora si trovano Bahaisti dappertutto; non solo nei paesi a religione maomettana, ma anche in tutti gli Stati europei, negli Stati Uniti d'America, nel Canada, in Giappone, nell'India.

Certo Baha' o' llah ha saputo trasformare il Babismo in una religione a intenti universali che viene presentata come la realizzazione e il complemento di tutte le antiche fedi. Mentre gli Ebrei attendono il Messia, i Cristiani il ritorno del Cristo, i Mussulmani il Mahdi, i Buddhisti il quinto Buddha, i Zoroastriani Shah Bahram, gli Induisti la reincarnazione di Krishna, gli Ateisti una migliore organizzazione sociale, Baha' o' llah si pone dal punto di vista di tutti, combatte le rivalità e le inimicizie delle diverse religioni, tende a riconciliarle nella loro purezza primitiva e a liberarle dalla corruzione dei dogmi e dei riti.

Il Bahaismo non ha clero, nè cerimoniale religioso, nè pubbliche preghiere; il suo solo dogma è la credenza in Dio e nelle sue manifestazioni.

Le opere principali di Baha' o' llah sono il Kitab-ul-Ighan, il Kitab-ul-Akdas, il Kitab-ul-Ahd, e numerose lettere indirizzate

(1) Letteralmente: « Gloria di Dio ».

(2) Letteralmente: « Servo di Baha ».

a sovrani e a privati. Il rituale non ha alcun posto nella sua religione, che deve essere espressa in tutte le azioni della vita e completata con l'amore del prossimo. Ognuno deve avere una occupazione; l'educazione dei bambini è imposta e regolata; nessuno ha il diritto di ricever la confessione dei peccati altrui nè di darne l'assoluzione; i ministri delle religioni attuali dovrebbero abbandonare il celibato, predicare con l'esempio e mescolarsi alla vita del popolo. La monogamia è raccomandata in ogni paese.

Le questioni non trattate restano affidate alla legge civile di ogni paese e alle decisioni della Bait-ul-Adl, o Casa di Giustizia, istituita da Baha' o' llah. Il rispetto verso il capo dello Stato è parte del rispetto verso Dio.

Una lingua universale e la creazione di tribunali arbitrali fra le nazioni dovrebbero servire a sopprimer le guerre. « Voi siete tutti foglie dello stesso albero, e gocce dello stesso mare » ha detto Baha' o' llah.

La sua non è dunque una nuova religione, quanto un tentativo di rinnovare e unificare tutte le religioni.

Il movimento, di cui è a capo tuttora Abdul-Baha, ha speciale intensità negli Stati Uniti d'America, ove pubblica libri, opuscoli, riviste. I principi fondamentali che pone a base della nuova rivelazione, e che ripete costantemente, sono:

- 1° L'unità del genere umano;
- 2° La ricerca indipendente della verità;
- 3° Il fondamento unico di tutte le religioni;
- 4° La potenza unificatrice della religione;
- 5° Il necessario accordo della religione con la scienza e la ragione;
- 6° L'uguaglianza fra l'uomo e la donna;
- 7° L'abbandono di tutti i pregiudizi;
- 8° La pace universale;
- 9° L'educazione universale;
- 10° La risoluzione del problema economico;
- 11° Una lingua ausiliaria internazionale,
- 12° Un tribunale internazionale.

Un primo nucleo Bahaista si è fondato a Firenze presso i coniugi Burr; è annunciato fra breve un viaggio in Italia di Abdul Baha.

I LIBRI

GIOVANNI PAPINI - *Storia di Cristo*. - Vallecchi Editore, Firenze, 1921, pp. XXIX, 638.

Questo libro del Papini, uscito nel maggio e presentato al pubblico con grande abilità reclamistica editoriale, ha già avuto a quest'ora un innegabile e largo successo. E col successo è venuto un codazzo di vivaci discussioni e di lodi e di critiche e di interpretazioni divergenti.

Un efficace riassunto dello spirito di questi commenti è quello dettato da Giovanni Costa in *Bilychnis* (Fasc. V e VI, 1921), volto in buona parte a rilevare « quel senso di incontenuta « tabilità dinanzi all'opera che in fin dei conti caratterizza tutta « la manifestazione dei critici, nessuno escluso, dai cattolici più « ortodossi agli indipendenti e ai più spregiudicati ».

Noi non amiamo entrare nelle infinite particolarità della critica che l'opera del Papini ha suscitato.

Riconosciamo bensì i molti punti deboli del lavoro.

Troppo sommario nelle denegazioni irose, negli ostentati disprezzi, nei giudizi di condanna contro l'opera di analisi critica e di ricostruzione storica compiuta dagli studiosi intorno alla figura del Cristo, troppo alieno dall'affrontare o almeno dal valutare adeguatamente l'essenza di quelli che egli chiama i « misteri della teologia », specie in rapporto al Cristo mistico del Vangelo giovanneo e delle epistole Paoline, troppo aderente alla personalità esteriore del Maestro, troppo acceso nel ricavare dal Vangelo un insegnamento ascetico che è la negazione dei valori storici, culturali e sociali.

Ritornato all'insegnamento di Cristo, secondo la sua stessa dichiarazione posta in testa al volume, attraverso le disillusioni e il disgusto dei terribili anni della guerra e del dopo guerra, più forse che per una conversione intima nel pieno senso psicologico del termine, il Papini si attiene ad una visione spirituale angustamente moralistica e interpreta la sua stessa idea centrale del capovolgimento dei valori in modo alquanto esteriore e materiale, più legato alla rinuncia a certe categorie di cose e di azioni che al cambiamento intimo dello spirito che non implica sempre necessariamente tale dualistica ed ascetica rinuncia esteriore.

Pieno d'incomprensione e di superficiale disistima per le grandi religioni dell'Oriente, per il Buddhismo in particolare,

ripreso qua e là dal suo beccero spirito bizzarro iconoclasta, amante del paradossoso e spesso volgare nelle espressioni fino a quella che Léon Daudet chiamò la passione della *fecalità*, il Papini ha saputo ciò non di meno scrivere un magnifico libro pieno d'anima e di bellezza, di forza e di poesia, capace di scuotere molte anime assonnanate e di portare un soffio di bene in molti cuori ammorbatati dalla pervertita vita morale diffusasi in questi ultimi anni.

Egli, che fu avido di tutte le avventure spirituali e batte tutti i crocicchi della coltura contemporanea, torna dalla lunga via senza una costruzione sua propria; e tuttavia, pur nella tristezza di una mèta fallita, trova la forza di dare ancora la potenza della sua arte letteraria e la sua ardita tempra di lottatore per la causa immortale del Cristo degli Evangelii.

Insoddisfatto dell'uggia pietistica e della comunaltà di malgusto dei compilatori devozionali, come del garbuglio sterile e delle controversie senza fine dei puri ricercatori della « verità storica », il Papini ha voluto darci la Storia di Cristo in un libro vivo, che sappia farsi leggere volentieri, che sia capace di muover gli affetti, e — scritto da un moderno per i moderni — abbia rispetto e conoscenza dell'arte, e sappia fermare l'attenzione anche degli ostili.

A questo egli è riuscito.

Nelle 629 pagine in cui si estende il racconto, frammentato in 129 capitoletti, vibra la lirica fioritura di una ricca ispirazione, e magnifiche pagine si succedono nell'impeto delle rievocazioni luminose, delle invettive polemiche, delle narrazioni vigorose; miste ai quieti intermezzi descrittivi degli assolati paesaggi di Palestina. Rotto da molte divagazioni e da arresti interpretativi, il racconto si snoda tuttavia poderoso e prende ed infiamma l'anima del lettore, e lo trascina innanzi interessandolo come un romanzo.

Il magistero dello scrittore tocca talvolta accenti di grandezza ed esprime pagine stupende.

Splendidi, fra gli altri, i capitoli « Paternità », i « Profeti », « Povera gente », « Le nozze di Cana », il « Lievito », il « Figliol prodigo », « Parole sulla rena », e, più innanzi, gli episodi dell'ultima cena, della crucifixione e della morte, « Non è qui », « La nuvola », e altri ancora.

In essi e in quasi tutto il grosso volume permea la potenza grandiosa di una Vita umana e divina ch'ebbe forza infinita di rigenerazione per millennii e a cui si volge pur sempre, come a sorgente di verità e d'amore, l'umanità dolorante. Sì che il bene che da questo libro del Papini ridonderà a molte anime dubbiose e combattute ne fa obliare volentieri i difetti e induce lo

spassionato lettore a ringraziare della lunga fatica chi ha voluto porre da capo il piede, secondo le leggi della sua natura, nella patria comune dello spirito di vita.

GIOVANNI GENTILE - *Discorsi di religione*. - Firenze, Vallecchi, 1920; pp 136.

E' uno degli scritti più notevoli che in materia religiosa ci vengano dalla nostra scuola idealista, pur così poco utilmente feconda in questo campo.

Se anche noi non possiamo condividerne il concetto informativo fondamentale, pure dobbiamo riconoscervi uno sforzo leale di avvicinamento ai più alti valori dello spirito, ed un apprezzamento efficace dell'importanza politica, filosofica e pratica della vita religiosa.

Si tratta di tre discorsi, il primo dei quali illustra il « problema politico » e fu pubblicato nella rivista *Politica* del marzo 1920, mentre il secondo, sul « problema filosofico », fu materia di una conferenza tenuta nel gennaio 1920 al Gruppo romano della Federazione italiana degli studenti per la coltura religiosa; e il terzo fu pronunciato nel marzo successivo al Circolo di filosofia di Roma, e trattò del « problema morale ».

Nel primo discorso il Gentile, dopo una felice sintesi storica dei rapporti politico-religiosi nell'Italia moderna, afferma la funzione essenziale della religione nella vita politica dello spirito, ed assegna allo Stato non solo un fine educativo di astratta cultura, ma di formazione intera e compiuta delle energie spirituali che esso disciplina e potenzia: formazione che non può essere intellettuale, senza essere insieme morale e religiosa.

Nel secondo discorso l'autore svolge la sua interpretazione filosofica della religione sulle note direttive degli immanentisti dello spirito come atto puro.

Posti brevemente i principi fondamentali della sua filosofia (la vita umana è la vita spirituale; vivere spiritualmente è pensare; pensare è filosofare; filosofia è idealismo; l'idealismo deve essere « attuale »), il Gentile coglie un punto essenziale della esperienza religiosa. L'essenza della religione, egli afferma, è il misticismo; se non che, nel fare un passo innanzi, allorché egli vuol comprendere e definire la vita mistica non sa trovarvi semplicemente che la negazione del pensiero, l'affissarsi dell'uomo nell'oggetto della sua coscienza e l'obliarsi in esso come libertà, cioè come spirito. Intesa così, come un momento necessario, ma transitorio della vita dello spirito, la religione è ripresa nell'ambito della filosofia e risolta in essa, poichè — egli aggiunge — il concreto non è già in Dio, ma nell'atto spi-

rituale che supera anche il concetto del Divino, nel soggetto, che è l'uomo pensante, in quanto autocoscienza, unità di sè e d'altro.

Ben povero modo, ahimè!, d'intendere, anzi di non intendere, il misticismo e di non penetrarne l'essenza.

Inficiato da questa concezione filosofica, il lato morale della vita spirituale è trattato dal Gentile come pura etica dell'idealismo, chè anzi egli giunge ad affermare, soffermandosi specialmente su alcuni aspetti dell'Ebraismo e del Cristianesimo patristico, che la morale e la religione sono termini antitetici, ciascuno dei quali è la negazione dell'altro.

Tuttavia, malgrado questi eccessi e la pretesa di risolvere la religione nella filosofia incompleta dell'idealismo attuale, molte belle e profonde verità dice l'Autore nel discorso sul problema morale.

Egli ha fra l'altro, verso la fine, una frase particolarmente felice che noi potremmo far nostra, assegnando però al termine spirito un significato più vasto di quello che sogliano attribuirgli ordinariamente gli idealisti: « Il morire nella religione è il « vivere dello Spirito che vive la religione superandola; e superandola realizza il bene e adempie la sua missione eterna al « di sopra di tutte le religioni ».

In merito a questo libro del Gentile, ci sembra acconcio riportare qui alcuni brani di un pregevole articolo di Angelo Crespi sul *Progresso religioso* (1), brani che pongono chiara la nostra posizione di fronte a certe deviazioni e confusioni purtroppo così frequenti nei filosofi idealisti quando trattano dell'esperienza religiosa.

« E' proprio vero » egli scrive « che la religione è la negazione del soggetto che si afferma nell'oggetto e che l'esperienza mistica è dissoluzione della personalità umana in Dio? « Certo vi è un primo momento mistico in cui il soggetto sente che, di per sè, preso a sè, egli è nulla e che solo Dio è veramente completo, bastevole a sè, pienamente reale; ma vi è « pure un secondo momento, predominante nel misticismo « ebraico ed occidentale in genere, in cui il soggetto, dopo sentitosi nulla se preso a sè, si sente reale come partecipe della « natura di Dio, si sente altro da Dio ma non annullato, sibbene restaurato in Dio; egli è morto a sè per ritrovarsi in Dio, « non per ritrovarsi Dio. Questa alterità, questa distinzione che « non è negazione, questo senso della realtà contingente del « soggetto di fronte alla trascendenza dell'Oggetto è un fatto

(1) A. CRESPI - *Il platonismo e il pensiero moderno* - In « *Progresso religioso* » del maggio-giugno 1921. - Firenze, Via Cento Stelle, 98

« psicologico e storico irreducibile di cui la mera necessità dialettica in cui si troverebbe lo spirito di passar continuamente dal polo soggettivo all'oggettivo dell'esperienza, a fine di persistere nel suo essere, non dà ragione alcuna ».

Più oltre, a proposito del problema morale, nota il Crepsi:

« La morale esige che la vita sia vocazione: la dialettica ne fa una tragedia inevitabile nel vuoto. A questa tragedia nel vuoto non si sfugge che se si vede nel dovere l'intuizione del Bene. L'imperativo categorico non fonda il Bene: è l'ideale reale, è il Bene che comanda; e poichè è Bene, comanda senza costringere; attrae, non repelle, suscita, non schiaccia, è un bene di cui la nostra natura partecipa, un Bene che costituisce la legge di sviluppo e la meta della natura nostra. Non si sfugge alla tragedia nel vuoto che se l'uomo è qualcosa di più che il mero veicolo visibile dello spirito universale; che se esso stesso è conscio e cooperatore volontario di questo, come dice San Paolo; unito, ma distinto da Dio; autonomo nel senso che trova dentro di sé la sua legge; eteronomo nel senso che questa legge non è di sua fattura, ma è la stessa natura delle cose, la stessa Perfezione ultima ». E ancora: « La trascendenza è l'unica via a salvare la realtà dell'uomo e il suo valore, che altrimenti divengono o meri epifenomeni del corso della natura o ripetizioni inani d'una necessità dialettica, episodi in un divenire senza valore, in un divenire storico ogni cui momento è egualmente perfetto ed imperfetto rispetto a tutti gli altri ».

« Certo la *trascendenza* umilia; l'umiltà è la cosa che più ripugna all'uomo moderno: i suoi trionfi sulla natura hanno alimentato in lui un immenso orgoglio che egli confonde con la dignità; e forse il più recente medioevo ha troppo calcato la dignità umana; ma l'idea di Dio è pullulata nel cuore umano precisamente per salvare i valori umani dal flusso eracleo delle cose e della storia; precisamente per far l'uomo « poco minore degli angeli ». E' solo la perversione dell'idea di Dio, un Dio figurato come potenza tirannica esterna agli spiriti come tali, che ha provocato la reazione anti-trascendentale: ai Profeti, a Gesù, ai Santi, a Mazzini, Dio appare, anzichè tiranno, sostegno e rifugio e palladio dell'anima, non negazione del soggetto, ma sua rocca. Essi godono d'umiliarsi a Lui, sono orgogliosi d'essere suoi strumenti: per essi Egli non è una « natura » esterna al loro cuore, minacciante o concalcante la loro autonomia, ma una natura affine alla loro, la loro vera *patria*, la Città in cui soltanto si è veramente liberi. Chi ignora questi dati elementari di psicologia

« della coscienza religiosa non ha diritto di filosofar sulla religione; il suo filosofar su questa è un alterarla per accomodarla nei propri sistemi ».

GINA LOMBROSO - *L'anima della donna*. - Riflessioni sulla vita. IIª edizione. - Bologna, Nicola Zanichelli, 1921; pp. 239.

E' molto bene che questo libro, personalmente vissuto e sanamente ispirato, sia già alla seconda edizione.

L'indagine psicologica magistrale che vi compie l'illustre figlia del grande antropologo criminale non ha solo un'importanza scientifica, ma anche e soprattutto un vero valore pratico.

Sebbene qua e là siano accennate alcune vedute eccessive che noi non potremmo condividere, pur tuttavia, nel suo lato essenziale, che consiste in una perfetta anatomia dell'anima femminile, e in una esatta considerazione della vera, naturale, eterna missione della donna, il pensiero dell'A. coglie preziosi e limpidi elementi di verità indiscutibile.

Esortiamo molte giovani donne ed anche molti uomini disorientati dalla caotica vita dei nostri giorni a meditare queste pagine e a non dimenticarne gli insegnamenti nella pratica della loro condotta.

ADRIANO TILGHER - *Filosofi antichi*. - Todi, Casa editrice « Atanòr », 1921, pp. 200.

E' una serie di dotte e sintetiche monografie che comprendono i temi seguenti: *Buddismo antico, gli Jonci, lo Stoicismo, Epicuro, gli Scettici, Plotino, Proclo e la Scuola di Atene, il Cristianesimo ed i Misteri pagani*.

Di questi saggi alcuno fu già pubblicato in riviste italiane. la maggior parte però sono inediti ed erano destinati a far parte di una vera e propria storia della filosofia greca di carattere prevalentemente espositivo-monografico. Essi danno una succinta, ma concettosa esposizione dei vari sistemi presi in esame e delle loro vicende storiche.

Il primo saggio, non scevro di pregi, espone la comune interpretazione del Buddismo antico e contiene l'ennesimo personale tentativo di rendere intelligibile la celebre formola del nescio causale (*paticca-samuppa'a*).

L'autore afferma la superiorità del Cristianesimo sul Buddismo principalmente mettendo in evidenza quelli che egli ritiene i punti deboli di questo: fra gli altri la dottrina del Karma è da lui esposta in modo affatto schematico e insufficiente e facilmente criticata dopo questa comoda preliminare svalutazione, e l'idea centrale del Nirvana è ridotta al puro e semplice annientamento, al dissolvimento nel nulla.

Sulla vera natura del Nirvana molto si è disputato fra gli orientalisti e fra i luddisti medesimi; con ogni probabilità essa racchiude valori di coscienza mistica universale che proprio nulla hanno a che fare con l'ordinario concetto corrente in Europa del puro e semplice annientamento. Certo non è legittimo svalutare una religione che da tanti milioni di uomini fu ed è abbracciata e vissuta e che tante anime grandi ha dato al mondo sulla base di interpretazioni arbitrarie di principi il cui significato sicuro, è, per lo meno, ancora in discussione.

Sono assai interessanti i capitoli dedicati a Plotino è a Proclo, due filosofi dei quali molto si parla fra gli spiritualisti senza spesso conoscerne gran che il genuino pensiero.

L'ultimo saggio, sul Cristianesimo ed i Misteri pagani, sintetizza le linee essenziali del famoso libro del Loisy (*Les mystères païens et le mystère chrétien*), completate da elementi attinti da altri lavori dello stesso Loisy.

C. T. FECHNER - *Il libretto della vita dopo la morte*. - Milano, Casa Editrice Isis, 1921; pp. 52.

Ha fatto molto bene la giovane casa editrice milanese a darci in decorosa veste tipografica questa prima traduzione del prezioso e originale libretto del Fechner.

Il tema svolto dall'Autore, con grande potenza di pensiero e rigore di argomentazione analogica, è riassunto nelle prime frasi dell'operetta.

« L'uomo non vive sulla terra una, ma tre vite. Il primo grado della sua vita è un continuo sonno, il secondo un alterarsi di sonno e di veglia, il terzo una eterna veglia.

« Nel primo grado l'uomo vive solitario nell'oscurità (1); nel secondo vive in società, ma separato, a fianco ed in mezzo ad altri, in una luce che gli rispecchia soltanto la superficie (2); nel terzo la sua vita s'intreccia con quella di altri spiriti in una vita superiore nello spirito supremo e penetra tra l'essenza delle cose finite (3).

« Nel primo grado il corpo si svolge dal suo germe e si foggia gli strumenti per il secondo; nel secondo lo spirito si svolge dal suo germe e si foggia gli strumenti per il terzo; nel terzo si svolge il germe divino che si trova nello spirito di ogni uomo.

« Il passaggio dal primo al secondo grado di vita si chiama nascita; il passaggio dal secondo al terzo si chiama morte ».

(1) Vita intrauterina.

(2) Vita ordinaria.

(3) Vita dopo la morte.

Magrifici sono gli sviluppi che a questo concetto dà il Fechner (1801-1887), uno degli spiriti scientifici e filosofici più vasti, arditi ed equilibrati che la Germania abbia dato al mondo, fondatore della psicofisica. Questa piccola opera, nella sua modesta mole, merita di essere profondamente meditata. Molti punti interessantissimi, a conferma delle loro vedute, vi troveranno gli spiritisti.

Il traduttore, E. Sola, fa precedere al lavoro una ottima prefazione in cui dà ampia notizia della vita e dell'opera del Fechner e brevemente illustra la sua teoria dell'immortalità.

ANTONIN EYMIEU - *Le gouvernement de soi-même. Essai de psychologie pratique. Dernière série: La loi de la vie.* - Paris, Perrin et Cie, 1921; pp. 330.

Il benemerito padre gesuita francese che, con le due prime serie (*Les grandes lois* e *L'Obsession et le scrupule*) del suo « Governo di sè medesimo », ci ha dato uno dei più seri e preziosi libri di psicagogia, pubblica ora la terza serie di questi suoi studi di psicologia pratica.

Qui egli sconfinava alquanto, sempre su saldissime basi di cultura scientifica e filosofica; nei campi della biologia generale e dell'etica, con qualche accenno teologico.

Sebbene non abbia il valore pratico delle due serie precedenti, che contano al loro attivo un magnifico successo librario (39 edizioni la prima serie, 23 la seconda), anche questa va raccomandata a coloro che, senza preconcetti di scuole e di chiese, amano addentrarsi nella ricerca delle leggi che conducono all'affrancamento dell'« angelica farfalla » dai lacci della materia.

Va da sè che il libro ha carattere strettamente cattolico.

LEWIS SPENCE - *An Encyclopaedia od Occultism* (1) - Compendio di notizie sulle scienze occulte, personalità occulte, scienze psichiche, magia, demonologia, spiritismo e misticismo - London, Routledge. In quarto, pp. 451.

Tentativo mal riuscito di condurre a termine un compito eccezionalmente arduo. Il lavoro è senza dubbio infinitamente migliore delle povere cose del genere che abbiamo in italiano, ed ha qualche valore, specie dal punto di vista biografico. E' però ricco di errori, alcuni dei quali abbastanza grossolani.

(1) Enciclopedia d'occultismo.

LE RIVISTE

La « *Quest* » dello scorso aprile (N. 3) contiene numerosi ottimi articoli. Il prof. A. Caldecott tratta del *sentimento mistico e della vita emozionale*, sostenendo fondamentalmente che nella vita delle emozioni il sentimento religioso ha la posizione più alta e che nello stesso sentimento religioso l'elemento mistico ha valore dominante. Una *interpretazione moderna dell'Alchimia*, molto originale e basata sulle nuove teorie psicoanalitiche del Freud, viene presentata dal Dott. Lee, il quale studia principalmente i punti di rassomiglianza fra gli antichi miti e leggende e i fenomeni della nostra normale coscienza di sogno, luna e gli altri basati su un mutevole e complesso simbolismo. L. Adams Beck parla con singolare competenza della personalità del Buddha, « *l'Uomo dell'Asia* ». Il Dott. Robert H. Thouless, della Università di Cambridge, illustra con vari esempi tratti da mistici insigni la realtà dell'*Esperienza dell'immanenza divina nella natura*. Il Rev. K. C. Andersen espone il punto di vista della così detta « *Scuola non-storica* » circa le origini del Cristianesimo, affermando che la Divina Persona del suo fondatore era Dio e non uomo nè può aver vissuto entro i limiti e le leggi della storia.

Il direttore della rivista, G. R. S. Mead, prende argomento da un lavoro del prof. G. Howley per oppugnare le vedute dell'ortodossia cattolica in merito alla psicologia e all'essenza reale dell'esperienza mistica, e conclude coll'augurarsi che i pochi capaci ai nostri giorni di raggiungere per via mistica la realizzazione della divina coscienza lascino cadere le barriere teologiche e le scorie formalistiche, tendendosi la mano in perfetta unione, al di sopra delle religioni e delle chiese particolari. Buoni i contributi letterari: *Primavera nei boschi*, *Impronte*, *la Canzone del Venerdì Santo* e il *Canto del Cigno*, di autori vari. Molto ricche le recensioni e le notizie bibliografiche.

E' uscito il primo numero della rivista trimestrale « *Alle fonti delle religioni* » (31 marzo 1921) diretta dal Tucci. Ne abbiamo già esposto il programma nel nostro numero scorso. Il fascicolo ha un breve articolo di L. Luzzatti su *Iddio nelle ricerche storiche*, ed un altro assai bene ispirato di Paolo Orano sul campo meraviglioso di ricerca che per noi si apre sulle fonti religiose ed etiche dell'oriente. Infì il Pavolini illustra con vari esempi felicemente scelti i non molti pregi letterari del *Rigveda*, e dà su

di esso rapide e succose notizie, il Formichi ci dà, dopo una breve e detta introduzione, la versione italiana dei due primi canti o « letture » della famosa gemma della letteratura filosofica orientale: la *Bhagavat Gita* o « *Canto del Beato* ». Il Tucci, riassume, con lungo lavoro, un altro importante poema di *Açva-ghosha*, il *Saundarananda*, e ne traduce per esteso numerosi brani.

Seguono importanti bollettini bibliografici.

« *Il progresso religioso* » è il titolo della rivista mensile sorta recentemente come organo dell'Associazione per il progresso morale e religioso, onde facciamo cenno in altra parte del presente fascicolo (1). Si pubblica in Firenze sotto la eccellente direzione del prof. Mario Puglisi

Il primo numero (maggio-giugno 1921) si apre con « *Poche parole ai lettori* » dette con profondo sentimento e con viva coscienza dell'alto e difficile compito affidato in Italia a coloro che si propongono di risvegliare su linee nuove sane e moderne, la vita religiosa.

« Un nuovo campo » scrive il Puglisi « è schiuso alla nostra attività. Esso è segnato da una concezione più larga delle esigenze della vita moderna e della coltura religiosa; è segnato da una maggiore comprensione della libertà di coscienza e di scienza; da un anelito verso l'unità spirituale, da una più alta valorizzazione dello spirito religioso.

« Al di sotto e al di sopra delle contingenze storiche vediamo prolungarsi indefinitamente l'unità fondamentale dello spirito umano, al quale ripiegandosi di tempo in tempo la coscienza, che se ne era dipartita, ritorna, dopo lotte spesso tragiche, per riprender nuovo slancio verso nuovi e più vasti orizzonti. L'opera nostra d'unione attinge così alle sorgenti della vita spirituale, da dove si dipartivano gl'innumerevoli rivi dalle diverse denominazioni religiose, per poi tutti affluire nel medesimo mare, a raggiungere il medesimo scopo: cogliere ciò che vi è di più divino nel mondo, trasformare la vita umana in un ideale di vita divina. Qui vi si ricongiungono tutti quei rivi che si erano dipartiti ed estraniati, si ricongiungono perchè tutti hanno la medesima natura, perchè comune è l'aspirazione loro.

« Nei limiti delle nostre forze » egli aggiunge « vogliamo, sia pur modestamente, cooperare al progresso religioso, perchè solo in esso troviamo che la religione ha vita....

« Progresso non significa per noi distruzione di vecchie for-

(1) Vedi a pag. 53.

« me e di vecchie istituzioni, ma giusta valorizzazione di esse,
 « non abbandono delle fonti vitali da cui attinge lo spirito le
 « sue inesauribili risorse, ma purificazione delle sue acque spes-
 « so fangose; non deviazione da ideali antichi, ma precisa e
 « netta impostazione di essi affinchè meglio rispondano alle
 « nuove condizioni dei tempi, alle esigenze della cultura mo-
 « derna.

« Seguire i nuovi movimenti chiamando a collaborare uo-
 « mini d'ogni partito e d'ogni paese, senza preoccupazione di
 « scuole filosofiche e confessioni, segnalarne le deviazioni o il
 « progresso, è lo scopo immediato; ma promuovere l'interesse
 « per i problemi religiosi, cooperare al risveglio della coscienza
 « religiosa in Italia è il fine ultimo che ci proponiamo ».

Ottimi proponimenti che noi ci auguriamo vivamente possa-
 no trovare completa e proficua attuazione.

Il fascicolo contiene una eccellente conferenza tenuta dal
 prof. Alessandro Chiappelli alla Biblioteca filosofica di Firenze,
 il 7 aprile passato, inaugurandosi i lavori dell'Associazione per
 il progresso morale e religioso.

Segue un'apologia del libro del Papini, la Storia di Cristo,
 scritta con molto calore da A. Levasti, e un articolo pieno di
 equilibrio e di buon senso di Angelo Crespi su *Il Platonismo e
 il pensiero moderno*. Abbondanti le notizie sulla vita e cultura
 religiosa contemporanea.

In *Bilychnis* del maggio Arturo Farinelli stampa un fram-
 mento delle sue lezioni sulla lirica in Germania, dedicandolo a
Federico Spee, l'energico predicatore cattolico e insieme inge-
 nuo cantore delle glorie di Dio in ottime liriche (secolo XVII);
 Maria Bersano Begey tratta de *La missione spirituale di Napo-
 leone secondo Andrea Towiansky*. Ernesto Comba interviene nel-
 la controversia su *Ebraismo e Cristianesimo*. Notevole, nelle ru-
 briche, lo scritto di Giovanni Costa su *L'intima contraddizione
 della « Storia di Cristo » e la Critica*.

Nel fascicolo di giugno un articolo di E. Lo Gatto su *La
 Russia e il suo problema religioso* ed una dotta dissertazione di
 Vittorio Macchioro su *Monoteismo e Zoroastrismo* a proposito
 di un recente libro del Pettazzoni (1), che il Macchioro critica
 vivamente. Alla discussione su *Ebraismo e Cristianesimo* dà
 un ottimo contributo Giorgio Levi Della Vida.

Abbondanti e accuratamente redatti, come al solito, i noti-
 ziarî, le rubriche, le rassegne, le recensioni di riviste, i bollet-
 tini bibliografici.

(1) R. PETTAZZONI - *La religione di Zarathustra nella storia
 religiosa dell'Iran* - Bologna, Zanichelli, 1920.

Sintomo assai confortante della energica ripresa degli studi religiosi in Italia ritroviamo nel primo numero del nuovo « *Bollettino di studi storico-religiosi* » pubblicato a Roma, in forma tipografica assai bella, dal Circolo Universitario di studi storico-religiosi (Roma, Via Urbana, 108 - segretaria sig.na Isabella Grassi, Via Manin, 53). Contiene gli atti del Circolo e notizie intorno alla sua attività; indi un bell'articolo di Francesco A. Ferrari su *La evoluzione del concetto di paternità divina*, uno studio, corredato da una tavola esplicativa, su *I culti delle grotte sacre del lato Nord dell'Acropoli*, e ancora *Le leggende e i culti di Hypatios vescovo di Gangre*, di Silvio Ferri, e *L'escatologia di Sulpicio Severo*, di Agostino Biamonti. Seguono numerose recensioni.

Vario e interessante è il *Bollettino delle Portatrici di Lampade* del marzo-giugno 1921 (N. 2). Eccone il sommario: *Per alimentare la fiamma*: Anna Misdaris, *Lungo la via che sale*: Elvira Ghersi, *Accettazione*: Tina Rontani, *La pagina materna*: La castellana di Montignoso. Pagine scelte: *Sulle alture*: E. W. Wilcox. *Il nostro lavoro*: Ornella. Attività femminili. Piccola posta. Farole di luce. Gioie fraterne. Aiuto reciproco.

In *Psychische Studien* dell'aprile-maggio il noto studioso di metapsichica, Dott. von Schrenk-Notzing di Monaco, pubblica un notevole scritto su *Alberto Von Keller pittore psicologo e metapsichista*. Morto a 75 anni nel luglio 1920, il noto pittore si interessò per lunghi anni alle questioni di occultismo e di psicologia supernormale non solo dal punto di vista artistico ma anche da quello filosofico e pratico. Nel 1886 fu nel Comitato fondatore della Società psicologica di Monaco e fece in quell'anno il ritratto del Du Prel. Ispirandosi alle classiche ricerche dello Charcot e del Richet si valse largamente di fotografie prese su soggetti ipnotizzati ed in stato sonnambolico per fissarne le caratteristiche espressioni della fisionomia e gli atteggiamenti del corpo. Da queste, opportunamente trasformate e abbellite, trasse una serie dei suoi quadri migliori. L'articolo riporta e confronta in belle riproduzioni le fotografie originali e i quadri che ne furono tratti dal maestro.

Nei fascicoli IV e V-VI di *Luce e Ombra* continua la dotta monografia del Bozzano su *Gli enigmi della psicomelia* ed è pubblicato un poderoso articolo di E. Quadrelli su *Coscienza universale e coscienze individue*, forse eccessivamente scettico sui risultati conseguiti fin qui dalla ricerca metapsichica. Buoni come al solito e letterariamente brillanti i due scritti di V. Ca-

valli: *Fato e libertà* e *Osservazioni sulla Telepatia*, impressionanti le note del Bozzano su di *Un caso drammatico d'identificazione spiritica* e di A. Franchi su *Le Carte*. Continuano le relazioni dei fenomeni psico-fisiologici riferiti da Enrico Poutet. Notevole, anche perchè l'argomento interessa da parecchi mesi riviste e giornali inglesi ed ha avuto eco anche sui nostri giornali politici, l'articolo di E. Bozzano dal titolo suggestivo: *Esistono le fate?* Primo a divulgare la notizia che le fate sono state fotografate fu Arturo Conan Doyle, il popolare romanziere di Sherlock Holmes, già da anni convinto e assiduo propagandista del verbo spiritico. In un articolo sulla diffusissima rivista inglese « The Strand Magazine » (dicembre 1920) il Doyle racconta come si svolsero i fatti e riproduce due fotografie una delle quali mostra una fanciulla in compagnia di quattro piccole graziose fate, e l'altra uno gnomo che sgambetta dinanzi a un'altra fanciulla. Le fotografie, ottenute dalle signorine Elsie Wright e Frances Ellison del villaggio di Cottingley (Yorkshire), le quali affermano di aver veduto ripetutamente le fate in un bosco vicino, sono state dichiarate assolutamente autentiche dai periti fotografici. Sir Arthur Conan Doyle si assicurò il concorso del sig. Edoard Gardner, membro del Comitato esecutivo della Società Teosofica di Londra, e questi, recatosi sul posto per una minuta e coscienziosa inchiesta, ebbe a confermare pienamente la cosa. Un'altra inchiesta fu condotta a Cottingley da un redattore della « Westminster Gazette » con risultati consimili.

Il Bozzano riporta numerosi altri casi analoghi in cui vari medii chiaroveggenti ebbero la visione di questi piccoli e allegri esseri abitatori delle foreste e nota come le visioni si corrispondano perfettamente e si convalidino l'una con l'altra fin nei particolari.

Esaminate le varie ipotesi che possono presentarsi a spiegazione dei fatti il Bozzano conclude col ritenere più probabile quella secondo cui le fate sono entità reali appartenenti a un piano speciale dell'evoluzione animica, le quali si compiacciono di assumere parvenze umane; aggiunge però che l'ipotesi non può esser accolta definitivamente senza accumulare altro materiale di fatti bene accertati e sufficientemente analizzati con spirito positivo pienamente spregiudicato.

Interessante una nota del Marzorati su *Enrico Morselli e lo spiritismo*, buone le cronache sul Movimento spiritista in Cecoslovacchia, Olanda, Svizzera, nell'America del Sud e sul Congresso psichista a Copenaghen.

Il sig. W. J. Kilner, membro del collegio reale dei fisici di Londra, ha pubblicato, verso la fine dell'anno scorso, un volume

(*The Human Atmosphere*, P. Kegan, 1920) nel quale ha raccolto i risultati di molteplici sue esperienze sull'aura umana. La visione dell'aura è — come riferisce il *Bulletin de l'Institut métapsychique International* (Parigi) — possibile attraverso uno schermo di vetro doppio, la cui intercapedine è riempita di una soluzione alcoolica di *dicianina*. Quando si osservi un individuo attraverso questo schermo, e purchè la stanza dove si opera si trovi in penombra e il soggetto posi dinanzi ad uno sfondo nero, si scorge intorno al soggetto un ovoido nebuloso e luminoso che circonda tutto il corpo.

Il fenomeno varia a seconda dell'età, del sesso, delle facoltà mentali e dello stato di salute del soggetto. Nell'uomo, la luminosità aurica circonda egualmente la testa ed è più larga intorno alle spalle e al resto del corpo, dove non oltrepassa, ordinariamente, il quindicesimo dell'altezza del soggetto. Vista di profilo, ha la stessa larghezza e resta simmetrica. Nelle donne, sino all'età della pubertà, la forma dell'aura è la stessa, ma, entrata che sia la donna nel periodo della pubertà, la luminosità si allarga intorno al bacino ed ai fianchi sino a 20-25 centimetri.

L'aura presenta tre zone distinte. Un bordo oscuro di un mezzo centimetro che circonda il corpo: il *doppio eterico*. Nelle malattie, quel bordo può allargarsi ed è più accentuato nelle persone disposte alla nevrosi. Attraverso uno schermo rosso cupo esso presenta una struttura finemente granulosa con tendenza alla striatura. Altri schermi colorati dimostrano che il doppio eterico è intieramente trasparente e che le sue strie sono di un bel colore rosa, più ricco di azzurro che il carminio. Una seconda zona — chiamata dallo sperimentatore *aura interna* — avvolge il doppio eterico. Con degli schermi al carminio e all'azzurro di metilene si può facilmente differenziarla. Essa ha da 3 a 8 centimetri di larghezza, e nei bambini è relativamente più grande. E' densa, e presenta delle strie perpendicolari al corpo. Il suo bordo esterno è sinuoso e dentato. Una terza zona — chiamata dal Kilner *aura esterna* — circonda la seconda. Essa sfuma nello spazio, senza contorni definiti. In qualche caso il Kilner ha creduto di vedere, dopo questa, ancora un'altra zona, che ha chiamato *ultra esterna*. Nei bambini, e soprattutto nei giovinetti, l'aura interiore è spesso larga come l'esterna ed è difficile separarla da essa.

L'aura non è immobile, nè immutabile. Essa apparisce animata da movimenti o da raggi di luminosità diverse che appaiono e scompaiono. Alcuni di quei raggi vanno da un punto all'altro del corpo, o da un soggetto ad un altro che gli sia vicino, e si formano nei punti più salienti e angolosi del corpo, alle estremità degli arti ecc. Il loro colore è generalmente blua-

stro ma non sempre. Una volta il Kilner vide un raggio, che univa le dita di due persone vicine, passare in pochi secondi dal giallo al rosso rubino. Altri raggi partono dal corpo verso i contorni dell'aura; altri, invece, hanno la forma di macchie molto brillanti che si formano in mezzo all'aura e scompaiono bruscamente, e mostrano delle strie e delle granulosità di struttura diversa da quelle dell'aura esterna.

E' notevole il fatto che i colori dell'aura restano gli stessi, anche se osservati attraverso schermi di colori differenti. L'azzurro, per es., resta tale anche se guardato attraverso uno schermo giallo, invece di diventare verde, secondo le leggi dell'ottica. Il Kilner ha studiato minutamente tutte le reazioni dell'aura ai differenti stimoli fisici, chimici, elettrici, ed anche mentali, ed ha constatato, fra l'altro, che la concentrazione del pensiero su punti determinati dell'aura, vi fa apparire delle macchie luminose, e che quando il soggetto fissa un oggetto, ad esempio, rosso, una parte dell'aura assume lo stesso colore.

Interessantissime sono le osservazioni d'indole terapeutica che il Kilner ha avuto agio di fare, con risultati oltremodo soddisfacenti. In generale l'A. ha constatato che alla malattia di un organo fisico corrisponde una deformazione della struttura e della conformazione aurica.

Infine, il colore predominante dell'aura permette di stabilire il grado di sviluppo delle facoltà mentali. L'azzurro proverebbe delle facoltà mentali sempre elevate e spesso superiori alla media; il grigio-azzurro facoltà mai inferiori alla media; il grigio, sempre inferiori.

Durante la gestazione, l'aura si allarga notevolmente intorno all'addome e ai seni della madre e l'A. ha osservato che le donne — che hanno sempre una macchia luminosa al disopra della regione sacro lombare — la perdono non appena entrano nello stato di gestazione.

Il Kilner, naturalmente, propone l'ipotesi che l'aura sia un effetto di radiazioni nervose, avendo osservato che sui cadaveri non esiste traccia di aura. L'ipotesi spiritualista invece, secondo cui nell'aura risiede la causa, e non l'effetto, dei processi fisiologici, presenta per lo meno le stesse probabilità di essere attendibile di quella del Kilner, se non qualcuna di più. E' anche assai notevole questa inattesa conferma venuta per via scientifica a vecchie dottrine occultistiche e teosofiche che gli spiriti forti amavano relegare nel regno delle fole e delle superstizioni.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

L. VERDUN DI CANTOGNO, *Redattore responsabile.*

Stabilimento Tipografico G. Testa - Corso Q. Sella, 2 - Biella

FRATELLI BOCCA, Librai - Editori

TORINO - Via Carlo Alberto, 3 - TORINO

MILANO - ROMA

-
-
- E. Barker — Lettere d'un morto tuttora vivente. . . . L. 10,—
L. Be Bartlett — Il regno che viene - 2^a ediz. . . . » 10,—
A. Besant — Autobiografia. » 6,50
H. P. Blavatsky — Introduzione alla teosofia » 6,50
T. Carlyle — Lavora, non disperarti » 6,—
P. Carus — Il buddismo e i suoi critici cristiani . . . » 5,20
A. Costa — Filosofia e Buddismo » 13,—
» — Il Buddha e la sua dottrina - 2^a ediz. . . . » 12,—
R. Eucken — La visione della vita nei grandi pensatori » 56,—
A. Harnach — L'essenza del Cristianesimo » 5,20
» — La missione e la diffusione del Cristia-
nesimo nei primi tre secoli » 28,—
H. Höfding — Filosofia della religione » 13,—
E. Imoda — Fotografie di fantasmi » 32,50
W. James — Gli ideali della vita » 13,—
M. Maeterlinck — La saggezza e il destino » 6,—
E. Morselli — Psicologia e spiritismo - 2 vol. » 30,—
Platone — I dialoghi, tradotti da R. Bonghi.
Y. Ramaciara — La respirazione e la salute » 3,25
» — Ata Yoga o l'arte per star bene » 5,20
» — L'arte di guarire con mezzi psichici » 10,—
Soter — La religione del Cristo » 20,—
Steiner — I punti essenziali della questione sociale . . . » 3,50

In corso di stampa.

N. Turchi — Manuale di storia delle religioni - 2^a ediz.

== VITA IMPERSONALE ==

È uscito con questo titolo un aureo volumetto di carattere devozionale e di alta ispirazione, che raccomandiamo vivamente ai lettori di "Ultra".

Le copie si troveranno in deposito, per il prezzo di L. 5, alla sede della Rivista (Torino, Via Moncalvo, 12) e presso il traduttore sig. Ugo Morichini (Genova, Salita S. Francesco, 4).

“ ULTRA „ si propone di aiutare e incoraggiare la **ricerca spirituale.**

E' fondamentale esigenza dell'ora che volge quella di risolvere in nuovi accordi fecondi molti valori della più alta esperienza umana ancor troppo estranei fra loro, di riconoscere la spiritualità vera, l'ispirazione Divina ovunque essa si trovi e qualunque sia la forma in cui si presenta, di ritentare la grande avventura della ricerca di una integrale comprensione della vita e dei suoi scopi.

Mantenendosi libera da qualunque limitazione di Chiese, di scuole filosofiche o di sette, la nostra rivista mira a rinforzare l'amore della saggezza, della bontà e dell'illuminato sacrificio, studiandosi di volgarizzare e portare nella pratica i risultati delle ricerche compiute nei campi della cultura filosofica e religiosa. Più che accentuare le dissonanze e le opposizioni ama ricercare le vedute sintetiche ed armoniche, e si sofferma di preferenza su quelle manifestazioni in cui vibra più intensa la ispirazione informatrice della vita morale e splende la luce della bellezza interiore.

Brama rispondere al profondo bisogno di rinascita spirituale che travaglia il nostro tempo e desidera di aprirsi a tutte le correnti che giovino a risvegliare nei lettori un desiderio di conoscenza più profonda ed essenziale, una vibrazione affettiva più nobile e pura, una volontà di raccogliere tutte le energie per una realizzazione pratica più alta, impersonale, armonica e universale.

« ULTRA » si pubblica in fascicoli trimestrali nei mesi di febbraio, maggio, agosto e novembre. La seria Ditta che provvede alla stampa e alla spedizione dà garanzia di puntualità negli invii.

Il prezzo degli abbonamenti, da inviarsi alla Amministrazione, in Torino, Via Moncalvo, 12, è di L. 10 annue per l'Italia e di Lire 20 annue per l'estero.

ULTRA

Rivista di Studi e di Ricerche Spirituali

(Religioni / Filosofia / Misticismo / Teosofia / Occultismo / Metapsichica)

*" Et mors ultra non erit, neque luctus,
neque clamor, neque dolor erit ultra "*

(APOCALISSE - Cap. XXI - 4. B).

S O M M A R I O

L'essenza del Buddhismo, Bernardo Jasink — **Sul matrimonio**, U. L. Morichini — **L'alchimia e le sue origini**, G. R. S. Mead — **In un giardino** (Poemetti Spirituali), A. Bruers — **Brevi note sul Rito Scozzese Antico ed Accettato**, Vincenzo Soro — **Schizzo storico del Misticismo Europeo**, E. Underhill (*Continuazione*) — **Su i Discorsi di Gautama il Buddha** (Poesia), Agricola Doctor — **Movimento Spiritualista e Notizie Varie** — **I Libri** — **Le Riviste**.

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE

TORINO - Via Moncalvo, Num. 12

ROMA - Via Gregoriana, 5

ABBONAMENTI: Italia L. 10 — Estero L. 20 — Un numero L. 3

“ ULTRA „ *Rivista Trimestrale di Studi e Ricerche Spirituali*

FONDATA NEL 1907

Ricordiamo che tanto la **Redazione** quanto la **Amministrazione** di « **ULTRA** » sono trasferite a **Torino, Via Moncalvo, 12**. Rimane a Roma, Via Gregoriana, 5, un Ufficio sussidiario della Redazione.

Vanno perciò diretti alla « **Rivista Ultra** », **Via Moncalvo, 12, Torino**, non soltanto i vaglia d'abbonamento e quant'altro riguarda l'Amministrazione, ma eziandio gli articoli di cui si domanda la pubblicazione, i libri, i cambi, ogni cosa insomma relativa alla Rivista.

Gli articoli firmati vincolano unicamente l'opinione dei loro autori.

==== I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO ====

A motivo dell'alto costo della carta e della mano d'opera
:: la Rivista non dà gratuitamente alcuno estratto ::

⊙ **ABBONAMENTO PEL 1921** ⊙

Gli abbonati riceveranno nel 1921 quattro fascicoli trimestrali di almeno **64** pagine ciascuno.

Prezzo dell'abbonamento annuo	L. 10
Per l'estero	> 20

Comitato di Redazione: RODOLFO ARBIB — ROBERTO ASSAGIOLI —
DECIO CALVARI — OLGA CALVARI — LORENZO VERDUN DI CANTOGNO — VITTORINO VEZZANI.

LUCE E OMBRA *Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste* — Fondata nel 1901

Accompagna il rinnovamento spiritualista e lavora attivamente al suo sviluppo. Come organo della « Società di Studi Psicici », tende a stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito. Tiene al corrente i lettori delle più serie esperienze e del movimento di propaganda relativo a tali discipline; e, pure svolgendo un proprio programma, accoglie quanto di meglio in tale ordine di studi caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento annuo:

Italia L. 10 — Estero Franchi 15 — Un numero separato L. Una

ROMA - VIA VARESE, n. 4

ULTRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista, ma lascia liberi e responsabili delle loro affermazioni i singoli collaboratori.

L'ESSENZA DEL BUDDHISMO

Siamo lieti di poter pubblicare, col gentile consenso dell'Autore, questo rapido e felice riassunto dei punti principali della dottrina del Buddha. Esso è dovuto alla singolare competenza del Dott. Bernardo Jasink, che da anni studia con amore e profonda penetrazione il Buddhismo, valendosi dei testi originali e appoggiandosi alla autorità dei più recenti studiosi dell'argomento (Beckh, Heiler, Grimm, ecc.). Originale e sintetico, questo breve scritto troverà posto in un volume che si sta preparando da un serio editore torinese e che raccoglierà i tratti più importanti di una serie di lezioni tenute quest'anno alla Biblioteca filosofica di Firenze dal Dott. Jasink.

Lo offriamo dunque ai nostri lettori come una primizia, nella speranza di farvi seguire qualche altro brano di non minore interesse.

Ogni grande figura della storia umana è circondata da tenebre, è involta in un mistero che resiste alla sonda della più penetrante analisi. Questo vale in sommo grado per le figure più alte nel campo religioso, come Cristo e Buddha. Quale fu la potenza che si sprigionò da loro e si mostrò capace di determinare il destino di milioni di esseri? Un umile ebreo opera per tre anni in un paese sperduto dell'impero romano, vien messo in croce dai suoi compatriotti — e le pietre terminali dell'esistenza mondiale sono spostate; le generazioni seguenti tutte portano il segno del Crocifisso! Un giovine principe abbandona la famiglia e la casa per ri-

cercare le sorgenti della vita umana — e dopo millennii ancora il più grande e più vecchio continente giura sul suo nome e sulla sua dottrina!

Forse la potenza misteriosa di quei grandi consistè in ciò, che per loro non vi fu mistero, ch'essi hanno sollevato il velo che copre la vita dell'uomo comune e ne fa un mistero. Buddha vuol dire: *svegliato*; il Buddha si è svegliato dal sonno o dal sogno della vita; egli vive la *realtà*, vede la vita come è realmente nella sua essenza profonda; mentre l'uomo comune vive alla superficie o prende una parte della vita per il tutto, o anche si lascia vivere senza rendersene conto. Ora, quando appare Uno che, per ciò che dice e più ancora per ciò che fa, dà la prova che la sua esperienza comprende una realtà più estesa di quella conosciuta dagli altri, allora attira a sè tutti coloro che, in qualsiasi modo, sono infastiditi dal cerchio chiuso in cui vivono, i quali desiderano e sperano in un accrescimento del contenuto vitale, vorrebbero sottrarsi alla tirannia della vita, vorrebbero superare la vita.

La grandezza dell'uomo e l'estensione del suo operare corrispondono all'estensione della sua esperienza del reale: più largo campo di vita entra nella sua esperienza, e più è largo l'ambito in cui s'irradia la sua influenza. I più grandi son quelli che, come il Buddha, hanno incluso nella loro esperienza *tutte* le possibilità della vita; essi sono i grandi *Vincitori* della vita.

Dal momento che Gotama si ritrasse dalla vita nel mondo fino all'illuminazione sotto l'albero della Bodhi, egli lottò senza interruzione colla vita in tutta la sua estensione, cercò di strapparle il suo segreto, di metterle il piede sul collo; e quando finalmente la dominò, quando fu diventato il Buddha, il resto della sua vita lo dedicò ad aiutare la lotta degli altri, di coloro che entrarono nella via della liberazione, della vittoria sulla vita.

In questa lotta, che prima o poi aspetta ogni uomo, vi sono in realtà due avversari: da un lato sta la *vita* con tutte le sue manifestazioni, tutte le sue attività del pensiero, del sentimento, del volere — dall'altro sta *l'Io nudo*, *spoglio*

di tutto. Attraverso gli anni la lotta continua nel cuore dell'individuo, anche se il poveretto crede di combattere per tutt'altri scopi; tutte le lotte del mondo sono, in ultima istanza, degli aspetti e delle combinazioni della lotta silenziosa fra Io e Vita. L'evoluzione del mondo raggiunge un punto culminante, quando si alza Uno, un Buddha, che colla sua potente voce di « leone » chiama gli uomini alla vera lotta, destando in loro il senso di ciò che va combattuto in verità, cioè — la stessa vita.

Dove quel senso non esiste ancora, la concezione della vita viene nondimeno determinata dal *rapporto fra Io e Vita*: persino nel caso di coloro che non hanno, che non vogliono avere una concezione della vita, il loro Io ha effettivamente un certo rapporto, che in sostanza cambia poco, colla vita. Laddove si manifesta la *vita*, essa si mostra legata ad un *Io*. Perciò è un controsenso volere intendere le così frequenti ed importanti affermazioni sull'anattà, sul Non-Sè, come prove che il Buddha *neghi* l'esistenza di un *Io*; con ciò egli negherebbe sè stesso e annullerebbe tutto il valore della sua argomentazione. Chiunque constati che qualche cosa, p. e. la forma o la sensazione, è anattà, non è il sè, è là per constatarlo; è là tanto più, quanto più lo constata. Quel che il Buddha, nel fare tali affermazioni, ha in mente, è di mettere a nudo e di abolire le concezioni *inferiori* dell'*Io* o piuttosto le *identificazioni* dell'*Io* con cose inferiori e di richiamare così l'uomo verso il suo vero Io, appunto ciò che in lui riconosce e respinge la falsa identificazione.

Il *problema più profondo* posto dal Buddha (e, possiamo aggiungere, da tutti i veri mistici), e quello da cui dipendono tutti gli altri, è dunque questo: « Ecco il mio Io che ha facoltà di riposare in sè, di saper tutto, di goder tutto. Ed ecco l'Altro, il Non-Io. Quando il mio Io entra in comunicazione con l'Altro, sorge la Vita. Il mio Io, legato col Non-Io, dunque, nell'attività della vita, ingenera la *sofferenza*: il mio Io, liberato dal Non-Io e dalla vita, ingenera il *Nirvāna*, la quiete e la pace. Come insegnerò la via condacente dalla sofferenza al *Nirvāna*? ».

La sofferenza sorge, quando l'Io si volge verso il Non-

Io: la sofferenza sparisce e il Nirvāna sorge, quando l'Io ritrova la via di ritorno a sè stesso. Che l'Io si rivolga al Non-Io o vada verso sè stesso, questo dipende dalla volontà; il problema del Buddha è in prima linea un problema della volontà, se l'Io voglia o meno la vita, l'unione col Non-Io. Noi in occidente arriviamo di rado a scorgere questo problema fondamentale in tutta la sua nitidezza; siamo tanto immersi nella vita, il nostro Io, quando comincia a riflettere, è talmente unificato, identificato colla vita, che ci vuole un lungo processo di purificazione prima che lo spirito possa intravedere la questione; fino a quel punto la nostra religione e la nostra filosofia si contentano usualmente di sostituire alle forme della vita riconosciute inferiori altre che sono di qualità superiore. Però, se si guarda bene, anche quell'apprezzamento di superiorità dipende in ultima analisi dai rapporti fra Io e Vita.

I mistici sono stati gli unici che abbiano trovato la via al problema fondamentale, che abbiano osato di mettere in dubbio il valore della vita in sè; e potevano farlo, perchè come mistici, conoscevano l'esperienza di un Io in sè, di un Sè liberato.

La « question brûlante » del *libero arbitrio* trova la sua soluzione soltanto in questo punto centrale. L'uomo non può esercitare una volontà realmente libera se non là dove si tratta di decidersi pro o contro la vita nella sua totalità. La gran maggioranza degli uomini si è, però, pronunziata — senza saperlo — per l'affermazione della vita e vive, conseguentemente, sotto le leggi della vita. Non è rimasto loro che un riflesso del libero arbitrio, la facoltà, cioè, di *scegliere* fra livelli superiori ed inferiori della vita; appartenendo ai quali, però, una volta avvenuta la scelta, essi debbono seguirne le leggi. La scelta è la libertà relativa della volontà. La vera ed illimitata libertà del volere si manifesta solamente quando l'Io affronta il problema di affermare o di negare la vita. Ed è appunto la domanda che il Buddha rivolge ai suoi uditori, lasciando loro piena libertà di scelta. Discepoli diventano coloro in cui egli accende la risoluzione di rinunciare alla vita. L'uomo che prende questa risolu-

zione, nasce di nuovo; in lui si risveglia la *volontà cosciente*, che vuole l'allontanamento dal mondo, invece del *desiderio incosciente* di prima, che cercava il contatto col mondo.

Colla sua domanda il Buddha fa appello a un elemento nell'uomo che dev'essere di necessità al di fuori e al di sopra della vita: se no, come potrebbe decidersi pro o contro la vita? Questo Io, in cui sta la suprema decisione, non è l'Io della personalità, non è i diversi Sè nei mondi interiori; essi tutti vengono ad esistere solamente per mezzo della relazione fra Io e Non-Io, e perciò operano nella vita e in dipendenza dalle leggi della vita. L'Io che così decide è *dietro* a quelle false personalità; è il filo invisibile che unisce le personalità, è il vero Io che si identifica di continuo, perdendo con ciò temporaneamente la coscienza della propria natura. Questo Io ha costruito, nella sua infatuazione, la casa nel mondo e vive in essa come volere inquieto, come sentimento sfrenato, come pensiero indisciplinato; e quello stesso Io, istruito dal Buddha, cambia di direttiva, distrugge la casa e si avvia alla liberazione, con piena coscienza e pieno controllo delle sue facoltà.

Il gran *mistero* è nella *volontà*: come l'uomo decide colla sua volontà autonoma di andare per il sentiero additato dal Buddha, così al principio fu la sua volontà ad espellerlo dal paradiso del suo Io e a spingerlo nel mondo. Perché? La risposta non soddisfa. *Avijjā*, si risponde, il non-sapere, l'errore; *tanhā*, si dice, la brama della vita. Ma con quei termini siamo già lontani dal problema fondamentale, siamo già entrati nel *pensare* e nel *sentire*; cioè, quando l'Io sperimenta quegli stati, esso si è già rivolto al mondo. E allora si danno delle spiegazioni ulteriori, sul perchè l'Io si costruisca l'apparato vitale e sul perchè del modo in cui lo fa. E' l'*ignoranza* che induce l'Io, che già vuole il mondo, a vedere in questo mondo le tre qualità caratteristiche della sua propria natura: l'eternità (*nicca*), la felicità (*sukha*), il sè o la sostanzialità (*attā*); con questo errore incomincia appunto la sua identificazione col Non-Io. E in *tanhā* si esprime il *senso di felicità* che viene all'Io dalla sua fusione col Non-Io, e che, finchè dura, respinge l'Io sempre di nuovo nel

gorgo del divenire. Soltanto quando l'Io *sente e riconosce* la natura dolorosa della sua esistenza nel mondo può distruggere e *tanhâ* e *avijjâ* e con ciò cancellare le condizioni conducenti a nuove nascite.

Nella formola profonda del *paticca-samuppâda* (nesso causale) vediamo espresso come il Buddha intuisse il processo dell'unione fra Io e Non-Io, come l'essere che s'incarna proceda attraverso i tre mondi sotto la guida dei *samkhârâ*, cioè del Karma delle vite anteriori, e raccolga gradatamente attorno a sè i tre corpi e le loro facoltà. E nella formola del *Sentiero*, anzitutto nella forma di *silâ*, *samâdhi*, *paññâ* e *vimutti*, scorgiamo la dottrina opposta: l'Io, non più sotto la guida dei *samkhârâ*, beasi della volontà cosciente, ascende attraverso i tre mondi rendendo i corpi e le facoltà proprii servitori obbedienti.

E' uno spettacolo grandioso quello che ci mostra il Buddha, della natura e del destino dell'uomo. L'uomo, la psiche dell'uomo, sta al centro; l'immagine del mondo è *antropocentrica*. Non si nega l'esistenza del mondo e degli Dei; ma non hanno alcun interesse, tranne in quanto influiscono sull'uomo. L'uomo vecchio è schiavo del mondo e degli Dei, grazie alla servitù ch'egli stesso desidera; l'uomo nuovo si libera dal mondo e sorpassa gli Dei.

Questa concezione del Buddha, sebbene abbia prodotto delle modificazioni profonde nella vita intellettuale e sociale dell'India, è prettamente religiosa; è un errore voler fare del Buddha un riformatore sociale, come è il caso di Gesù. Il suo campo di lavoro è la religione: egli ha rinnovato, fino dalla base, la posizione che occupa l'uomo di fronte al mondo e al sopramondano. Ciò che si può esprimere così: il Buddha ha tratto il sopramondano entro l'uomo, oppure: ha esteso il cerchio dell'esperienza umana fino ad includere il sopramondano.

E' noto il risultato enorme ottenuto dalla speculazione indiana nel periodo delle Upanishade: la scoperta, cioè, della dualità Brahma-Atman e dell'identità fra l'intimo principio del mondo (Brahma) e quello dell'uomo (Atman). Ma con tale scoperta non era ancora trovata la via per giun-

gere all'unione: questo è il lavoro assunto dal Buddha. Atman era stato concepito allora come una parte lontana del sé umano, un ideale da adorare e da ricercare: il Buddha ne fa il vero centro, la realtà sperimentata e vissuta. Il Buddha, l'Arhan, ha trovato, col liberarsi dal mondo, col disidentificarsi da ogni falso sé, il proprio Atman, è diventato il proprio Atman. Chi segue il sentiero indicato dal Buddha, arriva all'unione con Atman o Brahma; lo dice il Buddha al giovane brahmano Vasethia (nel Tevijja-sutta del Digha-Nik.), quand'egli lo interroga sui brahmani: « Non possono condurvi quei brahmani conoscitori dei tre Veda, ma che vivono senza le qualità che fanno il vero brahmano, e che assumono e serbano le qualità che fanno il non-brahmano ». Li paragona a una fila di ciechi che si tengono gli uni agli altri: il primo non vede niente, quello di mezzo non vede niente, e l'ultimo non vede niente. La loro conoscenza di Brahmā non è che vaniloquio: è come se uno dicesse: « Io amo la più bella di tal o tal paese e la vorrei possedere », e quando lo si interroga, risulta ch'egli non la conosce affatto, non l'ha mai vista. O se uno volesse passare un fiume in piena e si mettesse sulla riva di qua gridando all'altra riva: « Vieni da questa parte, o altra riva ». Ma il Buddha è andato, egli stesso, a Brahmā, cioè, ha realizzato il suo vero Io, il suo Atman; e perciò egli può indicare la strada ad ognuno.

Indicare la strada che conduce al sopramondano era dunque il compito speciale del Buddha: se con questo egli ha influito anche sull'ordine sociale, se ha profondamente modificato la filosofia, se ha cambiato le usanze religiose, i sacrifici, ecc., lo ha fatto perchè la religione sempre sconvolge l'intero atteggiamento dell'uomo. Nella sua predicazione, egli si limita generalmente a dirigere gli animi alla ricerca della liberazione e, in seconda linea, allo studio intenso della psiche. Metafisica e filosofia diventano in lui *psicologia*. Questa restrizione alla psiche era voluta da lui: non si stancava di ripetere che soltanto le considerazioni aventi rapporto all'anima e alla sua liberazione avevan valore per il discepolo. Ch'egli si sia occupato anche dei problemi pura-

mente metafisici, è, però, molto probabile; sappiamo dalla sua bocca che aveva anche indagato l'ascesi fino nelle ultime ramificazioni, e qua e là si trova una parola che ci fa intravedere delle cognizioni metafisiche più profonde, p. e. il noto passaggio del Samy. Nik. (V. 437): « Una volta il Sublime dimorava a Kosambi nella foresta di simsapà. Prendendo in mano alcune poche foglie di simsapà, egli disse ai monaci: « Che cosa credete, o bhikkhu? Sono più le poche foglie di simsapà ch'io ho prese in mano, o quelle altre lassu nella foresta? » — « Son pochissime, o Signore, le foglie che il Sublime ha prese in mano, e molte di più quelle altre ». — « Così è molto più, o bhikkhu, ciò che ho riconosciuto e che non vi ho insegnato del poco che ho insegnato ».

Fu preso in mala parte da certi discepoli, che venivano dalla dialettica brahmanica, che il Buddha non trattasse questioni importanti, quali sarebbero state, secondo loro, la fine del mondo, ecc.; basta leggere, a questo proposito, il *Mālankyaputta-sutta*. Il Buddha non è il solo ad avere quest'attitudine, anzi, trova sostenitori in alcuni grandi filosofi, come Kant e Bergson. Nelle celebri antinomie della ragion pura il Kant ha presentato quattro proposizioni colla loro antitesi e ha provato che le due serie possono essere sostenute ugualmente, perchè non spetta al nostro intelletto di decidere fra di esse. La prima di quelle antinomie ha per *tesi*: Il mondo ha un principio nel tempo ed è anche limitato nello spazio; per *antitesi*: Il mondo non ha principio nel tempo nè limiti nello spazio, ma è infinito nell'uno e nell'altro. Il Bergson, poi, dice nel suo ultimo libro (*L'Energie spirituelle*, pag. 2): « Troppo spesso succede al metafisico, quando giunge al problema dell'origine, della natura e del destino dell'uomo, di sorpassarlo e di rivolgersi a questioni ch'egli ritiene più alte e dalle quali, secondo lui, dipenderebbe la soluzione del primo problema: egli fa delle speculazioni sull'esistenza in genere, sul possibile e sul reale, sul tempo e sullo spazio, sulla spiritualità e la materialità; poi discende, di grado in grado, alla coscienza e alla vita, di cui vorrebbe penetrare l'essenza. Ma chi non vede che queste speculazioni sono allora puramente astratte e che

esse si riferiscono, non già alle cose stesse, ma all'idea troppo semplice ch'egli se ne fa, prima di averle studiate empiricamente?»

La posizione del Buddha è veramente molto forte. La filosofia moderna dice: Noi non conosciamo in verità altro che il contenuto della nostra coscienza. E il Buddha proclama lo stesso in modo conciso: « In questo corpo alto otto palmi è contenuto il mondo intero ». La sua dottrina è una *dottrina della coscienza*; egli afferra ed esamina tutto quanto si mostra sotto forma di coscienza nella psiche, e con esso costruisce un sistema di gradi di coscienza distribuiti nei tre mondi. Tutti quei gradi il discepolo li deve indagare e controllare; così soltanto egli può sciogliersi dai legami col Non-Io e penetrare nel regno dell'Io libero. Poichè il sistema dei gradi di coscienza è fatto in modo che i più interiori sono le cause di quelli più esteriori.

La sofferenza nel mondo è determinata dalla brama, questa dal non-sapere. Ora, mentre la sofferenza nel mondo: malattia, vecchiaia, morte, ecc., sfugge al nostro controllo, poichè in essa prevale troppo il Non-Io, il secondo fattore, l'Io, arriva, ritirandosi alle cause più interne, a stati psichici, nei quali il fattore Io cresce continuamente a spese del fattore Non-Io e che, appunto per ciò, sono più suscettibili di essere controllati dall'Io. E se il controllo dovrà estendersi su tutta la vita, bisogna che essa tutta sia determinata causalmente. Questa è la quintessenza della dottrina del Buddha: tutto nel mondo ha una causa; e ciò che ha causa può essere distrutto distruggendone la causa.

Nell'Udānam (IV. 4) vengono introdotti i varii maestri non-buddhistici, i quali, discutendo le loro ben note questioni, se il mondo sia eterno o non eterno, se abbia fine o non abbia fine, se corpo e anima siano identici o differenti, se un Tathāgata esista o meno dopo la morte, si riscaldano fino a venire alle mani. Per il Buddha tali opinioni sono niente più che « una fratta, una foresta selvaggia, una commedia, una convulsione, un vincolo pieno di dolore e di sofferenza ».

Tutt'al più vi si potrebbe attribuire una verità relativa; sarebbero delle *vedute parziali*. Questo vuole esprimere il Buddha col bel paragone seguente (Udāna, VI, 4). Egli racconta come nel passato lontano, quando i dottori metafisici ebbero dato simile spettacolo di sé, il re fece chiamare tutti i ciechi della città e ordinò che un elefante fosse condotto presso di loro. Ogni cieco doveva toccare una parte differente dell'animale e poi dire al re che cosa fosse, secondo lui, un elefante. Colui che aveva toccata la testa, disse che l'elefante era come una pentola d'acqua. Chi aveva toccato l'orecchio, che era come un vaglio; chi la zanna, che era come un vomere... Chi aveva toccato la proboscide, disse che era come un manico d'aratro. Chi aveva toccato le gambe, che era una colonna; chi il corpo, che era come un granaio; chi il dorso, che era come un mortaio; chi la coda, che era come un pestello. Chi aveva toccato le setole, che era come una scopa. E ognuno era talmente sicuro del fatto suo che cominciarono ad azzuffarsi e finalmente vennero alle mani, con gran diletto del re ».

Ed è certamente così: le preoccupazioni metafisiche appaiono piuttosto piccole e pedanti, accanto alla dottrina del Buddha, così severa e grandiosa, che fila dritto, che non esita mai nè si perde in rigiri ed ambagi, ma tiene lo sguardo e la mente fissi sull'unica meta, sul sopramondano, sul Nirvāna.

BERNARDO JASINK.

Colui che, quaggiù abbattuti i desideri, ha lasciato la casa e il mondo, estinta la sorgente dei piaceri, lui io dico brahmano.

BUDDHA - Dhammapada, XXVI, 415.

SUL MATRIMONIO

Una Donna, che col suo sposo ha realizzato l'unione spirituale, mi esprimeva un giorno la sua opinione sul matrimonio.

— E' raro trovare oggi due anime che conoscano il segreto, anche fra quelle, la cui unione è ritenuta felice. In queste — che chiamerei piuttosto « alleanze » — avvengono infiniti piccoli incidenti che restano sopiti fra le pareti domestiche e spesso vengono fermati al momento dei loro nascere nelle anime dei coniugi, senza che nulla ne trapeli entro le stesse pareti domestiche. L'opera di quei piccoli incidenti è molte volte più deleteria di quella degli attriti clamorosi, perchè si compie in modo incontrollabile ed accumula elementi distruttivi capaci di agire, non solo sui coniugi, ma anche sui loro figliuoli.

Le incomprensioni, i piccoli attriti dipendono dal punto di vista personale dal quale ognuno dei due concepisce la unione con l'altro — unione che è considerata soltanto nel suo aspetto sensibile e materiale. « Accompagnarsi nella vita » è una espressione che, benchè abbia un discreto sapore poetico, è quanto vi possa essere di più prosaico se con essa s'intende realmente (e ciò avviene molto sovente) il mettere in comune soltanto le risorse materiali e intellettuali dei coniugi per fare insieme il cammino di una esistenza terrestre.

Ognuno dei due porta la propria personalità nettamente circoscritta — coi suoi doveri, nei casi migliori, e coi suoi diritti, in tutti i casi. — L'« altro » è ammesso alla comunanza dei beni materiali e intellettuali, ma è rigorosamente escluso dal godimento, come di cosa propria, dell'*anima* dell'« uno »: e se viene iniziato a una larva di possesso, lo è sotto la forma spiacevole e assurda dell'annichilimento

di tutti quei valori che esso riconosce propri e ai quali è attaccato come all'unico segno della propria individualità.

Nelle unioni a carattere « elevato », poi, la base morale è spesso costituita da un equivoco. Uno dei due è talmente pieno del senso di sè, da assumersi niente altro che il compito di fare l'altro a propria somiglianza, e da credere che questo sforzo possa portare all'unione vera, mentre, comprimendo o strappando all'altro gli elementi che ne costituiscono il tessuto sostanziale, finisce, o per farsene un inerte balocco, o — più spesso — un irriducibile nemico.

In sostanza, per quello che è Vita, ossia coscienza vera, i due sono quasi sempre lontani uno dall'altro e così indifferenti, che appena si riconosceranno dopo che avranno allontanato gli involucri, nei quali han vissuto la loro « vita in comune ».

Eppure il segreto è a portata di mano. Se io vi dico che è l'amore, voi comprenderete che non abbasso l'idea vivente in questa parola, dandole un significato egoistico. Per me l'amore è un ricreare in me la vita intima del mio sposo, un offrirgli me, come io sono, senza soffocare, senza distorcere nulla di ciò che è me. Egli ama me allo stesso modo, poichè la sua più grande cura è di non gettare la minima ombra sui tratti e sui colori che formano la mia figura morale.

È una festa, sapete, una festa di tutti i minuti il dare tutta me stessa affinché meglio si delinei, meglio si affermi e si sviluppi la *sua* individualità. Vi sono dei momenti, nei quali io sento di non essere più io, ma di essere una sua irradiazione, il profumo dell'anima sua. Eppure, dopo quei momenti, anzi, in quei momenti stessi, sento che il mio essere diventa grande e vasto come l'universo.

Ogni volta che, trasportata dal mio amore, io vivo la sua intima vita e dimentico che esiste un essere diverso da lui, mi sento più *io* di prima, più ferma, più responsabile e in lui sento il mio riflesso animato di vita, una mia espressione maschile, la mia irradiazione, il profumo dell'anima mia.

La nostra esistenza, nella quale — al disopra dell'umile ed aspra lotta per la vita del corpo, fluttua una chiara atmosfera di pace, è un lavoro misterioso, è la costruzione di un essere che ha la sua forza e la mia dolcezza, il mio impeto e la sua sapienza, il suo potere creativo e la mia passiva fecondità. E' un essere che, quando deve eseguire il suo duro compito sulla terra, agisce con fermezza e con circospezione, e quando deve compiere la legge eterna dei cieli, abbandona e dà senza riserva tutto quello che ha con fatica raccolto.

Non crediate che, per questo, la nostra vita sia continuamente complicata da gravi pensieri. E' molto semplice, al contrario, e intessuta di una gioia tranquilla, che, sgorgando dal nostro cuore, illumina il mondo circostante di una particolare bellezza. Tutto per noi è occasione di gioia, e tutto per noi contiene un significato profondo — anche quelle cose che sono chiamate la « prosa » della vita. Quando su di noi s'abbatte l'avversità, e dobbiamo soffrire, in fondo alla nostra sofferenza è una gioia acuta, che diffonde le sue potenti vibrazioni attraverso quelle del dolore, quasi a sostenere il tessuto dell'anima perchè assorba senza difficoltà il sostanzioso nutrimento che la vita ci offre in quella forma.

Così tutto ci unisce e nulla ci divide; così possiamo dirci a vicenda « io sono tu » e, più che dircelo, esserlo. Così, dal giorno in cui abbiamo seguito, con lo stesso trasporto di amore, le leggi della natura visibili e quelle della invisibile per fonderci in un essere solo, abbiamo compreso che non si può essere uno se non si muore entrambi per rinascere e per dimorare uno nel cuore dell'altro.

U. L. MORICHINI.

Amare significa realizzarsi in altri.

L'amore spirituale consiste nel perseguire un ideale subordinando l'anima e i sensi.

PELADAN - La science de l'amour.

L'Alchimia e le sue origini

La dottrina del corpo sottile potrebbe dirsi senza esagerazione l'anima dell'astrologia e dell'alchimia — queste straordinarie creazioni gemelle della concezione umana, che tanto affascinarono le menti di coloro che le generarono e che tennero per tanti secoli prigioniero il mondo dei dotti. I moderni, come tutti sanno, si sono spinti all'estremo opposto ed hanno cacciato via questa coppia bastarda, come indegna di accompagnare la prole legittima della famiglia scientifica eugenicamente procreata.

La religione astrale o siderale dell'antichità s'imperniava sulla nozione centrale di un'intima corrispondenza fra l'apparato psichico e sensibile dell'uomo, o il suo intimo corpo sottile, e la natura sottile dell'universo. Le posizioni relative dei corpi celesti nell'etere ad ogni momento erano considerate dai più elevati pensatori unicamente come indici dell'armonica azione reciproca di invisibili sfere, con appropriati campi di energia vitale.

Il fondamentale concetto della religione astrale era quello dell'esistenza di un organo sottile della grande natura, di una interiore economia dell'anima del mondo. La natura dell'uomo era, per così dire, un estratto di questa grande natura, ed era concepita come un germe od un seme dell'albero universale della vita. L'uomo era il microcosmo del macrocosmo.

Innalzandosi molto al di sopra delle scorie dei volgari oroscopi, la teoria filosofica astrale poneva una scala di ascesa fra la terra e il mondo della luce. Risalendo le rampe successive di questa scala, il pensiero speculativo della fede astrale si librò a sempre più sublimi altezze e portò le menti che seppero lottare fino ai picchi più eccelsi del monte di contemplazione, in comunione con le idee eternamente viventi o con le realtà dello stato spirituale che funzionano —

in un secondo grado — come principi formativi del mondo del divenire. Chi potè raggiungere tale comunione è detto che ponesse fermamente i piedi su ciò che Platone chiama il piano della verità.

Questo insegnarono i migliori intorno al sentiero di ascesa, e tale essi dichiararono esser lo scopo dei propri sforzi.

L'argomento delle origini e dello sviluppo dell'Astrologia, nel più largo ed elevato significato del termine, sia come studio prescientifico precursore dell'astronomia, sia come oggetto dello studio comparato delle religioni, ha attirato di recente molta attenzione da parte dei dotti.

Per quanto concerne l'Alchimia, invece, le cose stanno in modo assai diverso; e non è difficile comprenderne la ragione.

Il materiale che la tradizione astrologica offre al nostro esame è in generale abbastanza sincero; non v'è travisamento nè dei dati nè dei dogmi.

L'Alchimia, al contrario, ha adoperato ogni artificio che l'ingegnosità e la perversità umana potesse inventare per mascherare ad ogni penetrazione il suo soggetto e i suoi procedimenti. L'impressione generale fatta sulla mia mente da uno studio abbastanza esteso di questa letteratura è che il tipico alchimista preferirebbe piuttosto suicidarsi anzichè concedere una sincera dimostrazione dell'arte propria.

Gli alchimisti e i filosofi alchimici, tuttavia, non dovevano avere alcun genuino entusiasmo per il segreto, altrimenti avrebbero taciuto e risparmiato il loro inchiostro. Amavano, anzi, farsi della *réclame*, benchè in pari tempo la elaborata preparazione delle loro vetrine non portasse invariabilmente che surrogati al posto delle merci preziose nelle quali professavano di negoziare. Mai, nella storia della coltura umana, vi fu esempio di una cospirazione così a lungo protratta per nascondere il soggetto e i processi operativi di un'arte.

Perciò, malgrado la loro pretesa di accordare benefici preziosi con una così obliqua e confusa rivelazione dei misteri nascosti della natura e dell'uomo, essi non possono

sfuggire l'accusa non solo di oscurità intenzionale ma anche spesso di deliberato sviamento dell'onesto ricercatore.

La difesa che essi avanzarono per mitigare l'accusa portata contro i loro procedimenti fu ch'essi si trovavano costretti ad agire in tal modo per salvaguardare i più profondi misteri dell'arte loro dalla profanazione della gente volgare, dei curiosi e degli indegni. Ma questa giustificazione non può essere accolta come sufficiente a liberarli dall'imputazione di aver insieme accumulato con questo mezzo ostacoli sulla via dei seri, fervidi e degni indagatori.

Senza dubbio la conoscenza, specie delle forze sottili della materia e delle attività della vita e della mente, dà potere; e il possesso del potere è invariabilmente abusato dai non rigenerati e dai degenerati. Ma l'antidoto a tale abuso di potere è l'ancor più profonda conoscenza della rigenerazione; ed è questo specialmente ciò che i nostri migliori alchimisti — cosa abbastanza contraddittoria — pretendevano di possedere come loro centrale segreto.

V'erano, a quel che sembra, quattro fasi di trasmutazione: fisica, psichica, vitale e spirituale nell'alto senso di questo termine. Non v'è dubbio che esperimenti mal fatti sul proprio corpo, sulla vita e la mente non si affrontano senza grande pericolo. Ma in ogni ricerca di conoscenza occorre sottoporsi a dei rischi se si deve affrontare qualche progresso.

L'aggravante dell'accusa mossa agli alchimisti è che il loro elaborato *camouflage* accresceva i rischi e conduceva la grande maggioranza degli inesperti in difficoltà anche maggiori di quelle che avrebbero incontrato se la via fosse stata loro rischiarata da franche e schiette dimostrazioni.

Io non mi propongo di ricercare se, nella fase più bassa dell'arte, alcuno dei suoi praticanti riuscisse effettivamente a fare dell'oro o a scoprire un *elisir di vita* fisico, se invero una nozione come quest'ultima non rappresenta una patente contraddizione in termini. La chimica, come tutti sappiamo, ha detronizzato l'Alchimia dal suo seggio un tempo sì alto, e l'ha esiliata dal regno della scienza, così come

l'astronomia ha sostituito l'astrologia cacciandola con vilania fuor del campo scientifico.

Tuttavia, se ci fu un lato più profondo e più vitale dell'astrologia, una sua fase più sottile intimamente legata coi più alti temi della religione siderale, così ci fu anche un lato superfisico, vitale e psichico dell'Alchimia -- una scala di ascesa che conduceva in fine alla perfezione dell'uomo nella realtà spirituale. Invero, in rapporto al reale lavoro dell'arte, i più grandi adepti non si stancano mai di asserire che i loro elementi e metalli, i loro apparecchi, le loro operazioni, sono tutti invariabilmente « filosofici ».

La loro terra, per esempio, è la terra filosofica che nessun uomo ha mai vista. Il loro oro, e il mercurio, e il corvo nero, e il leone rosso, e il dragone giallo sono filosofici.

Agenti e pazienti, stati e processi son tutti sottili, invisibili agli occhi mortali. I colori sono stati simbolici della vita invisibile del corpo, indici delle sue naturali trasformazioni interiori, intensificate, sollecitate ed affrettate dall'attenta direzione dell'arte umana. Così si dica delle fornaci, degli alambicchi, dei bagni e delle storte, delle fermentazioni, putrefazioni, decozioni, digestioni, ecc. Le migliori autorità negano energicamente di trattare dei volgari metalli, delle ordinarie erbe o piante, dei comuni uccelli, animali e pesci, dei consueti processi di bollitura, cottura, calcinazione, e via dicendo. Essi si occupano sempre dello « spirito » di quelle esteriori apparenze che costituiscono il corpo grossolano delle cose; essi cercano di conoscere e dirigere i principii formativi sottili e vitali della natura oggettiva. Dichiarano di essere indagatori dell'anima della natura.

Vediamo dunque che la nozione di una sottile incarnazione sostanziale della vita della mente è per essi un dogma fondamentale.

Il primo segreto della trasmutazione alchimica era un mistero interiore: la purificazione e il perfezionamento di questo veicolo sottile.

Il grande alambicco nel quale veniva operato l'intimo lavoro di trasmutazione era il corpo fisico dell'uomo. Il fer-

vore che doveva continuamente animarlo era il fuoco da mantenere acceso attentamente e da graduarsi con avvedutezza per far schiudere il pulcino dell'uomo spirituale dal misterioso uovo filosofico della sua natura sottile.

In tal modo lo strano miscuglio di simboli, miti e allegorie di cui gli alchimisti si diletтарono venne inteso dai migliori fra essi per dimostrare le fasi di un naturale processo interiore della vita dell'anima. Essi ritennero che tali imbarazzanti artifici, se rettamente interpretati, sarebbero apparsi ordinati in un tutto volto a raccontare la storia dello sviluppo della natura interiore dell'uomo, a dire come esso potesse essere intensificato e accelerato applicando ad esso deliberatamente la conoscenza della più grande delle arti: vale a dire la purificazione e riorganizzazione dell'apparecchio psichico dell'uomo e il perfezionamento della vita della sua individualità spirituale.

In questa argomentazione, io credo, v'è una considerevole misura di verità. Ma ciò che gli alchimisti non ispiegano si è perchè essi si siano dati tanta pena per nascondere e mascherare così fittamente ciò che v'era di meglio nella loro intrapresa e per celare sotto un tale irritante guazzabuglio d'indovinelli ciò che era già stato espresso altrove con relativa semplicità e lodevole sincerità.

Poichè il loro grande segreto era la dottrina liberatrice della rigenerazione dell'anima, la quale, come fatto storico dimostrabile, fu senza infingimenti lo scopo principale non solo delle più alte istituzioni dei misteri, ma altresì di molte aperte scuole filosofiche e culti di salvazione della tarda antichità.

E' bensì vero che il render di pubblica ragione questo alto scopo degli sforzi umani era stato per lungo tempo sottoposto ai più severi tabù. Ogni cosa che lo concernesse doveva esser custodita con gelosa segretezza, e la gnosi di quest'ordine di saggezza veniva strettamente riservata agli eletti, che fossero stati prima completamente approvati con duri cimenti del coraggio e del carattere.

Ma, se la mia interpretazione della storia non m'inganna, il vasto fermento spirituale che si manifestò all'inizio

della nostra era sta ad indicare che il potere di questa proibizione — fino allora indiscussa — doveva essere abbattuto, non solo perchè superato dalle esigenze della onestà intellettuale, ma anche perchè spiritualmente abrogato da un'autorità più che umana.

Questa autorità interiore di una coscienza illuminata era immanente nell'effondersi dello spirito del Signore di vita che agitò i cuori degli uomini fino nel profondo e cambiò le menti di un gran numero di essi.

Ciò significava la nascita di una nuova legge ed inaugurava un energico distacco da molte delle antiche vie. Noi troviamo così audacemente dichiarato che le cose fino allora sussurrate in segreto dovevano ora esser proclamate dall'alto dei tetti. Doveva avvenire un'intima trasmutazione di valori ed un esterno cambiamento nei metodi religiosi.

In tal modo la nota fondamentale di un nuovo ordine spirituale fu fatta vibrare per coloro che ebbero orecchie per udire. La sovranità dello spirito fu il fardello della lieta novella: il regno degli eterni valori fu adombrato, ed il regno dei fini eterni fu dichiarato come vera meta dell'uomo, qualunque fosse la sua posizione nella vita.

Ora, se veramente quest'ordine nuovo proveniva dall'alto, se era in realtà un pronunciamento della retta ragione, se — in altre parole — significava una saggia e voluta abolizione dell'antico tabù, ed una giusta condanna di quell'artificioso segreto che lo spirito evolvente dell'uomo riconosceva ora come un ostacolo e non più un aiuto per il progresso generale, allora la base vitale e morale per la futura ricostruzione della società poteva essere solamente assicurata con un'accettazione leale della nuova libertà da parte di tutte le classi della comunità. « Liberamente voi avete ricevuto; date liberamente », questa era la nuova parola d'ordine.

Ed invero non v'è dubbio che quando la via migliore di perfetta onestà e franchezza è stata seguita in piena sincerità di cuore e apertura di mente, come nel caso — per esempio — della scienza moderna, enormi risultati sono stati ottenuti.

Visti nella luce della nuova libertà proclamata diciannove secoli or sono, gli alchimisti, a mio modo di vedere, devono essere giudicati come seguaci, in tutta la loro carriera, di una politica di reazicne. Non importa se molti di essi professarono di essere piamente disposti — ed alcuni indubbiamente lo furono —; essi non possono sfuggire all'accusa di aver combattuto contro la luce coll'oscurarla. Poichè infatti quale altro effetto generale essi ottennero, coi loro metodi segreti e ingannevoli, se non quello di oscurar la faccia del Cielo e di escludere la luce del sole con le loro nubi di confuso simbolismo?

Essi nascosero la loro impresa con sì densi schermi di fumo che a nessun altro all'infuori di sè medesimi debbono ora essere grati per l'impenetrabile nebbia di falsità e di malinteso che ancora avviluppa l'arte loro. Gli storici sono scusabili se trattano con riservatezza o con ostilità un sì oscuro ed elusivo soggetto, e non desta sorpresa che finora la storia dell'Alchimia non abbia trovato alcun competente scrittore.

Invero è difficile farne le cronache, anche nei suoi aspetti puramente esterni. La letteratura riconosciuta della sola tradizione occidentale è enormemente voluminosa.

Per quanto concerne le sue origini, io penso che una delle sue sorgenti più importanti non fu ancora posta in evidenza. Vorrei pertanto brevemente illustrare la supposizione che l'Alchimia, nella sua più caratteristica forma volgare, possa ricollegarsi con tradizioni di assai più grande valore e dignità.

Fu all'incirca intorno all'undicesimo secolo che l'arte apparve nella sua completezza in Occidente, in un'Europa latina che per lungo tempo era stata tagliata fuori da ogni legame con la tradizione diretta della cultura greca.

Essa venne, come molte altre cose, con le traduzioni latine dall'arabo, per il tramite delle Scuole della Spagna dei Mori, che ebbe parte sì importante nello sviluppo intellettuale europeo dopo la notte delle oscure età di mezzo.

Questi filosofi e pensatori dell'Islàm derivarono la loro cultura in prima istanza direttamente dalle Scuole dell'El-

lade. Ed ebbero la loro Alchimia, in modo consimile, dalla tradizione bizantina dell'arte. Quando la nascente cultura Maomettana s'imbuttò dapprima in essa, questa pretendeva già di essere la tradizione dell'Arte ermetica per eccellenza. Così si ritenne che l'Egitto ne fosse la sorgente e l'origine e che l'Ermete egiziano ne fosse il rivelatore e patrono.

Ma è questa pretesa veramente legittima? Per quanto è possibile ora controllare storicamente, la cosa sembra, a mio avviso, lontana dal vero. In primo luogo non è a mia conoscenza che alcun trattato alchimico, od anche un semplice accenno ad esso, sia stato finora trovato in scrittura geroglifica, demotica o copta. E, quanto ai genuini trattati della tradizione Ermetica Trismegistica (1), essi sono affatto innocenti di Alchimia nel senso in cui i testi bizantini dell'arte la presentano. I testi Trismegistici nulla sanno circa la fabbricazione dell'oro, o dell'elisir di vita o della pietra filosofale. Ed i testi greci bizantini che, solo in tempi relativamente recenti, sono stati raccolti, pubblicati e tradotti da Berthelot e Ruelle (2) non bisogna dimenticare che furono praticamente sconosciuti a tutti i nostri alchimisti medievali. Questi non si riferiscono infatti a testi greci.

Se ora noi prendiamo il gruppo più autentico di tali documenti — vale a dire il solo che non contenga trattati semplicemente pseudonimi, cioè gli scritti attribuiti a Zosimo, che visse nel quarto secolo d. C., — che cosa troviamo?

Troviamo una magnifica confusione di scorie e di cose preziose. Troviamo l'arte di fabbricare l'oro, ricette per leghe di surrogati che imitano l'oro, strane descrizioni dei laboratori degli alchimisti, mescolate con le alte dottrine di una filosofia spirituale.

Il principale argomento, però, delle esortazioni del genuino Zosimo alla sua alunna, la signora Theosebeia, è che se essa vuol conoscere la verità, deve andarsi a rifugiare da

(1) Cfr. G. R. S. MEAD - *Thrice Greatest Hermes* - 3 vol. London, J. M. Watkins, 21, Cecil Court, Charing Cross Road W. C. 2.

(2) BERTHELOT et RUELLE - *Collection des anciens alchimistes grecs*. 3 vol., Paris, 1888.

Pimandro — lo spirito Pastore di uomini col quale erano in comunione coloro che erano direttamente ammaestrati da Dio, ed eran noti col generico titolo di Ermete Trismegisto — e battezzarsi nella vita della Mente Divina. Zosimo cita alla fine da autentiche opere Trismegistiche, alcune delle quali ignote per altra via, e nel far questo si solleva ben alto al di sopra dei miserabili elementi dei fabbricatori d'oro. Ma perchè dunque, ci domandiamo meravigliati, dovrebbe un genuino filosofo mistico, che fu chiaramente membro di qualche comunità Pimandristica, mescolarsi con sì meschino argomento qual'è la fabbricazione dell'oro? Sembra allora ragionevole di respingere i trattati di crisopea attribuiti al nostro gnostico Ermetico come chiaramente pseudonimi, così come s'è fatto con altri; come quando — per esempio — si trovano i grandi nomi di Democrito o di Aristotele truffati ad assumere la paternità della trista progenie di ben più piccole menti, non di rado bollitori di ricette molto simili ad un sacco di medicine magiche.

Sebbene sia altamente probabile che le poche visioni stranamente impressionanti di simbolismo grafico che noi troviamo in questo gruppo di documenti debbano essere attribuite a Zosimo stesso, pure è quasi impossibile, per uno studioso dei genuini trattati Ermetici, di credere che un conoscitore della semplice e sincera filosofia e dell'alto misticismo della Scuola Trismegistica, possa essersi abbandonato deliberatamente ai tortuosi artifici ed agli inganni del più volgare aspetto dell'Alchimia. In ogni caso è chiaro come il sole che quest'ultima non ha legittimamente proprio nulla a che fare con Ermete Trismegisto.

E' però in qualche modo l'Alchimia di origine egiziana? Può darsi benissimo che, nei suoi aspetti più bassi, essa possa essere derivata in parte, e fors'anche in larga misura, dalle fucine degli artieri egiziani. Il suo aspetto più alto, per quanto ha rapporto con tutte le grandi tradizioni di rigenerazione, può anche parzialmente ritrovarsi nella famosa sapienza dell'Egitto antico, per quanto lungo questa via non sia facile rintracciare chiari accenni alchimici.

La caratteristica eredità psichica dell'Alchimia si può

agevolmente far risalire ad un'altra fonte, per il tramite di alcuni canali chiaramente delineati. Le due grandi tradizioni di sapienza dell'antichità erano, per i Greci, quelle di Babilonia e dell'Egitto. Volgendoci nella direzione di Babilonia e di ciò che essa vagamente rappresentava nell'epoca ellenistica, troveremo che la nostra ricerca della eredità psichica dell'Alchimia ci condurrà alla Siria e all'Asia citeriore, alle tarde sorgenti babilonesi e caldaiche, mescolate con le tradizioni magiche persiane. Ora se il genio greco, nel periodo ellenistico, diede una elaborazione filosofica all'antica sapienza d'Egitto, ugualmente si comportò con questo sincretismo mistico Irano-Babilonese. E in verità, se facciamo eccezione da Plotino, sulla base puramente negativa che le *Enneadi* fanno scarso riferimento al soggetto, tutti gli altri filosofi della Scuola neoplatonica, come è ben noto, presero profondo interesse alla dottrina esoterica raccolta nei così detti « Oracoli caldei » (1). Nel 1894 il Kroll provò magistralmente che tutti gli sparsi frammenti di citazioni, accettati come genuini e riferiti a questa fonte negli scritti neoplatonici, erano presi da un'unica sorgente. E' questa un poema ellenistico che formò oggetto di voluminosi commentarii da parte di molti dei membri più distinti della Scuola. Sfortunatamente i commentarii stessi sono andati tutti perduti. Infine, quando troveremo che uomini di alta coltura filosofica e capacità critica, come Porfirio e Proclo, avevano così alto concetto del contenuto di questo poema e ammettevano ch'esso racchiudesse i dogmi genuini delle antiche e preziose tradizioni dei saggi della Caldea, l'argomento ci apparirà ben degno della nostra attenzione.

Questo poema espone fra l'altro un'alta dottrina mistica relativa alla natura del corpo sottile, dell'anima e della mente dell'uomo e si propone di rivelare il mistero del divino fuoco del Padre e il segreto della vita della grande Madre. E' prevalentemente una dottrina del fuoco vivente e di tutte le sue opere, trasmutazioni e trasformazioni, ed insieme un

(1) Cfr. G. R. S. MEAD - *The Chaldaean Oracles* - Echoes from the Gnosis - London, J. Watkins.

manuale di sapienza e disciplina teurgica; vale a dire, come tale, un trattato alchimico nel significato più alto del termine: Ecco dunque un canale ben evidente che ci riconduce ad una delle principali correnti originarie dell'arte alchimica posteriore.

Alcune delle scuole gnostiche cristiane ci danno poi, in modo analogo, altre indicazioni sulla eredità psichica dell'Alchimia nella sua forma più nobile; indicazioni non oscure, ma talora anzi assai limpide, nelle quali è impiegato un simbolismo identico a quello dell'arte successiva. Per esempio, in una forma della così detta tradizione Ofita noi troviamo i metalli associati con le sfere planetarie; ed in un'altra leggiamo della pietra misteriosa che ha le sue mistiche proprietà esposte col libero uso di citazioni dal Vecchio e dal Nuovo Testamento.

Nella regione intermedia, che stabilisce il legame fra lo Gnosticismo Siriaco precristiano e la Gnosi decisamente cristianizzata, noi troviamo la più chiara indicazione della linea di derivazione dell'alta Alchimia. Essa permea le dottrine di una personalità che i Padri della Chiesa considerarono come suscitatrice di tutte le eresie gnostiche, da loro denunciate con tanta violenza di termini; e appare nella tradizione associata col nome di Simon Mago (1), titolo che per sè solo riconnette i suoi insegnamenti con lo sfondo Caldeo-Persiano.

Il principale documento della Scuola Simoniana, che ci è conservato dalle citazioni dell'eresiologo Ippolito, è probabilmente un rifacimento posteriore della gnosi del Maestro Mago, dovuto forse alla grande abilità letteraria ed alla penetrazione filosofica e mistica di Valentino. Questa « Grande Annunciazione » — com'è intitolata — ci presenta una dottrina assai sviluppata del fuoco divino e dell'albero di vita, con vedute speculative psico-fisiologiche che sono in stretta relazione con la teoria del corpo sottile dell'Alchimia psichica.

(1) Cfr. G. R. S. MEAD - *Simon Magus* - London, 1892.

Secondo la mia opinione è dunque non solo probabile, ma anche ragionevolmente dimostrabile che la Gnosi sincretistica associata col nome di Simon Mago indica una delle principali correnti di eredità psichica dell'Alchimia primitiva.

Ora questo documento Simoniano ci dice che « di tutte le cose che esistono, occulte e manifeste, cioè intelligibili e sensibili [o spirituali e naturali], il Fuoco supercelestiale è la casa del tesoro, come fosse un grande Albero, simile a quello scorto da Nabuchodonosor in visione, dal quale ogni carne è nutrita ».

Qui abbiamo la tradizione di un grandioso simbolismo manifestamente connesso con la dottrina babilonese dei misteri e col lato spirituale del culto del fuoco magico-persiano.

In questo stesso ordine di pensiero la nostra attenzione si volge ad una delle più impressionanti visioni dell'apocalittico ebraico *Libro di Daniele*. Tale scritto del Vecchio Testamento, che con tanta persistenza affascinò le menti di coloro che, senza senso critico, credettero nelle profezie per tanti secoli, e diede origine alle febbrili attese, sempre rinnovantisi, di tante sette dell'« ultimo giorno », è stato dimostrato fuor di ogni discussione, dalla ricerca biblica scientifica, come un tardo documento pseudonimo scritto attorno al 165 a. Cr., cosa già riferita dal neoplatonico Porfirio nel terzo secolo.

Nel 170 e poi di nuovo nel 168 a. Cr. Antioco Epifane, il Signore ellenistico della Siria, prese Gerusalemme, profanò e violò il Tempio e tentò violentemente di sradicare la religione ebraica. Ciò condusse alla rivolta degli ebrei della Palestina, sotto la guida di Mattatia e dei suoi eroici figli, i Maccabei; e da allora in poi il nome di Antioco personificò ogni maledizione nella storia d'Israele.

Il « Libro di Daniele » è certamente, nel suo genere, un documento ispirato. È uno scritto polemico politico-religioso nel quale è dipinta, con abili figure graficamente narrative, la trionfante superiorità della santità d'Israello, dei pii veggenti dell'epoca che succedette alla tradizione delle

antiche scuole dei profeti di Iehova. Questo trionfo spirituale era ostensibilmente ottenuto a spese degli indovini Caldei e degli adepti Magi della Babilonia dell'esilio; ma in realtà la polemica mirava a colpire l'orientalismo ellenizzato del regno siriano di Antioco.

Il « Libro di Daniele » è il più antico esempio che noi possediamo di controversie politiche ebreo nascoste in forma mistica, con la quale le pretese teocratiche nazionali venivano inestricabilmente intrecciate ed esposte nel travestimento di una narrazione pseudo-storica.

E' questo l'esempio tipico della natura di quel « camouflage » letterario che più tardi divenne così comune nella rivolta israelitica contro Roma. Tale procedimento è caratteristico di molti scritti appartenenti alla ricca letteratura apocalittica ebraica, nei pseudo-profetiche Oracoli Sibillini ed in non piccola parte del Talmud.

Gli oppositori politici degli ebrei erano, nella mente di questi scrittori, tutti senza eccezione nemici di Dio, e i bestemmiatori della loro religione erano gli esecrabili servi dell'Anticristo. Antioco era il grande nemico della fede; e tale era stato Nebuchadnezzar che prima di lui aveva saccheggiato la terra santa e condotto schiavo il popolo scelto di Dio.

Gli scrittori ebrei apocalittici e gli scribi politico-religiosi erano abilissimi nell'espone gli avvenimenti presenti in tipico modo e nella guisa di storia passata, e nel preordinare il futuro così da accontentare le speranze e le ambizioni di un popolo che si credeva destinato da Dio al dominio del mondo. Loro preoccupazione favorita era quella di dipingere la propria razza come l'elemento principale della storia del mondo, protagonista del dramma mondiale, e di mostrare come tutto era stato predestinato a loro favore, esponendo ciò ch'era avvenuto o stava accadendo come se pronunciassero una rivelazione profetica. La lingua ebraica, usata in tal modo, si potrebbe quasi dire fornita di un tempo (grammaticale) profetico.

Ora, come le visioni di Ezechiele sono fortemente impregnate delle immagini connesse con i concetti religiosi di

Babilonia, poichè egli profetizzava in quel paese di simbolica iconografia, ed era naturalmente impressionato psichicamente dalle immagini ambientali, così le visioni e gli incidenti mistici del « Libro di Daniele » sono piene di una simile tinta di simbolismo.

In esso, come abbiamo già veduto, troviamo riferimento alla immagine grafica dell'albero del mondo. Le altre due più impressionanti rappresentazioni del libro sono: la simbolica statua mostruosa elevata dal re che esaltava sè stesso ad onori divini, — immagine del signore del mondo che egli voleva costringere tutti gli uomini ad adorare; e la fornace ardente nella quale sono gettati i tre uomini puri, i pii servitori del vero Dio.

L'oro e l'argento, il bronzo ed il ferro della tipica immagine del Dio degli eoni possono più direttamente riferirsi ai principali metalli alchimici piuttosto che alle quattro età astrologiche della religione siderale.

Quanto alla fornace ardente, che riduce in cenere i servi dell'oppressore anche se stanno fuori di essa, mentre non solo non consuma i tre uomini santi, sebbene circondati dalle fiamme, ma ne invia loro un quarto paragonato a un figlio degli dei per lo splendore abbagliante che lo circonda, — non può forse, appena vi si presti attenzione, riconoscersi come una suggestiva dipintura di uno dei più sublimi stadii di quella trasmutazione di cui appunto si occupava il più elevato aspetto dell'Alchimia?

Per quanto io sappia, nessuno ha richiamato finora l'attenzione degli studiosi su questo fatto; ma questa associazione di idee mi ha così grandemente colpito che io penso potersi citare senza difficoltà il « Libro di Daniele » a fare testimonianza di uno stadio della eredità psichica di quella linea di pensiero che più tardi si rivestì dei panni variopinti onde tanto si diletto l'Alchimia degli ultimi tempi.

Ma questa non è l'ultima delle tracce che possono condurci alla caverna delle origini alchimiche.

Zosimo asserisce categoricamente che il primo segreto dell'arte alchimica fu identico col più nascosto mistero del culto di Mitra. Questa indicazione ci volge ancora alla stessa

corrente della quale tentiamo di discernere i canali. Malgrado i magnifici lavori del Cumont, mi sembra che l'ultima parola non sia ancora stata detta sul culto di Mitra e sulla tradizione dei misteri associati col nome di questo famoso dio salvatore dell'antichità.

In nessun punto delle sue vaste ricerche il Cumont riconnette i misteri mitriaci con l'Alchimia. Questa precisa e suggestiva affermazione di Zosimo gli è sfuggita affatto.

Ora noi sappiamo non solo che, come si è detto, i Neoplatonici erano intensamente interessati ai così detti Oracoli Caldei, ma che molti di loro erano anche iniziati ai misteri di Mitra.

I Mitriaci erano strettamente connessi coi riti dei misteri della Magna Mater; gli uomini venivano iniziati ai primi, le donne ai secondi. Ed ambedue le tradizioni derivano dall'Asia Citeriore e dal Vicino Oriente. L'Asia Minore e la Siria furono veri vivai di tali culti sincretistici di salvazione.

Questo soggetto è meritevole di un minuto esame e promette di condurre l'investigatore molto lontano.

In ogni caso è evidente che le ipotesi fin qui accennate, un po' crude nel breve abbozzo fattone, aprono numerose e molto importanti linee di ricerca. Si potrebbe facilmente scrivere un grosso volume a sostegno delle tesi che ho esposto; per ora io mi accontento di avventurare ipotesi e proporre punti di vista non indegni di seria considerazione per qualche coraggioso pioniere che si proponga di scrivere sull'elemento psichico nelle origini dell'Alchimia.

G. R. S. MEAD.

Il Movimento è il soffio del Dio in azione... come Dio, esso anima o fa avvizzire, organizza o disorganizza seguendo leggi secondarie le quali sono la causa di tutte le combinazioni e permutazioni che possiamo osservare intorno a noi.

IN UN GIARDINO (1)

Arianna, Arianna, la porta del misterioso Laberinto si schiude.

O acuto sentore di sempreverdi che in cupe spalliere cingono i viali di fosche ombre e di segrete freschezze.

Leva le dolci foglie odorate il mentastro, e più lontano un roseto aulisce de l'amara fragranza de le sue rose tea.

Arianna, sono i profumi le erranti anime delle piante. Ciascuno d'essi è la storia d'un amore occulto e soave. E la vita una luce d'amore perpetuo di perpetue ombre di morte contesta. Fiorire, sfiorire, gioire, morire; oh termini eterni de le cose universe.

Ma qui pure mi segue il mio proprio mistero. Un legame che un giorno ad essi m'avvinse, e, non disciolto ancora, mi fa sentir la vita di tutti gli esseri esterni.

Io sento scorrere in me con tacito bruire le vostre linfe, o querce ampie e solenni, e stilla le vostre gomme e l'odorate resine, o pini, anche il mio corpo. E quando la mia coscienza si riflette a pensare il respiro del suo corpo, si scopre respirante in un unico ritmo con le piante, con la terra, col cielo.

E non ha più confini l'anima mia, sì che di fronte ad essa, la mia coscienza, come lo sguardo di fronte a l'orizzonte, ne le sue proprie immensità si sperde.

Ombre fresche e recessi tranquilli, voi pure vivete di questa nostra vita, formati, forse, da atomi esalati da spiriti pensosi, volitanti così, per indistinti fascino, a rivestir tutte le cose de l'indicibile patina che muove la più segreta anima del poeta.

A. BRUERS

(1) *Poemetti Spirituali* - Casa Editrice Luce e Ombra - Roma, 1919.

Brevi note sul Rito Scozzese Antico ed Accettato

Fedeli alla nostra abitudine di far posto nella rivista ad ogni scritto in cui si rispecchi originalità di pensiero e sincera aspirazione ad un elevamento spirituale, pubblichiamo di buon grado questo articolo del nostro colto e ardente collaboratore sardo, nonostante qualche viracità polemica ed apologetica. E consideriamo con simpatia, nel seno del movimento massonico, gli sforzi rivolti a richiamarlo alle sue sorgenti filosofiche e mistico-religiose, oggi troppo dimenticate

Gli emissari del Supremo Consiglio « Madre » di Charleston avevano appena importato in Europa il Rito Scozzese Antico ed Accettato, che già dovevano trovarsi in lotta con l'ostilità sorda e aspra del Grande Oriente di Francia, geloso della propria egemonia e bramoso di estenderla oltre i confini francesi. Questa ostilità, larvata dapprima, ma sempre viva ed acuta pur dietro il velo di non sinceri accordi, non tardò a tradursi in un vero e proprio assalto, per il quale vennero reclutate le più egregie e più dotte penne di cui il G. . . O. . . potesse disporre; e tra gli assalitori si distinse per violenza e per virulenza il Ragon che fu poi ricopiato più o meno malamente anche fra noi da tutti i detrattori dello Scozzesismo, ignoranti più che maligni, e sperduti in vie d'errore nelle loro curiose maniere di intendere la Massoneria (1).

(1) Nella edizione ufficiale dei *Rituali per ogni Loggia di Liberi Muratori all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia* (Torino, 1862), si leggono le seguenti affermazioni che erano imposte come canone alle Logge e che dimostrano con quale spirito si governasse in quei tempi una parte della nostra Massoneria: « L'insegnamento massonico comprende sol-

Anche le Grandi Logge Prussiane presero posizione di battaglia. E si tentò di colpire l'*intruso* nelle sue stesse basi, inficiando l'autenticità delle Grandi Costituzioni del 1786; e si disse che il *nuovo* Rito non era che una superfetazione, una impostura imbastita su la base del Rito di Perfezione di Heredom da cinque o sei israeliti venditori di diplomi. Poi, siccome queste accuse non riuscivano sufficienti a infaccare l'essenza e il valore dello Scozzesismo, si passò a mordere il Rito di Perfezione, sulla cui ossatura si era costituito il Rito Scozzese Antico ed Accettato. Che cosa era infatti questo Rito di Perfezione? A sentire gli anti-« scozzesi », esso non era altro che una ciarlataneria, un espediente per far denari, una raffazzonatura senza capo nè coda, una accozzaglia disordinata di gradi che nulla avevano da spartire con la *vera* Massoneria, la quale — sempre secondo costoro — aveva incominciato a vivere nel 1717, anno di fondazione della Gran Loggia d'Inghilterra (1): e dietro tutta questa im-

« tanto tre gradi. Solo posteriormente e allo scopo di sfruttare « la vanità e l'imbecillità umana (*sic*), sfacciati speculatori « introdussero altri gradi posticci... La vera Massoneria termina al 3° grado. Ogni altro grado massonico è, o invenzione « dei nemici della Massoneria per screditarla, o manovra di « ciarlatani indegni. Il grado di Rosa-Croce fu composto dai Gesuiti, e il grado Kadosh Templare deve la sua esistenza a interessi diametralmente opposti alla Massoneria ». E queste ananità ricalcate con olimpica fiducia su le insinuazioni dei vari portavoce del Grande Oriente di Francia, doveva l'Oratore inculcare ai Fratelli in tutti i suoi discorsi, « guardandosi bene dal modificarle nel loro tenore ».

(1) Sta di fatto che la Massoneria speculativa incominciò a vivere alquanto prima del 1717: per lo meno, da quando Elia Ashmole scopri nell'organizzazione e nel simbolismo della antichissima Corporazione dei Liberi Muratori anglo-sassoni, nella quale si erano già da gran tempo innestate tradizioni templari — un sicuro rifugio per i Rosicruciani e per le loro dottrine. (Consiglio, a questo riguardo, la lettura dell'istruttivo opuscolo di TEFER su la irregolarità del Grande Oriente di Francia [TEFER, *Irregularité du G. O. de F.*, sebbene in alcuni punti il compianto erede di PAPUS nei Gran Magistero Generale dell'Ordine Martinista si lasci anche lui prender la mano dalla passione, specialmente nei riguardi della veneranda Gran Loggia

postura c'erano nientemeno che... i Padri Gesuiti: agente dei Gesuiti il Ramsay, importatore del Neo-Templarismo Scozzese nel Continente; mistificazione gesuitica il grado di Cavaliere o Principe Rosa + Croce; mistificazione gesuitica il grado di Cavaliere Kadosh; prova patente di inquinamento gesuitico tutte quelle storie di Crociati e di Infedeli, di Templari e di Cavalieri di Malta di cui il Rito abbondava nei suoi altissimi gradi. Che aveva da fare, infatti, la storia del Figlio di Maria coi Misteri Massonici? Che cosa erano questa riconquista di Gerusalemme e questa reintegrazione dei Templari nelle primitive possessioni, poste come scopo supremo dell'Ordine, che cosa erano se non le rivendicazioni della Compagnia di Gesù disciolta da Clemente XIV? E questa lotta contro gli Infedeli?... « *Infedeli a che cosa?* » grida con aria scandalizzata il Ragon, fingendo di credere che si tratti proprio dei... Maomettani. Ma a guardarlo negli occhi, il dotto autore della « *Maçonnerie occulte* » e della « *Initiation hermetique* », nonchè dottissimo indagatore dei Misteri della Messa, noi gli sorprenderemmo il lampo di un malizioso sorriso. Perchè G. M. Ragon era troppo erudite in cose massoniche per non sapere anche troppo bene ciò che si nascondesse dietro i veli di quella parola e dietro quel convenzionale frasario a base di Crociati e di

d'Inghilterra). E già fin d'allora esistevano diversi Alti Gradi, per lo meno quelli che nel Rito Scozz.: A.: ed A.: completano la leggenda d'Hiram e narrano quelle della Reale Arca e della Volta Sacra. — Il 1717 non segna dunque affatto l'origine della Massoneria di pensiero, ma bensì la proclamazione della autonomia amministrativa della Massoneria Blu rispetto ai vari Ordini di Massoneria Superiore. Questa vera e propria rivoluzione massonica non poteva essere, nel suo primo momento, pacifica: ma poi, quando il nuovo stato di cose fu definitivamente assestato, la Gran Loggia d'Inghilterra, pacificatasi con la Gran Loggia di York rappresentante delle precedenti tradizioni, riconobbe un quarto grado, il « *Royal Arch* », grado capitolare, alto grado infine, sintetizzante la così detta Massoneria Rossa o di Perfezione; e più tardi fu riconosciuta a tutti i Liberi, Antichi ed Accettati Massoni giunti al 3° grado azzurro (Maestro) la libertà di iniziarsi in un qualsiasi Ordine di Alta Massoneria.

Templari. Soltanto, egli serviva con devotissimo zelo la causa di quel Grande Oriente di Francia che non sempre gli seppe essere grato: e nelle sue mani esperte ogni artificio polemico era buono. Così, le *dupes*, gli « ingenui zimbelli » di cui questo per altro benemerito Dottore dell'Ordine Massonico parla così spesso e volentieri, non sono i seguaci — come egli dice — dello Scozzesismo, ma quelli che bevvero e bevono grosso le sue affermazioni anti-scozzesi, armandosi di esse in tentativi di polemiche ormai superate.

Ora, anche a voler ammettere che il Rito di Perfezione abbia talvolta potuto servire a ciarlatani e a speculatori, e che i Gesuiti vi abbiano in qualche momento potuto metter la mano — il che però è ben diverso dallo attribuir loro la paternità di questo o di quel grado —, l'entità e il valore dello Scozzesismo rimangono tuttavia intatti. Poichè il Rito Scozzese Antico ed Accettato è il *corpus* generale dei sistemi cosiddetti « Scozzesi », cioè la fusione organica dei vari sistemi di Alta Massoneria formatisi dal ceppo originario della « Madre-Loggia » di Kilwinning nell'Ayrshire in Scozia, e il Rito di Perfezione non è che una tappa, anzi non è che l'ossatura e lo scheletro di questo organismo la cui anima è ben altra, e il cui tema è nel *Royal Order of Scotland* (due gradi, oltre i tre simbolici: *Heredom of Kilwinning*, sintesi della Tradizione Templare, e *Rosy-Cross*, sintesi della Tradizione Rosicruciana). Mi sia concesso, a tal riguardo, rimandare i lettori allo *Studio Introduttivo* e al *Saggio Storico* che sono annessi alla mia traduzione dell'antico testo massonico « *Le Grand Livre de la Nature* » (1), ove della genesi e dello sviluppo dello Scozzesismo ho tentato dare una sia pur sommaria idea. E passiamo ora ad esaminare brevemente nel suo contenuto questo Rito storico e suggestivo che può ormai dirsi la sintesi di tutta l'Alta Massoneria Occidentale (2).

(1) V. SORO - *Il Gran Libro della Natura*. - Casa Ed. Atanòr, Todi, 1921 - L. 15

(2) Si ricordi la distinzione che deve farsi tra Alta Massoneria e Ordini Illuministici. V. anche per questo il volume di cui alla nota precedente.

*
**

Come la Massoneria in genere è il legame occulto e la sintesi filosofica di tutte le concezioni etiche, sociologiche e religiose tendenti all'affrancamento dell'uomo da ogni servitù materiale e spirituale, così il Rito Scozzese Antico ed Accettato è il blocco omogeneo e armonico di tutte le Scuole Segrete che sotto una forma qualsiasi ed in qualsiasi misura conobbero e tramandarono il Tesoro della Gnosi, o per la Gnosi patireno persecuzione e martirio da parte del dispotismo politico e delle chiese ufficiali. In altri termini, esso è la Grande Armata di tutti i Legionari del Pensiero e della Giustizia, della Ragione e della Libertà, schierati in fronte unico contro gli oppressori politici, sociali e spirituali: Armata indistruttibile, organizzazione solidissima e perfetta che trae tutta la sua forza proprio da quell'apparente disordine e da quella voluta illogicità della sua struttura esteriore di cui i suoi detrattori igneranti — copiando altri detrattori in malafede — gli fanno anche oggi massima accusa.

Ma nella successione dei suoi gradi il Rito Scozzese Antico ed Accettato non è soltanto un esercito sapientemente costruito: esso è anche un corpo di dottrine storico-politiche, etico-sociali e mistico-religiose che costituiscono la SCIENZA MASSONICA: vero e proprio Libro Universale, diviso in tanti capitoli quanti sono i gradi. Ora, questi gradi — e quindi, questi capitoli — sono distribuiti non secondo l'ordine logico e normale, bensì qua e là in uno studiato e complicato disordine, *come le lettere di un crittogramma che nessuno può decifrare se non ne possiede la chiave*: così l'insegnamento — e ne sono evidenti le ragioni — è abilmente spezzato in tanti frammenti sparsi senza alcun nesso apparente intorno a un tronco centrale: e solo chi è giunto alla Sintesi del Real Segreto — vale a dire, al 32° grado — può ricomporre quei frammenti e ricostruire il corpo integrale della Dottrina.

Le grandi linee di questa Dottrina Segreta si trovano già per intero nei Tre Gradi Simbolici, detti Gradi di San

Giovanni o Azzurri: ma la sua enunciazione teorica e la sua realizzazione pratica sono rispettivamente nel 18° grado di Sovrano Principe Rosa + Croce e nel 30° di Cavaliere Kadosh. E le sue chiavi, la cui intelligenza rivela tutta l'essenza del Dogma Massonico così nella sua concezione religiosa come nelle sue applicazioni etiche e politico-sociali, sono:

1^a Le formule **ORDO AB CHAO** e **DEUS MEUMQUE JUS**; i simboli del 33° grado;

2^a La Leggenda d'Hiram e la Parola Sacra del 3° grado azzurro;

3^a La Camera « Astrale » o « Infernale » e le Parole Sacre e di Passo del 18° grado, nonché il simbolo della **ROSA + CROCE**;

4^a Tutta la cerimonia iniziatica del 30° grado e i simboli del grado stesso;

5^a Il Campo Misterioso e la Cripta Mistica del 32° grado.

I 33 gradi del Rito Scozzese Antico ed Accettato corrispondono dunque a 33 insegnamenti, alcuni dei quali sono apparentemente autonomi, ma che convergono tutti verso una meta unica la cui formula-base è il motto **ORDO AB CHAO** integrato dal grande aforisma ermetico-valentiniano contenuto nella Parola Sacra del 18° grado. Ciascuno di questi insegnamenti è a sua volta costituito di strati diversi che si fanno sempre più profondi fino a identificarsi col più incommunicabile dei più riposti misteri. E la Meta Unica verso la quale convergono è la realizzazione della **GRANDE OPERA** individuale e collettiva, etico-religiosa e politico-sociale, di cui ogni Libero Muratore — qualunque sia il suo grado e il suo campo di azione — è, o dovrebbe essere, il preparatore paziente e l'infaticabile artiere.

Simbolo di questa **GRANDE OPERA** è il **TEMPIO**. Suo fine, la Redenzione totale dell'Uomo e della Umanità, la Conciliazione definitiva della Grande Antitesi Cosmica, la Festa della Grande Riconciliazione e dell'Universale Perdono. Sua prima tappa l'instaurazione di una società migliore, anzi della migliore società possibile in cui tutti gli uomini siano liberi, eguali e fratelli, senza barriere materiali o spirituali che di-

vidano gente da gente, chiesa da chiesa, cuore da cuore: una società più buona e più giusta che abbia per legge l'Amore, la sintesi gnostica di tutte le religioni per Fede, e il Popolo educato al culto del Vero, del Bene e del Bello per inviolabile Sovrano. In questa forma fraterna di associazione umana tutte le forze e tutte le attività saranno coordinate e gerarchizzate non più in maniera artificiale ma bensì secondo un ordine naturale e pieno di vita. Partendo dal principio che l'Umanità collettiva è un organismo analogo all'Essere Umano individuale — composto, cioè, di un Corpo, di un'Anima che *sente* e di un Cervello che *pensa* —, e che per conseguenza essa ha tre modalità nella sua vita [vale a dire, una vita economica, una vita politica e una vita spirituale], l'insegnamento iniziatico intende anzitutto a riannodare ed unificare questi tre organi e queste tre modalità per giungere alla sintesi generale delle istituzioni e dei popoli: sintesi necessaria, perchè risponde al nostro bisogno essenziale di unità nella diversità delle forme, dei pensieri, degli atti: sintesi armoniosa che realizzando il Piano di Hiram con la ripartizione dei beni e delle funzioni secondo i bisogni e secondo le capacità di ciascuno, farà sparire le Classi per sostituirle con l'Umanità, metterà il Capitale e il Lavoro nelle stesse mani secondo la concezione dell'ognor più grande Mazzini, e porrà fine per sempre a tutti gli odi e a tutte le guerre fra razza e razza, fra Nazione e Nazione. Elemento essenziale di questo organismo è la FAMIGLIA, vera e propria cellula dell'Umanità. Sua anima vitale, la cooperazione libera e volontaria, ma coscienziosa e perseverante, del lavoro di ciascuno per tutti, e l'uso della Ricchezza Sociale attribuito a ciascuno in ragione del suo lavoro, del suo ingegno e del suo rendimento nella sintesi armonica delle modalità di vita della Grande Associazione Umana (1).

(1) Tale era lo spirito dell'insegnamento di Gesù, tale il programma e l'essenza stessa del Cristianesimo Primitivo, avanti che la Chiesa di Roma, alleatasi ai despoti della Terra, si proclamasse moderatrice sovrana di tutte le Chiese, e sovrappo-

Raccogliere e coordinare le forze spirituali dell'uomo, svegliando in lui la coscienza del Divino che vi abita, acciocchè egli apprenda a costruire in sè stesso il proprio Tempio interiore — quello che Gesù chiamava « il Regno di Dio nel nostro cuore » — e fare di sè una pietra vivente, cubica e polita, per il Tempio Universale;

e con le forze dell'uomo raccogliere e coordinare e disciplinare tutte le forze dell'Umanità per la costruzione di quel simbolico Tempio terreno che è poi l'evangelico « Regno di Dio sopra la Terra »:

ecco il programma e il fine ultimo della Massoneria, quale è adombrato nei simboli, nelle leggende e nella stessa struttura del Rito Scozzese Antico ed Accettato. E l'opera del Tempio Terreno è — come abbiamo veduto — l'integrazione

nendo al Cristianesimo una concezione teologica di cui non è traccia nel Vangelo e una organizzazione teocratica o oligarchica in antitesi col pensiero evangelico, riconsegnasse in mano ai despoti le folle umane cui il Rabbi di Nazareth aveva portato un'alta parola di promessa e di speranza.

E' pertanto evidente che questa concezione etico-religiosa e politico-sociale tutta propria dell'insegnamento iniziatico è qualche cosa di più grandioso e di più santo — e soprattutto di più integrale — che non tutte le concezioni politiche e sociologiche del mondo profano, le quali perdono di vista la sintesi per il particolare. Ecco perchè la Massoneria, di cui questa concezione è sangue e midollo vitale — pone come suo primo principio il mantenersi rigorosamente estranea e superiore a tutte le dispute politiche e religiose, a tutti i partiti e a tutte le confessioni, e perchè i Templi massonici sono aperti a tutti gli uomini di ogni fede e di ogni partito che non si ispiri a idee di reazione o di cieca violenza o che non sia comunque in contrasto con le conquiste della Civiltà e coi più nobili sentimenti dell'anima umana. L'Ordine Massonico mira infatti a riunire ciò che è sparso, e soprattutto intende a far penetrare un raggio della sua luce e della sua dottrina in tutti i partiti profani, nonchè a infondere nelle competizioni di parte un altro spirito di tolleranza e di solidarietà civile: perchè la *Grande Opera* sarà compiuta non da un determinato partito o da una classe particolare, ma da tutti e da ciascuno; e tutti e ciascuno saranno, più o meno coscientemente — i più anzi a loro insaputa — i pionieri e gli artefici del Tempio futuro.

e la sintesi di tutte le fedi nella Religione Una: religione di domani che si chiamerà Armonia e Giustizia e Bellezza ed Amore, religione del Futuro i cui santi saranno Platone e Giovanni di Patmos, Bruno e Galileo, Dante e Mazzini, Huss e Tolstoj, Denis Papin e Pasteur, Saint-Simon e Fourier, tutti coloro, infine, che hanno lavorato e lavorano per il Progresso Umano, tutti quelli che si sono votati e si votano alla causa dell'Umanità fino all'abnegazione e al sacrificio. « E' — per riassumere il pensiero di Eliphas Levi — il ristabilimento della vera Legittimità, quella — cioè — dell'Intelligenza e della Virtù: è l'Ordine nell'Equilibrio del Positivo e del Negativo, del Diritto e del Dovere: è il ristabilimento della iniziazione gerarchica e del Sacerdozio del Pensiero regolante l'Associazione Universale degli uomini e delle Nazioni. E tutto ciò che si è fatto nel mondo mancherebbe di senso e di portata se questa GRANDE OPERA non fosse un giorno compiuta ».

Ma per compierla, bisogna anzitutto rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono al compimento della Sintesi Universale; e in termini più chiari, bisogna:

a) impedire l'egemonia oppressiva di una qualsiasi confessione religiosa o di una qualsiasi scuola su le altre, affinchè tutte le Fedi e tutti i sistemi possano presto o tardi incontrarsi con fraterno spirito nella FEDE UNIVERSALE e nella SCUOLA-SINTESI;

b) impedire l'egemonia militare di una qualsiasi Nazione a danno delle altre, affinchè tutte le Nazioni possano infine affratellarsi nella Confederazione Universale dei Popoli;

c) impedire la dittatura di una qualsiasi classe sociale affinchè tutte le classi spariscano nell'unione tra Lavoratori del Braccio e Lavoratori del Pensiero e alla lotta di classe si sostituisca l'Associazione di tutti gli Interessi e la Solidarietà Universale;

d) infine, avviare il Popolo con una più intensa e più profonda educazione, e con le graduali esperienze, all'esercizio dell'autogoverno, affinchè tutti i regimi di privilegio

ereditario e pseudo-divino spariscono automaticamente e definitivamente per far posto al Popolo Sovrano.

Sta in ciò il fine immediato e l'immediato programma dell'Ordine Massonico in generale e del Rito Scozzese — cioè dell'Alta Massoneria — in particolare. E appunto per queste fine immediato i Rosa + Croce Occidentali del Secolo XVII costituirono la Massoneria di pensiero: la costituirono su le basi delle venerande Gilde di Mestiere dei Liberi Muratori anglosassoni, quando il Concilio di Trento e la Reazione Cattolica riconsacravano tra baglior di roghi la mostruosa alleanza della Lupa Mitrata con l'Aquila Imperiale, e la Curia Romana si dedicava definitivamente alla sua non simpatica funzione di ancella dei re e di baluardo della Reazione: e fecero di Essa una salda milizia bianca a difesa della Luce e dell'Umanesimo contro la nera milizia delle Tenebre costituita da Ignazio di Loyola: Crociati della Gnosi contro gli Infedeli che avevano sepolto il Vangelo di Gesù sotto l'ingegnoso edificio del Cattolicesimo Romano: Cavalieri del Tempio Unico e della Santa Umanità contro simbolici Cavalieri di Malta che dalla ristretta isola della loro particolare concezione teologica pretendono dettare al mondo la Legge spirituale e tenere sotto controllo la vita e il governo delle Nazioni.

*
*
*

Tali, a grandi linee, la fisionomia e il contenuto del Rito Scozzese Antico ed Accettato nella cui storia rientra quasi tutta la storia della Massoneria Italiana. Perchè la tradizione massonica italiana è schiettamente e profondamente « scozzese », fin dai lontani tempi della cosiddetta Massoneria Giacobita, quando lo Scozzesismo era ancora in processo di gestazione e di elaborazione. Qui da noi fu costituito nel 1805 il secondo Supremo Consiglio di Europa e il terzo del Mondo, quello stesso di cui Timoteo Riboli trasmise la Suprema Dignità al grande Adriano Lemmi, Sommo Ricostruttore della Massoneria Italiana (1): e uscirono da esso i So-

(1) Oggi questa Suprema Dignità è coperta con attivissimo fervore e con devoto e sagace spirito dal Grand'Ufficiale Pro-

vani Grandi Ispettori Generali che fondarono i Supremi Consigli di Tunisi e d'Egitto. Qui vennero redatti quegli « Statuti Generali » del 1820 che, pur richiedendo opportune revisioni atte a metterli in maggiore armonia con l'Ortodossia massonica e con le Leggi fondamentali del Rito, costituiscono una delle più venerande e più sacre carte dello Scozzesismo in genere e della Massoneria Italiana in particolare. Qui, da Giuseppe Garibaldi a Giovanni Bovio, da Federico Campanella ad Aurelio Saffi, da Teodoro Contreras a Saverio Fera, visse e operò tutta una scuola di austeri dottori e custodi della più stretta ortodossia « scozzese », scuola che ha oggi il suo continuatore in Raoul Vittorio Palermi e nei suoi collaboratori del Supremo Consiglio e della Gran Loggia d'Italia. E tutti i tentativi nostrani di formare nuovi riti ebbero sempre assai scarso seguito e più scarsa fortuna anche quando presero lo Scozzesismo stesso per base: peggio ancora quando vollero sorgere in contrasto con questa secolare tradizione « scozzese ». E sul terreno di questa tradizione dovette rimettersi la Massoneria Italiana ogni qualvolta volle superare una crisi o volle uscire dal confusionismo dottrinario e formale. Anche perchè lo Scozzesismo è finora l'unico sistema attraverso il quale sia possibile una effettiva e stabile unione delle Potenze Massoniche sparse nel mondo, e perchè esso è il solo organismo che sia capace di salvare l'ortodossia massonica e la Massoneria

fessore Raoul Vittorio Palermi 33°, che custodisce e continua la bella tradizione storica dello Scozzesismo italiano. Egli è il Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio dei 33.° e Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia. Questi due Supremi Corpi, che rispettivamente rappresentano e governano le Camere degli Alti Gradi (dal 4° al 32°) e le Logge Simboliche (dal 1° al 3°), risiedono entrambi in Roma (Quartiere 17), Piazza del Gesù, 47; o in virtù dell'art. 18 del Trattato di Losanna del 1875 e dei deliberati della Conferenza di Washington del 1912, sono i rappresentanti ufficiali per l'Italia della Confederazione Universale del Rito Scozzese Antico ed Accettato, abbracciante tutti i Supremi Consigli regolari del Mondo. V., anche a questo riguardo, V. SORO, vol. citato, pp. 35-36-37-38-39-40.

stessa dall'imbastardimento e dalla distruzione, riconducendo l'Ordine alle pure fonti da cui nacque e alla vera missione che gli assegnarono i suoi Padri e i suoi Maestri lontani.

Ozieri (Sassari).

VINCENZO SCRO.

*Schizzo storico del **Misticismo Europeo***

(dal principio dell'era cristiana fino alla morte del Blake)

(Continuazione, vedi fascicolo N. 2).

La curva della vita mistica, poi, correndo attraverso i secoli, si è spostata, come tutte le onde di vitalità spirituale, da est verso ovest. Nel secolo dodicesimo ha raggiunto la Francia e, nelle persone di Riccardo di San Vittore e di San Bernardo, mostra insieme la forza intellettuale e politica del tipo mistico. Nello stesso tempo appare in Germania la prima di una lunga serie di donne mistiche, la prima, ad ogni modo, di cui siano sopravvissute le opere letterarie e gli autentici scritti.

Con SANTA ILDEGARDA (1098-1179) e SANTA ELISABETTA DI SCHOENAU (1138-1165) incomincia la storia del misticismo germanico. Queste notevoli donne veggenti, profetesse e riformatrici politiche, sono le prime rappresentanti di un tipo mistico del quale Santa Caterina da Siena costituisce l'esempio più familiare e forse più grande. Esaltate dalla forza delle loro intuizioni spirituali, esse emersero da una oscura vita per imporre al mondo le loro volontà e il loro modo di leggere gli eventi. Dal punto di vista dell'Eternità, nella luce della quale esse vivevano, attaccarono la corruzione della generazione loro. Già nelle lettere ispirate che Santa Ildegarda mandava come marchi di fuoco sull'Europa noi vediamo lottar insieme l'idealismo e la praticità germanici. Alla intrepida descrizione degli abusi si accompagna

la vasta visione poetica con la quale essi vengono condannati. Queste qualità appaiono nuovamente nelle mistiche della Germania meridionale del secolo seguente: le quattro benedettine di genio che dimorarono nel convento di Helfde. Esse sono: la MONACA GELTRUDE (Abbadessa dal 1251 al 1291) e sua sorella SANTA MECHTILDE DI HACKBORN († 1310), con le sue sublimi visioni simboliche; indi la poetessa del gruppo, la squisita MECHTILDE DI MAGDEBURGO (1212-1299), la quale, dapprima *beghina* a Magdeburgo, ove scrisse la più gran parte della « Luce scorrente della Divinità », venne poi a Helfde nel 1268; infine la celebre SANTA GELTRUDE LA GRANDE (1256-1311). In queste contemplative lo spirito politico è meno accentuato che in Santa Ildegarda; ma l'attività religiosa ed etica ne prende il posto. Santa Geltrude la Grande è una caratteristica veggente cattolica del tipo femminile: assorbita nelle sue esperienze soggettive, nei suoi sogni spesso belli e significativi, nelle sue amoroze conversazioni con Cristo e con la Santa Vergine. Poco diversa da lei per temperamento è Santa Mechtilde di Hackborn, ma la sua attitudine complessiva è più impersonale, più veramente mistica. Le grandi visioni simboliche in cui le sue percezioni altamente spirituali si trovano espresse sono creazioni artistiche piuttosto che allucinazioni psico-sensoriali e poco si soffermano sulla umanità di Cristo, di cui Santa Geltrude costantemente si occupa. I termini coi quali Mechtilde di Magdeburgo — donna ben educata e ben nata, mezza poetessa, mezza veggente — describe la sua unione con Dio sono intensamente individuali e sembrano derivare ben poco dai precedenti scrittori religiosi. Le opere di questa Mechtilde, presto tradotte in latino, furono lette da Dante. Si può rintracciare la loro influenza nel « Paradiso »; da alcuni eruditi si crede che essa sia la Matilde del suo Paradiso Terrestre, sebbene altri attribuiscono tale parte alla sua sorella in misticismo, Santa Mechtilde di Hackborn.

Un altro precursore di Dante incomincia la storia del misticismo italiano: SAN FRANCESCO D'ASSISI, poeta e mistico (1182-1226), una delle più grandi figure del mondo medioevale. Si potrebbe veramente dire per San Francesco ciò

che fu esattamente affermato per il suo discepolo San Bonaventura: che tutta la sua dottrina era compresa nel crocifisso. Il suo misticismo dovette molto alla natura, nulla alla tradizione, e rimase intatto dalla influenza formativa della disciplina monastica, dagli scritti di Dionisio e di San Bernardo. Fu la spontanea ed originale espressione della sua personalità, la rara personalità d'un poeta dell'Infinito, « trovatore di Dio ». Apparve nelle sue poche poesie, nei suoi detti: si rese manifesto soprattutto nella sua vita, che fu il materiale in cui il suo genio poté esprimersi meglio. Egli camminava, letteralmente, in un mondo incantato, in cui ogni cosa vivente era una teofania e tutti i valori erano trasmutati dall'amore.

Nessuno di coloro che vennero dopo di lui riuscì a cogliere il suo segreto, che fu il segreto di un genio spirituale del tipo più raro: ma egli lasciò il suo sigillo sulla storia d'Europa e l'influenza dello spirito suo non è più morta interamente. Il misticismo italiano discende da San Francesco e, nel suo primo periodo, sembra invero essere prerogativa dei suoi frati. Nel secolo decimoterzo noi lo ritroviamo in tutto il suo abbandono, nella sua freschezza e spontaneità, in quattro temperamenti assai diversi. Innanzitutto in SAN BOVAVENTURA (1221-1274), biografo di San Francesco, teologo e dottore della Chiesa. Egli fu forse il meno mistico dei quattro, ma ebbe la più grande influenza sui mistici posteriori. Combinava una natura contemplativa con poteri intellettuali considerevoli. Studioso di Dionisio, l'influenza del quale pervade i suoi scritti, fu lui a portare il nuovo spirito francescano in linea con la tradizione del passato. Indi, nella bella figura di SANTA DOUGELINE (n. 1214), la signora di Genova divenuta *beghina*, noi troviamo uno spirito che, come quello del suo maestro, poteva trovare la sua via al Divino attraverso i fiori, gli uccelli e le semplici cose naturali. Il terzo di questi contemplativi francescani, JACOPONE DA TODI († 1306), l'avvocato convertito e divenuto poeta mistico, eleva il misticismo francescano alle altezze di rapimento estatico e di espressione letteraria. Il Von Hügel ha dimostrato come il lavoro di Jacopone abbia avuto una in-

fluenza formativa su Santa Caterina da Genova, ed abbia toccato probabilmente molti altri mistici italiani. La BEATA ANGELA DA FOLIGNO (1248-1309), ultima dei quattro nel tempo, ma non per importanza, fu convertita da una vita peccaminosa a diventare terziaria eremita dell'ordine di San Francesco, e lasciò nelle sue « Divine Consolazioni » il racconto di una serie di visioni e d'intuizioni di verità profondamente significative. Nel secolo sedicesimo le sue opere, tradotte in volgare, avevano preso posto fra i classici del misticismo. Nel secolo decimosettimo esse furono largamente usate da San Francesco di Sales, Madame Guyon e da altri contemplativi cattolici.

Ci andiamo ora avvicinando all'età d'oro del misticismo: al principio di quest'epoca, che dominano col loro genio, stanno i due amici meravigliosi: San Bonaventura, il Francescano, e SAN TOMMASO D'AQUINO, il Domenicano (1226-1274). Come in Sant'Agostino così in San Tommaso la grandezza dell'intelletto oscurò il suo aspetto mistico. Perciò si asserisce comunemente che il misticismo del secolo decimoquarto deriva da San Bonaventura, e rappresenta una opposizione alla teologia scolastica; ma in realtà le più grandi personalità di quel secolo -- in particolare Dante e la Scuola domenicana germanica -- sono imbevute dello spirito dell'Aquinato, e citano la sua autorità ad ogni piè sospinto.

Gran parte della letteratura mistica del tardo secolo decimoterzo e del principio del quattordicesimo si trova ancora manoscritta, e molta probabilmente ne rimane non identificata. Un interessante esempio ne è venuto recentemente in luce con « Lo specchio delle anime semplici », lungo trattato, tradotto ed esteso da un ignoto contemplativo inglese, sul finire del secolo decimoquarto o al principio del quindicesimo, da un originale francese andato perduto, il quale fu scritto probabilmente, sotto influenza francescana, fra il 1280 e il 1309.

Lo « Specchio », che il prologo dichiara essere pieno di « alta saggezza spirituale » pericolosa per gli uomini comuni, è certamente un frammento di letteratura mistica di genere avanzato. Fortemente influenzato da Dionisio, da

Riccardo di San Vittore e da San Bonaventura, influenzò probabilmente a sua volta gli scrittori inglesi che produssero, nel secolo seguente, la « *Cloud of Unknowing* » (1) ed altri profondi trattati sulla vita interiore. Queste opere sono anzi quelle che più si avvicinano nella sostanza allo « Specchio », per quanto questo conservi una forma sua propria.

Con « *Lo Specchio delle anime semplici* » noi gettiamo un ponte non solo sulla lacuna che separa il misticismo inglese da quello francese, ma anche tra i due secoli tredicesimo e quattordicesimo.

In Europa la curva mistica si avvicina ora al suo punto più alto. In Oriente questo punto è già stato oltrepassato. Il Sufismo, o misticismo Maomettano, apparso nel secolo nono, raggiunge espressione letteraria nel dodicesimo, con le Confessioni di AL GHAZZALI, ed ha il suo periodo classico nel secolo decimoterzo con le opere dei poeti mistici 'ATTAR (c. 1140-1234), SÂDÎ (1184-1263), e il Santo JALALU 'D DIN (1207-1273). Questa tradizione è continuata nel secolo decimoquarto dal misticismo piuttosto erotico di HAFIZ (c. 1300-1388) e dei suoi successori, nel quindicesimo secolo dal poeta JAMI (1414-1492).

Mentre Hafiz segna già una nota di decadenza per il misticismo islamico, l'anno 1300 in Europa si annunzia importante per la storia della vita spirituale. In Italia, in Inghilterra, in Germania, nelle Fiandre mistici di prim'ordine appaiono o stanno per comparire. In Italia, DANTE (1265-1321) forza l'umano linguaggio ad esprimere una delle più sublimi visioni dell'Assoluto che mai siano state fissate con la parola. Egli eredita e fonde insieme l'amorosa ed artistica visione della realtà che formava il cuore del misticismo francescano e la veduta ordinata del mondo trascendentale che i domenicani, per il tramite dell'Aquinate, introdussero nella corrente del pensiero europeo. Per gli uni il mondo spirituale era tutto amore, per gli altri tutto legge. Per Dante fu l'uno e l'altro. Nel « *Paradiso* » il suo genio stupendo ci mostra una *Visione Beatifica* in cui sono inclusi e spiegati i sistemi simbolici di tutti i grandi mistici, e di molti che il

(1) « *Nube dell'Inconsapevole* ».

mondo non considera come mistici -- Dionisio, Riccardo, S. Bernardo, Mechtilde, l'Aquinate e altri innumerevoli.

In Germania, nel momento in cui in Italia era composta la « Comedia », un'altra potente personalità, il grande erudito domenicano MEISTER ECKHART (1260-1329), che rassomiglia a Dante per la combinazione che presenta di conoscenza mistica e di intenso potere intellettuale, peneva ad un tempo le basi della filosofia e del misticismo germanico. Questi due giganti stanno l'uno a fianco dell'altro all'inizio del secolo, perfetti rappresentanti dell'istinto teutonico e latino per la realtà trascendentale.

Meister Eckhart, sebbene solo di pochi anni più giovane di Santa Geltrude la Grande, sembra appartenere ad un mondo diverso. La sua personalità dominatrice, il suo strano genio per il supersensibile, informarono e ispirarono tutti coloro con cui vennero in contatto. I mistici germanici e fiamminghi dei secoli decimoquarto e decimoquinto differiscono enormemente -- nel temperamento -- dal loro maestro e fra loro, ma hanno tuttavia qualche cosa in comune di cui non partecipa alcun'altra scuola. Questa impronta deriva loro da Meister Eckhart, poichè tutti passarono sotto la sua mano, sia che fossero suoi discepoli diretti, o amici od alunni dei suoi discepoli. Verso la fine della sua vita egli cadde in disgrazia. Alcune proposizioni tratte dai suoi scritti e rappresentanti le sue vedute più estreme furono condannate dalla Chiesa perchè intinte di panteismo e di altre eresie: e certamente la violenza e l'arditezza del suo linguaggio scoprivano facilmente il fianco ad erronee interpretazioni. Nei suoi sforzi di esprimere l'inesprimibile, fu costantemente indotto ad usare espressioni che, sebbene si avvicinasero per quanto gli fu possibile alle sue sublimi intuizioni dell'Assoluto, dovettero sembrare paradossali ed esagerate agli altri uomini. La sua influenza fu tuttavia poco danneggiata dalla condanna ecclesiastica. I suoi alunni, pur rimanendo cattolici sinceri, si sforzarono anche di essere suoi leali discepoli, e, alla fine della loro vita i loro insegnamenti furono colorati, e spesso ispirati dalle dottrine del grande -- se pure eretico -- erudito.

(*Continua*).

EVELINA UNDERHILL

SU I DISCORSI DI GAUTAMA IL BUDDHO ⁽¹⁾

A OSVALDO SANINI
l'autore di « Nachad »

« Diletto è radice di dolore »
Disc. 1^o.

Miriadi e miriadi di generazioni
vaniròn ne la tenebra da poi che sotto il raggio
del giovin sole, in poveri disarmonici suoni,
la prima volta un ispido pastor semiselvaggio
lanciò ne l'aer fumido la domanda crucciosa:
« A che vivo? ». L'ironico riflesso d'un miraggio
— chi sa? fingendo un'òasi da sogno — fu la chiosa
al silenzio marmoreo de la natura ostile.
...E lunghe età sfiorarono la Terra popolosa.

10 Da le tende de i nomadi è la città gentile
emersa. Vasto scibile ne sfolgora, e il poeta
e il savio ancor dissertano in lor polito stile.

Di godimenti mistici dà fede ogni Profeta
a gli eletti, oltre il tumulto: di sempiterno orrore
a i reprobì. In sua grazia l'Arte le genti allietta...

Ma al sereno filosofo non mai lampo od albore
rischiarò l'antichissime quesito, ereditaria
gravezza! La progenie de gli umani in errore
tetro pur anco brancola, com'urna funeraria

20 quel suo tedio recandosi. -- Ad alleviarne il duolo,
muti ascoltiamo il murmure d'un'Eco millenaria
che per le selve asiache va ricantando a volo
quanto Gautama, Principe mendico vagabondo,
insegnava de i monaci a l'aspettante stuolo.

.

(1) A chiarimento della posizione nostra nella interpretazione del Nirvana Buddhico notiamo che, a differenza di quanto sembra concepire il poeta, noi riteniamo non doversi esso intendere per estinzione della coscienza, ma bensì per l'espansione e il serenamento di essa fuori dai dolorosi errori e dalle false identificazioni con la vita. (Nota della D.)

Disse il Maestro: — « Spasimo è l'universo mondo.
Esistere significa perpetuo tormento.

 Sgorga dal sommo gaudio il lutto più profondo.

Scampo supremo ed ultimo è l'Annichilimento.

30 E morte non ti libera: l'Ego, sostanziato
tutto di Desiderio, eternamente in lento

ricorso inesorabile, dopo disincarnato
con alterni periodi in terrena parvenza
vien da le lande eteriche sempre resuscitato.

Ma tu la brama soffoca, la Causa onde Coscienza
s'infutura del fluido ne l'informe distesa:
struggerai, dissolvendoti, con te la sofferenza ».

Quante mai vite passano fin che de l'io l'accesa
fiamma, consunta e languida pervenga a la finale
estinzione nirvanica! Ne la dolente attesa

40 verso qual mèta l'anima precipita e risale?
A cui giovan le lagrime acri, lo strazio fiero
e l'opra infaticabile de la genia mortale?...

Ecco — non forse? — un Alito colma lo spazio nero;
dogma antico e novissimo ricurvo in sè l'attesta,
un serpe avvolto a circolo è simbolo al mistero.

Ivi un'incoercibile Voglia si manifesta
di trasmutarsi e vivere in prove ognor novelle.
Innumerj nucleoli roteanti ridesta

50 la Potenza medesima; in ridda li convelle
a torme conglobandoli; accelera pel vuoto
e l'infimo corpuscolo e le giganti stelle.

O gran Desio d'esistere! Tu solo, a scopo ignoto,
crei le Forze, i Fenomeni, l'Anime, le Materie,
e da l'Uno il Molteplice, e da l'Inerte il Moto!

Ne l'attorta compagine, ne l'immane congerie
s'allunga e si delinea la scala de' viventi:
ognun, mentre fa docili al suo piacer le serie

de gli esseri men nobili per forze intelligenti,
 è misero ludibrio, che illusione ammanta,
 60 de le Coscienze cosmiche su di lui prepotenti.

L'Uomo, termine medio. E non già, come vanta,
 a suo profitto intrecciasi del divenir la trama!
 Egli la roccia torpida, l'animale, la pianta

educa sposta lacera secondo la sua brama;
 ma poscia serve *in corpore et in anima vili*
 a demoni reconditi, e Caso o Dio li chiama!

Tali Tiranni, turbini di sostanze sottili
 cui veli densi celano al nostro senso ottuso,
 con multipli traendoci tenacissimi fili

70 di noi per loro libito uso fanno ed abuso.
 Primo, l'eccelso Despota de l'Universo, il Duce,
 che tutto lo vivifica in un gran cielo chiuso
 ne l'orbita de i secoli, a suo capriccio induce
 sia ne i Brahma intermedii, sia ne' pulsanti cuori,
 quali specchi o fantasime d'ingannevole luce,
 estasi angosce fisime speranze odi ed amori.
 SE il Cosmo ha un Fine Incognito, la conseguente Legge
 Morale non si smaschera a i molti Dei minori,

a gli affannati bimani, al sottoposto gregge.
 80 Alto ideale o perfido, favore o malefizio,
 quanto il pensante genere guida travia sorregge
 è vision fantastica o torvo pregiudizio
 innestato da i Superi ne i cervelli feraci
 onde l'evento germi a lor mire propizio.

O stolto umano orgoglio, ti sazi e ti compiaci
 di fole! Nostro arbitrio è da i Numi, di schianto,
 divolto come petalo fra uragani rapaci!

Così l'Io si purifica, ma non sfugge a l'incanto.
 Se, a quei richiami credulo, de i Reggitori l'ira
 90 placa, ne la rinascita, ecco, si trova accanto

ciò che prima pendevagli sul capo. In ampia spira
ascenderà col vortice del perenne ritorno
a la raggianti aureola che su i Celesti gira.

Ma pur giunto al tripudio de l'invocato giorno
gioirà per un cambio di servi e di sovrani....
Perchè dunque lo Sveglia, il Perfetto, l'Adorno

di sapienza fulgida ammonisce: — « Lontani
da passioni, sobrii restate, casti e miti;
retti in pensiero, in pratica: taciturni, longanimi... ».

100 al pari d'altri Apostoli che balsamo di riti
distillarono e l'ansito di nostra eterna caccia?
Non tu, Buddho veridico, che su gl'indefiniti

de l'Assoluto baratri sicuro alzi la faccia,
presagisci a i discepoli assurdi paradisi
immobili ed estatici ne i gorghi senza traccia,

nè inferni irrevocabili ove stridan divisi
da la mondial vertigine quelli cui maledice
l'Iddio! Ma: « per il tramite aspro cadran recisi

i visciati tentacoli che la nostra cervice
110 avvincono a gli Spiriti componenti « Natura
la Maligna », Avversaria ingorda, Seduttrice

che tranello continuo, mirabile impostura
rende tutti de l'essere le sorgenti e gli aspetti ».
Cupo Fato! Battaglia che dovunque perdura!

Quale copia comprimere nel cuore anch'io dovetti
di vani sdegni, d'ansie e di singhiozzi tristi
per intender che gli uomini, or sublimi or abbietti,
buoni e malvagi in lurgido torrente insiem commisti,
de' lor Superni seguono il fascino perverso!

120 Poi, per ineluttabile sorte, de' propri acquisti

greve, nel limo cosmico ciascun rimane immerso:
e in doglia ha da rinascere, in pena e irrequietudine
per l'immane parabola de l'intero Universo.

Tale a vicenda plasmasi nel fuoco e su l'incudine
 il masso di un artefice che riposo non sa,
 Solamente rinunzia e austera solitudine

al voler si ribellano de la Divinità;
 esse la Ruota affrettano de i ritorni fra' vivi
 e da l'Orbe l'esilio, somma felicità

130 per noi travolti martiri da vorticosi abbrivi.
 Soffiate via le nebbie, infrante le catene
 del Cosmo serza requie, l'Ego che a tanto arrivi
 va nel Nirvana a perdersi, oltre il Male ed il Bene,
 di fuori da lo Spazio, dal Tempo, oltre la sfera
 che non commisurabile quanto esiste contiene.

E libero da vincoli, da ogn'incubo o chimera,
 scomparsi desideri, domini servitù,
 dal Creato dileguasi e dal Dio che v'impera...

Oh premio, oh premio massimo, il non soffrir mai più!

140 Gautama, melanconica suona la voce amica;
 troppo remoto annunzia un serto a la virtù!
 Pur d'un bagliore illumina la gelid'ombra antica
 ed un rifugio placido a l'orizzonte mostra.
 Colà vanendo al giungere dopo tanta fatica,
 deh possa l'Ego esprimere, da quest'amara giostra
 prosciolta alfine e immemore de l'orrido zammio,
 una farfalla angelica, favilla estrema nostra
 nel seno incorruttibile d'un cielo ultradivino.

AGRICOLA DOCTOR.

Note: V. 96 - *Buddho* « lo Svegliato », è l'epiteto tipico di Siddartha dei Sakya, detto *Gotamo* o *Gautama* (VI-V sec. av. C.). *Siddartha* o *Arthasidda* (abbr. di Sarvarthasidda) = « il Pacificatore ».

V. 139 - Per la concezione pessimistica del Mondo presente, confronta anche Giacomo Leopardi e Arturo Schopenhauer.

Movimento Spiritualista e Notizie Varie

La *Biblioteca Filosofica* di Firenze (Piazza del Duomo, 8), fondata nel 1905 dalla signora Giulia Hoffmann Scott, eretta in ente morale nel 1908, ha, da più che un decennio, largamente contribuito alla diffusione degli studi filosofici e religiosi in Italia, oltrechè col prestito dei libri, con la pubblicazione di un apprezzato bollettino e con corsi di conferenze e di lezioni affidati a persone di particolare competenza.

Come è detto nel suo statuto-programma, gl'intenti che la Biblioteca si propone, sono:

1) Divenire centro vivo di cultura e concorrere al rinnovamento del pensiero italiano.

2) Promuovere ed aiutare in modo speciale gli studi e le ricerche di ordine filosofico-religioso.

3) Risvegliare negli animi l'amore della Verità e del Bene, indipendentemente da ogni preconetto di scuola e di setta.

I mezzi coi quali la Biblioteca esplica la sua azione sono: 1) prestito dei libri; 2) conferenze; 3) corsi filosofici e religiosi; 4) gruppi e circoli di studio; 5) ricerche bibliografiche speciali.

La Biblioteca possiede oltre diecimila volumi, e riceve regolarmente le migliori riviste italiane ed estere. Essa è disposta ad acquistare le opere che interessino in particolare i singoli studiosi.

Dal dicembre 1920 al giugno 1921, ogni domenica sono state tenute conferenze, fra le quali indichiamo le principali:

Prof. E. Buonaiuti dell'Università di Roma: *S. Girolamo*.

Prof. G. Ferrando dell'Ist. di Studi Superiori di Firenze: *Verso una nuova coscienza religiosa e Il pensiero religioso nel romanticismo inglese*.

Prof. R. Assagioli: *Marta e Maria*.

Prof. V. Vezzani: *Yoga e misticismo cristiano e Vita e carattere*.

Avv. P. Marrucchi: *La poesia religiosa di Giulio Salvadori*.

Prof. F. Momigliano dell'Università di Roma: *Il valore etico del profetismo ebraico*.

Prof. L. Valli dell'Università di Roma: *Lo spirito filosofico delle grandi stirpi umane*.

Prof. G. Torres: *Esperienze mistiche*.

Prof. G. Manacorda dell'Università di Napoli: *Verso una nuova Mistica*.

A. J. Appasamy: *Un mistico cristiano dell'India (Sadhu Sundar Singh)*.

Prof. G. Salvemini dell'Istituto di Studi superiori di Firenze: *Giuliano l'Apostata*.

Prof. M. Puglisi: *Franz Brentano. Notizie e ricordi.*

Prof. A. Bonucci dell'Università di Siena: *Interpretazione realistica e interpretazione idealistica dell'esperienza religiosa.*

Dal Prof. F. Ramorino dell'Istituto di Studi superiori di Firenze fu tenuto un corso di 4 lezioni sul tema: *Conversazioni e studi della còlta società romana nella seconda metà del IV secolo cristiano.*

Con vasta e sicura erudizione e con parola colorita, l'illustre latinista ha dato un quadro vivo di quel periodo storico così pieno di contrasti, e, nel tramonto della maestà romana, così ricco di germi nuovi, venuti dall'Oriente, e in particolare dal cristianesimo.

Un altro corso interessantissimo è stato quello in 9 lezioni del prof. B. Jasink sul tema: *Il Misticismo Buddhico.*

Il Prof. Jasink, che da molti anni studia con amore il Buddhismo sui testi *pali*, valendosi in parte dei lavori recenti del Beckh (*Buddhismus* - Berlin und Leipzig, 1920) e dello Heiler (*Die buddhistische Versenkung*, München, 1918), ma con profonda originalità di vedute, ha dimostrato il grande valore mistico-positivo della religione del Buddha; valore non sempre saputo intendere dagli studiosi occidentali, i quali, fermandosi alle formule negative dei testi o interpretandole con falsi preconcetti filosofici, hanno troppo spesso presentato il Buddhismo come una dottrina di nihilismo assoluto.

Tra i gruppi e circoli di studio promossi od ospitati dalla Biblioteca, meritano speciale menzione: 1) il *Circolo di studi filosofici e religiosi*; 2) il *Circolo di studi indiani*; 3) l'*Associazione per il progresso morale e religioso*. Ognuno di questi gruppi ha, beninteso, un'esistenza autonoma, indipendente dalla Direzione della Biblioteca; ma tutti si adunano nei suoi locali, e formano con essa, per così dire, una sola famiglia spirituale.

Nell'anno prossimo la Direzione si è proposta di istituire altri gruppi per lo studio speciale di testi classici di filosofia e religione. Si vorrebbe far rivivere il vecchio metodo di lettura e commento, così utile per fissare le menti sempre facili a divagare, e per mettere gli studiosi in rapporto immediato coi grandi spiriti del passato attraverso le loro precise parole. A tale scopo è già assicurata la collaborazione di persone che conoscono bene i testi per lungo amoroso studio. Si avrà così la lettura e il commento di *Testi buddhistici e vedantini*, delle *Enneadi di Plotino*, di alcune opere di *Filone Alessandrino*, di *mistici tedeschi e spagnuoli*, e di alcuni importanti testi di *filosofia medioevale e moderna*, probabilmente di *Abelardo* e di *Leibniz*.

I LIBRI

ANANDA COOMARASWAMY - *The dance of Siva. Fourteen Indian Essays*; (1). - The Sunwise Turn, Inc. New York, pag. 139 con 27 illustrazioni.

Ecco un libro di saggi che si leggono con grande interesse e che servono a dare dell'India, per opera di uno dei suoi figli, una conoscenza intima e vitale specie sotto alcuni aspetti assai imperfettamente svolti o anche non accennati affatto nelle consuete opere che trattano di quel grande e misterioso Paese.

I saggi, in parte originali, in parte ristampati e rifatti dopo la pubblicazione in riviste varie (« Burlington Magazine », « Athenaeum », « Musical Quarterly », « Sociological Review » e « Modern School Magazine »), trattano dei seguenti argomenti: Qual contributo ha dato l'India al benessere umano?; Vedute artistiche indù: La storia dell'estetica; Vedute artistiche indù: Teoria della bellezza; La bellezza è uno stato; Buddhisti primitivi: La danza di Siva; Immagini indiane con molte braccia; Musica indiana; Condizioni delle donne indiane; Sahaja; Fratellità intellettuale; Veduta cosmopolita di Nietzsche; L'India giovane; Individualità, autonomia e funzione.

I capitoli sono di importanza molto varia: alcuni costituiscono scritti organici assai notevoli, altri non rappresentano se non brevi e rapidi accenni. Il primo è fra i migliori. Il cuore e l'essenza dell'esperienza propria portata dall'India alla civiltà mondiale stanno, afferma lo scrittore, in una costante intuizione dell'unità di tutta la vita, e nella istintiva e radicata convinzione che il riconoscimento di questa unità forma il bene più alto e la libertà più completa. Tutto ciò che l'India può offrire al mondo procede dalla sua filosofia, non considerata come elemento intellettualistico ed isolato di ricerca, ma posta a base essenziale dell'educazione e della vita sociale, e ritenuta — con profonda convinzione religiosa — come la salvezza (*moksha*) degli uomini dai veli dell'ignoranza (*avidya*) che ottenebrano la visione della realtà. I sociologi occidentali non danno grande importanza agli insegnamenti della religione e della filosofia in rapporto alle pratiche riforme politiche, mentre i legislatori dell'India considerano sempre come supremamente impratica

(1) La danza di Siva - Quattordici saggi sull'India. — Ananda Coomaraswamy è profondo conoscitore del Buddhismo, sul quale ha pubblicato un volume assai dotto e pregevole.

ogni attività non orientata in accordo con una coerente e valida tecnica del significato e del proposito della vita.

Non è detto che l'antica organizzazione sociale indiana possa servire a risolvere i problemi della moderna civiltà occidentale; molte sue lezioni conservano però ancora un valore, soprattutto se si consideri lo spirito di equità verso tutte le classi che ne informò l'ordinamento primitivo e se non si dimentichi che la società indiana dei nostri giorni si trova attualmente in un periodo di decadenza.

Dove prevale il moderno industrialismo i *Brahmani*, i *Kshatriya* e i *Sùdra* sono tutti sfruttati dai *Vaishya* (1), sì che ogni loro lavoro deve esser concentrato a guadagnarsi il pane quotidiano, mentre il sistema elettivo col suffragio universale fa sì che coloro che pensano debbano essere sopraffatti dal numero di coloro che non pensano e non hanno il tempo di pensare. Da questo stato di cose deriva che tutte le classi sono alla mercè dei meno scrupoloso e più opportunistico sfruttamento individuale, talchè il problema della moderna Europa è ancora quello di scoprire la sua vera aristocrazia e di obbedire alla sua volontà.

Molto avrebbe da apprendere in questo campo l'Europa dall'India antica, che risolse per suo conto il problema con la creazione e il dominio delle due caste superiori: le leggi generali di questo ordinamento sociale — ispirato ad un'alta filosofia monistica — sono raccolte nel « Dharmasàstra » di Manu e nell'« Arthasàstra » di Chànakya.

La veduta fondamentale brahmanica della vita, basata sulla scienza del Sè (*Adhyatma-vidya*), riconosce l'unità fondamentale di tutte le cose, ma ammette che nel campo del mondo manifestato e della esperienza nel tempo gli uomini appaiano lungo una curva evolutiva che presenta un arco discendente, il sentiero di ricerca (*Pravritti Marga*), caratterizzato dall'affermazione di sè, ed un arco ascendente, il sentiero di ritorno (*Nivritti Marga*), caratterizzato dalla crescente realizzazione del Sè più alto, di natura divina.

L'evoluzione si sviluppa dall'ignoranza (*avidya*) verso la conoscenza (*vidya*), sotto l'impero delle leggi di compensazione e di causa ed effetto (*karma*), nel seno dell'eterno divenire per il ciclo delle morti e delle rinascite (*samsara*).

La sociologia brahmanica, distribuendo gli uomini delle ca-

(1) *Brahman*, *Kshatriya*, *Vaishya*, *Sùdra* sono i nomi delle caste, i quattro tipi primari della sociologia brahmanica, e corrispondono rispettivamente: a filosofi ed educatori; amministratori e soldati; industriali e commercianti; artigiani ed operai.

ste inferiori lungo il sentiero di discesa e quelli delle caste superiori lungo l'arco di ascesa, ne trasse e adottò la teoria dello *sva-dharma*, cioè della legge morale adattata all'individuo secondo il suo stato sociale e spirituale, arginò gli errori delle masse inferiori col timore della punizione legale immediata o di quella dopo la morte, e col nascente amore verso la famiglia e verso la patria, e alla massa sovrappose una gerarchia di uomini buoni e altruisti, saggi e morali, preoccupati della ricerca delle verità eterne e dominati da una legge morale più severa e più stretta. A capo di questi pose infine un piccolo numero di grandi uomini: salvatori, eroi, santi e *avatars*, che hanno superato il periodo delle più dure lotte interiori e raggiunta la serenità e la pace. Queste classi costituiscono la gerarchia naturale della società umana e ad essa si ispirarono i sociologi brahmani nella creazione del loro sistema delle caste. I doveri degli uomini nel seno delle caste rispettive erano proporzionati al loro grado di sviluppo interiore ed ogni casta ebbe modo di reggersi da sè secondo le sue particolari esigenze. Tale organizzazione rassomiglia molto ad una sorta di socialismo corporativo e riserva molti preziosi insegnamenti alla nostra civiltà occidentale ancora in tumultuario e doloroso diverrere. Grande importanza fu data inoltre dai Brahmani ai problemi dell'educazione e allo sviluppo del carattere, adattandone il grado alle doti naturali ed alle spontanee richieste del discepolo.

In stretto rapporto col primo saggio sta il penultimo su l'India giovane, che getta un fascio di viva luce sulle attuali condizioni spirituali e sugli scopi fondamentali che ispirano le attuali *élites* culturali indigene dell'India britannica. Al sistema delle caste e all'ordinamento famigliare tradizionale che sopravvivono si è aggiunta l'influenza del dominio politico inglese, della trasformazione economica e della educazione occidentale data a molti giovani; ed è sorto il nazionalismo indiano. Insieme con questo si sono sviluppate società e scuole diverse di ricerche storiche e letterarie, di educazione nazionale e di esperimenti sociologici; si è formata una nuova università indù a Benares, molti dotti indigeni lavorano e pubblicano in collaborazione con gli studiosi europei. Tutto ciò è indizio di una grande ripresa della vita civile indiana, che, indirizzandosi non solo sulle linee di un risveglio economico e politico, ma anche verso un vero rinnovamento spirituale, può condurre ad una feconda ricostruzione, in cui elementi occidentali ed orientali armonicamente si fondano e preparino l'India a rendersi degna della libertà a cui aspira.

Altri saggi della raccolta hanno carattere prevalentemente estetico, come il secondo, il terzo, il quarto, il settimo e l'ottavo.

Notevole è lo svolgimento fatto, su vaste basi documentarie, della teoria della bellezza secondo i filosofi indù. L'emozione estetica (*rasa*) risulterebbe nello spettatore dall'azione combinata dei determinanti (*vibhāva*) o stimolanti fisici per la riproduzione estetica; dei conseguenti (*anubhāva*) o manifestazioni volontarie dei sentimenti; degli stati d'animo (*bhāva*) fondamentali, nove permanenti e trentatré transitori indotti nei caratteri; e infine delle emozioni involontarie (*sattvabhāva*), in numero di otto, originate ed espresse nei personaggi.

Assai originale il capitolo dedicato alla musica indiana; interessante quello che tratta dello stato attuale e dei possibili compiti futuri della donna nella famiglia e nella società indù; curioso e suggestivo il saggio intitolato a Sahaja, strana forma di evoluzione spirituale, che ha le sue origini nei tardi buddhisti tantrici e che, nel suo carattere di alchimia dell'amor sessuale, trovò il suo classico espositore in Chandīcās (secolo XIV).

EDMOND HOLMES - *In Quest of an Ideal - An Autobiography* (1)
London, Cobden-Sanderson, pp. 151.

Sincera espressione dello sviluppo spirituale di un'anima nobile e di una mente eletta in cerca di un Ideale infinito. L'Autore, che è anche poeta ed ha pubblicato recentemente un libro di poesie (*Sonnets and Poems*), è già molto noto per i suoi due lavori: il « Credo di Budda » e il « Credo di Cristo », assai bene ispirati.

W. W. ATKINSON - *La legge del Nuovo Pensiero*. - Casa editrice « Atanòr », Todi, 1921; pp. 177.

In un aspetto tipografico un po' troppo disadorno, in rapporto alle buone tradizioni della Casa editrice umbra che lo pubblica, è uscita una corretta traduzione, merito della Contessa Marfori Savini di Firenze, di uno dei migliori libri del ciclo numeroso che scrittori americani ed inglesi vanno diffondendo da una ventina d'anni col nome di libri del Nuovo Pensiero.

Questa corrente, che per il suo valore pratico merita di esser meglio conosciuta da noi, trova qui sintetizzati i suoi principi fondamentali.

Ecco i titoli dei sedici capitoli del libro: Che cosa è il nuovo Pensiero?; I pensieri sono cose; La legge dell'attrazione; Costruzione della mente; Il guardiano della soglia; Corpo e mente; La mente e i suoi piani; Il piano sub-cosciente; Le facoltà super-coscienti; La questione dell'anima; L'Assoluto; L'unità di tutto;

(1) In cerca di un ideale - Autobiografia.

L'immortalità dell'anima; Lo sviluppo; Il crescere della coscienza: Il destarsi dell'anima.

Queste idee del Nuovo Pensiero, che si vanno diffondendo con enorme larghezza nel mondo anglo-sassone e che entrano spesso ad informare l'attività pratica di quei popoli altamente civili, rivestono forza particolare per il loro carattere giovanile, vivace, pragmatico, per la loro immediata efficienza, per l'ottimismo trionfante che le pervade e per l'impulso energico di vita che ne deriva.

ELSA BARKER - *Last letters from the Living Dead Man* (1) - London, Rider, pp. 240.

G. HAMILTON COATS - *Fourteen letters from the Beyond* (2) - London, Kegan Paul, pp. 100.

H. M. G. e M. M. H. - *A soldier Gone West* (3) - London, Kegan Paul, pp. 65.

L. M. BAZETT - *After-Death Communications* (4) - London, Kegan Paul, pp. 111.

HESTER TRAVERS SMITH - *Voices from the Void* (5) - Con introduzione del prof. W. F. Barret. - London, Rider, pp. 108.

Queste pubblicazioni, insieme con altre meno interessanti che non indichiamo per brevità, sono venute recentemente ad arricchire la già vasta bibliografia anglo-sassone di comunicazioni psichiche dall'al di là, ottenute per il tramite della medianità scrivente.

Fra esse meritano speciale attenzione la prima e l'ultima.

Elsa Barker è la scrittrice, improvvisatasi medium scrivente, di cui il pubblico italiano conosce — per la traduzione pubblicata dai Fratelli Bocca — le prime « Lettere di un morto tuttora vivente ». L'attuale pubblicazione chiude la serie di di tre libri così trascritti sotto la presunta influenza del giudice americano Hatch.

E' specialmente degna di rilievo la prefazione dell'A. a quest'ultimo libro; in essa è detto che — per una invincibile ripugnanza sopravvenutale, — la medium ha deciso di non più prestarsi ad altre comunicazioni e pubblicazioni del genere. Inoltre essa afferma che, per quanto si sia occupata per due anni di seguito di studi psichiatrici, specie psicoanalitici, e abbia cercato di analizzare la propria fenomenologia medianica alla

(1) Ultime lettere da un morto tuttora vivente.

(2) Quattordici lettere dall'al di là.

(3) Un soldato dannato.

(4) Comunicazioni dopo morte.

(5) Voci dal Vuoto.

luce di tali ricerche, ha tuttavia il convincimento di essersi trovata a contatto con la vera personalità del giudice americano Hatch, che resterebbe, pertanto, l'autore delle lettere.

Conclusione analoga, per quanto espressa con molta prudenza, trae dalle sue esperienze di scrittura medianica la signora Ester Travers Smith; anch'essa, nelle sue *Voices from the Void*, ritiene che non tutti i messaggi ricevuti siano di origine subliminale, ma che gran parte di essi derivino dall'effluvio di personalità estranee.

EVELINA VANNUPELLI - *Santa Teresa di Gesù* - Palermo, Remo Sandron, 1921; pag. 170.

Buon lavoretto di una giovane scrittrice che molto promette per l'avvenire dei nostri studi mistico-religiosi. Condotta direttamente sulle fonti più reputate e sulla base degli scritti originali della santa, esso non si appesantisce però di troppo erudite ricerche e si legge tutto d'un fiato con interesse perchè sinceramente sentito e scritto con simpatica vivezza.

Nella descrizione delle fasi della vita di Teresa di Gesù sono rese le genuine impressioni della poverella riformatrice dell'ordine del Carmelo; sarebbe stato utile tuttavia qualche sforzo maggiore d'interpretazione e di penetrazione psicologica nelle crisi più profonde e decisive.

Pregovole è il quinto capitolo, dedicato a porre in evidenza, nel misticismo di Teresa, la lunga lotta contro la vita mondana, la lenta e combattuta vittoria dell'elemento trascendentale, la capacità di realizzazione pratica di cui la santa diede prova nell'ultimo periodo della sua ardente vita.

Prof. MARIA GALGANO - *Il pensiero filosofico e morale di Josiah Royce*. - Roma, Tip. dell'Unione editrice, 1921; pp. 138.

Studio serio e coscienzioso della filosofia di uno dei pensatori americani meno conosciuti in Europa. Josiah Royce, mente eccezionalmente larga e sintetica, ha tutto un suo sistema filosofico e morale; fa parte di quel movimento di oltre Atlantico che si volge, a partire dal secolo scorso, ad assimilare e rielaborare in nuova forma critica e originale il grande pensiero idealistico tedesco. La filosofia del Royce rappresenta uno sforzo inteso a completare l'indirizzo idealistico classico di Fichte e di Hegel, il quale afferma come sola e suprema realtà il nostro pensiero. Il suo sistema, invece, tende a conciliare l'immanenza con la trascendenza, e in esso si fondono le varie correnti di reazione all'intellettualismo: il volontarismo e il neo-Hegelianismo, il contingentismo e lo storicismo, la filosofia dei valori e il pragmatismo.

LE RIVISTE

La *Quest* del mese di luglio (N. 4) riporta la conferenza presidenziale tenuta da Edmondo Holmes alla Quest Society il 19 maggio scorso, col titolo *Lo spirito della ricerca*. In essa è posta in luce la natura profonda della ricerca spirituale libera da ogni dogma e da ogni credo particolare, divina avventura dell'anima in traccia della verità ideale. Mentre il mondo presenta all'uomo molte religioni e molte fedi, ognuna delle quali tende ad inculcargli una sua interpretazione di Dio, della cosa e della vita; la ricerca spirituale si volge alla verità una che, pur essendo riservata alla Divinità sola, pure è concesso all'uomo di avvicinare progressivamente in una serie di ascensioni senza fine.

And though thy soul sail leagues and leagues beyond,
Still leagues beyond those leagues there is more sea.

Ed egli entrerà nella luce, senza mai poter toccare la fiamma.

Il vero ricercatore, il genuino agnostico, è libero dai legami dei dogmi religiosi e filosofici che bloccano le finestre dell'anima e chiudono fuori i raggi della luce divina, e tuttavia inclina verso una soluzione positiva del grande problema del mondo e sceglie il sentiero della fede, della speranza, dell'amore. Il risultato della ricerca è così pregiudicato nel senso cui accennava Pascal dicendo: « Non mi avreste cercato se non mi aveste già trovato », benchè non se ne possa prevedere una fine e si sappia bene di dover perdere se stessi nell'infinito e nell'ideale.

Il dogmatismo è un sottile veleno che, nelle religioni a base soprannaturale, ha portato a favorire l'indolenza spirituale e a legittimare, in nome del servizio di Dio, molti elementi inferiori della psiche. La ricerca spirituale pura combatte i sistemi dogmatici e richiede, al loro posto, uno sforzo mentale strenuo, sintetico, universale. Dà importanza alla intuizione nei campi della vita intellettuale e morale e tende a rendere più sicura e limpida la visione intuitiva col purificare e render più sagge le norme della condotta e della vita. « Sbaglierete meno nei vostri giudizi » dice Epitetto « se fallerete meno nella vostra vita ». L'apertura di mente così richiesta porta alla grande virtù della tolleranza, che mille altre virtù contiene in sé allo stato potenziale, e si riflette nell'apertura di cuore, nella simpatia e nell'amore.

Il movimento verso l'ideale non è solo uno slancio della mente, ma uno sforzo di tutta la più alta natura dell'uomo verso i poteri e la coscienza divina, che è la vera ricompensa dell'assoluta purezza di cuore. « La vérité » dice Joubert « Dieu seul la voit. C'est en cela que consiste la vérité! Elle consiste à concevoir et à imaginer les personnes et les choses comme Dieu les voit ». Questo ideale della verità assoluta come è veduta dagli occhi di Dio, è uno scopo irraggiungibile, ma che implica un infinito sviluppo ed una espansione ed una illuminazione di coscienza senza fine, che trova in sé stessa la sua ricompensa.

Dal punto di vista sociale, la ricerca spirituale sinceramente vissuta ha un grande valore, per la profonda lezione di mutua tolleranza o comprensione che implica, per la sua efficacia distruttrice di barriere, di limitazioni, di antagonismi, di egoismi politici, sociali ed economici. Essa formerà una delle leve più potenti per la costruzione di una società e di un mondo migliori.

Il Dott. Bertram Reightley discute della *Filosofia dell'immaginazione* a proposito di un nuovo libro di Douglas Fawcett (1), che espone in succinto l'intero sistema di questo pensatore originale. Il Rev. K. C. Anderson continua e conchiude il suo scritto su *La soluzione non storica* del problema relativo alla personalità del Cristo. Segue una interessante lettera del poeta maomettano Muhammed Iqbâl circa l'interpretazione filosofica del suo poema: « I segreti del Sè », recentemente tradotto dal Dott. Nicholson.

Il direttore della rivista, G. R. S. Mead, pubblica *Alcune osservazioni sulla quarta dimensione e sull'enigma del tempo* che, pur mantenendosi all'altezza delle difficili questioni trattate, tengono anche il dovuto conto delle esigenze del buon senso e della capacità di comprensione dell'ordinario colto lettore.

Segue una vivace dissertazione di Margherita Legge su alcune idee fondamentali della vita religiosa (immortalità ed eternità), intitolate a *Lo Spirito di Prometeo*. Maria J. H. Skrine dà poi interessanti notizie sulla vita di *Tomaso Vaughan in Oxford*.

Una poesia di Yoné Noguchi, *L'origliere della saggezza*, una breve nota di J. Gonne su *Dostoevsky*, ed ampie notizie bibliografiche chiudono il fascicolo.

(1) DOUGLAS FAWCETT - *Divine Imagining: An Essay on the First Principles of Philosophy: Being a Continuation of the Experiment which look shape first in « The World as Imagination »* - London, Macmillan; pp. 249

Nel numero di luglio-agosto *Il Progresso religioso* pubblica un acuto studio del Lamanna su *Religioni e religiosità* e riassume poi dalla « Christliche Welt » un lavoro su *Il Cristianesimo nella storia delle religioni* del prof. Fr. Heiler, noto, oltrechè per la sua recente crisi religiosa, per i suoi studi dotti e pregevolissimi di storia e psicologia del misticismo, sulla preghiera, su Lutero, ecc. Enunciati ed illustrati i principali concetti che la scienza delle religioni ha stabilito, vale a dire: 1° che la religiosità non cristiana ha innumerevoli analogie con quella cristiana e col suo profondo e centrale valore; 2° che la religione cristiana sta in contatto storico con le religioni non cristiane; 3° che la religione cristiana è determinata dalle medesime leggi storiche e psicologiche delle religioni non cristiane, l'autore conclude tuttavia a favore dell'assolutezza del Cristianesimo, chiamando a confortare la sua tesi il miracoloso apparire di questa religione, la maestosità dei geni del Cristianesimo primitivo, la lunga teoria di grandi teologi e mistici e santi che esso vanta in ogni epoca, e i suoi valori essenziali, fra cui centrale quello della preghiera personale, metodo, corona e perla della personale religiosità. Al tono un po' dogmatico di questo articolo fa ottimo riscontro un altro del Dott. B. Jasink su *Il valore mistico del Buddismo*, il quale, senza far questioni circa la superiorità dell'una o dell'altra religione, rileva innanzi tutto il risveglio di studi orientali, vero e proprio Rinascimento indiano, che si va verificando nella nostra epoca, e nota la diversa orientazione della saggezza orientale in confronto di quella occidentale: questa prevalentemente rivolta verso l'esterno, l'altra verso l'interno, l'occidente essenzialmente indirizzato verso l'oggetto, l'oriente verso il soggetto. Dopo le grandi conquiste delle realtà interiori compiute dai mistici indiani e consacrate nelle Upanishade, la parte finale dei Veda, venne il Buddha a raccogliere con mano potente tutti i fili della vita, di quella esterna e di quella interna, insegnando coll'esempio e colla dottrina tutto il cammino, l'ottuplice sentiero, che conduce il discepolo dal mondo esterno, in cui regna il dolore, al sopramondano, alla quiete del Nirvana. La sua dottrina è quindi mistica pura, e dà una soluzione comprensiva e radicale dell'eterno problema mistico, dei rapporti cioè che passano fra questo mondo e un sopramondano, fra l'uomo immerso nei sensi e l'uomo spirituale, libero, unificato col suo sé supremo, col suo Dio interiore. Delle concezioni indiane prevalenti all'apparire del Buddha, della vita e della predicazione di lui, delle forme religiose che lo seguirono e della dottrina buddhistica, l'articolo dà poi succinta e condensata esposizione, raccogliendo l'essenza di questa in tre proposizioni fondamentali, che possono servir di base ad ogni mistica pura:

1. La vita nel mondo è dolore;
2. Esiste un sopramondano libero da dolore, trovato e realizzato dal Buddha;
3. Il Buddha mostra la via dall'uno all'altro.

La sintesi che lo Jasink fa degli elementi essenziali del Buddhismo è veramente magistrale. Per quel che concerne i suoi rapporti col Cristianesimo, egli nota: « Mi ricordo di aver letto — a proposito del gran creatore musicale Riccardo Wagner — che l'uomo più formidabile, nelle cose umane, è « il *mistico pratico*. E mi pare che ciò sia giusto: il mistico, « l'uomo che vede un'altra realtà, la realtà del sopramondano, « quando diventa da sognatore uomo pratico, quando acquista il potere di far entrare quella realtà superiore nella coscienza degli altri, di abbattere le dighe che per solito tengono l'umanità costretta nei cerchi chiusi della vita, avviticchiata ad i raggi della gran Ruota della Necessità, e di aprire un varco verso gli splendori dello spirito liberato, quel mistico pratico rappresenta la forza più potente e più rivoluzionaria nel « Divenire dell'Universo. Il Buddha fu uno di quei grandi rivoluzionari; Cristo ne fu un altro: nella vera essenza del loro operare essi non sono antitetici, ma sono promulgatori dello stesso evangelio, fratelli d'arme nell'esercito della Divina Compassione. E seguirli, uno dei due — o forse ambedue — vuol dire lasciare la strada battuta della via ordinaria e addentrarsi nella foresta della vita interiore, alla ricerca del « sacrario della propria anima ».

Seguono una nota ricca di erudizione, del prof. Ernesto Benaiuti, *A proposito dell'esperienza politica e religiosa di Giuliano*, un'accurata rubrica di Vita e cultura religiosa, recensioni, notizie bibliografiche.

La *Revue Métapsychique*, di Parigi, (Bollettino dell'Istituto Metapsichico Internazionale) pubblica, nel n. 6 (luglio-agosto) una interessante relazione dell'ing. P. Lebedzinski sulle analisi eseguite a Varsavia e a Monaco di Baviera su quello, che il Dott. von Schrenck-Notzing chiama « sostanza », e il dottor Crawford « ectoplasma ».

Come è noto, « sostanza » e « ectoplasma » sono due termini generici scelti per denominare il fluido plastico che esce dal corpo del medium durante le sedute e compie, a seconda dei casi, tutta la serie dei fenomeni medianici: levitazioni, materializzazioni, etc.

L'ectoplasma poté, sin dal 1913, essere fotografato dallo Schrenck-Notzing e più tardi dal Crawford, che ne raccolse molte interessanti fotografie, pubblicate dopo la sua morte; ma sino al 1916 nessuno era riuscito a sottrarre una pur piccolissi-

ma quantità del prezioso agente medianico. Fu il Lebedzinski, presidente del Comitato Centrale della Soc. di Studi Psicici di Varsavia, che appunto nel 1916 credette di riuscirvi.

La medium, Stanislava P., dopo molte insistenze dello sperimentatore, acconsentì a « provare ». Posto un recipiente di porcellana sterilizzata sulle sue ginocchia, l'ectoplasma — uscito dalla sua bocca — dopo essere rientrato due volte senza lasciar nulla, alla terza uscita lasciò cadere nel recipiente un piccolo frammento, che, alla prima misurazione, diede un diametro di 10 millimetri e poi, essiccato, un diametro di 5 mm. e il peso di grammi 0,101.

La metà del frammento fu affidata al dottor von Schrenck-Notzing, a Monaco; l'altra metà fu esaminata nel Laboratorio Batteriologico del Museo dell'Industria di Varsavia.

All'esame istologico, l'ectoplasma presentava cellule epiteliali, gruppi di leucociti, corpuscoli simili alle cellule epiteliali, ma in forma di spirale appiattita. All'esame microbiologico, in tre frazioni si svilupparono dei microorganismi (micrococchi e *Penicillium glaucum*). La coltura di controllo, fatta su bianco d'uovo sbattuto, svolse prestissimo una vegetazione di microorganismi. Nelle reazioni microchimiche, la sostanza in analisi presentò risultati contraddittori. Riassumendo, la sostanza analizzata presentava una materia albuminoide, con bollicine di sostanza grassa e cellule che si trovano nell'organismo umano.

Il frammento analizzato a Monaco ebbe, come controllo, una parte eguale di saliva umana normale, e diede risultati quasi identici a questa, salvo che il numero dei leucociti si trovò essere molto maggiore nella « sostanza » che non nella saliva.

Come giustamente nota il Lebedzinski, l'analisi non ha offerto alcun carattere specifico. L'ectoplasma, insomma, nel frammento prelevato con tante fatiche, non c'era più. Il Lebedzinski, del resto, da studioso sincero, mentre riconosce che non si possa chiamare ectoplasma il frammento di corpuscoli e di cellule epiteliali rimasto dal prelevamento, non arguisce che si possa negare l'esistenza di quel fluido, oramai fissato da gran numero di lastre fotografiche; ma conclude che quel che fu sottoposto all'esame, non fu che quel tanto di elementi figurati che l'ectoplasma — esteriorizzandosi — aveva preso a prestito dall'organismo del medium, e che — ritirandosi, com'esso sempre fa, al termine dei fenomeni — aveva lasciato cadere nel recipiente.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

L. VERDUN DI CANTOGNO, *Redattore responsabile.*

Stabilimento Tipografico G. Testa - Corso Q. Sella, 2 - Biella

FRATELLI BOCCA, Librai-Editori

TORINO - Via Carlo Alberto, 3 - TORINO

MILANO - ROMA

E. Barker — Lettere d'un morto tuttora vivente . . .	L. 10,—
L. Re Bartlett — Il regno che viene - 2 ^a ediz. . . .	» 10,—
A. Besant — Autobiografia	» 6,50
H. P. Blavatsky — Introduzione alla teosofia	» 6,50
T. Carlyle — Lavora, non disperarti	» 6,—
P. Carus — Il buddismo e i suoi critici cristiani . .	» 5,20
A. Costa — Filosofia e Buddismo	» 13,—
» — Il Buddha e la sua dottrina - 2 ^a ediz. . . .	» 12,—
R. Eucken — La visione della vita nei grandi pensatori	» 56,—
A. Harnach — L'essenza del Cristianesimo	» 5,20
» — La missione e la diffusione del Cristia- nesimo nei primi tre secoli	» 28,—
H. Höfding — Filosofia della religione	» 13,—
E. Imoda — Fotografie di fantasmi	» 32,50
W. James — Gli ideali della vita	» 13,—
M. Maeterlinck — La saggezza e il destino	» 6,—
E. Morselli — Psicologia e spiritismo - 2 vol.	» 30,—
Platone — I dialoghi, tradotti da R. Bonghi.	
Y. Ramaciara — La respirazione e la salute	» 3,25
» — Ata Yoga o l'arte per star bene	» 5,20
» — L'arte di guarire con mezzi psichici	» 10,—
Soter — La religione del Cristo	» 20,—
Steiner — I punti essenziali della questione sociale . .	» 3,50

In corso di stampa.

N. Turchi — Manuale di storia delle religioni - 2^a ediz.

== VITA IMPERSONALE ==

È uscito con questo titolo un aureo volumetto di carattere devozionale e di alta ispirazione, che raccomandiamo vivamente ai lettori di "Ultra".

Le copie si troveranno in deposito, per il prezzo di L. 5, alla sede della Rivista (Torino, Via Moncalvo, 12) e presso il traduttore sig. Ugo Morichini (Genova, Salita S. Francesco, 4).

“ ULTRA „ si propone di aiutare e incoraggiare la **ricerca spirituale.**

E' fondamentale esigenza dell'ora che volge quella di risolvere in nuovi accordi fecondi molti valori della più alta esperienza umana ancor troppo estranei fra loro, di riconoscere la spiritualità vera, l'ispirazione Divina ovunque essa si trovi e qualunque sia la forma in cui si presenta, di ritentare la grande avventura della ricerca di una integrale comprensione della vita e dei suoi scopi.

Mantenendosi libera da qualunque limitazione di Chiese, di scuole filosofiche o di sette, la nostra rivista mira a rinforzare l'amore della saggezza, della bontà e dell'illuminato sacrificio, studiandosi di volgarizzare e portare nella pratica i risultati delle ricerche compiute nei campi della cultura filosofica e religiosa. Più che accentuare le dissonanze e le opposizioni ama ricercare le vedute sintetiche ed armoniche, e si sofferma di preferenza su quelle manifestazioni in cui vibra più intensa la ispirazione informatrice della vita morale e splende la luce della bellezza interiore.

Brama rispondere al profondo bisogno di rinascita spirituale che travaglia il nostro tempo e desidera di aprirsi a tutte le correnti che giovino a risvegliare nei lettori un desiderio di conoscenza più profonda ed essenziale, una vibrazione affettiva più nobile e pura, una volontà di raccogliere tutte le energie per una realizzazione pratica più alta, impersonale, armonica e universale.

« ULTRA » si pubblica in fascicoli trimestrali nei mesi di febbraio, maggio, agosto e novembre. La seria Ditta che provvede alla stampa e alla spedizione dà garanzia di puntualità negli invii.

Il prezzo degli abbonamenti, da inviarsi alla Amministrazione, in Torino, Via Moncalvo, 12, è di L. 10 annue per l'Italia e di Lire 20 annue per l'estero.





